Muz-Gorher

volume 2

Fuseaux sul Bisbino

... ed altre storie

By Muz

PARENTAL
ADVISORY
EXPLICIT CONTENT

Indice

Fuseax sul Bisbino 5
Storie di neve 17
Moto Roma 29
Diarrea al Treffen 47
Salite di gruppo: Le diverse filosofie 97
La Resa dei Conigli 103
Muz&Dezza-Bond 135
Stanlio e Ollio alle Giostre Svizzere 139
Il naso nel culo 159
Folgaria 2004 171
Oltre Nodesho: I culi a punta 191
RiveRosse 197

Fuseax sul Bisbino

Domenica (15.12.02) abbiamo fatto il Bisbino sotto la neve. Ero commosso e continuavo a dire che era una gita "old style"; qualcuno del gruppo si è seccato e mi ha detto che non era una gita vecchio stile, era una gita in mtb e basta. Ma io parlavo per me, perché emozioni come quella di domenica non le provavo da cinque anni.

Ode alla neve - Nei trailer del film "Era mio padre" si vede un ragazzino che pedala in una città ricoperta di neve. Solo per quella scena, io andrò a vedere il film.
È da quando sono piccolo che la neve mi fa sentire bene. Il più cattivo dei compagni di liceo mi sfotteva:
"Mario si droga con la neve e vede Cervinia". Aveva ragione, anche se quando nevica io, più che allo sci, penso alle due ruote. Che siano a pedali o a motore, le associo alla neve. Lo so che si scivola, ma non è un sentimento razionale: quando vedo che il cielo diventa bianco, attacca a nevicare e lo zucchero a velo si posa sul pandoro io mi sento felice e immagino lunghi viaggi in lande desolate, dove la colonnina del mercurio punta verso il basso, la gente emette nuvole di vapore, le case hanno stufe grandi come frigoriferi e stalattiti di ghiaccio appese ai tetti. Talvolta ho la possibilità di mettere in pratica tali sogni e faccio dei viaggi che mi divertono e commuovono insieme, oltre che il solito raduno degli Elefanti in Germania.
In bicicletta, fino a qualche anno fa, io e mio fratello Piotre facevamo dei giri di gran soddisfazione. Il più temerario lo chiamavamo "Giro della Morte" perché era freddissimo: in pieno inverno, lasciavamo l'auto a Colico, legavamo la tenda sulla bici e pedalavamo fino a Tirano; da lì attaccavamo il Passo del Bernina e pedalavamo finché non arrivava il buio; allora, montavamo la tenda dove capitava, cucinavamo con il fornello e andavamo a nanna; la mattina dopo smontavamo la tenda, valicavamo il Passo tra muri di neve altissimi e tornavamo a Colico passando per St. Moritz e il Maloja.
Sceglievamo il Bernina perché si tratta del più alto valico invernale alpino(2.328 m); non è il più alto d'Europa, perché il pirenaico Puerto d'Envalira lo batte per 80 metri. Dopo avere fatto questa gita due volte, subentrò la noia e così passammo alla traversata da Bormio a Livigno per Foscagno ed Eira, o a giri

appenninici tipo Orcia ed Amiata, o Corsica (sul Vergio trovammo molta neve). Un inverno che invece volevamo il caldo andammo all'Elba, ma nevicò anche lì e facemmo il Perone in condizioni idilliache. Quindi smettemmo, così come smettemmo di fare un sacco di cose belle con la bici, ma non perché eravamo stufi. Nel '98, mio fratello fece una Ajaccio - Pesaro in solitaria in quattro giorni che gli costò troppo sforzo a livello di
articolazioni; ne derivò un problema al ginocchio che lo affligge tuttora.
Io mi schiantai in moto nel '97 e non tornai più a posto, per cui le prestazioni ciclistiche subirono un crollo. Ma poi lo sapete com'è, molti riescono a pedalare in un certo modo fino a trent'anni, poi subentrano impegni di lavoro e di fidanzata/moglie/figli (tuoi o dei compagni di avventure), insomma, uno si ritrova a sospirare e a rimpiangere i tempi che furono.

Ode al NG - Così, quando i compagni di pedalata di un tempo sono spariti come neve al sole (e a me la neve che si scioglie provoca infinito dolore), li ho rimpiazzati con alcuni lettori della rivista Todos Butan Bajic conosciuti ai vari raduni e rivelatisi veri amici, come Mutante, Giacomino, Telaio Piegato, Ganz. Non rifiutano la salita, ma frequentarli ha significato entrare nello zoccolo duro del freeride italiano, che la salita la evita. Dal 2000 fino a questo autunno, tutte le gite o quasi sono state all'insegna della salita in furgone o funivia e della discesa a piedi, perché con quegli animali si percorrono solo sentieri verticali e interrotti da drop alti sei metri. La compagnia mi piaceva, il tipo di gita no, aumentava la mia frustrazione e il mio rimpianto per i tempi che furono. Sono entrato nel DhCorner trovando altre persone eccezionali, come Meteora e Mao, ma le gite hanno mantenuto la valenza acrobatica, eccezion fatta per quelle con Claudio Lunghi, un tipo da NG che però sta nel DhC.
Ho cominciato a rivedere la luce quando Roy Batty, un personaggio del NG entrato nel DhC, mi ha invitato alla Padania - Mare, una gita al di sopra delle mie possibilità.
Ho detto di sì perché se avessi aspettato di tornare in forma non avrei più fatto cose simili per tutta la vita. Sono riuscito a farla e si è trattato di un vero ritorno al ciclismo che piace a me. Sono stato felice.

Mutante e Roy continuavano a dirmi che per il mio tipo di ciclismo il Nijuus Groupie era perfetto e c'avevano ragione. Voi penserete che un Bisbino sotto la neve si possa ridurre a una gita domenicale da archiviare in fretta, invece per me ha avuto un significato enorme, sia per la compagnia sia per le sensazioni provate. Il NG è una delle migliori cose mi siano capitate negli ultimi tempi.
La ciliegina sulla torta sarebbe stata fare il week end completo, salendo con voi a mangiare al rifugio.

La vita è un compromesso - Non potevo passare il sabato sera con voi. Quando ho letto il programma del Gatto ero contento, volevo partecipare a quella cena, credevo fosse in settimana. Ma Lollipop, la mia fidanzata, non avrebbe mai accettato di venire, né di fare il sabato sola e, in fondo, le dò ragione. Si sarebbe trattato di una coercizione, giusto per vederci tra noi ciclisti senza avere rimorsi.
Il sabato sera l'ho così passato con gli amici di Milano a mangiare africano, in quei posti dove si mangia lo zichinì: un piatto solo per 4 persone, carne e verdure su un disco di pane da un metro di diametro, che si mangia con le mani, sporcandosi di sugo fino ai gomiti. Non è stata una cattiva serata; c'era una ragazza che si era appena messa con un fighetto pazzesco, un broker della Borsa di Londra, che non sapeva cosa fosse lo zichinì e che non avrebbe mai voluto saperlo. Mai visto tanto disagio negli occhi di una persona. Ha chiesto una forchetta, ma gli faceva schifo lo stesso, praticamente ha digiunato. Ha detto che questa situazione non faceva parte della sua cultura. Poi c'era Laura, ragazza assai pregevole e insegnante delle medie, che ha raccontato che a scuola ha problemi seri con un allievo tredicenne che si masturba quando lei spiega la lezione. Non ci potevo credere, questa cosa l'avevo letta nel romanzo Panino al Prosciutto di Bukowski. Sembra che il ragazzino sia di un'abilità pazzesca: intanto indossa solo la tuta, che gli permette una rapidità d'azione immediata, poi riesce a usare il compasso con una mano sola, mentre con l'altra tira il collo al papero. E guarda Laura adorante, come del resto faccio anch'io, perché è fatta davvero bene. Massima solidarietà per il ragazzino.

Sonno - All'una e mezza di notte mando un sms a Roy Batty per sapere com'è andata, ma non risponde. Roy è di quelli che ai sms risponde all'istante, anche alle due di notte; se non risponde all'una e mezza, vuol dire che è andato a letto presto. Vuol dire che la Banda del Gatto ha fatto la downhill a mezzanotte e che è andata a dormire, perché la scalata dell'indomani è dura, durissima, 1.100 metri di dislivello. Sono fottuto.
Massa di secchioni. Speravo che tirassero tardi, che decidessero di posticipare la partenza. Perché io non ho voglia di alzarmi presto, l'ho fatto anche sabato, ho lavorato, ora sono le due di notte, domani voglio dormire. E Lollipop vuole che resti, vuole vedere una videocassetta stando nel lettone, domani.
Vuole mangiare il cous cous. Ma non posso, dico io, il dovere mi chiama.
Già, il dovere: due bici da fotografare. Solo con quelle scuse io riesco a pedalare. Sabato sera sarebbe stato difficile tirare fuori scuse simili.

Freddo - Alle sette della mattina, svegliarsi è improponibile. Accanto a me, Lollipop calda come un fornello che dorme beata, sognando me medesimo nell'atto di vendere la bicicletta.
Sopra noi due, il piumone spesso un metro, che mi isola dalle cattiverie del mondo. Al di sopra del piumone, l'aria fredda dell'inverno. Alla nostra sinistra, la finestra, oltre la quale si sente lo scroscio della pioggia. A destra, sul comodino, il cellulare, sul quale di lì a poco comparirà il sms "siete già in viaggio?" firmato Roy "Rompicoglioni" Batty. No, non ne ho voglia.

Abeti e banane - Al luogo dell'appuntamento, a Cernobbio, arriviamo con 38' di ritardo. Siamo gli ultimi, ovviamente, anche se poi salterà fuori che i buontemponi hanno tirato le quattro. L'auto è quella aziendale di mio fratello, perché quella del Momes non si avviava. È una Fiat, accusa la situazione, sciopera anche lei. Al centro del piazzale c'è un ciclista dall'accento calabrese e l'espressione basita che guarda una banana di metallo, mentre la gente intorno ridacchia. Il ciclista è Abete, la banana è il suo cerchio che è appena esploso. Mi devo essere perso un bello show!

L'esplosione del cerchio è uno dei buoni motivi per passare ai dischi. Lo stress dovuto alla continua pressione dei pattini dei freni e la scarsa resistenza alla fatica dell'alluminio creano una crepa sul fianco del cerchio. Se il ciclista non se ne accorge e insiste a frenare, il cerchio esplode e spara in fuori due simpatici riccioli a forma di banana, che s'incastrano nei foderi bloccando la ruota. In genere, la morte arriva dopo un secondo scarso, per spiaccicamento al suolo. Abete è stato fortunato, gli è successo praticamente da fermo e a un metro dall'auto. A me è successo due volte: la prima durante la discesa del Bernina del Giro della Morte; per tornare a Colico feci l'autostop. La seconda volta scendendo nel Pian Grande di Castelluccio, a sessanta orari; la ruota si bloccò, la gomma strisciò ed esplose, io caddi ma non mi feci niente, per puro culo. Ripartii perché un noleggiatore di bici e cavalli andò a Norcia e mi comprò un cerchio nuovo.
Abete se la cava andando un attimo a casa di RuPa e ciulandogli la DBR in titanio ad iniezione elettronica. Gli va di culo: pensate se gli fosse stata rifilata una full, a uno come lui!
In piazzetta ci sono anche personaggi del jet set del NG. Tonius, ilGatto, Roy Batty, Muttolo e Claude li conoscevo già. Abete, di fama (ma non tutta, compenserò la lacuna più tardi). BeatStreamer solo di nome. Il giovane stradista con occhiale e Speed da xc vecchia di dieci anni no, ma mi verrà presentato come fratello del Gatto. Vengo poi aggredito da un attore di film neorealisti anni Cinquanta, che parla come il Rezzonico: oddio, ma è RuPa lo Schvizzero! Ma le sorprese non finiscono qui, perché ci sono anche due soldatini della East Cost, in divisa Fox, a bordo di due full da downhill travestite da freeride e con l'avantreno perennemente a candela: Mao e Pedro! Incredibile, che mazzo si sono fatti a venire sin qui?
Se in una gita c'è Mao, sarà un Evento.

Muz favorito? - Sento che questa volta, con certezza matematica, non arriverò per ultimo in cima alla montagna.
Tanto per cominciare, mio fratello si caga sotto: da quando gli è successa quella cosa al ginocchio, cioé nel 1998, non ha più fatto salite da oltre mille metri di dislivello. Le rare volte che, da allora, è venuto in gita si è trovato coinvolto nei miei giri con salite in furgone e discese a piedi; questa è la prima volta che c'è una

salita lunga. Io, subdolo, gli suggerisco di andare al mio ritmo, così non stanca il ginocchio e ho qualcuno che mi faccia compagnia.
Poi, l'incidente al cerchio di Abete ha istigato i più frettolosi a mandarmi avanti, in modo da guadagnare quei sei/settecento metri di dislivello e non farmi così aspettare come al solito.
Infine, non appena parto (superato subito da cinque stradisti che sfrecciano a cinquanta orari, a guisa di monito) mi trovo di fianco un biker gigantesco, una specie di Maciste col pizzo, che si spaccia per BeatStreamer e che mi comunica che verrà con me, perché è il più lento del mondo.
Se è il più lento del mondo, vuol dire che lo è anche più di me! Infilo così la Rotonda di Cernobbio col piglio del fuoriclasse. Dopo questa, la salita per il Bisbino, 15 km da quota 200 a 1.328, attacca decisa e Maciste, che mi sta spiegando di tutte le volte che l'hanno lasciato indietro, di colpo s'alza sui pedali, dice "e poi mi fanno male le ginocchia" e parte a 240 orari, scorreggiando con disprezzo. Al primo tornante, ha già seicento metri di vantaggio. Sparisce alla vista prima ancora del secondo. Dico a mio fratello: "Ma cos'è, una candid camera?" ma Piotre non mi sente, è già quaranta metri avanti. Non doveva tenere a bada il ginocchio, santa miseria?

Clima salubre - Piove forte. Non sappiamo se tenere su la cerata, che fa sudare o andare avanti con il pile da solo, che s'inzuppa. Opto per la seconda, vuoi che nel rifugio in cima non ci sia una stufa alta cinque metri?
Verso il primo terzo, sento delle voci odiose dietro di me e vengo circondato dagli altri bikers come la marea nera sulle coste galiziane. Abete sfrutta a dovere il titanio del telaio e pompa deciso; sparisce quasi subito davanti a me, tallonato da Roy Bocciami. Sono stupito dalla naturalezza con cui Mao e Pedro viaggiano in salita con bici sbagliatissime (la SanAndreas di Pedro ha 190 mm di escursione all'anteriore!). Mio fratello e Tonius si agganciano, prendono quel treno, faranno tutta la salita insieme finché mio fratello non patisce una crisi di fame al millesimo metro di dislivello, troppo tardi perché io possa rimontare e passarlo con quaranta centimetri di dito eretto.

Con me restano dei santi: il Gatto, RuPa Biker, Muttolo, Claude e il fratello del Gatto. Questo usa dei rapporti lunghissimi, ma si sacrifica a tenere la mia andatura fin quasi in vetta; a quel punto ci stacca, tocca la cima e torna a valle senza neanche entrare in rifugio, ancora più introverso di Alan Beggin.
Come lui, becchiamo altri quattro mtbiker che si fanno la salita a manetta e se ne tornano giù per l'asfalto, ovviamente per pranzo, secondo la ricetta tipica.

Amici e zavorre - Da un lato sono contento che questi amici facciano volontariato con cotanto zelo, dall'altra è imbarazzante fare così da zavorra. Sono comunque entusiasta della compagnia; RuPa Biker è la prima volta che lo vedo e vorrei già farci le vacanze; il Gatto invece è una garanzia, lo conosco da una vita, c'avrò fatto almeno una gita insieme! Cosa dire poi di Muttolo, l'uomo del Gatorade, colui che giù dal Chiappo mi portò a valle la K2 avariata passandomi la sua pregiata Ancillotti? Resta Claude, presenza imbarazzante per via del suo corpicino. A dire il vero, questa volta ha cercato di coprirsi con una cerata, solo che si limita a nascondere lo zaino, mentre le chiappette restano al vento, e che vento.
Il vizioso si ostina a pedalarmi davanti, in fuorisella, con i grissini inguainati in fuseaux di sette misure più piccoli; eppure, una volta in rifugio scoprirò che si può andare in giro con fuseaux di dodici misure inferiori.
Ma Claude sta con me solo perché ignora che in vetta c'è un rifugio caldo; quando qualcuno glielo dice, parte a manetta e ti saluto Carolina. Il Gatto, a un certo punto, mi fissa negli occhi e dice: "Ma tu non stai facendo fatica!!!", col tono di chi becca un ladro in casa. La situazione si fa ancora più imbarazzante, non pensavo di subire accuse simili, è come a scuola: "È intelligente, ma non si impegna". C'è poi sempre qualcuno che si accorge che non ho una bici perfetta; dall'ultima gita, fatta un mese prima e sotto l'acqua (colGatto), non l'ho lavata, né lubrificata, così una maglia s'è grippata e a ogni giro di pignone fa un simpatico "tchinnnnn" che disturba i vicini.

Doping - RuPa si rende conto che sto anche trascurando la macchina umana: ho dimenticato di fare acqua e di prendere gli Enervit e mi chiede se voglio qualcosa. Dico sì e lui, abbassando la voce, mi mostra due pasticche, una bianca, l'altra a strisce rosse e verdi. Se prendi la prima, tutto resterà come sai tu. Se prendi quella a strisce, scoprirai un altro mondo, ma pensaci bene, potresti restare shoccato. Lì per lì penso stia riferendosi a Matrix, invece sta parlando di una cosa molto più sinistra: il doping! È la prima volta che mi drogo per migliorare le mie prestazioni; ho sempre condannato i vari campionissimi che si dopano senza scrupoli ma, di fronte alla concreta possibilità di innalzare le mie prestazioni fino al cosmo, accetto. Mi ritrovo in bocca una caramella alla frutta e, subito dopo, anche Muttolo e lo stesso RuPa Biker mi staccheranno senza pietà.

NEVE, NEVE, NEVE! - A tenere alto il morale della truppa sono quelle auto che scendono dalla vetta con un bel pacchetto di neve fresca sul tetto. Siamo già fradici di pioggia, sarà fantastico entrare in quelle condizioni nella pancia del Generale Inverno, sotto i fiocchi, e scoprire magari che il rifugio è chiuso!!!
Sono emozionato, voglio gustarmi la neve, voglio percepire i primi fiocchi e l'adesione dello zucchero a velo sul pandoro. E succede, poco dopo la metà della salita. La neve inizia ad attecchire sulle nostre braccia, quindi sulla strada e le gomme iniziano a fare il tipico scricchiolio. Fantastico. I boschi innevati ci fanno da cornice negli ultimi chilometri, quando ormai solo il Gatto è rimasto a farmi compagnia. È una situazione mistica, da piangere a ogni pedalata come nei Telefoni Bianchi.
L'arrivo è a tre, perché RuPa Biker è tornato indietro a prendermi. Con quel fisico da attore anni Cinquanta lo vedrei in un remake di Cuore. Che bello, grazie amici.

Lipu girls - Spero che mi venga risparmiato il solito, umiliante applauso di quando entro nel rifugio ore dopo gli altri.
Invece, l'applauso parte. Di fronte a me ho gli amici che si spaccano le mani per prendermi per il culo, mentre a sinistra c'è l'Abete che palpeggia una mora ricciola carina e con un bel culo. Penso sia la sua donna, venuta fin qui per portargli le bretelle di ricambio. Il rifugio, infatti, è freddo e ha una stufa su cui vige il

tassativo divieto di asciugare i vestiti. Fortuna che ho un ricambio completo nello zaino! Ma scopro quasi subito che la ricciola mora non solo non è una parente dell'Abete, ma manco lo conosce: il nostro sempreverde è semplicemente un mandrillo. Uno che entra nel primo rifugio che gli capita a tiro e si fa la prima pulzella che ha la sventura di occupare il suo campo visivo. Nessun ragazzo protesta, o reclama; il maniaco insiste a parlare e toccare la ragazza.
Salta fuori che lei è una che protegge gli uccelli, e ci sentiamo tutti riconoscenti nei suoi confronti. Non è sola, la gnocca; è inserita in una tavolata occupata per lo più da ragazze che suscitano la nostra golosità. Sono tutte della Lipu, Lega Italiana Protezione Uccelli. Per farsi bello, Abete fa capire alla Mora che RuPa è un cacciatore. La Mora risponde che non vuole saperlo, stretta nella morsa dell'abbraccio libidinoso dell'Abete.

Fuseax sul bisbino - Io e i compari di tavolo, con in bocca pizzoccheri e polenta con carne di Daü, guardiamo le ragazze con la giusta dignità. Ce n'è una che somiglia a Federica Fontana, una con i pantaloni portati bassi e mezzo culo di fuori, una col profilo aristocratico... Insomma, ce ne sono, commentiamo sereni.
A un certo punto, l'occhio mi entra in un vicolo senza uscita, che sarebbe lo spazio tra una chiappa e l'altra di una sfacciata che gira con dei fuseaux grigi talmente incollati alla sua pelle, da far pensare che sia una donna nuda con un difetto alla pigmentazione. Dodici misure in meno della sua, non una di più!
Istantaneamente, gli altri capiscono perché io vado in giro con pantaloni da freeride calzati sopra la calzamaglia, mentre io capisco cosa prova il tredicenne in tuta di cui parlavo centomila righe fa. È a quel punto che la ragazza si gira, mostrando il suo apparato riproduttivo molto meglio di quanto facesse Cicciolina dopo che il boa era uscito dal suo giro d'ispezione.
Quando fuori smette di nevicare ed esce il sole, mostrando il Rosa superbo sopra un piumone di nubi, passeranno decine di minuti prima che la cosa possa interessare qualcuno di noi bikers.

Foto - È già tardi, dicono i saggi. Facciamo le foto, dicono gli sfigati del giornale. Che imbarazzo. Quel giorno o mai più, del resto. Le bici andavano restituite. Inizia una sessione nervosella, perché non solo il buio s'avvicina, ma anche alcune nuvole scure e dense lo stanno facendo. D'improvviso, si ode fortissimo il fischiare del vento e tutti pensiamo alla bufera in arrivo; ci giriamo e scopriamo che Miss Fuseaux, incuriosita dai nostri fisici scolpiti nel marmo e dai nostri mezzi di trasporto, è uscita all'aperto e, appoggiata a una ringhiera, si gode lo spettacolo di noi cretini che scendiamo in bici sulla neve fresca. Il rumore che sentiamo è quello del vento che soffia tra le grandi labbra della ragazza, manco fossero una gola di montagna. Come sente su di sé lo sguardo goloso della donna nuda, Roy si emoziona e cade riverso sulla neve.

Luce - Dopo una salita così epica potevo anche scendere a piedi, o fare esplodere un bel cerchio anch'io, che la gita sarebbe venuta fuori perfetta: ho fatto una salita lunga senza morire, ho pedalato sulla neve, ho goduto amici che desideravo da tempo, ho visto finalmente com'è fatta una donna. Eppure, non finisce qui: ci aspetta una discesa fantastica.
Ingredienti:

- single-track iniziale su neve fresca
- single-track nel bosco ripido, innevato a tratti, con gradini
- mezza costa lungo il confine con la Svizzera, in ambiente nebbioso-luminoso
- discesona su neve fresca, traccia libera
- parte lisergica in nebbia gialla, con sole che filtra, da delirio.
- mulattiera veloce con sassi e solchi
- single-track ripido con radici e sassi fradici
- intermezzo asfaltato
- altro single-track con radici e sassi fradici
- mulattiera selciata viscidissima
- villaggio antico con scalinate
- benvenuti a Chiasso
- East Coaster perennemente in manual

Zoll-Douane - Io mi diverto un casino finché la neve non mi mangia i pattini dei V-brake. Frigno che voglio i dischi e, allo stesso tempo, mi domando come facessi anni fa con i semplici cantilever. Anche Piotre si trova senza pattini, ma gli va bene che davanti ha il disco; ma non è bello scendere su un sentiero ripido e viscido solo con l'anteriore. È suo il volo più bello della giornata. Mao e Pedro fanno davvero un figurone, tengono alta la bandiera dell'Estremo Oriente. Son vestiti uguali e viaggiano perennemente in impennata, da farci una serie di filmoni intitolati "Men in Rizz". Roy ci delizia con l'ennesimo tentativo di acrobazia finito in cacca. Sono con Piotre, sto per tirare dritto, poi ci ripenso: "Aspetta, Piotre. Quando Roy decide di fare un'acrobazia, lo spettacolo è assicurato!" Vuole interpretare una fila di tre tronchetti di legno, ma non si capisce bene in che modo; dopo averli copiati alla lettera, perde il controllo. Nel frattempo, Mao si fa tutti i muretti del Canton Ticino senza sbagliarne uno.
Passata la dogana, rientriamo in Italia e Piotre propone di andare a bere qualcosa insieme. Tempo due secondi, e nove ciclisti sono già in macchina, diretti verso le rispettive abitazioni. Che squallore! Siamo stati così bene insieme... È evidente che molti hanno tirato la corda, a livello familiare.
Solo Roy accetta e andiamo in un bar di Cernobbio, dove ci ubriachiamo e tiriamo su puttane fino alle quattro del mattino (in realtà, abbiamo preso dei té caldi).
Sto male per i due Maoos che devono farsela fin quasi a Trieste, poi penso che a loro non potrà mai andare peggio di me e Telaio Piegato da Lubiana.

Storie di neve

Adoro l'inverno e adoro la neve; mi piacciono pure il freddo e gli effetti che ha sulla natura. Non posso più sciare, ma esistono le due ruote e quest'anno ho provato diverse soddisfazioni.
La prima è stata quando sono salito in cima al Monte Bisbino sotto una bella nevicata bastarda, con un gruppo foltissimo: Mao (venuto apposta da Trieste con un suo degno compare rizzatore), Claude, Roy Batty, MuttyMan, mio fratello Bibi, il Gatto, Tonius, l'Abete di Natale, RuPa Biker, Beatstreamer. Era fantastico pedalare in salita sotto la neve, soprattutto perché Natale doveva ancora arrivare. E le nevicate prima di Natale rappresentano il Sabato del Villaggio, mi fanno stare bene. Dopo Natale, invece, penso che se nevica si tratta del canto del cigno, che l'inverno è ormai agli sgoccioli e mi sento triste (ma se non nevica per niente è peggio).

Dopo Natale c'è stato il week end a Folgaria: tre giorni di fila a fare su e giù con la bidonvia, una figata megagalattica. Ne parlo su Tutto Mtb, quindi mi limiterò a raccontare quello che, purtroppo, non si può scrivere sulla carta.
Ad esempio, chi c'era? Un sacco di gente, ma pochi a me noti. Ricordo il fratello di NaPalm, ad esempio. I discesisti Cattelan e Dal Fitto. Tojo Provenzano, quello che fa i TesterDay per Tutto Mtb. Nico Coccia, alias SpyderMan, organizzatore della streettata di Vicenza di dicembre e di questo week end nevoso. Ragaggio, che scriveva ogni tanto sul DH Corner. Due inviati di Ciclismo, chiamati entrambi Fabio. Messner, cioè un tale che somigliava all'alpinista, anche come simpatia, visto che dentro il rifugio si comportava come Umberto Eco all'Hilton. Dimentico qualcuno, a parte CarismaBoy? Sicuramente, sì. Fatto sta che CarismaBoy, che è il meccanico del negozio Carisma di Vicenza (o Padova?), si è presentato all'ora di cena.
Un bel ragazzo, ricciolone, con un sedere appena un po' più largo di quello di Claude e, perciò, appetibilissimo. Un balordo della risma dei Lucky(quello che a Vicenza faceva dei rutti simili all'esplosione di un dirigibile Zeppelin) e di quei tipi che fanno grande il Nord Est. Perché il Nord Est è noioso, è in mano a industriali fanatici che non vanno mai in vacanza e parlano un dialetto incomprensibile al resto degli Italiani; ma tra loro esistono dei balordi di valore, dall'humor geniale, inventori di un

life-style tutto loro e che nulla scimmiotta. CarismaBoy, oltretutto, in discesa è un Ultra Manico.
Beh, in serata si è creata la situazione di una banda di maschi laidi e violenti rinchiusi in un rifugio, senza alcuna possibilità di fuga.
L'unica donna presente era inviolabile per questioni di presumibile legame con Tojo Provenzano.
Che fare? Nico Coccia, detto SpyderMan, proponeva una bella gara di tequila bumbum.
Muz (che sarei io) e Ragaggio si cagavano sotto. Io sono astemio; non mi piace il sapore dell'alcool, e la tequila bumbum qui la facevano con la grappa, che è il mio Enemy Number One. Ragaggio, invece, va oltre l'astemismo. Odia il vino, non può neanche toccare una bottiglia a mani nude senza provare orrore e disagio. E lassù, bloccato dentro il rifugio, non c'erano vie di fuga al di fuori di scavarsi subito la fossa dentro la neve.
L'unica cosa che c'è venuta in mente è stata quella di nasconderci dietro un pannello di legno, facendo finta di studiare la mappa geografica che pendeva da suddetto pannello. Non è servito.
Quando mi hanno chiamato, ho inghiottito quella purga godendo come se si fosse trattato di cicuta, od olio di ricino. Ragaggio, invece, hanno dovuto sollevarlo di peso, e si è difeso come un leone, come se avessero voluto cavargli calzoni e mutande davanti a una scolaresca di novizie. Era talmente disperato che ce l'ha fatta: non ha bevuto.
Ma non occorrevano i fumi dell'alcool per eccitarsi, perché CarismaBoy si è rivelato un vero ninfomane e passava il tempo a calarsele da solo, le braghe! Ha la passione del sedere nudo, del proprio. Ballava con queste chiappe allo scoperto, eccitando i forzati del rifugio, come capita del resto ai marinai, ai pastori, a tutti coloro che sono costretti a vivere lontano dalle donne. Rispetto a quello di Jane March, il sedere di Kary era altrettanto sodo, ma attraversato per il lungo da una baguette di pelo simile alla coda di un cavallo: mannaggia! Seguiva lo show di Nico Coccia, che ballava con i pantaloni alle caviglie e gli slip a perizoma, mentre Kary si metteva una mano tra i capelli ricci e OOOPLA', si toglieva la parrucca.
Si era fatto tutta la cena facendoci credere di avere veramente la permanente.

Insomma, come avrete capito si è trattato di una serata all'insegna della finezza.

Il massimo della tristezza avveniva quando qualcuno estraeva un megafono e una Coca Cola e organizzava una gara di rutti. Si usciva all'aperto, sulla terrazza e i concorrenti dovevano ruggiare rivolti a valle, in modo da imitare il suono di una valanga in picchiata sopra Folgaria City. Vinceva chi riusciva a far evacuare la cittadina nel minor tempo possibile.
Beh, ragazzi, questo era troppo. Mi ribellavo. Dopo Vicenza Distrofica, tollerare uno spettacolo simile era impossibile. L'avevo già detto nel report di quella serata: basta rutti. Continuare dopo avere sentito Lucky era inutile, nessuno al mondo è in grado di produrre un solo decimo dei decibel di quel ragazzo.
Allora, Dal Fitto capiva il mio turbamento. Estraeva un cellulare e faceva il numero del Divino, lo chiamava: Ciao, Lucky. Sono io, Enrico. Stiamo facendo un RuttoParty ma non c'è pepe, manchi tu, la luna non si è manco spostata. Per favore, fa' uno dei tuoi petardi orali, che ho il cellulare col vivavoce attaccato al megafono!
Il momento era magico. La luna ci guardava, la valle innevata scintillava sotto di noi e Folgaria addormentata ignorava il cataclisma che stava per abbattersi. Dal Fitto, in un silenzio assoluto, teneva il cellulare incollato al megafono. La forma del megafono e quello che ne sarebbe
uscito fuori faceva temere a Enrico di essere attaccato a un reattore pronto ad esplodere, e tutti noi eravamo pronti a saltare nella neve fresca se Lucky avesse esagerato.
Ma non succedeva un cazzo: dal megafono usciva un suono veneto biascicato stile E che, xe tuti mb

Dopo l'esaltante week end a Folgaria la neve mi è stata amica anche al raduno degli Elefanti in Germania, che però è una storia di moto. Si tratta di una pratica masochistica in cui si deve guidare in condizioni disumane.
Più nevica e fa freddo e più il motardo gode e questo è stato uno dei migliori Treffen. Tornato a casa, si è presentata l'occasione di una gita in bici con Meteora e sono entrato in crisi. Dopo anni di gite cross country,

in cui facevo solo una discesa, poco lucido per via della stanchezza accumulata in salita e sempre col patema di rompere le fotocamere nello zaino, a Folgaria mi ero trovato in una situazione nuova: ero fresco, potevo fare una discesa dopo l'altra, potevo lasciare il pesante zaino su al rifugio. Ad ogni discesa mi rendevo conto che miglioravo...
Lo so, ho scoperto l'acqua calda, ma se certe cose non le provi sulla pelle non puoi capire. Così, senza rinnegare le gite con la salita, soprattutto quelle con gente che non fa la gara ma chiacchiera, m'è venuta voglia di fare ogni tanto delle sessioni discesistiche, con protezioni e casco con mentoniera, tanto per migliorare in discesa e divertirmi. Come quando sciavo e praticavo alternativamente sci alpinismo, sci di fondo e sci da discesa.
L'occasione è stata così una sessione di foto da fare con Meteora, il top-model di Buguggiate (non abita esattamente lì, ma non si può trascurare un paese con un nome simile). Quando? Di lunedì.
Programma: mattina, photo-session sulla vetta del monte Cornaggia.
Pranzo, pizza sulla terrazza del ristorante Idrovolante alla partenza della funivia di Stresa. Si lascia lì il materiale fotografico.
Resto della giornata: sedici salite in funivia e altrettante discese in manual del Mottarone.
La vita è bella, se goduta al massimo.

Ovviamente, le cose vanno un pelo diversamente, a cominciare dal fatto che io non dispongo di protezioni e che mi spiaccico al suolo già nel piazzale della funivia, facendo il trialista con la bici di Roy Batty. Non dovevo provarla: quella bici porta sfiga, a giudicare dalle tombole di Royoso.
Fino all'ora di pranzo, va tutto come deve andare, a parte il monte Cornaggia completamente diverso da come lo ricordavo. Ci sono due case costruite recentemente quasi in vetta, e c'è un metanodotto che ha sconvolto il paesaggio e rapato a zero la famosa Downhill delle Felci. Inoltre, e questo è davvero strano, sulla crapa del monte son cresciuti i capelli, così il famoso panorama sul lago Maggiore è stato inghiottito da un bosco di betulle.

Il Cornaggia è il monte dell'Amore. Ho avuto pochissime fidanzate, io: solo quattro. Ma con tutte e quattro sono salito quassù!
Anche questa volta il momento è magico: Meteora si è presentato in calzoni corti, e non è una scelta casuale. Infatti fa molto freddo, di notte ha nevicato e persino Stresa, in riva al Maggiore, ha neve sui tetti e nelle zone in ombra. Il Mottarone è ricoperto di panna montata. Si profila un Folgaria Replica.
Meteora mi zampetta davanti con le sue gambette e io penso a una sessione più pornografica che fotografica. Ma non siamo soli, c'è anche Roy Batty. Ha promesso che ci farà vedere un drop dei suoi, con la bici che gli vola sulla testa. Roy Batty va sempre tenuto davanti, in discesa, perché se ce l'hai dietro ti perdi i suoi voli.

Vabbe', una volta scesi dal Cornaggia si va a mangiare all'Idrovolante e si aggiunge anche Ice, altrimenti conosciuto come Hot Wheels. Noterete una certa discrepanza tra i due soprannomi: uno parla di ghiaccio, l'altro di caldo. Ma è giusto: infatti, a Stresa c'è la neve (Ice), ma lui è in calzoni corti (Hot).
L'Idrovolante è chiuso, forse perché è lunedì. Mi crolla la poesia. Non sono di quelli che vogliono a tutti i costi mangiare al ristorante, ma l'Idrovolante mi piace particolarmente. Mangi la pizza direttamente sul lago che ti sciaborda sotto i piedi, in vista delle favolose isolette del Maggiore dominate da montagne innevate alte trentamila metri... Col sole che le fa scintillare... Sirene che nuotano... Il cameriere che distribuisce pastiglie di Lsd... Musica stile Buddha Bar... Niente! Ripieghiamo su un altro posto, ma Stresa, di lunedì, è vivace come Milano la notte di ferragosto. Gira gira, finiamo a un baracchino di pizzette, che sorge come un topo che ruggisce in faccia ad uno di quegli alberghi a venti stelle, tutti marmi e stucchi, che hanno reso Stresa famosa presso una certa clientela con pochi capelli e di colore bianco.
Tale baracchino è al centro di un grosso parcheggio a pagamento, ma non ci va di pagare per una breve sosta mangereccia, così posteggiamo le auto nascondendole dietro quelle più grosse per non farci vedere dallo schiavo posteggiatore. Quando ormai ci sentiamo dei fighi per come l'abbiamo gabbato, scopriamo

dall'Uomo del Baracchino che il lunedì di febbraio non si paga il parcheggio, e che potevamo stare più in relax.

Ciò che conta, però, è che il baracchino è assediato da una ventina di ragazzine, di quelle che escono dal liceo e parlano del cantante dei Boyzone e di Tiziano Ferro come fossero i loro boy-friend. Essendo il mio cuore rimasto al liceo, le guardo con occhio goloso, ma non posso combattere la concorrenza di Meteora.
Immaginate la scena: il Capriolo della Varesina che s'innesta sulla rotta delle Adolescenti del Verbano. Ha il calzone corto e la tubatura del gas in bella vista sotto il millimetro scarso di maglina, il ginocchio a punta, lo sculettio della gioventù, il capello rasta meglio di Niccolò Fabbbbi, l'occhiale a specchio modello Monte Palomar e sorride come farebbe chiunque con una giornata di sole e sedici downhill del Mottarone che l'aspettano.
Scatta l'abbordaggio: le ragazzine, in realtà, non sembrano sullo stile della Canalis, sono un pelo più umane, ma quello che io registro è che comunque abbordano lui e non me. Scatta la gelosia, vorrei intervenire, portare via il Cerbiatto, ma le ragazzine sono più leste. Sentite qua che dialogo:
Ehi, tu! dicono le fanciulle, sei qua per provare le bici da cross?
Lui risponde: Eh, mah, sì, in un certo senso. E loro: ma sono quelle con le ruote piccole?
Lui si gratta la testa perplesso e loro lo mollano sull'asfalto come un cane: Va be', ciao.

Si mangia la pizza sulla riva del lago, parlando delle solite cose: l'Amore, la musica di Wagner, l'andamento della borsa e cose così.
Tornati alla funivia, montiamo le biciclette e sento con queste mie orecchie che i tre compari di avventura vogliono fare il lungo giro del Monte Falò, che presenta numerose salite. Ragazzi, li faccio ragionare, se c'è neve a Stresa vuol dire che in cima al Mottarone ci saranno sette metri di Bianco Natal! Non avventuriamoci in percorsi che prevedono salite da fare spingendo la bici con la neve fino alle ascelle.
Meteora mi guarda facendomi capire che sto dicendo stronzate immense, e che sono centinaia di chilometri lontano dal suo cervello e da quello degli altri.

È ovvio che facendo il Falò finiremo nella merda, tanto più che non siamo equipaggiati - calzoni corti, scarpe estive, calzetti di cotone, guantini estivi - ma questa cosa va fatta e basta! Del resto, il team è di quelli giusti: a parte Roy Batty, ci sono i migliori perdigiorno della scena mtb europea, non ha senso fare una gita in cui tutto fili liscio.

La salita fino alla vetta costa nove euro, 'sti cazzi. Moltiplicato per sedici, che sono le discese che abbiamo in programma, fa 144 euro, non male se si pensa che le gite xc sono gratis. Una volta in volo, Meteora mi indica una certa terrazza di Someraro dove pare che una donna ami esibire le tette.
Il pilota della funivia è più informato: a quella donna il seno si sta afflosciando, ma stanno venendo fuori le figlie. E poco sopra, dice indicando un'altra casa, ci sono altre due signore che praticano il topless a nostro beneficio. Proseguiamo nel volo, in un favoloso panorama invernale, immaginandoci modi e ritmi dell'onanismo di un pilota di funivie.
Arrivati in cima, la porta della seconda funivia si apre e una folata di Polaria ci investe. Termometri non ce ne sono, ma siamo sottozero.
Attacchiamo subito la salita che dal piazzale della funivia porta verso la vetta del Mottarone ma Ice, che solitamente ha un'aria cupa e minacciosa anche quando è contento, mi si avvicina, mi blocca il freno e mi fa cadere, così, tanto per trasmettermi silenziosamente che gli sto sul cazzo.

Inizia la discesa. Sublime emozione. Neve fresca davanti a noi, ombre azzurre, sole che si riflette nel lago d'Orta, e io coi miei favolosi freni a disco. Già, il mio pusher Giacomino, tramite Peter Antonello Re di Cassino, mi ha rifilato dei dischi idraulici Shimano che sembrano finalmente quelli giusti. Devo ancora pagarli a Peter, tra parentesi. Fortissimo sconto, grande resa. Ho pure i pedali liberi, i flat chiodati, sempre by Jack 'o Mine. Tutto è perfetto, si parte.
Discesa della pineta: ho convinto gli altri a farla sbagliandomi e chiamandola Pratone, così questi si immaginavano di correre nella spuma come il cavallo del Bagnoschiuma Vidal. Invece ci infiliamo in un bosco fitto e ripidissimo. In alto la neve tiene e godiamo

immensamente stile Folgaria, ma già nella seconda sezione si va in cacca perché la pendenza esagera, di neve se n'è attaccata poca e come freniamo viene fuori l'erba gelata, su cui si parte come piattelli da hockey. In particolare, le gambe nude di Meteora e Ice qui hanno sfregato come capocchie di cerino sulla carta vetrata. Poco sotto, ritroviamo un minimo di tenuta. È una figata, esattamente come quando si esplora un bosco con gli sci: proviamo a scendere di là, passiamo di qua, là in fondo intravedo la Fonte Federica (della Mano Amica), qua tiene, là noooooooooo!
Durante la fase finale della Pineta, il mio disco anteriore si mette a sferragliare, finché la ruota anteriore si blocca, perché le pinze mordono: hanno fame e il disco è la preda, non la mollano, come il leone con la gazzella.

Finita la Pineta, inizia la tratta che dall'Alpe della Volpe porta al tornante della strada di Armeno: è un pezzo bucolico a saliscendi che d'estate si fa in un attimo. Questa volta, visto che è ricoperto da un bello strato di fresca, lo facciamo tutto a piedi, sprofondando spesso e volentieri, con la neve che entra nelle scarpe e congela i piedi. Ice e Meteora si consolano pensando alla loro gita estiva sui nevai del Grimselpass, io e Roy alle fatiche della Padania-Mare. Ice, però, suggerisce di buttarci nei prati e infilare il bosco sotto di noi; non me la sento, troppe volte, facendo così, mi sono incastrato in boschi fittissimi senza sapere dove andare e col buio che avvolgeva ogni cosa.
Si arriva così all'inizio di una discesa tra le più famose del Mottarone, il Toboga, una mulattiera con curve paraboliche e gobbe salterecce. È stata battuta dalle jeep, per cui se si sta nei loro solchi si riesce a filare, persino a saltare. Avviene il miracolo che per due tornanti riesco a stare dietro a Meteora: questo perché lui prende traiettorie larghe per fare non so che acrobazie, e le prime due curve le usa come studio. Poi, si torna all'ordine naturale delle cose: lui che apre il gas e sparisce in fondovalle e io che torno alla mia attività di sempre, quella di combattere coi freni.
Ogni volta che li tocco sferragliano, quindi la ruota anteriore si blocca e devo fermarmi a sbloccare. Roy Batty decreta che ho mangiato tutto il pastigliame anteriore e che sto grattando direttamente col metallo del pistoncino sul disco. Mi ingiunge di

non usare più il freno anteriore, siamo alle solite. Mi guardo intorno: dov'è Claudio Lunghi??? Con questo disco ho fatto le favolose discese sulla lava del Vesuvio, a Capodanno, e le discese di Folgaria; mi sa che lava e neve non fanno bene alle pastiglie!

Arrivati al bivio tra Coiromonte e Gignese, Meteora il Saggio osserva che, siccome sta tramontando il sole, tanto vale puntare diretti a Gignese, saltando così il mitico Sentiero Azzurro. Almeno, spiega, salveremo la picchiata finale dell'Obelisco!
Appare evidente che il programma delle sedici discese sta saltando: è già molto se riusciremo a farne una prima che sia buio!
L'atmosfera è sublime. Il sole tramonta, illuminando in controluce i rami delle betulle. Aveva ragione Meteora, abbiamo fatto proprio una bella traversata invernale del Mottarone, come fosse la Siberia. Già d'estate questi posti sono stupendi, ma con la neve hanno ancora più fascino.
Infiliamo così la veloce mulattiera per Gignese, ma la neve è talmente alta che subiamo l'umiliazione di spingere anche in discesa. Il morale crolla, si avanza lentamente, è noioso, i piedi sono fradici e congelati, per non parlare delle gambette nude e pelose di Meteora e Ice. Ci sono delle tracce di umani: qualcuno che, più intelligentemente di noi, è passato a piedi senza spingere bici.
Dopo un sacco che spingiamo, sotto di noi compare un pratone, con tanto di fattoria. Ice propone di buttarsi direttamente in quella direzione, io sono contrario, non vorrei che a quella fattoria ci si arrivasse dall'alto. Sotto c'è un bosco, non ho voglia di cacciarmi lì dentro senza sapere se c'è sbocco. Le tracce degli umani tagliano per il prato, è un indizio. Che fare? Insisto per fare il coniglio, gli altri mi danno retta. Inizia così la parte peggiore, perché il vento ha portato neve fresca sulla strada e l'ha disposta come dune del Grande Erg; si affonda fino alle ginocchia, è una tratta penosa. Compare un tornante, decidiamo di tagliarlo, un minuto di goduria, ma in fondo c'è un droppone e Roy Batty ci offre il consueto show:
tuffo a pancia in giù e bici che, come al solito, gli vola sulla testa.

Ripresa la strada, finiamo dritti alle fattorie che vedevamo un'ora prima dall'alto. Mi sento una merda, aveva ragione Ice, potevamo farci un pratone di fresca piuttosto che quella Iditabike. La fattoria ricorda gli insediamenti rurali dell'Atlante marocchino. Due casupole di pietra logore e mezze diroccate, con un cane legato alla catena e due asinelli. Non si vedono umani ma, da qui, parte una strada battuta. La parte alta la facciamo tagliando i tornanti sulla neve fresca, poi si entra nel bosco e io, col solo freno posteriore, vado bene finché il fondo non si fa ghiacciato e inizio a derapare senza controllo.
Sono preoccupato: ormai è buio e col solo posteriore non me la sento di fare l'Obelisco. Gli altri concordano, ma è una condanna a morte perché scendere su asfalto da Gignese a Stresa son 600 metri di dislivello in cui si va veloce e senza fare fatica, come in moto. E se in moto vai sottozero in calzoni corti, coi guantini estivi e i piedi bagnati infilati in scarpe da tennis, muori.
Prima di andarci a suicidare, però, Meteora decide di bucare la gomma.
Cambia la camera d'aria, quindi si mette a pompare. Quando la gomma è gonfia, stacca la pompa ma si porta via anche la valvola; la gomma s'affloscia immediatamente. Si ricomincia.

A questo punto segue la Discesa dell'Orrore, nel buio totale, con mani e piedi che perdono cognizione di sé: c¹è chi mi dà del pirla perché vado al raduno degli Elefanti, ma un freddo così non l'ho mai patito, lassù. Dopo questa esperienza, noi quattro siamo maturi per fare squadra all'Idita Bike:
la corsa di 400 km nell'inverno dell'Alaska.

Moto Roma

Questo è un racconto motociclistico. Non ho sbagliato corner, è solo che questo week end in moto ci sono andato con Fabbio, Bip Bip, Giacomino e Principino, tutti membri del dh corner anche se Giacomino lo è solo per questioni di fischio di orecchie, mentre Principino è un lurkatore bastardo (ma alla strittata di Roma c'era anche lui).

Al termine della strittata romana, la simpatica Bip Bip mi aveva invitato ad una cavalcata enduro a Carsoli, tra Roma e Rieti, per il 20 di ottobre. Ottima idea, pensavo: ne ricaverò un articolo per Motociclismo, integrando la costosa trasferta con un itinerario sui Castelli Romani per presentare la nuova, indispensabile Honda VTX 1300.
Le cavalcate enduro sono come le gran fondo in mtb, salvo che non c'è classifica e che occorre una certa tattica che in bici è superflua. Ne parlerò più avanti.
Prendo un furgone, ci piazzo la mia piccola Suzuki 400, metto Lollipop sul sedile di fianco al mio e parto per un simpatico trasferimento Milano - Roma identico a quello di 3 settimane prima con Rommel: stesso orario di partenza, stesso traffico, stessi ingorghi sulla Cisa, stessa ora d'arrivo, ma al mio fianco c'è Lollipop-Lilliput mentre io penso a Rommel.

Pelle umana - Il giorno dopo si va in Honda Italia e si preleva questa Honda VTX 1300, una specie di poltrona per sboroni lunga circa 20 metri, con un manubrio largo altrettanto e con cromature abbaglianti ovunque, stupefacenti se si pensa che sono tutte di plastica (ma la moto pesa lo stesso i suoi 350 kg). Il motore è un bicilindricone bello pulsante, fratello minore di un'analoga unità da 1800 cc ancora più indispensabile (un anno fa, alla guida della 1800, accelerando per entrare nella tangenziale di Milano avevo perso Lollipop, che era finita di culo in mezzo alla strada; me ne ero accorto solo perché gli automobilisti mi suonavano).
Insomma, con questa roba si fa davvero la figura degli sboroni, si guida impettiti su una poltrona comodissima, con Lollipop vestita di pelle umana sulla sella posteriore e si sfila nel traffico romano spandendo merda su scooteristi ed enduristi.
Tra questi c'è Giacomino: dopo avere tentato di offrire la mia Suzy a Muri Erezione (che voleva comprarsene una, poi sembrava

preferire un mostruoso Majesty 250, ora nega), ho ripiegato su Big Depression, il mio amico Jackomino. Una volta sulla mia motina, ad ogni semaforo cerchiamo di allontanarlo, perché è difficile fare i fighi su un chopper da 1300 se poi ti fai vedere in giro con Giacomino su una enduro.

Castelli Romani - Il giro sui colli, al di là della bellezza dei posti (Frascati, Castelgandolfo, il lago di Albano e la salita in discesa di Ariccia) ci fa vivere 4 momenti drammatici.

a) Striscia pedonale con vecchietta, un classico dei racconti horror metropolitani: io, che ho una copia del Codice della Strada sul manubrio, mi fermo per farla passare; Giacomino, che è impegnato a guardare la pubblicità Lovable sui muri, mi tampona, arrotolando la targa della preziosa Honda VTX. Si tratta della prima volta in cui vengo tamponato dalla mia stessa moto.

b) A Frascati compriamo la porchetta da tre simpatiche ciccione in un baracchino. Le tizie del baracchino di fianco s'incazzano: non vale, prima di comprarla, la porchetta, va scelta, si guardano i vari negozi, si vede qual è la migliore, come si fa coi tappeti persiani, o le automobili!

c) Lollipop vuole incentrare l'articolo sulla gastronomia e ci costringe a comprare (e mangiare) di tutto, dalla porchetta ai biscotti con tre tette, ai primi caratteristici. Iniziamo alle 11 e finiamo alle 16, che duro lavoro!

d) La VTX ha delle gigantesche pedane, grandi come una suola del 48, che in piega strisciano come niente. Se si insiste, ruotano su se stesse, quindi finiscono sul pedale del freno, anch'esso pieghevole, ma se si insiste ulteriormente si arriva a toccare con uno staffone di sostegno che fa perno e solleva da terra la ruota posteriore, in un festival di scintille. Panico a bordo e Lollipop che s'incazza. L'unico che si diverte è Ggiacomo, che seguiva da presso.

Cornetteria forever - In serata, Jackomino fa la sua solita faccia e ci comunica che la cena preferisce farla a Cassino, e senza di noi. Allora imbuchiamo l'orrida VTX e, mentre Lollipop si fa un bagnetto, io e Cassino Distruction si va sul Suzukino al negozio di Fabbio, davanti al quale si trova la GgiacomoMobile. Ma di fianco al negozio di Fabbio cosa c'è? C'è la Cornetteria dove Luca il Pazzo aveva fatto fumare la ganja a tutti gli allegri gelatai! Entro dentro e saluto: ciao, vi ricordate di me? Ma trovo facce ostili: i due dentro non sono quelli dell'altra volta. Ehm, niente, ero venuto tempo fa… Con un amico che… faceva fumà… Cioè, i vostri colleghi… Insomma, niente…
Ah, dice il più grosso dei due, tu se' quelo che ha fatto fumà le canne a mi' cognato!!!

In vita - A cena, visto che il Principino si nega e che Muri è a far orge in Ciociaria, ci si va con Fabbio e Bip Bip. I due si presentano su una Virago 535, l'ultima custom veramente bella prodotta dai nippi prima che sbracassero, messa giù benissimo, con sella in vellutino blu e scarichi liberi a fetta di salame dalla tonalità melodiosa.
Io rispondo con la mia marmittona in titanio, anch'essa non troppo tappata. Insieme, concertiamo armonicamente, spetazzando per la metropoli, i maschi davanti e le fimmine sugli esigui strapuntini posteriori. Bip Bip fa paura: dalla vita in giù è da Gran Sera, con gonna e tacchi alti 70 cm; al centro ha montato un chiodo in pelle che non c'entra nulla ma il capolavoro è in cima, visto che calza un casco da cross. Lollipop risponde con un cappotto Vintage '70 ricavato da una vecchia moquette e pagato quanto una notte all'Hotel Forum.
Si tratta dell'ingresso in Dh Corner della mia fanciulla; proibito parlare di mensole, visto che quella che le ho fatto cascare in testa mesi fa non è stata ancora rimessa su ed è fonte di continui attriti.
Finiamo in un locale assurdo che fa cibo africano, tedesco, indiano. Ci arrivano dei cous cous da dieci chili in ciotole grosse come secchi, ma andiamo in crisi perché il montone sa di omogeneizzato e il giorno dopo, sulle gobbe della cavalcata, si riproporrà, come dicono a Roma quando i ruttini ti ricordano cosa hai mangiato.

Discussioni a cena: l'altezza è un danno? Lollipop parla a nome del popolo femminile: le moto da enduro son troppo alte e inibiscono le ragazze. Bip Bip, che fa gare di cross ed enduro da oltre 10 anni con moto altissime, le dice di farsi meno seghe mentali e di daje de gasse, ma io e Lollipop troviamo comunque ingiusto che le moto siano disegnate a misura di maschio, e che le donne debbano adattarsi. Citiamo la Beta Alp, una delle poche moto da fuoristrada di facile approccio: ma i due racers la bocciano, quella è da turismo! Vacca puttana, ma allora fare fuoristrada significa solo gareggiare? Anche se non lo hai mai fatto in vita tua? Anche se quello che ti interessa è vedere paesaggi insoliti e imbucarti in luoghi difficilmente raggiungibili dalla massa?

Poi, Bip Bip mi minaccia: io racconto che in Tunisia ho trovato la mulattiera più bastarda della mia vita, lei replica: vediamo alla cavalcata di domani cosa intendi tu per bastardo… e cosa intendo io!
Vado a letto cagandomi sotto.

Scala delle difficoltà - Tanto vale definire la mia personale scala delle difficoltà.

GRADO I) Tutto quello che riesco a fare guidando con sicumera, seduto o in piedi e senza mettere i piedi giù, a meno che non voglia fare lo sborone in curva tipo cross o supermotard.

GRADO II) Salite bastarde che richiedono zampate a destra e a manca per averne ragione. Discese da superare in piedi sulle pedane, come in mtb.

GRADO III) Passaggi bastardi in salita che mi obbligano a scendere e spingere. Discesone che faccio cagandomi in mano, coi piedi giù e i freni tirati.

GRADO IV) Passaggi che in salita richiedono le spinte degli amici, o un manico della madonna che gentilmente mi porti su la moto. In discesa, l'unica cosa da fare è lasciar scivolare la moto per i cazzi suoi.

Ecco, io in Tunisia trovai una mulattiera di grado IV sia in salita che in discesa, e lunga, ma tanto, più di altri grado IV trovati in

Italia. Nelle cavalcate, neanche alla Valli Orobiche, ho mai trovato quarti gradi.

Principino scandaloso - Trattasi di un amico di Fabbio che vuole fare la Cavalcata facendosi portare l'XR400 sul mio furgone che io, però, intendo lasciare a Roma.
Va bene chiamarsi Principino, ma prostituirsi per farsi portare la moto in furgone anziché godersi 45 km di pieghe in Tiburtina, mi sembra assurdo! Io esagero in senso opposto, visto che il furgone cerco di evitarlo sempre, mi piace l'On The Road, se questa volta son venuto a Roma a 4 ruote è solo perché ci venivo con Lollipop, ma ora la fanciulla è a nanna, e io il furgone non lo tocco! Il Principe ha una gagliarda XR400 che si presta ottimamente al doppio uso, gomme IRC comprese, solo che per lui l'enduro nasce e muore sulla terra, ma non vedo perché cazzo devo rompermi i coglioni su un furgone lento, da caricare/scaricare/posteggiare quando in moto mi diverto molto di più!
Il trasferimento fino a Tivoli lo facciamo in autostrada a velocità indecorose per delle 400 come le nostre (90 orari, manco avessimo un trial), poi usciamo e infiliamo la famigerata Tiburtina nel punto dove gli smanettoni romani usano esagerare (tra Tivoli ed Arsoli): qui, PrinceMan se la cava bene, ci divertiamo ma, nei rettilinei dopo Arsoli, la sua velocità cala a devastanti 70 orari, e lui si irrigidisce come se stesse morendo. Cazzo succede? Lo affianco, capisco: si è congelato. Non si è messo i vestitini giusti, fa un freddo cane e lui sta morendo. Fortuna che dopo Arsoli c'è Carsoli (è proprio così), sede della partenza, e la tortura finisce.
Ci scaldiamo guardando le copie di Play Boy che, come noto, fioriscono spontanee nel pick up del Presidente, Fabbio in persona.

Attrezzatevi - Carsoli, nove del mattino: freddo devastante, quattro gatti al via, la partenza è prevista alle dieci ma verrà rinviata perché la maggior parte dei partecipanti deve ancora arrivare. E comunque, c'è un decimo dei partecipanti delle cavalcate del nord, solo che qui son tutti simpatici, mentre su il 90% degli enduristi sono stronzi e nazisti. Inoltre molti hanno vecchie baracche, XT, XL, DR, TT ed XR degli anni Ottanta, mentre al nord c'è più sboro, più moto da supercampioni.

Fabbio ha caricato sul pick up due pezzi della collezione di Bip Bip, che possiede qualcosa come 15 moto da enduro, tutte vecchie e stravecchie. La cavalcata è organizzata da un omone, un ex ufficiale di polizia o esercito, che possiede 25 vecchie moto da enduro. L'ex fidanzato di Bip Bip possiede 50 vecchie moto da enduro. Alla corsa mi verranno presentate altre persone che tengono, in garage, 20/30 vecchie moto da enduro.
Se voi non possedete vecchie moto da enduro, iniziate ad attrezzarvi.
I più folcloristici sono un collezionista che si presenta al via con un Morini Corsarino 50 (che fonderà il motore sulle dure rampe della corsa) e un cazzone con una BMW F650GS Dakar lucida lucida con gomme da strada, completo da mototurismo invernale e scarpe da tennis. Quando ci si ritrova al via di un percorso da enduro serio fianco a fianco con tipi così, non si riesce a guardarli in faccia, perché il primo pensiero è: questo è un coglione completo, mentre il secondo pensiero ci fa pensare che i coglioni siamo noi, a ritenere che certe cose si facciano con moto leggere, gomme artigliate e stivali da cross: vedrai come ti passa sulle orecchie, vedrai che figura di merda ti fa fare questo tipo in scarpe da tennis.
Per fortuna, non sarà così: sulla prima, facile salita ce lo ritroveremo tra le ruote che avanza a zig zag con difficoltà; lo passeranno tutti e lui resterà in ballo ancora per poco, come scoprirò in seguito.

Amici, amici! - In quanto invitato da Bip Bip, suppongo che farò la corsa con loro, ma metto le mani avanti: non sono veloce e devo pure fare le foto. Non c'è problema, dice Fabbio, ti aspetteremo, non è una gara, non preoccuparti.
'sti cazzi, brutti bastardi!!!
Per i primi 20 km, va tutto bene: troviamo terreni di tutti i tipi, dalla stradona ghiaiata alla stradina con pozze fangose profonde dieci metri ai single-track a gradoni tipo Ciappi, per di più umidi. Principino, che a suo dire ha girato solo in campi da cross, continua a squittire che non ha mai fatto queste cose ma viaggia alla grande, molto meglio di un sacco di gente che sui gradoni si pianta bloccando tutti, er Presiddente vola, io guido da bradipo ma avanzo e Bip Bip guida con molta grinta prendendo gli ostacoli

di slancio e facendo numeri assurdi pur di toccare terra con gambe alte la metà della sella; continua a dire che l'altezza non è un problema, pure quando casca di culo su un sasso perché le mancava un metro tra il piede e il terreno.
Al 20° km, più o meno, compare un bivio fatidico: SOFT o HARD. Ovviamente, in quanto ultra-fighi, andiamo all'hard, che è un II grado, un single-track in salita ripidissimo, con fondo in terra liscia e con tornanti a 90°; in bici, in senso contrario, sarebbe fantastico.
L'organizzatore si lamenta che non piove perché, a suo dire, con la pioggia viene fuori il vero enduro, ma io sono felice, perché roba così, con la pioggia, sarerebbero cazzi.
Principino, alla base della salita, dice che non fa per lui: ma ha paura a tornare indietro per timore di fare frontali. Lo rassicuriamo: tranquillo, se vai in cacca ti spingiamo noi, prova. Anzi, dico io che sono un coglione, mi metto dietro di te, così sono pronto a spingerti!

I miracoli del principino - Fabbio e Bip Bip partono davanti, van su senza problemi (Bip Bip ha una TM 80 che funziona solo col gas a manetta spalancata, altrimenti muore, non so come abbia fatto a salire di qui), arrivano in cima, non si fermano ad aspettare, non aspettano il Principe che pure era stato rassicurato da loro stessi, tirano dritto, fan la discesa successiva, vanno avanti, che vi venga la gonorrea a tutti e due! Tirano fino al ristoro, dove si mettono a mangiare senza alcun rimorso.
Ci ho un ex-collega, un Romano trapiantato a Milano, che mi diceva ciò: vedo che ti piacciono i miei concittadini, ma sta' attento: è vero che qui a Milano siete stronzi e non fate amicizia, ma non fidarti dei Romani, che fanno i simpatici, ma ti inculano lo stesso.
Principino si blocca al primo ostacolo, che è un alto gradino. Nel report che farà in seguito, parlerà di un miracolo che gli ha fatto superare l'ostacolo ed io sono felice per questo, ma parlare di miracoli è eccessivo, visto che c'era quel fesso di Mario Cacca a spingere!!! Una volta ripartito, il Nobile passa sulla moto di uno che è caduto davanti a lui, quindi si blocca a sua volta. Il tizio caduto ha ingolfato la sua XR600, moto bastarda da riavviare in questi casi; si mette a pedalare una, due, seicento volte,

bloccandoci tutti per mezz'ora. Il sole scalda, si suda, dei cafoni dietro insultano e Principino, che si è fermato tre metri davanti a lui, ha ingolfato la moto a sua volta, e non conosce la tecnica di sgolfo: insomma, quando usciamo da questo budello Fabbio e Bip Bip sono lontani chilometri e chilometri. Arrivo su, fotografo il passaggio del Principino e questo tira dritto. Ma come! Anche tu, bastardo???
Arrivano due dello staff degli organizzatori e mi fanno i complimenti: sei bravo, per avere una moto da strada! DA STRADA? Ma siete scemi?
Riparto e di Principino, Fabbio e Bip Bip non c'è traccia, non posso crederci, ho fatto il viaggio da Milano per stare con loro e questi mi mollano al ventesimo km (su 110)???

Hard-issimo!!! - Raggiungo il Principino solo perché è caduto in velocità sulla ghiaia, lo insulto, si riparte ma, dopo una discesona ripidissima, compare un altro bivio: a sinistra SOFT, a destra HARDISSIMO. Come resistere? Ma Principino tira dritto: basta, per oggi si tira avanti solo sul soft. Così, mi ritrovo solo, e questa tratta si rivelerà un IV grado. Ancora non so che Fabbio e Bip Bip hanno optato per il soft pure loro; sono convinto che siano fermi ad aspettarmi sull'Hardissimo, o meglio, ci spero.

Patti di sangue - Quello della solidarietà in moto è un caso spinoso esploso nel gennaio 1999, quando non solo tentammo di fare l'Elefantentreffen insieme a delle moto stradali, ma in più accettammo degli stradisti che erano rimasti soli lungo la via e volevano aggregarsi. Fu per colpa di questi se gettammo la spugna quando in Austria attaccò a nevicare duro; le enduro avanzavano, le strada no e non ce la sentimmo di abbandonarle. Ancora oggi ci mangiamo le mani.
Da allora, quando si fa il Treffen, rifiutiamo la compagnia delle moto stradali, a costo di passare per stronzi, perché sappiamo che, se vogliamo arrivare, dobbiamo fare così. Nel 2001 nevicò di brutta e uno spagnolo con Bmw R100S ci chiese se poteva aggregarsi; gli dicemmo di no. Fu brutto. Lui partì solo, alla prima salita si bloccò, se ci fossimo fermati per aiutarlo il nostro Treffen sarebbe finito lì. Riuscimmo ad arrivare a tarda sera, superando altre stradali bloccate e che chiedevano aiuto. Se fai

l'Elefantenstrunzen con una stradale, rassegnati a soccombere, e in solitudine.
A Carsoli, sullo Hardissimo, succede qualcosa di simile. E' lungo un paio di km a dir tanto, ma in salita ripida, a gradoni fradici di roccia tipo Ciappi e con curve strette: una volta visto il cartello, non resisto, pur conscio che sono rimasto solo! E mi do del coglione fin da subito, ma sono attratto come Ulisse dalle sirene.
Le prime due scalinate si rivelano di terzo grado, quindi riesco a farle da solo, anche se ci perdo dieci anni di vita. La terza è più bastarda, ma per fortuna ci trovo inchiodati tre ragazzi a bordo di TT350, DR350 e DR-Z400E gialla (quella da corsa, più bella, più leggera, più potente, meglio assettata della mia). A bordo… è una parolona: stanno spingendo a piedi. Hanno tutti gomme cattive, mentre io ho la T63 ma il rendimento sembra esattamente lo stesso, anzi, i due con le Suzuki van su peggio di me, mentre quello con il TT350 è il migliore dei quattro, ma è anche quello che cade di più.
Noto subito che non si aiutano molto, tra loro: chi è in alto guarda a lungo con occhio batracico quelli che in basso spingono e sbuffano, prima di rassegnarsi a dare una mano. Il motivo è semplice, sono distrutti. Ma mi servono, senza di loro io quassù non passo. Sono simpatici, fan battute, è divertente stare con loro, perciò propongo un patto satanico: io vi aiuto se voi aiutate me, che sono solo. Accettano senza entusiasmo, visto che in tre bastano e avanzano. Sulla prima rampa tornano indietro a piedi e mi spingono (in questo caso, più che spingere, si parla di sollevare di peso avantreno e retrotreno per superare i gradoni), sulla seconda io li aiuto ma, quando tocca a me, fanno gli gnorri e se ne vanno. Resto bloccato su un gradone: impennando riesco a portare la ruota anteriore al di sopra, ma per la posteriore non c'è verso. Il gradone interrompe una salita ripida, se scendo dalla moto questa mi arriva alle ascelle, non ce la fo. Cazzo, sono inculato!
Per fortuna, da sotto arrivano due scope: le scope sono gli angeli custodi che chiudono il gruppo, aiutano i bisognosi, valutano se è il caso di convincerli al ritiro (fin troppo spesso). Quando, in una cavalcata, ti beccano le scope, è un cattivo segno: significa che sei l'ultimo, la Maglia Nera, e sai che loro ti aiuteranno a raggiungere l'asfalto, ma anche che a quel punto ti istigheranno

al ritiro. Ho una notevole esperienza in termini di scope, e non sempre sono gradevoli; queste si riveleranno le migliori di tutte, simpatiche, gentili, sempre disposte a spingere. Sono i Supereroi, cavalcano Ktm 400 arancioni, hanno tute arancioni ufficiali del team Ktm, sono i miei Supereroi preferiti. Il problema è che noi quattro dobbiamo cercare di staccare le scope, perché non vogliamo ritirarci. I Supereroi, dopo che aiutano noi, tornano giù a recuperare le loro formidabili Ktm, e in due riescono a farsi questi quarti gradi. Nessuno di noi offre loro una mano, nel senso che questi ci aiutano, ma noi non ricambiamo mai, perché siamo stronzi, mentre loro sono i Supereroi.
L'unica cosa che rimprovero loro è di prometterci ogni volta che questo pezzo è il peggiore, che poi è fatta, che c'è il ristoro. Quando ce lo dicono la prima volta ho serie speranze di ritrovare i miei amici stronzi, poi capisco che i Supereroi mentono ogni volta, facendoci incazzare, frustrare, annichilire.
Una volta che mi hanno portato oltre il gradone, faccio dei tornantini strettissimi al limite dello stop o della caduta e finisco nelle chiappe dei tre simpatici che mi precedono. Rifletto: se li sgrido perché non m'hanno aiutato, questi mi mollano sul serio. Se chiedo loro educatamente di aiutarmi, fanno i romani: dicono certo e poi mi inculano. Visto che due sono più in difficoltà di me, un'ottima soluzione è superarli, così, avendomi in mezzo, dovranno aiutarmi per forza!

Tattica di sopravvivenza - Appena il primo di loro casca, quello con il DR-Z giallo, approfitto del fatto che la moto gli è finita sulla gamba e che non riesce a rialzarsi per portare la mia moto a monte. Mi giro, lo guardo: ha lo sguardo del cane ferito, sa che posso lasciarlo nella giungla, forse lui stesso ritiene che sia giusto così. Invece lo aiuto, gli rialzo la moto, ha l'avviamento elettrico, il motore riparte subito, lui mette la prima, lo spingo e, siccome non è scemo, ripassa davanti alla mia moto posteggiata. Merda, non funziona. Mi tocca pure spingerlo sul gradone successivo, mentre i compari, che sono passati aiutandosi tra loro, sono più avanti. Quando tocca a me, ovviamente il DR-Z giallo se ne è andato, e mi tocca spingere da solo. Non funziona, non funziona! Mi concentro, parto bene, ho lo sguardo assassino, come vedo il DR-Z giallo bloccato lo passo, poi vedo il DR350 fermo e riesco a

passare pure quello! Vai, così! Quello col DR350 non è un cattivo pilota, ma ha un grave problema: la sua moto continua a spegnersi e riparte solo dopo 900 pedalate. Così, lui si sfianca, perde tutte le energie ed entra nel famoso circolo vizioso delle Mille Cadute. L'avviamento elettrico è molto meno figo, ma in queste situazioni marca indelebilmente il confine tra la vita e la morte.

Raggiungo quello col TT350 che, come ho detto, è il più bravo. Affronta gli ostacoli con cattiveria, dà più gas di tutti, passa alla culo e spesso cade, ma con la moto a monte del guaio. Eppure, è proprio lui a proporre di gettare la spugna, dicendo che la sua vita scorrerebbe serena, regolare e fluida anche sul Soft (anzi, meglio!); ma gli altri insistono: ora non ti diverti ma, quando usciremo di qui, sarai fiero di te. Sono il secondo della fila e continuo ad aiutarli, e loro aiutano me; ma i due dietro non sono contenti della mia trovata e così si riportano davanti. Il bello è che nessuno parla di questa guerra di nervi, si fan battute eccetera, ma il succo è quello: chi finisce in fondo perde gli aiuti, così è un continuo cercare di portare la moto a centro gruppo, sia da parte mia che da parte loro. In bicicletta, queste cose non esistono.
Si fa tardi, e io non solo sto perdendo la speranza di trovare più avanti Bip Bip, Fabbio e il Principino, ma anche quella di trovare il loro pick up all'arrivo: e lì dentro ho lasciato i vestiti pesanti, non vorrei tornare a Roma vestito leggero.
Mi rendo oltretutto conto che potrei fare molto più in fretta se riuscissi a liberarmi dei due ragazzi con le Suzuki: le forze li stanno abbandonando, ora sono maledettamente lenti, si bloccano o cascano su ogni gradino, mentre io e TT350 riusciamo a farne parecchi di fila. Al loro passo, non ce la farò mai a finire il percorso, o ribeccare i tre stronzi davanti. Devo andarmene, ma mi servono. Se andassimo avanti io e TT350, abbandonando gli altri, faremmo l'affare della vita, ma come si fa a mollarli qui?
La moto migliore del gruppo è la DR-Z gialla, quella da gara, ma il pilota è il peggiore. Quello col DR350 rappresenta però il problema più grave, perché a lui il motore si spegne anche nei tratti facili e se ce l'hai davanti devi aspettare anche dieci minuti

prima che liberi il sentiero. E passare ai lati, spesso, è impossibile, o c'è il burrone, o c'è la nuda roccia.

Sindrome da Vietnam - A un certo punto, in uno dei radiosi casi in cui sono riuscito a piazzarmi in seconda posizione, capisco che se lascio andare avanti il TT350 per un bel pezzo posso tentare di passare di slancio un certo ostacolo su cui lui s'è bloccato al pelo; resto così in attesa che quello si liberi, senza dargli una sola mano perché sono sfinito. Il tipo del DR-Z giallo, che è dietro di me, domanda: perché non vai? Gli spiego: aspetto che il tuo amico liberi la strada, così ho più rincorsa. E, penso tra me e me, se passo quel gradino vado avanti fin che posso, e questi li saluto. Scatta la sindrome da Vietnam: l'uomo dietro mi legge nel pensiero, parte, prende un canale parallelo, mi supera! e si blocca sul primo gradino. No, no, no, no, brutto stronzo, testa di cazzo, deficiente! Hai annullato l'ultimo residuo di scrupolo che avevo nei tuoi confronti, non me ne frega più nulla di te e del tuo amico che è dietro a schiccare con l'occhio vitreo, andate a cagare, ora lotto solo per la mia sopravvivenza, questo bosco mi ha rotto i coglioni, voglio la luce del sole, voglio il ristoro, voglio i miei amici stronzi, voglio farmi fare un pompino da Fabbbio, voglio uscire da quiiiiii!!! Esasperato, parto, deciso a non aiutare più il Giallo, tento di passare nel millimetro tra le sue gomme e la roccia, ma questo riesce a ripartire proprio in quel momento, mi si ripiazza davanti, si blocca, io identifico un cumulo di pietre a sinistra del passaggino obbligato, lo punto, la moto si arrampica su come un trial, mi immetto nel sentiero a monte del Giallo, è dietro, ciao bello, basta, non ne voglio più sapere, avanzo, becco il TT350, proseguo con lui, la pendenza è bestiale, andiamo su insieme, altro gradino, TT passa, io mi blocco. Merda! Guardo giù: non arriva nessuno. Si sente quello col DR-Z che sgasa invano, mentre quello col DR350 è ancora più indietro, si sente che schicca e bestemmia. Il TT350 è invece scomparso verso l'alto.
Bene, siamo nella peggiore delle situazioni: ognun per sé, nessuno vuole più aiutare nessuno. Riesco a passare il gradino, vado avanti sfinito, becco altri gradini pazzeschi, riesco a passare la moto di peso, e dietro ormai non si sente più nessuno. Trovo una scopa che viene in senso contrario: Ti sta cercando Walter, mi dice. Walter??? Chi cazzo lo conosce? Arrivo al ristoro che

sono morto, ho le braccia di budino, dietro ho lasciato due messi peggio di me, però, cazzo, è la legge della jungla. L'uomo del ristoro mi dice: Guarda che ti sta cercando Walter.

Moto da strada - Al ristoro, TT350 mangia e mi fa i complimenti, ma non capisco perché: bravo, mi dice, sei bravo! Vai su bene! Ma come, dico io, tu andavi su meglio! Certo, dice lui, ma io ho un TT350, mica una moto DA STRADA come la tua!
Non pensavo che avere un DR-Z400 mi dovesse mettere in luce di penalty rispetto a un TT350! Mi era successo anche in precedenza, un tale con l'XR400 mi aveva chiesto come facessi a fare le mulattiere con una moto così stradale. Capirei se me lo chiedesse uno con la CRE 250!
Fatto sta che lui mi propone di proseguire insieme: trova che abbiamo passi simili, mentre i suoi amici sono alla frutta. Ma non li aspetti? chiedo incredulo, lui risponde: chissà quando escono da lì!

Solo come uno stronzo - In questa atmosfera truce decido di proseguire con lui, ma non faremo molta strada insieme. Come usciamo dalla piazza del ristoro, seguiamo i cartelli ma qualche burlone li ha spostati: ci porta su per una scala ripidissima, da pedoni, che finisce proprio davanti al ristoro! Girando a naso troviamo il percorso giusto, ma il mio compare riceve una telefonata da certi amici che vogliono uscire con lui in serata; così si mettono d'accordo sulla pizzeria, mentre io friggo. Poi resta senza benzina e mi propone di tornare a Carsoli, distante 12 km, par fare benza; una volta là, troviamo il cazzone con la Bmw e le scarpe da tennis, ritirato da ore. L'amico del TT350 mi comunica che non intende tornare indietro e che taglierà il percorso a Oricola, perché sa che si passa di lì. Che inculata! Torno indietro, rientro nel percorso dove l'avevo mollato, faccio un bello sterrato veloce e finisco sull'asfalto, ma i cartelli non ci sono più. Allora, vado anch'io ad Oricola e vi trovo una mulattiera ghiaiosa stupenda, che finisce con tornati stretti tagliabili con rampe trialistiche. Sono solo, a questo punto mi sa che sono dietro le scope, se mi succede un guaio sono fottuto, ma vorrei almeno fare la famosa Mulattiera della Madonna dei Bisognosi, una prova

del campionato italiano di molti anni fa, che faceva arrabbiare Brissoni (ma erano altre moto).
Passo per una cava, infilo un sottobosco scorrevole, guado un immenso gregge di pecore e finisco all'ennesimo bivio senza segnali: pare che ci sia in giro della gente non troppo entusiasta che fa sparire i cartelli, ottenendo di sparpagliare le moto in ogni dove. Così, mi salvo: so che la mulattiera dei bisognosi parte da un certo paese e là mi dirigo, mentre il percorso si farebbe un anello dalla parte opposta, con un ghiaione di cui verrò a sapere dai miei amici stronzi.

Il ghiaione tremendo - Da quello che ho capito, i miei amici stronzi, dopo essersi risparmiati l'hardissimo, hanno avuto la loro purga su questo ghiaione, da cui sono usciti col morale sotto i tacchi, tale da convincerli a mollare qui la cavalcata e saltando la favolosa mulatta dei bisognosi e pure la discesa finale del Tubo: eppure, nonostante questa infamia, al mio arrivo avranno il coraggio di alzare la voce, di fare i fighi, di dire che se non fai il Ghiaione sei una merda umana! Del resto, L'ALTEZZA NON CONTA, quello sì che è un bel motto.

La mulattiera dei Bisognosi - Trattasi di una bella lasagna a tornanti, con fondo tipo Ciappi, ma asciutto, così che si possa valutare in II grado. Mentre salgo, senza troppi problemi ma col cuore in gola perché ho paura che possa farsi più cattiva, becco un tale su una Kawa 250 a 2 tempi che sta tornando indietro: lo riconosco, era un tale che ci bloccava la via sul primo II grado della giornata, anche il Principino lo aveva sverniciato. Mi dice che è una salita impossibile, ma lui non ha fatto l'hardissimo, vai pure a casa, io sono Superman! Poi, raggiungo un tale che sta schiccando un TT600: è caduto e sta cercando di ripartire. Con voce fioca e incolore gli chiedo se ha bisogno di aiuto, lui fa i complimenti, io stronzo dico: allora riparto, ciao!
Dopo una curva, in fondo a un rettilineo compare un superbo edificio religioso: ce l'ho fatta, è la Bisognosi! Ma gli ultimi 100 metri sono su un rettilineo di prato bagnato, non c'è verso di fare attaccare la ruota. Venti metri davanti a me c'è un tale con una Husky TE 610, ha il mio stesso problema, perciò mollo il ferro e mi avvicino a piedi, deciso a proporgli un altro patto satanico.

Quando sono a un metro da lui, riesce a ripartire, seppellendomi sotto dieci chili di zolle e fili d'erba, e non lo vedrò mai più. Allora, aspetto quello col TT600, ma non si sente neanche il rombo del suo motore, mi sa che è in guai seri. Mi tocca portare la moto di peso fino al limitare del bosco, lì c'è più pietra, la ruota attacca e io arrivo nella spianata del convento, zeppo di poveri cristiani che si riposano al sole nella quiete della natura, e che saranno senz'altro lieti per questo festival di scarichi liberi che passano sotto di loro.

La discesa dei Bisognosi - Sono rilassato, ormai è fatta, che figata, ma non ho fatto i conti con la discesa: un single-track ripido, con tornanti strettissimi, burroni e gradoni! Merda, questa volta sono nei guai. I tornanti a destra mi vengono bene, quelli a sinistra no e spesso devo girare la moto a mano. Verso metà discesa cado, e la moto mi va sulla gamba; per un po' resto fermo come un pirla senza riuscire a liberarmi, poi ne esco, perché vicino al piede c'è una buca e lì riesco a ruotare la gamba e a uscire strisciando come un verme.
Alla fine della discesa, c'è un fantastico guado nel cuore di una faggeta (foglie rosse per terra che si sollevano al mio passaggio, come ne LA STORIA INFINITA) e si ricomincia a salire, su un'altra mulattiera a gradoni. Sarebbe tutto divertente se non fossi solo e in fondo al gruppo; ma quello col TT600 dov'è? Cosa gli è successo? Sarà tornato indietro o sarà precipitato nel burrone? Non è arrivato neanche quando avevo la moto sulla gamba e sì che ero rimasto lì almeno dieci minuti, peccato che all’arrivo mi dimenticherò di segnalare la Cosa agli organizzatori.
Il pezzo finale è splendido; dopo una lunga sterrata con pozze di fango enormi, si entra in un bosco e inizia una discesa eccezionale, un solco di terra stretto e ripido, con un tubo tipo dell'acqua sul fondo. Al termine di questa, c'è l'arrivo, che per me avviene alle 18, con in testa il devastante ritorno a Milano da effettuare entro domani mattina.

Amici miei atto I - Su una terrazza, sotto il sole di ottobre, tre stronzi in borghese, lavati e riposati, si nutrono con bucatini all'amatriciana, cotoletta, patate, beveraggi vari. Ridono.

Guarda, c'è anche Ciaccio! Com'è riposato, il Ragazzo, si vede che ha saltato il Ghiaione, non è un Uomo, lui. Ma come, replica Ciaccio, io ho fatto l'Hardissimo! Puzzetta, replica il Principino, se non hai fatto il Ghiaione non puoi parlare. Ma ho fatto la salita dei Bisognosi! Ah ah, risponde Fabbio, fatti il Ghiaione, poi parla. Stronzi, frigna disperato Ciaccio, vi siete pure saltati la discesa dei Bisognosi, siete delle merde umane! Ma Bip Bip è implacabile: L'ALTEZZA NON E' UN PROBLEMA, RAGAZZO.
Ciaccio va a nutrirsi a sua volta, rabbioso come un facocero.

Amici miei atto II - Ciaccio, ripreso fiato, sgrida i suoi cosiddetti amici Fabbio e Bip Bip: perché, sul primo Hard, non avete aspettato me e il Principino? Risposta: ti abbiamo aspettato al ristoro per un'ora, poi ci siamo rotti i coglioni. Ciaccio insiste: sto parlando del primo Hard, cazzo. Risposta: non potevamo fermarci in salita, dovevamo farla tutta se no non saremmo ripartiti! Ciaccio s'incazza: mondo cane, ma voi, una volta finita la salita, non vi siete fermati, ma avete tirato dritto e vi siete fermati solo 10 km dopo, al ristoro!

Finale squallidissimo - Niente, si torna a Roma in moto, il Principino frigna che vorrebbe il furgone, io gongolo che c'è la Tiburtina che ci aspetta, ma prima di Tivoli entriamo in autostrada, c'è una coda pazzesca al casello, e io devo pure tornare a Milano, dopo avere caricato sul furgone l'orrida VTX1300. Sarà un viaggio pallosissimo, con le prime nebbie dell'autunno e colpi di sonno da Tragedia della Disperazione.

Diarrea al Treffen

QUANDO IL DISAGIO È TUTTO NELLA VITA

Diarrea al Treffen:
Centomila battute in onore del delirio

Anche se esistono tuttora persone anziane che si fanno le scalinate in ginocchio per espiare le loro colpe, si può affermare che l'Elefantentreffen, il noto raduno motociclistico invernale tedesco, rappresenti l'ultimo caso di autoflagellazione della civiltà occidentale.

7000 Coglioni - Non c'è altra spiegazione. La cosa incredibile non sono le centinaia di km che i motociclisti si fanno in condizioni disumane rischiando pure di cadere ma il fatto che, una volta arrivati, non hanno alcuna possibilità di riprendere le forze: al posto della doccia calda, della poltrona di pelle e del Lettone Piumone c'è quello che si può considerare la sintesi tra un gulag russo e un campo profughi ruandese.
Il motociclista guida in quelle condizioni con un solo pensiero in testa: varcare le colonne d'Ercole della Buca di Loh, come se la cosa non determinasse l'ulteriore peggioramento delle sue condizioni psico-fisiche. Per varcare quelle colonne, ironia della sorte, occorre pagare 15 euro.
In cambio di cosa, dobbiamo ancora capirlo.
Con 15 euro si ricevono un opuscolo scritto in tedesco con foto in bianco e nero, un prestigioso adesivo e un foglio che spiega che l'organizzazione non si assume responsabilità per tutto quello che succede una volta varcate le Colonne. All'interno, si resta sconcertati per l'assoluto nulla offerto dagli organizzatori: a parte tanta neve su cui montare la tenda, praticamente non c'è altro. Come bagni ci sono dei terribili servizi NON igienici, composti da secchi in cui la cacca cade senza il conforto di alcun tipo di acqua corrente. Per lavarsi c'è una fontana all'aperto, con il filo d'acqua che scava un buco nel blocco di ghiaccio. Per mangiare o ti arrangi col fuoco, o ti rivolgi ad alcuni baracchini che vendono cibo, rigorosamente all'aperto. Mancano tettoie e posti caldi dove potersi rifugiare. Legna e paglia si pagano salate.
Non è un caso se quasi tutti i componenti delle mie sei spedizioni sono boy-scout, chi in attività, chi in pensione. Io non lo sono mai

stato, ma ho pratica di campeggio e viaggi in condizioni laide. Non è neanche un caso se ogni anno si fanno avanti amici per così dire "fighetti" che poi all'ultimo si tirano indietro. Ma hanno ragione loro. Io ho tentato sei Treffen (cinque dei quali riusciti), e ancora non so spiegare perchè mi diverto così tanto.
I 15 euro comprendono anche le eventuali operazioni di recupero del mezzo, perché non è detto che dopo un paio di notti sottozero il motore parta, nè che la moto sia in grado di superare l'impressionante rampa innevata che riporta in superficie.
Finora siamo riusciti a fare a meno dei cessi e dei mezzi di recupero, ma i tragici eventi dell'Elefantentreffen 2003 ci porteranno ad abusare di entrambi.

Giorni della merla - Le premesse per questo Treffen sono devastanti e non solo perché è prevista una perturbazione proveniente dalla Groenlandia. Si sono create due correnti di pensiero tra i più fanatici della mia compagnia di motard, ovvero io e Krastah, il Bel Krastah. Lui privilegia il raduno rispetto al viaggio e io la penso al contrario. Tanto per cambiare, perché io e Krastah litighiamo su tutto.
La mia teoria: occupare quei tre giorni viaggiando il più possibile, dedicando al raduno solo la notte del venerdì e la mattina del sabato. Krastah, invece, vorrebbe arrivare a Loh nel primo pomeriggio del venerdì e stare fino alla domenica mattina. Ma partire la domenica mattina significa fare una tirata pazzesca di un giorno fino a Milano, e ridurre un Viaggio a un Trasferimento. Da Milano la via più breve, quella che passa per l'Engadina, misura 630 km ed è per buona metà su strade di montagna innevate con temperature polari. La più sicura, ma pallosa, si fa tutta l'autostrada del Brennero e quella per Monaco e misura 800 km. Ci sono poi infinite variazioni sul tema, compresi alcuni passi sopra i duemila metri, sia svizzeri sia dolomitici. Insomma, pianificare un Viaggio e non un Trasferimento è una figata, si tratta di un'orgia di passi in pieno inverno che mi tenta ancora più del raduno.
L'unica soluzione sarebbe prendersi, oltre al venerdì, anche il lunedì. Che bello, sarebbe. La domenica ci si alza con calma, si parte e si arrivava dove si arriva... Ma occorre una scusa per prendersi anche il lunedì in fase di chiusura dello speciale

Abbigliamento di Motociclismo. Così, con la complicità di GiorgioXT, 43 anni, amico padovano con la mania fobica per le Yamaha XT/TT, propongo ai miei padroni il servizio Moto+Sci che deve fare parte del Moto+Sport comprensivo del fallimentare Moto+Bici sloveno del novembre scorso: un precedente che dovrebbe fare riflettere, anche perché Telaio Piegato ha confermato la presenza. Da cagarsi sotto.

Nuovo itinerario - Bene, partiremo tutti assieme, innestati sulla solita traversata polare dell'Engadina e del Fernpass. Ma chi ne avrà voglia, a Landeck saluterà quelli che hanno fretta, farà i passi di Arlberg e Flexen, infilerà la stupenda Lechtal e finirà ai piedi dei favolosi castelli di Ludwig a Fussen. Da qui, Monaco e la solita tirata notturna per Lansdhut fino al raduno. Il ritorno è previsto ancora meglio: Salisburgo, Alti Tauri, Lienz e, da qui, la Grande Strada delle Dolomiti, dove GiorgioXT scierà davanti alla mia fotocamera.

Gli amici di Krastah - Krastah, 27 anni, ha un'immensa esperienza, visto che il primo Treffen se l'è fatto nel 1995 a soli 18 anni. E s'incazza se viene organizzato un gruppo troppo folto, con persone che non conosce. Ma questa volta non ha scrupoli a invitare persone prive di esperienza e con moto da scommessa.
Telaio Segato (Ts), 28 anni, inquietante figuro che gira con una XT600 irriconoscibile (sella di pelliccia, cupolino ricavato da parafango di Honda XL messo in verticale, parafango posteriore in lamiera, pezzo di telaio asportato per far passare scarico non da enduro e rimpiazzato da trave in ferro), avrebbe portato un motore a scoppio prelevato da un Ciao o qualcosa di simile, e l'avrebbe fatto girare senza scarico fino a farlo esplodere.
Io odio quelli che ai raduni fanno girare i motori fino alla rottura dei timpani altrui.
Occhio Spento (Os) lo conosco solo perché a una festa si è divertito a schizzare lo spumante sulla testa dei passanti, tra l'altro da un balcone dotato di striscione con su scritto Pace. Ma quale Pace, se poi schizzi i passanti!
Lo chiamo così perché di viso ricorda Ceccherini. Quest'estate ha avuto in prestito una Ténéré prima serie pittata azzurro Gauloises. La moto andava male, era grippata o qualcosa di

simile. Allora l'ha fatta sua e, con l'aiuto di Krastah, vi ha innestato la termica di un altro Ténéré che soffriva di un guasto al cambio. L'operazione è stata fatta completamente da loro, senza alcuna esperienza. Dopo diverse ore di lavoro, una volta rimontato il tutto pare che la moto si sia accesa senza troppi problemi, prima di mettersi a fumare o qualcosa di simile. Sembra che i due apprendisti stregoni si fossero basati sulle informazioni trovate sul sito delle Yamma XT. Sembra, in particolare, che abbiano seguito i consigli di un pazzo fanatico che sul forum di questo sito fa il bello e il cattivo tempo. Tale personaggio darebbe persino consigli su quale bauletto scegliere e come montarlo; e consiglia sempre di andare in giro con una corda. Beh, un fanatico simile, che gira sempre con le corde sulla moto, non può che essere GiorgioXT! Sembra pure che i consigli dati da questo per mettere la distribuzione in fase non fossero validi per il Ténéré di Occhio Spento; fatto sta che, una volta riaperto il motore e sistemata la fase nel modo giusto, la moto si è messa a cantare e nulla ha tolto dalla testa di Krastah e Occhio Spento che si poteva tentare il Treffen. Non c'era neanche tempo per collaudare la moto!!!
Come se non bastasse, Os non ha una grande esperienza e per di più vuole partire con gomme stradali. E come se tutto questo, ancora, non bastasse, vuole portare la propria ragazza con sé. Per fortuna, la pazza ha da lavorare. Ma lui, mai domo, decide di caricare sul ferro la sorella, Wonder Vigor!!!

Una donna??? - Una donna. Una donna al Treffen. Mai successo. Non riesco a capire: perché? Cosa spinge un uomo a costringere sua sorella a seguirlo, rendendo ancora più precaria la guida sulla neve? Non è neanche ipotizzabile che lei si arrampichi su quel Ténéré di sua volontà, è assurdo solo pensarlo. Nessuna ragazza sana di mente si sottopone a un supplizio simile. Le ragazze soffrono il freddo più degli uomini, inoltre fare la passeggera è già una palla; figuriamoci d'inverno. Non è per essere maschilisti, è che la maggior parte delle ragazze che conosco se ne sbatte della moto e delle sofferenze ad esse connesse. Ma magari, per un minuto, ti può capitare quella che ti dice: uahu, che figata! Vengo al Treffen!, e poi rendersi conto che è una idiozia già a Monza.

Gli amici di Muz - Al piccolo, ma sfigato gruppo di Krastah io rispondo con una rosa di amici più folta, ma eterogenea.
Bibi, Telaio Piegato, Anima Enorme, Lollo Rompicollo, Giorgio XT e due colleghi di Motociclismo, Marco Marini (compagno di studi di Ice, pensa un po') e Costantino. Nonostante le sue colpe, Krastah sbuffa, dice che i miei sgherri sono troppi e che non si sa nulla di loro. Ha ragione, ma le sue preoccupazioni si riveleranno assolutamente inutili: giovedì 30 gennaio è previsto che il suo gruppo parta dopo pranzo e il mio verso le 19 e che la prima tappa termini sul passo Maloja, a casa della ragazza di Occhio Spento; ma io, a quell'appuntamento, arriverò completamente solo!!!
Bibi molla per un suo tipico problema: quando ha un problema alla moto, passano settimane prima che la porti dal meccanico. E il suo problema è grosso, visto che si tratta di una crepa nella testa del TT350. Il mec non è in grado di rimediare al danno in tempo.
Anima Enorme, un raffinato amico calmo e rassicurante con Honda XLV750, è diventato padre quattro giorni prima del via e, giustamente, pensa di avere altro da fare.
Lollo Rompicollo è un endurista di Brescia completamente stupido e isterico, che vuole sempre aggregarsi a tutte le iniziative a due ruote senza mai sapere prima a cosa va incontro. È famoso perché ha la micidiale tendenza a fare male al prossimo: di solito tampona, ma conosce anche le variazioni sul tema. Ad esempio, quest'estate in Marocco, alla guida di una jeep, ha tentato di saltare da una duna ma è atterrato di punta e la sua passeggera si è rotta un braccio; operata male a Ouarzazate, una volta a Milano ha dovuto subire il trauma di farsi rompere l'osso per operarlo di nuovo. Il suo palmares annovera anche una caduta su asfalto, assurda, con la mia moto nuova di pacca e mai caduta fino ad allora; un tentativo di sorpasso quando non eravamo in gara finito con un aggancio al mio manubrio che mi ha portato al pronto soccorso; un tamponamento a un amico in una situazione simile; un incendio della cucina di casa mentre cercava di lavare il serbatoio della benzina all'interno (l'unico al mondo con simili esigenze); una caduta un anno fa in cui si è rotto una gamba. La sua presenza al Treffen incuteva terrore, ma faceva anche tanto folclore. Quando una cosa lo interessa, poi, ti telefona ogni giorno

istericamente ripetendo sempre: Ma tu mi assicuri che si va, vero? Non tiri bidoni, vero? ma, alla fine, ha deciso di non venire con motivazioni assurde: preferisce lo snowboard, l'oroscopo non è d'accordo, non ha la roba giusta. Lollo: ma vaffanculo, va'!!!
Dei miei due colleghi, il primo - Marco Marini, Honda Dominator - era sinceramente intenzionato a venire, ma la sua volontà è stata seriamente minata da due fattori devastanti. Il primo: a Motociclismo nessuno dei tester ha voglia di rilevare la velocità massima e così tale ingrato lavoro viene regolarmente rifilato all'ultimo arrivato, in questo caso Marco. Si tratta di indossare una tuta di pelle con niente sotto e lanciarsi sull'autostrada di Pavia sperando di non venire beccati dalle forze dell'ordine; quando la temperatura è sullo zero, il poveretto si congela. Il giorno che ha provato la MV F4 (280 orari) la sua voglia di Treffen è evaporata. Secondo fattore: ho fatto l'errore di passargli i Fumetti. Si tratta del librone su cui ho raccontato i primi tre Treffen, con foto, racconti e disegni. Glielo ho dato per convincerlo, credo che abbia ottenuto l'effetto contrario.
L'altro collega, Costantino, è un grande viaggiatore, ha un'Aprilia Caponord con cui ha fatto 36mila km in un anno senza rompere mai niente. Era interessato a fare il viaggio, ma non il raduno: a suo dire, non ha senso arrivare fin là per vedere quattro ubriaconi, e a nulla serve spiegargli che la sua è una visione un po' riduttiva (io sono astemio, se il raduno fosse come dice lui la mia presenza sarebbe masochistica). Alla fine, ha rinunciato a causa della moto, inadatta a navigare sui passi innevati.
GiorgioXT merita un capitolo a parte. Lui il raduno l'ha fatto nel periodo d'oro, quando si disputava a Salisburgo, e non gli è piaciuto. Troppa gente, troppo casino, troppe risse e davvero troppi ubriachi (e lui è tutt'altro che astemio). Ci ha messo una pietra sopra. Ma la voglia di viaggiare d'inverno è rimasta, così ha deciso di venire con noi solo per la parte bella del viaggio. Su 650 km circa di traversata, i primi 50 e gli ultimi 250 sono tutti piatti, ma in mezzo ce ne sono 350 di montagna, stupendi. In realtà non ho ben capito cosa voglia fare. Gli sta bene farsi Padova-Milano quando la via diretta, dalle sue parti, è il Brennero. Vuole fare con noi il viaggio fino ai Castelli, sempre con gli sci legati sulla moto, quindi fermarsi in qualche località sciistica dolomitica e aspettarci per il servizio di lunedì.

Caratteristica di Giorgione, chiamato così perché è bello grosso, è di essere un menagramo. Prevede sempre le cose peggiori, e sempre con un tono beffardo, come dire: povero illuso, cosa credi di fare. Nevicherà più del necessario, chiuderanno più passi del previsto. Con lui, ogni informazione va alleggerita dalla tensione di un buon 40%. Parla di web-cam che, montate sul Maloja, gli dimostrerebbero l'impraticabilità della strada. Afferma che la concomitanza dei Mondiali di sci a St. Moritz ci impedirà di passare. Spiega che la strada del Flexenpass è chiusa d'inverno, anche se sul sito della viabilità austriaca - scovato da lui - tale valico non figura nell'elenco dei chiusi d'inverno. Gli confesso la paura che l'avviamento elettrico della mia Suzuki vada in tilt col freddo e per lui è un trionfo: cerca di umiliarmi offrendomi una delle sue XT. Infatti, tutte le moto che non sono Yamaha enduro gli procurano dolore, gli piacerebbe bruciarle tutte.

Prima tappa - Giovedì 30 gennaio a Milano ci sono il sole e ben cinque gradi sopra lo zero. Sembra impossibile che stia arrivando un'ondata di freddo polare.
In mattinata, GiorgioXT annuncia che deve andare dall'avvocato, a Trieste, e io non mi stupisco affatto perché è pure famoso per essere un bidonaro. Da quando lo conosco organizziamo sempre giri che lo vedono quasi sempre arrivare dopo il previsto, o andare via prima, o saltare dei pezzi, o non venire affatto. Dice che ci raggiungerà domani a Fussen, ma non ci credo molto!
Bene, dell'Armata Brancaleone resta solo Telaio Piegato, un nome che solo a sentirlo mena sfiga. Non dimenticherò mai quelle soste notturne in corsia d'emergenza sulla via di Lubiana, con lui fermo a bordo pista in attesa che la moto riprendesse vita. Ha cambiato le flange dei carburatori e la centralina elettronica e assicura che ora la sua moto è un violino, ma pochi giorni prima ci siamo incontrati e, avviandola, la sua moto faceva un rumore di merda, identico a quello di quei giorni terribili lassù in Slovenia.
Il pomeriggio del giovedì lo passo al telefono con GiorgioXT: dire che è catastrofico è un eufemismo. Arriva a predirmi che non riuscirò neanche a passare la dogana di Castasegna, che è posta alla base del Maloja. Anche se conosco Giorgio, il suo pessimismo mi mette il nervoso e continuo a chiamare Krastah sul cellulare: essendo partito all'ora di pranzo, sarà già arrivato in zona

operazioni, no? Ma quel finto No-Global il cellulare ce l'ha, ma non lo vuole usare nei momenti in cui servirebbe davvero. E intanto compare in tivù, al Grande Fratello, nello spot Lee in cui interpreta Manolo, tecnico del suono.

L'incubo ritorna - Così, alle venti passate mi reco all'appuntamento con Telaio Piegato senza sapere se quelli sono arrivati, o no. Partiamo. Sono euforico, ma anche in preda ai rimorsi. Paolich mi ha detto chiaro e tondo che siamo nella merda e che le toccherà lavorare anche sabato e domenica, quindi considera il mio Treffen non una perdita secca di due giorni lavorativi, ma di quattro. Replico che lunedì farò il servizio su moto+sci, ma non sembra troppo commossa. Dovessi tornare senza quel servizio, mi impiccherebbe ai resti della mensola crollata.
Dopo Monza spalanchiamo il gas e puntiamo verso Lecco; la temperatura cala a un grado sopra lo zero. Di notte, controllarsi a vicenda in moto è un casino. Nello specchietto si fa molta fatica a distinguere il doppio faro della Gilera RC600 di Telaio Piegato da quello delle auto. A Lissone, tale difficoltà si fa esponenziale: non si vede proprio, 'sto faro! Dove cazzo è?
Telaio non c'è. Mi ritrovo nella solita posizione: in corsia d'emergenza, teso, a cercare di capire, con le auto che sfrecciano a fianco. Non è possibile, siamo appena partiti e già mi trovo a bordo pista senza il compagno!
Finalmente, vedo arrivare la Gilera. Telaio è lapidario: me ne torno a casa. La moto ha ricominciato a fare la stronza: botti, fiammazze, si spegne e riparte dopo dieci minuti. Come dice che se ne torna, si vede che è già pentito. Si vede che vorrebbe tentare di arrivare almeno a Maloja. Forse, si aspetta che io lo incoraggi, ma non lo faccio, ci mancherebbe altro.
Niente, Telaio gira la moto e se ne torna. Io mi sento stronzo, ma a Loh mi sentirò ancora peggio.

Il doganiere chiacchierone - A Colico compare la neve: mai trovata a quote così basse nei precedenti Treffen. Inoltre, il termometro scende sotto lo zero e non lo vedrò più tornare sopra fino a lunedì sera, a viaggio di ritorno ormai finito.

Si avvicina la dogana di Castasegna: non solo ho paura che le gufate di GiorgioXT siano vere, ma anche che mi chiedano i documenti. Ho la carta d'identità e la patente stracciatissime, tenute insieme con lo scotch e illeggibili, e non mi decido mai a rinnovarle. Come arrivo alla garitta del lato svizzero, salta fuori un doganiere pazzo che mi tartassa di domande sulla mia moto. È sconvolto da questa storia del raduno in Germania. Ha scoperto il Treffen poche ore prima, quando in dogana sono comparsi quattro motociclisti su tre moto. Uno aveva una ragazza con sé. Le moto erano da enduro, ma conciate malissimo. I quattro erano degli straccioni, dice, nulla in confronto a me e al mio completino Alpinestars. La ragazza si lamentava che non sentiva più le mani: pazzesco girare così, dice il doganiere, quei quattro in Germania non ci arrivano di certo! Cazzo, se non ci arrivano loro non ci arrivo neanche io, piango. Il doganiere non capisce. Intanto, mi ha guardato la carta d'identità senza trovare nulla da ridire sullo scotch grigio da elettricista che la tiene insieme; e ha commentato allegro che saranno cazzi, per me, arrivare sul Maloja: guarda le auto che scendono, hanno tutte la neve sul tetto!
Non mi ci vedo, a mezzanotte, a spingere la moto sui tornanti del Maloja perché la gommona posteriore non attacca sulla neve.

Atmosfera fantastica - In realtà, la salita non mi darà alcun problema: è sicuramente più pulita della mia coscienza e non nevica neanche. Una volta sul Passo, la situazione si fa idilliaca: cielo stellato, muretti di neve ai lati, villaggio completamente addormentato, monocilindrico che fa pum pum e io che non sento per niente freddo, grazie a un equipaggiamento strepitoso. Ci sono ben quindici gradi sotto lo zero e l'asfalto è lucido come uno specchio: acqua o ghiaccio? Con meno 15 penso sia ghiaccio vivo, ma le gomme tengono. La mia giacca è diventata rigida e quando muovo le braccia fa un rumore tipo carta. Per arrivare alla casa c'è da seguire una strada innevata, che finisce contro l'inquietante muro metallico di una porta di garage elettrica. La moto va messa lì dentro.

Wonder Vigor - La casa è bella grande e gli amici mi hanno preparato la pasta; sono molto curioso di conoscere la prima donna che si aggreghi a un nostro Treffen, ma 'sta brutta cafona ha deciso di andare a letto proprio mentre io infilavo la moto in garage. Cominciamo male!
Il giorno dopo, invece, la fanciulla recupera trentamila punti perché mi vede in maniche corte e mi domanda se sono palestrato. Palestrato, io??? In 36 anni non me l'ha mai detto nessuno. Suppongo sia l'effetto ottico dovuto al fatto che indosso la Tucaldo, ovvero la strepitosa pancera elettrica che comprime la pancia e fa sembrare dei fighi.
Ad ogni modo, Wonder Vigor ha 21 anni, è carina e sembra sia venuta volontariamente al Treffen. Pare che abbia espresso esplicitamente il DESIDERIO di venire con noi!!! Ma è tutta scema, questa??? Fatto sta che sono commosso, io sono un sostenitore delle compagnie miste, quelle di sole donne o solo uomini finiscono sempre per scadere negli eccessi. Ad esempio: i gruppi di soli uomini parlano di moto, di tette, fanno i rutti e le scorregge. Se invece c'è una donna tra loro, cambia tutto: si guarda il paesaggio, si recitano a memoria brani di Foscolo, Goethe e Bernard, si cantano arie della Traviata, si discute dell'ultima mostra degli Espressionisti. La prima frase di Wonder Vigor, però, suona così: se il bagno è libero, io andrei a cagare. Poi, fa un rutto. Quindi, mi chiede se sono fascista. Ciò mi porterebbe a pensare che ci sia una certa libertà d'espressione, invece non sarà così perché nelle ore e nei giorni seguenti, a mano a mano che gli eventi ci porteranno progressivamente verso lo status animale più puro, lei recupererà in classe e gentilezza, arrivando a bacchettare la mia espressione:
Che figa, quella, me la bomberei!
e la frase di suo fratello:
Mi sta cascando il pisello, è tre giorni che non faccio un bidet.

Alaba radiosa - La minima è di meno 17. Ci svegliamo alle sei, fa ancora buio ma, quando finalmente riusciamo a partire, il sole fa capolino dietro le montagne e fa schizzare il termometro a meno 15; ci sentiamo tutti meglio.
Dalla finestra, vediamo i laghi gelati dell'Engadina e un gruppo di automobilisti che li attraversa in auto. C'è infatti un circuito

ricavato sul ghiaccio vivo su cui è possibile, previa pagamento, girare e fare le sgomme. Ma chi è il fanatico che va a fare ciò alle sei del mattino?
Mentre ci vestiamo, Occhio Spento mi domanda consiglio su quali guanti indossare. In una mano ha un sottile guanto di pile, nell'altra un guanto di pelle da città, con una moderata imbottitura. Mi sento male per lui. Mi rendo conto di essere un vero fighetto, un viziato, uno spandimerda, al suo confronto.

SPECIALE ABBIGLIAMENTO

A questo punto, è giusto introdurre la sezione Speciale Abbigliamento, perché ognuno ha il suo stile, anche involontario.

Muz, il fighetto - Grazie al lavoro che faccio, riesco ad avere molte cose gratis o a poco prezzo. Inoltre, essendo un patito di viaggi invernali dal 1985, non mi faccio scrupoli a spendere un sacco di soldi per certi capi di abbigliamento, se li ritengo necessari per un mototurismo invernale gioioso e consapevole.
Ho così un'attrezzatura strepitosa, in grado di farmi viaggiare con qualsiasi tempo senza soffrire: pezzi forti sono il completo termico Alpinestars, le scarpe da tundra artica, la pancera elettrica, la coperta per le gambe Tucano che ripara perfettamente anche i piedi, il sottocasco con bavaglio che elimina ogni spiffero, la pellicola antiappanamento da applicare all'interno della visiera del casco. In tutto questo il casco jet potrebbe sembrare assurdo, invece va benissimo perché non fa entrare l'aria e consente di fotografare senza togliere il casco. Per le mani uso guanti invernali e moffoloni rivestiti di pelo. Di solito, con quei guanti e i moffoloni un certo freddo si sente, così porto dietro come scorta dei guanti Spidi composti da un guanto in pelle invernale + un sottoguanto di pile con taschina per scaldino termico. Sono guanti tra i più caldi in circolazione, ma non si guida bene come con i W7, perciò li uso solo se necessario. Ma quando uso la pancera elettrica non sento freddo alle mani, forse perché il calore arriva fin là. Con la pancera, i viaggi invernali in moto diventano simili a quelli in auto con il riscaldamento, e non lo dico per esagerare. Ci si può concentrare sulla guida e sui suoi piaceri, senza problemi. Per evitare di andare in cacca nel caso il miracoloso ordigno dovesse rompersi in viaggio, porto nelle borse alcuni fusibili di scorta, un pile e una giacca in piuma d'oca.
Un buon abbigliamento da Treffen, però, non deve limitarsi a riparare dal freddo; deve anche permettere di fare la cacca velocemente. Al mio primo Treffo esagerai nel numero di Super Pippo indossati uno sopra l'altro e fare la cacca, attività che in media pratico tre volte al giorno, era diventato un incubo, occorrevano ore e ore solo per portare le chiappe all'aperto. Ora,

mi basta abbassare il calzone e la cosa finisce lì! Non ho neanche la calzamaglia, non serve.

Krastah, l'alternativo - Il problema di Occhio Spento, Telaio Segato e Wonder Vigor non è solo che hanno rimediato un abbigliamento d'occasione, ma anche che sono stati consigliati da Krastah.
Questo bel giovane usa dire che non ha una grande resistenza al freddo, ma io credo che invece ne abbia un casino, perché viaggia equipaggiato in un modo che a me farebbe venire la diarrea già al quinto chilometro. Eppure, coi suoi golfini si è già sparato cinque Treffen, senza mai morire. Ma soffrendo molto, questo sì.
In pratica, lui mette un po' di golf della nonna uno sopra l'altro e chiude il tutto con una giacca in gore-tex non imbottita, da alpinismo. A livello gambe va di tre strati: pantaloni di pelle, ceratona Helly Hansen da regata e Chaparreras, che sono dei tremendi coprigambe in finto cuoio e finto pelo ispirati a quelli dei butteri da rodeo, come se non bastasse la sella di pelliccia del suo TT600. Ma Krastah rende il suo look ancora più agghiacciante con delle spaventose scarpe dell'esercito svizzero, delle pedule in cuoio e marmo con suola chiodata. Sono vecchie e crepate, con i chiodi che in realtà sembrano i denti cariati di un fumatore di novant'anni. Ogni tanto, qualche dente si stacca. Krastah cammina a gambe larghe per via dei Chaparreras e delle suole chiodate ed è drammatico chiedere una stanza d'albergo presentandosi alla reception a fianco di questo figuro, che fa un sinistro rumore metallico ad ogni passo. Peccato che non porti l'apparecchio per i denti, sarebbe un composé perfetto. Quelle orride scarpe non sono neanche imbottite; lui le indossa con tre calze e non può contare sul conforto della coperta Tucano per le gambe, perché la rifiuta, è roba da finocchi. In compenso, sul manubrio ha montato le moffolone e le ha elaborate aumentando il pelo in dotazione, al punto che quando sali sul suo TTR e cerchi le manopole ti sembra di essere un ginecologo mentre aiuta Marina Ripa di Meana a figliare. Anzi, due Marine.

Telaio segato, il crucco - Alla Gimoto, che produce abbigliamento in pelle su misura, hanno detto: I Tedeschi la sanno lunga su come si guida d'inverno. Mettono una tuta di

pelle, la coprono con un completo invernale e vanno anche quando ghiaccia.
Beh, Telaio Segato sembrava un crucco già prima di questa affermazione. Indossa una tuta in pelle anni 70 della Dainese con sopra un prestigioso pellicciotto bianco a pelo lungo. Quindi, copre il tutto con calzoni Belstaff e con una giacca invernale, da moto, molto vecchia. Ai piedi, stivali da cross, notoriamente pessimi per tenere caldo ai piedi, e non solo perché privi di imbottitura. La pelle, infatti, non isola un cazzo, in più è difficile calzare questo tipo di scarpe con diverse paia di calze. Appartenendo alla scuola di Krastah, anche lui fa a meno della coperta. Ma Ts è un duro, è uno che pochi anni fa si è fatto a Capodanno un trekking a Capo Nord. E, meno male, non ha alcun motore a scoppio da fare esplodere con sé.
Il suo casco, però, non ha nulla contro l'appannamento. Altra chicca: avendo montato i moffoloni al manubrio, pensava di poter venire senza guanti. Almeno in questo, Krastah l'ha convinto a portarli.

Occhio spento, lo straccione - Quando l'ho visto prepararsi e uscire dalla casa del Maloja, ho pensato: Questo non sa quello che fa. Non arriveremo mai a Loh, non riusciremo neanche a entrare in Austria.
Una giacca imbottita con sotto un pile, pantaloni da pioggia con sotto un paio di jeans, scarponcini da trekking e guanti a scelta, come ho già detto, tra quelli sottili in pile e quelli in pelle da città: così ci si veste a marzo per andare da Milano a Lecco, cazzo. Certo, ha i moffoloni al manubrio, ma contro certe temperature questi non fanno molto.
Il mio pensiero corre subito ai guanti di scorta che tengo in borsa: potrei darglieli, almeno lì sarebbe a posto, oppure potrei mettermeli direttamente io e dargli gli altri. Aspetto, vedo com'è la situazione.
Ovviamente, Os non dispone di coperta e visiera antiappannante.

Wonder Vigor, la sciatrice - Poveretta. Questa era la messa peggio, con quello che io ricordo semplicemente come un completo da sci (quindi foriero di gloriosi spifferi, per dirla alla Braglia) indossato sopra strati di pile e lana. Ai piedi scarponcini

in nylon da trekking con qualche calza e delle galosce antiacqua che finirà per brasare sulla marmitta di Krastah, in testa un casco senza antiappannante e alle mani dei guanti invernali, insufficienti senza ulteriori protezioni. Un disastro. E le donne soffrono di più il freddo.

Nel regno del freddo - Partiamo con -15 ma, dopo la famosa Curva di St. Moritz, i miei due termometri digitali scendono fino a -20,2 uno e -20,1 l'altro. Non è il record, ma ci si può accontentare. Il record ufficiale è -21,8 (Treffen 2001).
Per 40 km viaggiamo costantemente sotto i -17. Lo spettacolo offerto dalla natura è favoloso: tutto è gelato, fiumi compresi, gli alberi sono bianchi, i paesi sembrano quelli delle fiabe. Lo spettacolo dei miei compagni di viaggio, invece, è tremendo: Telaio Segato e Occhio Spento viaggiano con le visiere alzate, perché sono ricoperte da un millimetro di ghiaccio all'interno. Con la visiera alzata, le loro ciglia si ricoprono di glassa e gli occhi diventano rossi. Io mi sento una merda: niente freddo, niente appannamento. Il fondo stradale è innevato ma con i solchi lasciati dalle auto. Ogni tanto, i solchi spariscono e si guida sulla neve pressata; resto stupito dalla naturalezza con cui Occhio Spento guida su tale fondo assassino con la passeggera e le gomme lisce. Non troviamo alcun blocco dovuto ai Mondiali di sci e nessuna nuvola in cielo, ma il sole non è ancora abbastanza alto per scaldare.
Telaio Segato regge bene le temperature estreme, mentre gli altri tre a un certo punto si fermano, non ne possono più. Hanno mani e piedi congelati, si sono fermati davanti a un distributore. Saltano per scaldarsi. La gestrice dice che siamo pazzi, io penso che siamo già al capolinea. Tolgo i guanti per fare benzina e spingo la moto, ma il dito indice, a contatto con la leva del freno, si incolla al metallo e inizia a bruciare, come tipico in queste situazioni di freddo bastardo. E meno male che detta leva si trova dentro il moffolone!
Quando comunico agli altri che ci sono meno venti, non ci credono. Nessuno ci crede, quando lo racconto. L'Engadina (e Livigno) non è altissima, ma raggiunge temperature bestiali, è veramente il freezer della Mitteleuropa. Se non ci passi, non ci credi.
Passo a Occhio Spento i miei guanti di emergenza, ma continuerà ad avere problemi di freddo alle mani e guiderà con la mano della frizione sotto la coscia sinistra. Non so cosa dire; ero convinto che fossero guanti molto caldi, e lo sono tuttora. Forse, a livello di resistenza al freddo non siamo tutti uguali.

Attraversiamo tutta la valle, che è lunga un centinaio di km, senza mai superare i meno undici. Il fondo stradale è quasi sempre innevato con solchi e mi rendo conto che i due fratelli sul Ténéré hanno i coglioni. Dopo quella sosta, rinfrancati dal fatto che con meno venti tutto sommato si va in giro sono tornati a bordo e non ne sono più scesi fino a Martina, che è al confine con l'Austria. Occhio Spento sfoggia pure una guida brillante.
La parte terminale dell'Engadina è davvero selvaggia. La strada, a questo punto, è innevata del tutto e Occhio Spento si esibisce nel primo Derapone Adrenalina della serie, senza però cadere. Si corre in una gola, col fiume azzurro scuro di fianco; dato che siamo sui -11, non gela ma fuma. Si tratta di uno dei paesaggi più belli che abbia mai visto in vita mia, è così che mi immagino il grande nord di Jack London. A Martina, sosta per bere un tè caldo. Arrivo per primo e, estasiato, scendo dalla moto e vado incontro ai compari, con frasi tipo: Che figata di paesaggio, che libidine!
Mi vengono incontro delle mummie. Avendo viaggiato per oltre 100 km con la visiera alzata, Occhio Spento e Telaio Segato hanno perso i loro connotati umani e non si riesce più a capire dove tengono il naso, gli occhi e la bocca. Quanto a Wonder Vigor, non dovendo guidare lei ha tenuto la visiera abbassata, col risultato di farsi questi 100 km con uno schermo di marmo bianco inserito all'interno della visiera. Il marmo non è trasparente: di tutta l'Engadina, l'unica cosa da lei vista è stato il distributore poco dopo Samedan, per il resto avrebbe fatto meglio a restarsene a letto. Suo fratello, smontato dal Ténéré, si sfoga: Affanculo voi e il vostro raduno di merda, le moto si usano d'estate, coglioni!!!

Tratta austriaca - In realtà, questi tre mi colpiscono. Sono in condizioni da ricovero, ma restano di buonumore, e non forzatamente. Wonder Vigor ha un'atteggiamento rassicurante, Telaio e l'altro scherzano. Io vengo raggiunto da una telefonata di Paolich: è in redazione, sta correggendo un mio pezzo e si è accorta che mi sono dimenticato di inserire delle foto. Mi informa che, con tutto quello che ha da fare, ora le tocca pure cercare il cd con le foto, selezionarle e inserirle nel mio pezzo, e tutto mentre io sono a divertirmi coi miei amici. Cerco di spiegarle che i

miei amici non sono poi così entusiasti, che rischiano diverse amputazioni per congelamento, ma nessuno li ha costretti, potevano starsene a casa. Vabbé, l'unica è rimuovere il problema. E invece no, perché come saluto Paolich mi arriva l'sms di GiorgioXT: ho 39 di febbre, oggi non vengo. Ci vediamo lunedì.
Ahia! Figuriamoci se ci viene, lunedì… Dopo la telefonata di Paolich, non oso neanche pensare a me che torno senza servizio sulla Moto+Sci: urge rimediare qualcosa. Piuttosto, affitto degli sci, gli attacco ai piedi di Krastah e rimedio la Farloccata del Secolo!
Ora che ho definitivamente perso il settimo compagno di viaggio mi è passata la voglia di andare ai castelli di Ludwig da solo. Siamo in ballo, è in corso una sfida: arrivare a Loh con questa compagnia di balordi. C'è un grande feeling.
Ora segue quella che, notoriamente, è la tratta più riposante, la Landeck - Imst - Fernpass - Garmish. In generale, nelle traversate precedenti la temperatura saliva fino a quattro e certe volte persino otto sopra lo zero, dando un minimo di respiro tra la folle Engadina e le pianure gelate oltre Monaco, ma quest'anno non va così: meno quattro a Landeck, meno cinque al Fern, meno quattro a Garmish. E neve, tanta neve dal cielo dopo il Fernpass! Ciao sole! Non ti rivedremo per un bel po'…
Il Fernpass l'ho fatto sette volte in tutto, tra estate e inverno, in bici o in moto e l'ho sempre trovato col fondo bagnato; per questo mi sta sul cazzo. Inoltre, visto che la strada corre tra fitte foreste di abeti, non è neanche particolarmente memorabile dal punto di vista paesaggistico, anche se quest'anno ha i boschi grondanti di neve fresca. In cima al passo facciamo una sosta. Mi cade il casco; per la botta, il perno destro della visiera si spacca e la visierina antiappannante si stacca, finendo sul'asfalto sporco. L'adesivo che la teneva su è fradicio, non attacca più. Telaio Segato e Occhio Spento, finalmente, sorridono: Benvenuto tra i comuni mortali!!!, mi dicono felici.
Dopo il Fern, si attraversano le località sciistiche del lato austriaco della Zugspitze, la montagna più alta della Germania. Attacca a nevicare e il fondo è completamente innevato; si guida con le chiappe strette ma questo non basta ad evitare a Telaio Segato un bel Derapone Adrenalina, con la moto che si gira di quasi 120

gradi e lui che la regge con entrambe le gambe giù. Non cade, ma questo rappresenta il primo grosso colpo al suo morale.
Il secondo colpo lo riceve pochissimo dopo, nel Bosco.

Il bosco - Trattasi dell'incantevole tratto di foresta che collega l'Austria alla città di Garmish. La strada corre in piano ed è veloce, in mezzo ad alberi altissimi; il grado di umidità è pari al novecento per cento. Anche qui il fondo è sempre bagnato fradicio. Per il Treffen, e in particolare le Yamaha 600, questo tratto di pochi chilometri rappresenta un incubo. In due edizioni passate, infatte, tre moto ammutolirono di botto, sempre per cause legate all'umidità. Credo che nel bosco si nascondano degli elfi tifosi della Honda, che buttano il maleficio sulle Yamaha in corsa.
Quest'anno infiliamo il Bosco sotto una nevicata potente, con la neve che attecchisce sulla strada ma resta molla, per cui si possono tenere almeno gli 80 senza scivolare. Con tre Yamma 600 su quattro moto c'è da cagarsi sotto e, infatti, l'XT di Telaio Segato ammutolisce. Stare fermi in quella foresta, sapendo che centinaia di nani hondisti ci spiano da dietro gli alberi, è insostenibile. La moto riparte, quindi si spegne subito dopo l'ingresso a Garmish, per ripartire dopo qualche minuto. Garmish è una città davvero bella, situata in piano. È saldata alla parte collinare, che si chiama Partenkirken. Insieme hanno belle vie, bei palazzi, bei locali dove mangiare. Sosta benzina: i gestori della pompa, una coppia di anziani coniugi, sono gentilissimi e comprensivi e ci offrono il caffè. Quando scoprono che la nostra meta è oltre Passau, scuotono la testa: il tempo è brutto, laggiù. Ah, laggiù! Qui, invece, è proprio piena estate!
Ora nevica fittissimo e la strada è innevata. Telaio Segato va in crisi: la moto che non va, la caduta evitata al pelo, la neve che vien giù a manetta, lui che deve essere al lavoro martedì mattina… Ma uomo, è questo il Treffen! Mica la passeggiata dell'anno scorso. Lui è preoccupatissimo e continua a domandarci come sono le condizioni stradali da qui a laggiù e per quanto tempo nevicherà ancora. E che cazzo ne sappiamo? Si prova ad andare, ad ogni modo, no? Se magari a Milano avessi montato delle gomme artigliate, brutto coglione, anziché fare spallucce, eh???

Io e Krastah ci chiudiamo nella toilette della stazione di servizio come fossimo due ragazze: lui piscia, io cerco di sistemare la mia visiera. Per il perno non riesco a fare nulla, mentre per l'antiappannante ho con me gli adesivi di ricambio e la rimetto su; anche se fissata a un perno solo, la visiera principale sembra stare al suo posto. Imbottiti come siamo, io e Krastah in quella toilette aderiamo uno all'altro come due finocchi. Ci siamo dimenticati di chiuderci a chiave; si spalanca la porta e un signore sui 50 cerca di entrare, ma si scontra con Krastah col cazzo in mano e me che faccio il bucato alla visiera. Salveeee!

Stillicidio - Per capire la noia della tratta Garmish - Monaco, dovreste ricordare un mio precedente racconto, quello della Milano - Lubiana con le bici legate sulle moto. Là era la Gilera di Telaio Piegato a fare fiammazze, esplosioni, spegnimenti e botti; ora è l'XT di Telaio Segato. Come dire, un nome e un programma! Ogni 5/10 km, quella moto scoppia e si spegne. Dopo dieci minuti, riparte. Nevica fitto, ma l'autostrada è pulita. Per cui, la speranza di poter fare ancora molta strada prima di mezzanotte c'è, ma è frustrata da questi continui problemi alla moto di Ts. A un certo punto, lui decide di tirare fino a Monaco; da lì, cercherà di rientrare via Brennero. La temperatura si mantiene sui meno quattro, ma la neve bagna.
Non erano problemi del tutto imprevisti su questa moto. Rispetto alla serie, questa XT è stata rivoltata a livello di impianto elettrico e molti fili messi allo scoperto. Krastah propone di fare sosta pranzo alla stazione di servizio ubicata 30 km prima di Monaco, la stessa dove mangiammo un anno fa, e fare un intervento a base di nastro isolante.
Segue situazione tipica: Krastah che si sbatte e lavora alacremente su una moto smontata e io che non faccio niente di utile, guardo per aria, scatto foto. Quando Krastah si accorge che ci annoiamo e abbiamo fame, apre una delle borse legate sul suo TTR e ne estrae cinque panoni con formaggio, prosciutto e salsina. Dio, che umiliazione! Quest'uomo è un santo, a me mica è venuto in mente di fare i panozzi per tutti...
I panini sono completamente ghiacciati, li morsichi e senti il ghiaccio tra i denti. Ma nessuno osa entrare nell'autogrill per ordinare cibi caldi e scaldarsi, per solidarietà.

Osservo i Brothers. Occhio Spento si è tolto i vestiti esterni e li ha messi ad asciugare all'ingresso del ristorante. Sotto, è fradicio. Lo ammiro, sta diventando il mio eroe personale. Ha solo quel paio di jeans fradici e non sta andando verso un albergo con termosifone, ma verso le Colonne d'Ercole di Loh, dove lo attende una tenda da montare. Come farà a resistere con gli abiti fradici tutti questi giorni? Eppure, è allegro. Anche lei non è molto asciutta, ma se ne sbatte. Questa ragazza è da sposare (ma sembra che preferisca Krastah, tanto per cambiare), peccato solo che fumi come una ciminiera (continua a dire che si è brasata le size, parla molto ggiovane). Non si lamenta, non è nervosa, mette a suo agio.

Monaco - Krastah avvolge l'impossibile nel nastro isolante, rimonta la moto di Ts e la fa cantare. Ripartiamo. Smette di nevicare e la moto di Ts la smette di fare la stronza, anche se solo ora mi accorgo che è priva di luce posteriore. Cala il sole, ma si resta sempre a meno quattro. Wonder Vigor ha deciso di mollare il fratello e si è arrampicata dietro la moto di Krastah, ma non sarà l'unica occasione che li vedrà appiccicati.
Monaco è sotto la neve. Le strade principali sono pulite, quelle secondarie ricoperte di neve. È Derapage-City, questa! Fantastica. I parchi sembrano boschi canadesi, le case sono belle con le finestre accese in mezzo a quel bianco.
La temperatura non scende, la neve non cade più, la moto di Ts non fa le bizze: sembra proprio che, ormai, Loh sia alla nostra portata. Mancano meno di 150 km e sono appena le 19; sento che è fatta.
L'autostrada Monaco-Deggendorf ha solo una stazione di benzina, un grosso autogrill cui convergono tutti gli Elefanti, a Landshut. Si trova al centro di una pianura innevata. Di solito, si guida senza troppi grilli per il capo finché dal nero pece della notte non emerge l'inquietante figura di Incubus, un'enorme ciminera che vomita fumo. Ogni volta, la sua comparsa improvvisa mette paura e soggezione. Ogni volta, io mi dico che sarebbe da fotografare, ma tiro dritto: un po' il freddo, un po' la voglia di arrivare, un po' il fatto che dovrei bloccare il gruppo…
Questa volta, però, mi dico che non posso continuare a rimandare all'anno dopo; tanto vale fermarsi. Ed è in quel momento che

Krastah si rompe i coglioni e apre il gas, passando a 140 orari sulle orecchie mie e di Ts. Dietro di me c'è solo Os quando inizio a rallentare per fare 'sta cazza di foto. La mia intenzione è di avvisarlo e di dirgli che mi aspettino all'autogrill di Landshut, ma Os quando vede che mi sto fermando prosegue senza rallentare.
Succede così un nuovo casino, con gente che tira dritto e altri che non se ne accorgono. Ci ritroviamo all'area di servizio di Lansdhut ma, per un bel po', non avrò il coraggio di dire che mi ero fermato per fare delle foto e resto sul vago. Seguono insulti.

Povero noi - A Landshut vediamo le prime moto del raduno. Facciamo benza, poi riaccendiamo i motori per gli ultimi 70/80 km. Arriva un team di riminesi così composto: camper appoggio, grosso custom con Flat Eric farlocco legato sul faro, due maxi stradali. Stanno letteralmente scappando dal raduno e trovano stranissimo che noi si voglia andare laggiù, vista la situazione. Ma quale situazione, mioddio? Ci dicono: ma sctate andando là? Sciete pazzi? Auguri, ragazzi! Nevica un cascino, non so se ce la fate ad arrivare.
Notizie come queste, dopo quasi 12 ore di duro viaggio, non fanno bene alla salute. Ti smontano. Non ne puoi più, non vedi l'ora di varcare le Colonne d'Ercole, anche se sai che forse sarebbe meglio continuare a guidare la moto piuttosto che scendere nella buca, montare la tenda, cercare la legna, accendere il fuoco, buttare le braciole sulla grata. Fatto sta che sentirci dire che il peggio deve ancora arrivare ci smonta, veramente. L'unica è soppesare l'elemento umano che ci sta di fronte. Basta osservare come sono equipaggiati per capire che questo è il loro primo viaggio invernale, e che un po' di neve dal cielo potrebbe averli gettati nel panico. Grazie alla tecnica del denigro troviamo la forza di rimontare in sella e puntare alla nuova perturbazione nevosa che ci aspetta. Mi faccio forza anche perché al Treffen 2001 riuscimmo ad arrivare con l'autostrada innevata e la strada collinare che andava a Loh ricoperta di uno strato di fresca bello grosso; fu il più bell'arrivo di tutti.

ULTIMI KM

In autostrada, Ts si rimette davanti e per 40 km non succede nulla, tanto che ci illudiamo che sia tutto a posto, che non nevichi, che vada tutto bene. Invece, verso Deggendorf attacca a

nevicare. Passiamo il Danubio e la sede stradale si riduce: la corsia di emergenza e metà di quella di sorpasso sono innevate. Ts, col suo faro posteriore morto e sepolto, si butta in corsia di sorpasso per passare un camion mentre arriva una BMW serie 7 a velocità folle. È un attimo: Ts è invisibile e per un istante sembra certo che verrà tamponato. Invece, la BMW lo vede all'ultimo e lo passa sulla sinistra, senza rallentare, passando sulla neve. Cazzo!!! E il bello è che Ts era conscio di questa sua debacle della luminaria.
A Iggensbach usciamo. La strada è innevata, ma con uno strato molto sottile: molto meglio che nel 2001. Girare in queste condizioni è davvero bello, si va spediti e senza problemi di trazione neanche in salita. I Riminesi erano davvero dei cagacazzo. E poi non si va al Treffo col camper appoggio!

Arrivo! - Come ogni anno, arrivare rappresenta una gioia immensa. Gli ultimi km sono di pura euforia. Come al solito, finché non si è arrivati non si è sicuri che ci sia effettivamente un raduno; arrivati in cima alla collina di Solla, di colpo compaiono le migliaia di moto presenti, e capisci che ce l'hai fatta e non sei l'unico pirla al mondo che ama fare queste cose. Seguono i due chilometri in cresta verso Loh, con l'accampamento che sfila di lato; e dovrebbe seguire la sfilata delle moto parcheggiate da coloro che non se la sentono di buttarsi nella Buca. Dico dovrebbe perché, in realtà, le moto son comparse solo verso la fine. Già, altro che i settemila della prima volta, cinque anni fa. Manco i 4.800 dell'anno scorso ci stanno quest'anno!
Non so se è colpa del cattivo tempo. Quando arrivammo la prima volta, nel 1998, trovammo a fatica posto per le tende e fino alle cinque del mattino la gente andava in giro, lanciava petardi, faceva esplodere motori, ascoltava musica a palla, andava in giro in moto. Questa volta, tutto è stato tranquillo, nessuno faceva girare motori, nessuno andava a manetta stile Fura del Baus.
Una volta varcate le Colonne è già tardi, credo intorno alle 23. Non abbiamo voglia di cercare posto; tutto sommato, quello che ci piace di più è il fondo della buca, dove l'anno scorso si era creato un guado pazzesco e tutti si lanciavano in moto a velocità folle. Non stiamo neanche a fare il sopralluogo, ci caliamo direttamente.

Il fondo della buca è deserto: pochissime tende, pochissima vita. Scopriamo il motivo a mano a mano che scendiamo, trattasi del fondo stradale che è composto da un'unica lastra di ghiaccio ricoperta da uno strato di neve pastrugnata. È già difficile stare in piedi... a piedi, figuriamoci in moto. Con le mie gomme ancora fresche (Karoo e Baja) riesco a fare tutta la discesa senza cadere. Avere passato, poche settimane fa, un week end a fare su e giù dalle piste da sci di Folgaria con la mountain bike ha rappresentato il giusto allenamento. Krastah tenta l'impresa di scendere con Wonder Vigor dietro, ma rinuncia; una volta deposta la fanciulla, riesce anche lui a posarsi sul fondo della Buca senza cadere. Gli altri due pagano invece il montaggio di gomme stradali e così, dopo quattro o cinque cadute a testa, decidono di mollare i ferri a bordo pista e trasportare i bagagli a mano.
Piazziamo le tende nello stesso posto della prima volta e iniziamo a litigare con alcuni piloti di quad, ubriachi, che fino a questo momento avevano girato sul fondo della Buca seguendo un percorso fisso. Non gradiscono le nostre tende in traiettoria. Urlo loro VAFFANCULO, rispondono PIZZA PIZZA. Il sale tirato su dalla strada ci ha intasato le cerniere: spacco quelle delle borse laterali e pure quella della giacca, che pure era nuova e prestigiosa.
Quello che l'anno scorso era un lago è tuttora un guado, anche se molto più piccolo. Strano, nelle precedenti edizioni nevose lì non c'è mai stata acqua!
Montiamo le tende, ma io sono sovreccitato, voglio subito andare in giro in moto. L'occasione è andare a prendere la legna, ma ci vuole andare Krastah. E a piedi. A piedi??? Fa il figo, fa la persona matura: basta moto, ora camminiamo un po'! e s'incammina sulla salita di ghiaccio in compagnia di Wonder Vigor. Brutto marpione! Ecco perché non gli va di girare in moto.
Ci penso io, a salvare l'onore. Accendo la Bestia, metto la prima, attacco la salita. Dopo un paio di metri, mi blocco e questo sarà tutto quello che riuscirò a fare in quei giorni. Subito arrivano i volonterosi per spingermi, ma dico loro che era solo per provare la consistenza; giro il ferro e lo riporto a cuccia.

Night party - Mettiamo su un salottino da Treffen: un bel fuoco, divanetti di paglia ai bordi e una catasta di legna a lato. Cuociamo salsicce, bistecche, costolette; nessuno ha pensato a piatti o posate, così si mangia con le mani, da veri cafoni. Per bere si va al baracchino; compro una bottiglia di Coca Cola da un litro e per evitare che il fuoco la scaldi la metto dietro la paglia; idea pessima, perché ghiaccia all'istante.
Nevica, ma intorno al fuoco si sta bene. È una figata chiacchierare seduti comodi, sotto la neve, mangiando salsicce, e senza sentire freddo. In pratica, è come se stessimo dentro una cupola di vetro che segue il perimetro della paglia: tutto quello che c'è dietro congela, ma lì dentro si sta bene, addirittura si può stare a piedi nudi. Wonder Vigor si rifiuta di credere che ci siano sette gradi sotto lo zero: a scuola le hanno insegnato che nevica solo con zero, che è una stronzata enorme che hanno insegnato pure a me. Ma come mai questa storia gira ancora?

Gli slingui di Krastah - Si sta talmente bene, a chiacchierare, che lo facciamo fino alle quattro e mezzo del mattino. Forse, il vero motivo per cui andiamo a letto a quest'ora è per rimandare all'infinito il momento di lavarsi i denti con l'acqua gelata dell'unica fontana. Tutto tace, a parte una banda di cattivi che continua a mettere sullo stereo un pezzo dei Kiss a volume megagalattico. È sempre lo stesso pezzo, da ucciderli. C'è poi chi lancia petardi nel cielo.
Ogni tanto, dalle tende tedesche parte un grido: Heeeeeeelga! lanciato con la testa inclinata all'indietro, come i lupi. Ogni volta viene innestata una reazione a catena che attraversa tutto l'accampamento: Heeeeelga! Heeeeeeelga!
Arrivano due crucchi ubriachi e si siedono di fianco a Krastah, chiacchierano, sono schizzati, si muovono istericamente e hanno gli occhi spiritati. Tirano fuori una canna e si mettono a farla girare. A un certo punto, mi cade l'occhio su una scena agghiacciante: uno dei due sta limonando con Krastah. Un bacio appassionato, una slinguata chilometrica a teste inclinate, con Wonder Vigor che li fissa ipnotizzata. Quando si staccano, scopro che uno dei due ha in bocca la canna, e che Krastah non è tra loro. Mi ero distratto un attimo e non m'ero accorto che si era allontanato; inoltre non stavano baciandosi, era solo che mentre

uno tirava su il fumo da un lato della canna l'altro glielo soffiava dalla parte opposta, un trucco che ignoravo e che ti fa diventare ancora più scemo. Chiedo se posso dare anch'io una poppata e quello capisce che la voglio col soffione, ma mi viene il panico; no, grazie, fumo da solo!
Quindi, Krastah stacca del tutto lo scarico della sua moto e lo mette a mo' di zerbino della tenda. Dopodiché, accende il motore e si mette a sgasare in folle, togliendo il contatto e facendo i botti. Nel '98, se facevi così innescavi la reazione a catena per tutto l'accampamento; questa volta, nessuno risponde.
Mi coglie un attacco di diarrea. Caspita, no, qui no!!! No!!! Entro nei cessi, che schifo, i secchi sono pieni di cacca, l'odore non è mitigato dalla bassa temperatura. Penso che un Treffen estivo sarebbe anche meglio di uno scherzo al Guttalax su un Antonov. Calo le brache, uno spiffero gelido sale su per la schiena e la pancia. E io ho pagato 15 euro per tutto ciò.
Tornato all'accampamento, scopro che Occhio Spento sta litigando con gli altri perché vuole buttare le balle di paglia nel fuoco e alzare la nostra fiamma fino ai trenta metri, in modo che tutto il campo s'inchini alla nostra grandezza. Ma nessuno è d'accordo: quelli sono i nostri divanetti!
Andiamo a letto, ma lui resta sdraiato sulle balle a sonnecchiare. Non mi fido di lui.
Per andare a nanna, prima bisogna spogliarsi, poi si mettono i vestiti di fianco al sacco a pelo (quindi sul sacco dell'altro), dopodiché si entra nel letto, ci si tira su bene la cerniera e si mettono i vestiti parte dentro e parte sopra il sacco a pelo; ma la tenda è montata male, il sopratelo finisce trenta centimetri prima del fondo, si vede tutto fuori, entrano spifferi di aria gelata. Una volta che ne accorgiamo, però, siamo già dentro i sacchi a pelo, per cui speriamo che sia l'altro a rivestirsi e uscire a sistemare la tenda; nessuno lo fa e cerchiamo di addormentarci lo stesso. Nel frattempo, la Coca Cola avanzata e messa di fianco al sacco a pelo finisce di ghiacciare completamente. Minima a meno nove, ma l'indomani, con minima a meno 17, ci dimenticheremo ancora di sistemare il sopratelo!

Foto di gruppo- All'alba, succede un episodio simile a quello del Congo, quando le campane suonavano, io ero in dormiveglia e pensai a un attacco di Maj Maj, ma restai a letto perché mi fidavo della zanzariera. In questo caso, il sonno mi viene interrotto da una sirena lancinante, tipo allarme di attacco aereo, come nei film della seconda guerra mondiale. Nel dormiveglia, penso a un attacco dei serbi sulla musulmana Zvornik e penso che dovrei andare in cantina, ma non lo faccio perché, in fondo, sono dentro al sacco a pelo, sono protetto. Sono ancora in fase di rincoglionimento, che arriva Wonder Vigor, apre la porticina della nostra tenda e pretende di sdraiarsi tra noi due. Ce la fa. Allora, Os si insospettisce: che fa quella zozzona di mia sorella?, ed entra anche lui. Gli ingiungiamo di chiudere la porta e lo fa, quindi si sdraia tra noi. Quattro! Urge fare una foto. Come tolgo il tappo dall'obiettivo da 14 mm, questo condensa, praticamente si forma il ghiaccio. Un disastro, bisogna aspettare un bel po'. Fuori, fa freddo e non c'è nulla da fare, per cui chissenefrega di aspettare? Macché, i tre cafoncini si scocciano. Os, anzi, commenta divertito che Krastah gli racconta sempre di quanto io rompa i coglioni con la mia mania delle foto, che fa sempre perdere tempo. Obietto che poi le foto le vogliono tutti. Os dice che anche lui vuole le foto. Si discute della UomoMezzo che faccio ad ogni viaggio in moto: il mezzo di profilo e l'uomo, in assetto da viaggio, accanto. Mi piace fare queste foto perché poi, anni dopo, è bello vederle, vedere che mezzo avevi, come ti eri attrezzato quella volta, che vestiti, che bagagli... Ma è una foto che richiede un minimo di tempo per essere fatta e che ogni volta fa incazzare i soggetti. Os domanda come mai quest'anno non l'abbiamo fatta e conclude che, prima di tornare, bisogna farla assolutamente.

La faremo, ma sarà fonte di lite, come ogni volta. Nel frattempo, il 14 non si spanna, io e Krastah continuiamo a beccarci e Wonder Vigor, già gelosa, ci dice che sembriamo una coppia di kekke isteriche.

Una volta fuori, scopriamo che ci hanno rubato le balle di paglia. Ma Occhio Spento ride: macché rubate, sono io che le ho bruciate!

Sono io, quello che se la prende di più. Gli urlo che è uno stronzo, del resto uno che stappa lo spumante sui passanti non può che

essere uno stronzo fascista, un teppista, una vergogna per il motociclismo.
Allora, Occhio Spento se ne va un attimo e torna con le balle, le aveva nascoste per farci uno scherzo e per farsi insultare.

Ma là, che fate? - Ogni volta che salta fuori che sono andato al Treffen mi domandano sempre: una volta che uno arriva là, cosa fa? Io rispondo sempre: niente. Ma non soddisfa, questa risposta. Devo trovare qualcosa di più interessante da dire. Non suona bene: ho fatto 700 km di gelo e neve per non fare una fava una volta arrivato là, eppure è così.
Del resto, neanche al mare uno fa nulla: sta sulla sabbia dal mattino alla sera, eppure nessuno ci trova niente da ridire. Se al posto della sabbia c'è la neve, cosa cambia? A me il mare piace, ma non amo stare sulla sabbia a prendere il sole. Preferisco stare ai baretti, quelli posti sulle verande in riva al mare. Si sta al tavolino, si beve, si chiacchiera, rinfrescati dalla brezza, guardando la cellulite delle ragazze e la bellezza del mare. Ci si rilassa, si sta bene. Beh, io il Treffo lo vivo così. È bello stare seduti accanto al fuoco, in mezzo a questa natura superba (il parco nazionale bavarese!), con gli alberi grondanti di neve, le colline, i villaggi coi camini fumanti. Si chiacchiera. Del resto, per la prima volta in tutti questi anni, andare in giro in moto si è rivelato un macello, troppo ghiaccio, tanto vale godersi la quiete e il relax del Treffo più moscio della storia! Anche il sabato la gente va avanti senza fare casino, ma a me non spiace affatto. Peccato che gli unici veicoli in grado di muoversi siano sidecar e quad, perché a me la moto piace a due ruote. C'è un discreto movimento di quad dentro il guado, compresa la terribile coppia composta da padre fanatico e figlio succube che continuano ad alternarsi alla guida e a fare sgomme. Sono Italiani e a ogni sgomma ci ricoprono di neve sudicia.
Appena uscito dalla tenda, Krastah decide di andare a prendere la legna in moto, che viene venduta in alto, accanto alle Colonne d'Ercole. Il guado lo fa con eleganza, salvo piantarsi due metri dopo l'inizio della salita. Con spinte e calci arriva fino in cima, quindi carica il legname sulla sella e cerca di fare la discesa, finendo per cadere, rompendo il faro posteriore e spandendo tronchi di legno sulla neve. Arriva un quad della televisione

tedesca e l'operatore lo riprende sadicamente, quindi passa a intervistare degli Emiliani che si sono spinti in fondo alla buca con delle Vespa 50. Wonder Vigor, già innamorata, chiede loro se sono venuti direttamente in Vespa dall'Italia. Risposta: siamo pazzi, ma non così tanto. Va be', ma allora... Sai che follia ci vuole a caricare due Vespe su un furgone! Per fortuna, è pieno di altri vespisti e scooteristi più moderni che, invece, la strada se la sono fatta a bordo.
Va però detto che non sono solo quad e sidecar a tentare la Via della Buca. Come abbiamo notato in passato, le enduro nervose con gomme tassellate non sono il mezzo migliore per fare le salite ripide sulla neve, vanno meglio i veicoli leggeri e quelli con i motori pluricilindrici. Ci sono maniconi con Husqvarna TE610, KTM EXC400 o Honda XR600 che in discesa vanno fortissimo e in salita si bloccano, mentre al loro fianco sfilano ragazzini su minimoto da cross, scooteristi, piloti di moto stradali tipo RD350 e CBX550 e persino un vecchietto con un 50 cc d'epoca che si farà la rampa guidando in piedi sulle pedane. Il più coriaceo è un ragazzo con una XR600 che passerà ore a tentare di salire, riuscendo a spingersi fino a metà rampa e cadendo ogni volta tra le urla di incoraggiamento della folla.
Dopo pranzo, arriva l'ondata dei visitatori: famigliole con bambini, donne con borsetta e tacchi, signori distinti. Fanno il giro dello zoo e scattano foto a quelli intorno al fuoco; non mi sono mai sentito così in vetrina, è sgradevole. Nel frattempo, la temperatura non riesce a passare i meno quattro e o nevica o fa coperto, non c'è scelta. Arriva un distinto signore coi baffi e giacchino di pelle e si mette a parlare con Os in inglese: anche lui è come noi, anche lui viaggia! Fino in Corsica con la moglie. Os, educatissimo, gli fa i complimenti e il signore se ne va dopo averci fotografati. Non vorrei sentire il commento di quella foto.

L'ora del delirio - Quando i visitatori da zoo giungono dalle nostre parti intorno alle sedici, si godono un bello spettacolo. Inizia Occhio Spento che, da vero genio, decide di mettere gli scarponcini da trekking ad asciugare. Il fatto che a quel punto rimanga scalzo non lo tange: col machete affetta dei legni e si fa delle ciabatte, che fissa ai piedi con delle corde. Da pisciare dal ridere, tanto più che somiglia a Ceccherini. Ha su delle calze

schifose della Decathlon, con le quali basta sudare un poco per avere i piedi fradici. Lui va in giro con quelle calze a meno quattro, troppo tosto.
Una volta che ha asciugato le scarpe, gli viene un'idea ancora migliore di quella che ebbe Krastah un anno fa quando si gettò a manetta nel guado in canottiera.
Prende due tronchi, li affetta per il lungo, li piega con una corda e li mette accanto al fuoco: dopo un paio d'ore, la piegatura è rimasta, si è fatto un paio di sci, anche questi fissati con le corde ai piedi. Scopo del gioco è farsi trainare da Krastah con la moto dentro il guado e fare sci d'acqua. Non ho mai riso tanto, al Treffen! L'attrito è notevole e la Yamaha, piuttosto che trainare Os, preferisce sgommare a vuoto sul ghiaccio; finalmente partono ma, una volta presa velocità, Os finisce nell'acqua e si impunta. Per non cadere, si mette a correre, con quei legni ai piedi e la stessa faccia di Ceccherini quando nel film Lucignolo lo processano per eccesso di onanismo: una visione incredibile. Una volta perso il suo sciatore, Krastah gira la moto e rientra in acqua a tutto gas, eccitato dalla folla che sta rotolandosi sulla neve dal ridere; solo che entra troppo forte, sotto l'acqua c'è il ghiaccio, perde il controllo e ci travolge, investendo lo sciatore; la folla si agita, per Os è il momento di gloria. Ora è completamente fradicio e infangato e non ha ricambi; e siamo già a meno cinque.
Torniamo al fuoco; lui appende i calzoni e indossa la cerata; i calzoni si asciugheranno in un attimo.
Nel frattempo, c'è agitazione nel mega-accampamento di fianco a noi, contraddistinto da un fuoco stranissimo: un ceppo di legno da cui esce una fiamma alta un metro. Si tratta di un folto gruppo di Monaco che è arrivato con i mezzi più incredibili e soggiorna in tende gigantesche. Come si fa a portare una mega-tenda in moto? Basta avere le borse adeguate. Uno di loro ha montato due bidoni della spazzatura ai fianchi della sua DR650. Un altro, un fusto di plastica enorme sulla coda della XT500. C'è quindi uno che ha attaccato il carrello alla sua KTM Adventure. Un quarto ha ricoperto il suo sidecar di ogni ben di Dio.
Beh, quello della DR650 ha altre cose per stupire: una doccia calda alimentata non ho capito bene come, perché c'è una pompa che viene piazzata tra forcellone e catena di trasmissione. La moto sta su un cavalletto, così che può far andare la ruota

posteriore. Sotto la doccia vanno due ragazze: sono in costume da bagno, neanche in topless! Gli inventori della doccia capiscono che il pubblico (formato anche da bimbi) ha fame di carne, vuole vedere corpi nudi; allora, le ragazze si allontanano (sono a piedi nudi sulla neve, sono pazze) e al loro posto arrivano due uomini, finalmente nudi, con dei signori cazzi. Approvano tutti, tranne Wonder Vigor.

Wonder Vigor, il bon ton - La ragazza è proprio contenta di questo suo Treffen, e continua a dire che l'anno prossimo si compra una Honda Vigor, ci mette le gomme giuste e torna qui. Ci conto, sono davvero commosso, altro che Paolich!
Ma non è contenta di noi. Non si riesce mai a parlare di sesso, perché s'incazza. Eppure, i nostri sono dilemmi esistenziali: esiste sesso al Treffen? Questa notte c'erano quasi meno dieci, quanta gente avrà scopato dentro le tende con queste temperature? E le pugnette? C'è sesso, nella vita polare? Desiderio? Niente, ogni volta che tiriamo in ballo questa ossessione lei si incazza, da vera suora. Per non parlare di quando si mette a cantare filastrocche da chiesa e sgrida il fratello per non avere portato la chitarra. La chitarra al Treffen???
Avevo capito che lo scoutismo fosse una storia di giovani esploratori ma, frequentando questa ragazza, ho il timore che penda piuttosto verso le Castagnate in Val Filzetta cantate da Elio e le Storie Tese. Non vorrei che l'anno prossimo intorno al fuoco ci fossero tante chitarre e tanti canti da Padre Buozzi! Me ne vado al Furbinen, piuttosto. Là si mangia con le posate, almeno.

Huber - Domani si riparte, per cui decidiamo di andare a letto presto: quattro e un quarto, anziché quattro e mezza. Ci mettiamo sulla paglia, quando arriva uno dei due della doccia, il signor Huber. È al suo venticinquesimo Treffen e sembra un po' scemo. Del resto, sembra che fare troppi Treffen dia alla testa. Io conosco Cascone, che ha fatto 15 Treffen e gira con la Lega Lombarda cucita sulla giacca. Poi c'è Lupo, un toscano che ha dato vita a una specie di setta in cui lui è il Re Sole, mentre il suo amico che gira ricoperto di pelli di bestie morte ammazzate si crede Napoleone. I due stanno seduti sul trono, con un maiale arrosto davanti. Lupo ha una Diversion 900 equipaggiata con sci e scritte deliranti che inneggiano alla neve e ai dieci Treff che si è fatta. Cazzo, dieci Treffen e si diventa così... Me ne mancano solo quattro, o sono già rincoglionito? Potrei già esserlo, solo per avere scritto una mail da centomila battute. Oppure, per avere parlato per ore a Huber in inglese, senza capire che lui non lo parla. O per avere tirato fuori una certa tipa che mi piace tanto, e che ogni volta che cito salta fuori che è stata con uno dei presenti: una vera collezionista. Questa volta, la gaffe l'ho fatta con Telaio Segato, suo uomo per cinque anni.
Fatto sta che quando Huber tira indietro la testa per urlare Heeeeelga!!!, Telaio Segato fa lo stesso con Luuuuuupo!!! e Occhio Spento aggiunge: Vafanguuuuuuuuulo!!!
Il gruppo di Huber ha una bella musica, che ogni tanto integrano con la sirena tipo allarme aereo che mi aveva terrorizzato questa mattina. Fa un certo effetto nella notte polare ma, quando dallo stereo esce a palla il pezzo dei Panjabi MC e io e Wonder Vigor esultiamo, lui capisce che desideriamo la sirena e così ci copre tutta la canzone. Quindi, ci promette che avremo il suo stereo e lo va a prendere, ma gli amici lo prendono a calci: Huber è proprio scemo.

Piccoli rompiballe - Oltre a Huber si aggiungono tre ragazzini, di 21, 17 e 16 anni. Vivono a 100 km di distanza e hanno sentito parlare fin da piccoli di questo raduno. Hanno convinto i genitori, han preso l'auto dell'unico di loro con la patente e son partiti, senza sapere bene cosa aspettarsi. Dormono in macchina, che è un sistema molto più freddo della tenda. Sono educati, ma sono anche ubriachi fradici e la conversazione, con loro, è penosa. Os

si prende la briga di intrattenerli come aveva già fatto con il signore coi baffi ma, dopo un po', non ne può più, ci chiede il cambio, ma noi facciamo gli gnorri. I ragazzini finiranno per autoeliminarsi continuando a bere un certo loro liquore che li farà finire per terra. Non è sano, per un minorenne ubriaco, passare la notte in macchina con meno 17.

DIARREA AL TREFFEN - La temperatura precipita. Ceniamo con meno 7 sotto una leggera nevicata, quindi il cielo si apre, compaiono le stelle e il termometro inizia a segnare temperature sempre più basse. Dopo cena, decidiamo di fare un giro; e come ci allontaniamo dal fuoco, sentiamo un gelo diverso, più cospicuo. Le mie gambe, fasciate da un paio di pantaloni della tuta e basta, mi informano che la situazione imporrebbe un capo più pesante. Ma non ne ho voglia. Guardo i termometri: sono concordi, ci sono meno 14. Minchia, sarà meglio sistemare il sopratelo della tenda. Ma non ne ho voglia.
Parto per la gita senza mettere la calzamaglia. Krastah, clamorosamente, decide di restare al fuoco, in compagnia di Wonder Vigor. Ahia! Non s'è mai visto un Krastah così pantofolaio, qui gatta ci cova. I due si sdraiano sulla paglia. Andate, andate!
Occhio Spento, che deve tutelare la virtù della sorella, si preoccupa. S'informa: che ne pensiamo? La starà già baciando? È un ragazzo serio?
Mah! Krastah che bacia una sotto le stelle, non so perché, non me lo vedo. Sarebbe però una risposta ai dilemmi: esistono pulsioni sessuali al Treffen? E in Krastah?
Arriviamo alle Colonne d'Ercole, le passiamo, raggiungiamo un baracchino che vende panini con wurstel, birra, bibite e bevande calde. Si va di té. Occhio Spento, parlando, si agita e mi impugna il braccio, scuotendomelo per sottolineare un certo suo concetto; il té bollente viene lanciato tutto intorno e mi cola sulle mani e sui vestiti. Finisce sulle scarpe e ghiaccia all'istante. Poi, un gruppo di etilici si mette a ballare e Telaio Segato salta in mezzo a loro.
A questo punto partiamo per un bel giro esplorativo, mentre la temperatura scende a meno 15 e sento un certo fresco alle gambe. Infiliamo il bosco nella parte alta, camminiamo sotto le stelle, che belle queste sensazioni. Ci vorrebbe una scorreggia

festosa. Faccio partire il colpo, ma è vestito; sento tra le chiappe la schifezza calda che esce alla vita. È il panico. Punto ai cessi laggiù nella Buca, quando in fondo potrei farla direttamente nel bosco. Non so cosa sia questo imborghesimento. La discesa è lunga, Occhio Spento scivola sul ghiaccio e picchia la testa, si rialza e picchia di nuovo sette metri dopo, secondo me lo fa apposta, non vuole essere troppo lucido quando arriveremo all'accampamento e troverà Krastah sulla paglia, sopra sua sorella, senza calzoni e con Huber che fa il tifo.
Ma queste cose non mi interessano, per me il problema è sempre quello, l'Emergenza Marrone. In quei bagni schifosi ci passo parecchio tempo, ma stare con le chiappe al vento con meno 15 è terribile, ti provoca spifferi gelati sulla pancia tali che il ciclo diarroico prosegue all'infinito. Ma c'è chi sta peggio, perché alla povera Wonder Vigor sono venute le mestruazioni. Altro che Huber che fa il tifo!
Solo alle quattro di notte passate uscirò da quell'incubo, scoprendo che, questa volta, le balle di paglia le hanno incendiate davvero. Delusione: i trenta metri di altezza ci sono, ma di puro fumo. Sembriamo la Ciminera di Landshut.
M’infilo a letto col terrore che mi scappi di nuovo la scioltina. Huber, davanti alla tenda, vuole sapere perché andiamo a letto così presto.

Niente record - Neanche questa volta battiamo il record: minima meno 17, quando nel 1998 andammo sotto i meno venti. Ci alziamo alle dieci e siamo sorpresi perché il tempo è cambiato ancora. Adesso nevica e ci sono meno otto. Un sacco di gente se ne è già andata.
Come a ogni Treffen in cui la notte la temperatura fa la stronza, molte moto non partono. Sono ancora a letto quando sento distintamente il nostro vicino che tenta di far partire la sua BMW R100S; si sente un triste gnik gniiik gniiiiiik gniiiiiiiiii e poi basta, il motore non prende vita. Più lontano, un rumore analogo. Ahia. È giunta l'ora di verificare se dovevo farmi dare la moto da Giorgio XT.

Gara di avviamento - Scatta quindi la famosa Gara d'Avviamento. Le moto sono ricoperte di ghiaccio. Occhio Spento risale la collina e raggiunge la sua Ténéré; non la tocca da venerdì sera, si è fatta due notti a meno 9 e meno 17, con una massima di meno 4. Tutti gli altri hanno avuto cura di accenderle e scaldarle ogni tanto, in questi giorni, lui no. Os dà un colpo, un colpo solo, e il Tenerone parte. Pazzesco. Impossibile batterlo. Ts rimanda a dopo la sua prova, prima preferisce fare i bagagli.
Il mio DR-Z fa comunque il bravo; gli dò 4 colpi di pollice sul pulsante e lui si mette a cantare.
Krastah, invece, fa ancora più fatica di quando aveva la Kawasaki KLX650R, una moto che a freddo lo faceva impazzire. È un classico, ormai, la visione di lui in magliettina che scalcia come un pazzo con una temperatura sotto lo zero. Avrà dato cinquanta colpi. Per scaldare il motore, mette la moto vicinissima al fuoco. Ha avuto grossi problemi a infilarsi le scarpe, oggi: si sono rimpicciolite, inoltre sono comparse grosse crepe qua e là. I lacci, brasati dal fuoco e successivamente congelati, sembrano sculture di Giacometti, quello che faceva gli omini alti e sottilissimi.
Si avvicina Huber, ha in mano uno spray miracoloso. Lo spruzza sul carburatore del BMW del nostro vicino e questo si mette in moto subito. Con Krastah, però, non funziona o, almeno, non subito. Dopo un bel po' di tentativi, il motore canta.

Tragedy - In attesa del tentativo di Telaio Segato, segue discussione: portare su le moto scariche e poi trasportare tutti i bagagli a mano fino all'uscita delle Colonne d'Ercole o montare tutto e tentare la sorte? Io opto per la seconda ipotesi, perché già 4 Treffen fa facemmo la cazzata di portare i bagagli a mano e fu una faticaccia. Krastah, ovviamente, è contrario: secondo lui, spingere una moto con su i bagagli è molto più faticoso che una scarica, quindi convince tutti meno me a fare diverse traghettate. Le nostre moto, da scariche, pesano tra i 140 e i 170 kg; i bagagli, per quanto pesanti, non penso proprio vadano oltre i 15. E a spingere le moto siamo almeno in tre: manco ce ne accorgiamo, di quei bagagli. Krastah insiste: li senti, li senti, Os e Ts non sono esperti di guida sulla neve, se fai loro guidare la moto pure coi bagagli li danneggi.

Finisce che ognuno fa la sua strada. Io carico tutto, parto, attacco la salita e questa, a differenza del giorno prima, tiene. Ce la faccio e ce la fa anche Krastah.
A questo punto, Telaio Segato si avvicina alla sua XT600 e le dà il colpo di pollice sul pulsante d'avviamento per farla partire. La moto tace. Ahia. Si tenta di farla partire con i cavi e la batteria del Ténéré: niente. Passa allora un sidecar che, manco a farlo apposta, sul portapacchi ha una batteria grande come un televisore. Attaccata a quello, la Yamma parte. Bene! Tanto che si scalda il motore, tanto vale aiutare Occhio Spento a fare la salita.
La differenza di rendimento tra le gomme artigliate e quelle liscie è abissale. La Ténéré non vuole saperne di salire. Lo spingiamo in tre per tutta la parte ripida. Tornati indietro, scopriamo che la moto di TS si è spenta e quei pochi minuti in cui ha girato non sono stati sufficienti a ricaricare la batteria. Occorre fermare qualcun altro, ma tutti quelli che passano sono o Vespe o sidecar Dnepr, tutti con impianti elettrici a 6 volt.
Non abbiamo mai fatto così tardi, la domenica mattina. Scopriamo così che le maximoto escono dalla Buca grazie a un servizio di quad che le trainano, e lo stesso fanno con i sidecar. I furgoni e le auto dei baracchini di souvenir vengono invece trainati da una ruspa che invece, in discesa, sta dietro di loro e li cala dall'alto.
Non trovando nessuno capace di far partire le moto di Ts, decidiamo di far portare la moto in cima dal quad, ma c'è la fila, e le ore volano. Finalmente, arriva il nostro turno e Ts subisce l'umiliazione di uscire dalla Buca al traino. Mi avvio a piedi, visto che la mia moto è già in cima, e aiuto tre friulani del club Wild Bunch che cercano di portar fuori una splendida Guzzi Falcone Sahara. Fa un rumore da pura libidine, ha un minimo che conti veramente gli scoppi ma, pur avendo la gomma da cross, non riesce a salire. Come al solito, i tamarri del Friuli sono troppo simpatici. Mentre spingiamo come degli schiavi, commentano che eppure c’è gente che alla moto preferisce la sauna, o la briscola, e non capiscono perché!
Fuori dalle Colonne c'è un camion dei pompieri che fa ripartire le moto che non ce la fanno. Sembra una scrofa coi lattonzoli. L'attesa è lunga.

FOTO, FOTO! - Visto che stiamo lì con le mani in mano, e che da subito io e Krastah prenderemo direzioni diverse, ho la pessima idea di proporre la foto UominiMezzi. Per fare bene una foto siffatta, bisogna mettere il soggetto al sole, su una gobba, sdraiarsi e riprenderlo con un bel tele da almeno 200 mm e diaframma 2,8. Così verrà fuori un capolavoro. Mai fatta una foto UomoMezzo così, purtroppo. Fin da subito, le persone perdono la pazienza. In questo caso, poi... Nevica, non c'è un buon posto, non vogliono scendere dalla moto. Decido che meglio che niente è farla col grandangolo e il flash, con loro già a bordo e lo sfondo che capita: una schifezza. Ma anche così si incazzano, soprattutto quando tocca a Wonder Vigor, che da mestruata perde completamente la calma per cui l'avevo ammirata finora. Per la loro foto si crea un casino perché si mettono in posa tra due auto che vogliono passare e non vogliono levarsi finché non ho scattato, mentre io non voglio bloccare il traffico e quindi non voglio farla. Wonder grida, io ci resto male, Krastah entra nella sfera dell'isterismo e tutto questo senza che ci sia alcuna fretta, perché tanto Telaio Segato continua a mettersi in coda dai Pompieri: ogni volta che gli danno la botta di vita alla batteria, la moto resta accesa per dieci minuti, e poi muore. Questo, per tre volte. Un vero guaio, come se l'alternatore se ne fosse andato in vacanza. Alle Maldive, suppongo, visto il clima di qui. Occhio Spento s'incazza con Telaio Segato: non è possibile partire con una moto in quello stato, con quei cavi scoperti, il faro che non va...

Wv mi becca mentre dico a Krastah: adesso partiamo… Passiamo la bellissima Salisburgo… Quindi gasthaus, doccia calda, cotoletta alta un metro e lettone col piumone! La fanciulla mi dà del pettinato e passa ad odiarci, perché a questo punto Ts e la sua moto fottuta sono un suo problema, non nostro.

Addio, amici - Mi sento un vile. In fondo, io e Krastah non possiamo fare granché per Ts, e dobbiamo prendere un'altra strada: andare verso i Tauri, valicarli e proseguire fino a Cortina dove, in teoria, ci aspetta Giorgio XT con gli sci ai piedi. E sono già le 14,30. Tanto vale salutare e partire. Anche Krastah è d'accordo, così diciamo Ciao Ciao e ci avventuriamo sulle strade innevate del parco nazionale della Baviera, direzione Salisburgo.
Chissà come si saranno sentiti Occhio Spento e sua sorella una volta che noi due ce ne siamo andati, come Clint Eastwood e Lee Van Cliff sui loro destrieri.
Dal loro racconto, Ts continuava a farsi caricare la batteria, sempre invano. Così, ha mollato la moto nella stalla di una casa, ha chiesto un passaggio ad uno dei camion dell'organizzazione e, suppongo con la morte nel cuore, si è fatto portare a Monaco. Dopodiché, ha preso un treno notturno ed è tornato a Milano, per poi tornare qui col furgone del padre. Darei chissà cosa per vedere che effetto faceva 'sto truzzo una volta sul treno, con un abbigliamento che non c'entrava nulla. Me lo vedo, in preda al caldo, che si toglie la giacca, restando in pellicciotto tra gli attoniti passeggeri; e che si leva anche quello, restando con l'attillata tuta di pelle. Ma non devo volare troppo con la fantasia, visto che a un certo punto sul treno ci saliremo pure io e Krastah, e lui con su Chaparreras e suole chiodate. Resta il fatto che questo è il secondo Treffen in cui una moto resta lassù, e sempre per problemi elettrici. Nel 2000 toccò al TT di mio fratello.
Quanto a Os e Wv, i due partono depressi e soli come cani bastardi verso Lanshut, che raggiungono in serata a causa di neve che cade e gomma buca che va lentamente giù. Dormono al motel della stazione di servizio, quindi ripartono ma si trovano in difficoltà a causa del vento fortissimo che fa sbandare la moto precariamente appoggiata su una gomma sempre sgonfia. A Monaco puntano verso il Brennero e qui si compie il miracolo, per Wonder Vigor, perché trovano dei milanesi su BMW disposti a portarla a Milano. Trattasi di miracolo, perché è dura trovare degli Elefanti ancora in giro il lunedì mattina e per di più a Landshut, posta a meno di 100 km da Loh.
Occhio Spento prosegue in totale solitudine sull'autostrada, divertendosi come non mai, suppongo, visto che oltretutto deve combattere con una gomma sempre più loffia. Dal loro racconto

sembra di capire che si siano pure incasinati al casello dove la povera Wonder Vigor era stata mollata dai biemmevuisti! Insomma, a Milano sono arrivati alle venti e trenta, poco prima di me e Krastah che però avevamo preventivato il ritorno tardivo.

Krastah soffre - Il nostro viaggio è invece stupendo, ma assai freddo, visto che fin quasi all'Italia viaggiamo con sette/otto sottozero, neve che cade abbondante dal cielo e una grande umidità. Il mio programma è quello di tirare fino a Lienz e passare una serata nei locali di quella bella città, ma Krastah fa capire che se dipendesse lui si fermerebbe subito. Il sant'uomo è quello che si è sbattuto più di tutti a portare armi e bagagli fuori dal Treffo e tenendo conto che siamo andati a letto alle quattro passate e che abbiamo dormito in tenda con quasi venti sottozero, è comprensibile che ora sia stracco. Inoltre, il suo abbigliamento fa passare molto più freddo rispetto al mio e le scarpe chiodate gli stanno stringendo sempre più i piedi, stile morsa. Poi, si rifiuta di mangiare, cosa che aumenta la sua debolezza.
Riusciamo comunque a percorrere poco meno di 200 km prima di cercare un tetto. Le uniche moto che becchiamo sono quelle di due spagnoli che superiamo ancora all'interno del parco nazionale. Uno dei due ha una R1 e il fondo è innevato: cazzo, ci vogliono dei coglioni così per arrivare fin qui dalla Spagna, sulla neve e con una R1!!! Noi ovviamente andiamo più forte di loro, anche se a un certo punto innesco la Derapona Adrenalina, ma senza cadere.
L'autostrada che scende a sud passa il Danubio in un punto superbo, con i villaggi ricoperti di neve sulle sue rive, ma nevica fitto e due spazzaneve ci precedono sulla via di Salisburgo. In questa città arriviamo col buio, dopo che Krastah ha terrorizzato una stazione di servizio semplicemente camminando dentro il bar e chiedendo se vendono accendini: ipnotizzate dal suo aspetto e dal rumore metallico delle scarpe, le ragazze (carine) glielo regaleranno.
Salisburgo dev'essere proprio bella, l'attraversiamo per bene visto che ci perdiamo e iniziamo a vagare per le sue vie. Somiglia a Sarajevo, del resto buona parte del centro della capitale bosniaca l'hanno fatta gli Austriaci. Ma la somiglianza è estesa anche a un

parco cittadino, con gli alberi spogli, i pendii, le luci artificiali, le statue. Davvero un peccato che il Treffen non lo facciano più qui.
Quando finalmente ci raccapezziamo, la via giusta è alle nostre spalle e così decido che è meglio fare un pezzettino contromano, tanto chi vuoi che ci veda? Finisco così in bocca a una Passat della Polizia pilotata da due pulotti da telefilm, con baffetti e cappello con visiera. Ovviamente sono incazzati neri e io non ho alcuna voglia di porgere loro i miei documenti stracciatissimi e scoloriti, per cui faccio il bagonghi e chiedo con nonchalance se andiamo bene per Villach. All'inizio fanno i sostenuti e mi continuano a fissare scuri come dire: non fare il finto fesso, cazzo ci facevi contromano?, ma io insisto e alla fine ci indicano la retta via e se ne vanno. Anziché ammirare il mio sangue freddo, Krastah mi sgrida: cosa domandavi loro la strada, non lo vedevi che erano incazzati per il tuo contromano?
Altro motivo di contrasto col bel Krastah: io sono incazzato con gli Austriaci che non mettono una segnaletica adeguata, come se tra Milano e Roma segnalassero solo il paesino prima e quello dopo. Così, ad ogni bivio dobbiamo tirare fuori la carta e in queste condizioni è facile sbagliare. Beh, Krastah mi dà del razzista: in Tunisia trovi divertente dover interpretare la strada, e in Austria t'incazzi?
Sì, mi incazzo, Krastah.
Alla fine, infiliamo la valle giusta e a Kuch, simpatico paesello con una bella piazza del mercato, troviamo una gasthaus. All'interno, due mondi si incontrano/scontrano: un uomo con suole chiodate e pantaloni da buttero domanda il prezzo di una doppia a una signorina anoressica, bionda e con la terza piena di reggiseno. Esiste il sesso al Treffen? Non lo so, ma qui non siamo al Treffen e nella doppia ci metterei volentieri la biondina, altro che Krastah. La ragazza ci chiede 60 euro in due, dico Ok fissandole i poponi, ma Krastah, insensibilissimo a certe cose terrene, risponde con sicumera: è troppo! C'è qualche altro posto qua in zona più economico? La fanciulla, anziché insultarlo, lo indirizza alla gasthaus di fronte che, in effetti, chiede 46 euro in due. Ma è gestita solo da omaccioni. Tanto, mi dice Krastah, la biondina non me la sarei fatta e non per fedeltà a Paolich, ma perché sono un cesso. È un bastardo: non sa che io mi sarei fatto trovare nudo,

ma con la pancera elettrica in vita, e lei mi avrebbe preso per un palestrato.
Dopo due notti al Treffo non ci sembra vero tuffarci in un lettone con piumone e fare una doccia caldissima. Scendiamo quindi a cena e io sogno una cotoletta con le patate fritte, lusso che mi concedo sempre nelle gasthaus. Quando gli omaccioni scoprono che vogliamo cenare, fanno la faccia contrita: volete cenare? Ah… Ma noi abbiamo solo cotolette…
Krastah, però, ottiene di mangiare una verdurina, da piangere solo a guardarla.

Muz, Krastah e la tecnologia - I sms di Giorgio non lasciano speranza, ha ancora la febbre. Dice che se è necessario viene, ma come può essere necessario? Si tratta solo di uno stupido servizio per una rivista, non c'è mica in ballo niente di fondamentale. Tuttavia, Giorgio è prodigo di consigli. Conosce bene gli Alti Tauri, strana catena montuosa valicata da quattro strade: una è l'autostrada e richiede la costosa vignetta adesiva; una è la famosa Grossglockner che però, salendo a quota 2.575 m, è chiusa d'inverno; uno è un tunnel stradale (a pagamento) e l'altro è un tunnel ferroviario. Tra questi due, Giorgione consiglia caldamente il tunnel ferroviario perché costa come quello stradale ma permette di risparmiare una trentina di km di strada, 80 contro 113. Per contro, c'è un treno ogni ora e mezza e bisogna cercare di non sgarrare. Questa cosa dell'orario da rispettare in moto ci scoccia non poco, comunque decidiamo che, se non altro, prendere il treno sarà divertente.
Metto la sveglia del cellulare per le 6,30 perché vogliamo prendere il treno delle 9,13 e ci mancano da fare 82 km; quindi vado a nanna. Krastah, di fianco a me, dorme già beato. Lui odia il cellulare, se la tira molto su questo. Odia il tic tac degli orologi. Gli danno fastidio i gadget. Il mio cellulare ha i gadget. Per esempio, puoi registrare la suoneria che vuoi. La suoneria della mia sveglia fa dei versi tipo UeUo. Anche la suoneria che corrisponde a mio fratello emette un verso tipo UeUo.
Andiamo a letto alle 22 e alle 23,30 mio fratello decide di chiamarmi per sapere come va il Treffo. Sobbalzo nel sonno: cazzo, son già le sei e mezzo! Stanchissimo, prendo il cellulare e schiaccio il tasto rosso che spegne la sveglia, ottenendo in realtà

la frustrazione del fratello che voleva parlare con me. Resto di stucco: l'orologio del telefono, anziché le 06,30 segna le 23,30; cazzo, ho rotto il cellulare! In completo rincoglionimento, cerco di correggere l'ora ma schiaccio tasti a casaccio e l'ora resta quella, 23,30. Il rumore dei tasti premuti rompe il delicatissimo equilibrio psichico di Krastah, che si sveglia e si mette a insultarmi, me e la mania per il cellulare. Allora mi offendo: affanculo la sveglia! Adesso, si dorme fino a mezzogiorno, e son cazzi di Giorgio se per caso è guarito e alle dieci si fa trovare sul Falzarego con gli sci ai piedi. Per nulla impressionato, Krastah si rimette a dormire e io lo seguo subito dopo, per poi svegliarmi alle sei e trenta, quelle vere.
Prima, però, faccio un sogno pazzesco: che sono a letto con Paolich e che questa fa pipì nel sonno, allagando il letto. La sgrido: guarda qua cosa hai fatto! Hai allagato il materasso! Ma lei risponde male: e allora? Mi scappava! e si rimette a dormire. Al risveglio, quello vero, il materasso è asciutto e accanto non c'è Paolich, ma Krastah, il mio amico concubino che, come al solito quando è con me, dorme nudo e con trentasette centimetri di batacchio in tiro.

Alti Tauri - Krastah impiega venti minuti solo per infilare quei grumi di pelle marcia che dovrebbero rappresentare delle scarpe svizzere. Non ha alcuna voglia di levarsele per infilarsi degli scarponi da sci e far finta di andare per neve, ma il messaggio di Giorgio non lascia speranze: non viene assolutamente. Mi sono portato sfiga io a dubitare di lui fin dal primo momento! Se ci avessi creduto, adesso una XT sci-munita solcherebbe felice la valle del Piave.
Ovviamente, partiamo tardi, alle otto passate. Dovremmo fare 82 km in un'ora, ma nevica, cazzo, nevica tanto per cambiare. La strada somiglia alla Pipeline tunisina, che è veloce e scorrevole finché non compaiono improvvise ondate di sabbia alta. Qui, basta cambiare la sabbia con la neve: fai una curva a velocità abbastanza alta e ti trovi un trecento metri di neve pressata insidiosissima. Il fatto è che questa strada corre di fianco all'autostrada, quindi non è per niente battuta e non si curano di pulirla come si deve. Al bivio per Taxenbach, tanto per cambiare, la segnaletica è carente e toppiamo clamorosamente strada.

Quella che dovrebbe essere la stradona per Zell Am See si rivela una stretta stradina di montagna che si arrampica con fondo innevato fino a un passo alto 1.300 metri. Non so che fare. Se mi fermo per l'ennesima volta a guardare la mappa, perdiamo il treno. Se la strada è giusta, tanto vale tirare dritto; se è sbagliata, il treno l'abbiamo perso comunque.
Ovviamente, è sbagliata, ma si può lo stesso arrivare a Badgastein senza tornare indietro, attraverso il passo di Dienten.
Badgastein è il paese dove bisogna prendere il treno: ci sono meno sette anche qui, sembra che il termometro abbia fatto l'abbonamento. Trattasi di una aggressiva stazione sciistica piena di sciatori, alberghi, impianti. La stazione del treno è oltre il paese, ed è carinissima. Ci arriviamo alle 9,30; abbiamo un'ora e venti prima che passi il prossimo treno. Un'ora e venti preziosa. Se non si ha fretta, non è male stare nel baretto della stazioncina a prendere il tè, ma io ho fretta, e litigo con Krastah.

Muz in lite con Krastah - Tanto per cominciare, tra i simboli del pedaggio è disegnato un ciclomotore (8 euro) ma, come scendo dalla moto, leggo un cartello che, in italiano, dice così: il passaggio sul treno è vietato a camper, camion e veicoli motorizzati a due ruote. Deduco che il passaggio sia permesso solo ai ciclomotori, e m'incazzo. Maledico Giorgione che c'ha teso questa trappola ed entro nel bar: Is it true that motorbikes cannot take the train? chiedo in poliglottese; il bravuomo risponde: No, no, yes! che io interpreto così: Certo che non potete! Allora, mi viene la depressione: ora ci tocca saltare in moto, ritornare a Taxenbach, infilare l'altro tunnel. Arriveremo in Italia a notte fonda, mi tocca tentare di affittare gli sci qui. Mi rendo conto che, se da un lato temevo il NO di Giorgio, dall'altro non ero preparato psicologicamente ad affittare degli sci e fare un servizio farlocco. Perché un minimo di ambientazione ci vuole, e io puntavo sul Falzarego. Ora, non è detto che sul Falzarego affittino gli sci, soprattutto all'ora cui arriveremo. Ma affittarli in una località affollata significa fare fatica per trovare un'ambientazione carina. Uffa!!!
Krastah si rifiuta, non ha nessuna voglia di rimontare a bordo, è congelato e stanco. Gira per la stazione coi suoi scarponi metallici, vuole trovare un ferroviere e costringerlo con la forza a

prometterci che per noi farà eccezione. Ma l'unico personaggio presente in questa sperduta stazioncina immersa nella neve è il barista. Krastah gli ripropone la domanda: Is it true that motorbikes cannot take the train? e, questa volta, la risposta suona così: Yesterday they cannot, today they can.
Krastah mi dà del pirla, quindi ci sediamo al tavolino e ordiniamo tè caldo. Sono euforico, estraggo la Canon e faccio una foto totalmente ciccata al mio amico che beve. Ma lui non è contento: ce l'ha con me e attacca un pistolotto, il tipico pistolotto da Krastah versus Muz che fa tanto kekke isteriche e piace un casino ai nostri compagni di viaggio.
La sua teoria: caro Muz, oggi hai dimostrato che se hai fretta e hai dei programmi ti fa incazzare avere dei contrattempi. Devi produrre quel cazzo di articolo, ti dicono che il treno a te non ti vuole, e vai fuori di testa.
Io-Muz capisco il concetto, ma non dove vuole arrivare.
Lui prosegue: tu, caro Mario, c'hai rotto i coglioni con 'sta storia della foto UomoMezzo, hai fatto venire i nervi a tutti, ma ieri te ne fregavi, non avevi fretta!
Ahia, mi sembrava strano che me la facesse passare liscia. Tento una difesa: in un contesto di voi che vi rifiutate di caricare le moto e quindi perdete il triplo del tempo a portarle su, sai che ritardo sono quattro foto? E quando una moto non parte, cosa cambiano quattro foto in più?
Niente, scuote il capo, come se tentasse di insegnare l'inglese a un cavallo. Tu sei esperto, dice, fai queste cose da anni, hai l'attrezzatura giusta, guidi sicuro, non hai freddo, non hai paura di cadere, fai quello che vuoi e capisco che ti piaccia rilassarti e fare le foto. Ma gli altri son messi male, han le moto a pezzi, non sono abituati a guidare sulla neve, hanno freddo e sono tesi, perché li esasperi così?
A me suona come se in una spedizione sull'Everest rimproverassero l'alpinista con la piccozza e i ramponi perché se la passa meglio dei cazzoni che vengono su in jeans e scarpe da tennis. Ma allora, rispondo, perché inviti persone che non sono equipaggiate a dovere? Perché ogni volta che io invito qualcuno che non conosci sbuffi, e non ti fai scrupoli di invitare gente con moto messe male, tali da doverle lasciare a Loh?

Come comprensibile, nessuno riesce a spuntarla sull'altro. Usciamo dal bar con Krastah che scuote la testa e io che sono già concentrato sulla prossima sessione di foto relative al carico delle moto sul treno, a costo di bloccare il medesimo.

Italiani, brava gente - Alle 10,40 c'è già una discreta coda di auto che aspetta di montare sul treno. Tra tutte le auto, solo una tiene il motore acceso, per scaldare l'abitacolo: l'unica italiana della fila. Sono dei fighetti di Treviso, vestiti eleganti, lei addirittura ha le scarpe di pitone col tacco e la punta per schiacciare le formiche negli angoli.
Le nostre moto sono in cima alla fila; ci danno delle cinghie, ci fanno salire sull'ultimo vagone e una volta a bordo, all'orizzonte, vediamo la cima del treno e un uomo vestito come un generale prussiano che gesticola. Lo raggiungiamo, facendo i 50 orari tra un vagone e l'altro, nuova esperienza di vita. Ci fa fissare le moto come sulle navi, quindi ci manda nella prima carrozza, che ha due piani di sedili. Krastah propone di salire al secondo piano, per vedere meglio il paesaggio. Gli faccio notare che dentro un tunnel c'è poco da vedere. Si acciascia sui divanetti, delle vecchie ci guardano, uno vestito così non l'hanno sicuramente mai visto.
Il treno esce dall'altra parte e subiamo uno choc. La temperatura è a soli meno due, splende il sole, il cielo è blu e i prati sono senza neve. Sembra di avere preso l'aereo a Milano in un giorno di nebbia e di essere atterrati a Lampedusa.

La grande farloccata - Viene voglia di estate, gelato, costumini infilati nelle ciccette delle chiappe femminili. M'illudo persino che tutto sia diventato semplice e che ora basti guidare per un'oretta per arrivare a Misurina, affittare un paio di sci, fotografare Krastah sullo sfondo del lago e fargli pure fare un pezzettino in discesa. Saltiamo in sella e sfiliamo in una campagna gialla, allietata ogni tanto da giganteschi totem di ghiaccio ottenuti tramite sottili zampilli d'acqua. Superiamo il valico di Iselsberg, 1200 m e ritorna l'inverno, torna la neve, si scende a meno quattro. Ma resta il sole.
Attraversiamo Lienz, bella città ai piedi delle prime formazioni dolomitiche del tragitto e quindi, dopo una bella corsa su stradone asciutte e piene di curve, saliamo al Lago di Misurina, dove

arriviamo alle 13 trovando tutto quello che mi ero sognato: gli sci in affitto, il bel paesaggio, il sole, la neve su cui gettare Krastah e pure qualcosa di più: una ragazza più che passabile che s'invaghisce, che due palle, del solito Krastah.
Dialogo:
- Ciao! Affitti gli sci per un'ora?
- Per un'ora? Siete scemi? Ve li affitto per tutto il pomeriggio, 10 euro.
- Va bene, va bene. Dacceli.
- Sì, ma... Che numero di scarpone? Che misura di sci?
- Fa niente, tanto è una farloccata, li leghiamo sulla moto e poi te li ridiamo subito.
- Sulla moto? Ma che dovete fare?
- Siamo dei troppo fighi, sai, i giornali, i servizi, le Veline, e poi GiorgioXT ha tirato il pacco, tu capisci...
- Ma voi... Siete di Milano?
- Certo, piccola! Da cosa lo deduci?
- Da lui... Il suo accento... Mio fratello vive là... Anzi, sai che ti dico? Che tu somigli a mio fratello.

Ovviamente, la fanciulla parla così a Krastah, che uscendo per legare gli sci sulla moto commenta: qua ci scappa che ce la dà pure, già dimentico dei dolci momenti sulla paglia con Wonder Vigor. Fatte le foto con lui in moto che va su e giù sullo sfondo delle stupende Tre Cime di Lavaredo, torniamo per la seconda parte della farloccata, ovvero la sciata vera e propria.
Mentre Krastah, con infinito dolore, stacca da sé scarpe putride e brandelli di pelle per infilarsi in scarponi misura 45 (più piccoli non c'erano), io scovo su uno scaffale delle scarpe tipo Sorel, ma vendute a 50 euro (meno di un terzo). Visto che Krastah si sta sbattendo gratis per farmi un favore, e che è distrutto dalla fatica, penso che si meriti un regalo: queste scarpe. Sono una pessima imitazione delle mie, penso che come tenuta all'acqua e al freddo facciano cagare, ma se gliele regalo renderò meno pesanti i suoi ultimi chilometri, peggio delle sdentate che si ritrova adesso non andranno, no?
Ma lui rifiuta, dice soltanto: offrimi il pranzo.
Prima, però, bisogna sciare. Troviamo un bel pendio di fresca dietro uno degli alberghi di Misurina, lo punto col tele, sembra davvero uno sciatore nella pubblicità Marlboro (più che altro

perché mi sembra anche quella una farloccata), è fatta, ho il servizio, niente muso di Paolich prima e di Motociclismo poi!
Mi sento lieve come una paglia, è fatta, è finita, andiamo Krastah, ti offro il pranzo, ma il cazzone si limita a bere un cappuccio, mentre io mangio come Dio comanda, finirà che offrirò all'amico la notte in hotel e la cena della sera prima, sai che cena, insalatina...
Ma Krastah è stanco, dice che a girare con me gli rompe i coglioni che si finisce sempre a ore assurde, che è stanco, che non gli andrebbe di essere col buio ancora in riva al Garda, già, perché il nostro giro passerà di là. E come puoi pretendere di arrivarci con la luce, Tesoro? Sono già le 15,30, non conosci la Grande Strada delle Dolomiti? No, non la conosce.

Grande strada delle dolomiti - Quello in cantiere è una delle più belle traversate in moto che si possano concepire: da Kuch, dove siam partiti stamattina, a Brescia, dove finirà, son quasi 500 km di curve, curve, curve, peccato che i primi 100 km fossero innevati, bagnati, ghiacciati o ghiaiosi. Dopo, da Brescia a Milano, ce ne saranno un centinaio di autostrada.
500 km di sole curve sono difficili da trovare, prima o poi qualche fondovalle noioso lo trovi, ma non in questo caso. Da Kuch a Badgastein era pieno di curve, e così dall'uscita del tunnel a Lienz, quindi da lì a Cortina. Ma il meglio viene ora: Passo Tre Croci a 1800 metri, Cortina, Falzarego a 2100, Arabba, Pordoi a 2240 (uno dei passi invernali più alti), Canazei, Predazzo e Cavalese. Da qui, per raggiungere Trento, c'è una delle mie strade asfaltate preferite, quella di Cembra, tutta a esse, strettissima. Da Trento si passa subito alla statale delle Sarche, che in poco meno di 50 km conduce a Riva del Garda passando per un valico e per il lago di Toblino. A questo punto, tutta la Gardesana occidentale da Riva a Salò è una pura libidine di curve a esse.

Krastah è preoccupato, dice che è già stanco, quasi quasi a Trento prende l'autostrada. Non so cosa dire, sarebbe un peccato, raramente capita di fare strade tutte a pieghe così lunghe. E l'asfalto sembra asciutto, nonostante i meno cinque che, dopo tutti questi giorni, sembrano una temperatura normale.

Partiamo. Il Tre Croci passa in fretta, è ai piedi del Cristallo, ma ha anche troppe auto posteggiate, troppa gente che scia di lunedì. Arrivato a Cortina, la moto entra in riserva, ma non riesco a spostare il rubinetto sulla posizione RES. Penso sia colpa del sale che l'ha grippato, invece il rubinetto è già sulla posizione RES: ho solo dimenticato, dopo l'ultimo pieno, di girarlo su ON. Ho finito la benzina, insomma. Mi tocca spingere vestito in quel modo. Sudo, Cortina è a meno due ma sembrano quaranta gradi, la ragazza della pompa si rallegra con noi: primi motociclisti del 2003.
Sul Falzarego passiamo il famoso cartello: Pericolo Rospi e saliamo a oltre duemila metri su un fondo ambiguo, perché spesso e volentieri i tornanti sono innevati secondo una logica bastarda. In cima, meno otto, altro che St. Moritz.
Giù dal passo, Krastah spacca il cavo della frizione, sosta tecnica. Ripartiti, facciamo il Pordoi su un fondo spesso e volentieri innevato o ghiacciato, meno dieci, quindi caliamo a Canazei. A Molina di Fiemme cala il sole e la parte di strada più esaltante, quella di Cembra, la facciamo al buio, ma io sono stracco: raramente mi stanco in moto, ma questa volta mi viene proprio la cotta, ho sonno, faccio fatica a stare dritto. È come nelle lunghe gite in bici: alterni fasi di cotta a fasi di euforia.
A Trento, però, mi scoccerebbe prendere l'autostrada. Krastah accetta, facciamoci le Sarche e la Gardesana. A quell'ora, più o meno, Occhio Spento e la sorella rientrano in Milano.
Senza avere perso il treno a Badgastein, li avremmo beccati.
Negli ultimi km, all'altezza di Bergamo inizia a nevicare.
Il mattino dopo, Milano è sotto la neve. Sotto quei fiocconi, la nostalgia è fortissima; non vedo l'ora che arrivi il Treffen 2004, e anche per allora cercherò di prendermi il lunedì.

Sorpresa finale - La sorpresa finale è che quest'anno a Motociclismo sono incuriositi dal Treffen, dopo che nelle scorse edizioni m'han sempre dato del pirla. Salta così fuori che Paolich deve intervistare 5 ragazze che hanno fatto il raduno con le Bmw, al seguito del Club Visconteo: 55 moto, con assistenza di furgoni, notti in albergo e servizio fotografico con compattina.

Ci son rimasto male. Per fortuna, Paolich ha girato la cosa a me, che ho modificato la cosa: intervista doppia, una a tale Cimina del Visconteo, l'altra a Wonder Vigor. Foto mie.
Il lato triste della questione è che avrei potuto farmi tutto il Treffen gratis, se avessero deciso questa cosa prima.

Salite di gruppo: Le diverse filosofie

Esistono diversi modi di affrontare le salite di gruppo, ma quasi tutti riescono a tirare fuori lo stronzo che è in te. Io una volta andavo più forte di adesso e ho potuto sviluppare un'autocoscienza critica e consapevole. Ecco le mie tesi a riguardo.

Il solitario
Chi affronta le salite da solo può impostare ritmi e tattiche come gli pare: se è stanco si aspetta, se è fresco può cercare di battersi. Massima libertà.

Gemini sunset
Dal nome di un poster dove due delfini cavalcano l'ombra al tramonto, spettacolari pur senza trasmettere l'idea della competizione. Il Gemini Sunset si ha quando due amici per la pelle affrontano un percorso stando sempre insieme senza alcuno sforzo, tenendo ciascuno il proprio ritmo, senza doversi adattare a quello dell'altro.
Nessuno ha intenzione di vincere alcuna gara e in vetta ci arrivano insieme. Il Gemini Sunset può accadere anche tra più di due persone. Prima di rompermi la gamba, facevo dei favolosi Gemini Sunset con mio fratello. Dopo quella disgrazia, non ho più trovato compagni di pari ritmo. Ricordo un Gemini Sunset con Mutante sopra Altare (SV), in una brumosa mattina invernale.

Fratelli cannibali
In questo caso, i due amici hanno dei conflitti irrisolti e li esprimono andando a fare le salite insieme e cercando di battersi senza pietà. Restano amici, ma su ogni salita lottano come se ci fosse in gioco la vita.
Ricordo episodi vergognosi. Feci un viaggio con un amico con cui avevo litigato mesi prima. Avevamo fatto la pace ma, evidentemente, c'era qualcosa che non gli perdonavo, fatto sta che sfruttai il fatto che ero leggermente più forte di lui per staccarlo su tutte le salite. Se erano lunghe, non facevo soste intermedie e i distacchi erano elevatissimi. Continuai a fare lo stronzo anche quando il poveretto fu colpito da tendinite e avrebbe avuto bisogno di conforto. Lui non protestava, come

i cavalli. In un altro viaggio, l'amico in questione era uno che aveva iniziato a pedalare da poco e che vedeva in me il Grande Esperto. In lui vedevo una persona tranquilla, ma ignoravo che fosse roso dal demone dell'allievo che batte il maestro: quando la cosa saltò fuori, ogni salita finì in regolamento di conti e, questa volta, la tendinite colpì me.

DAI! ANDIAMO!

Un gruppo di gente scopre che ha in comune la passione della bici. Ognuno ha esperienza, ma se l'è fatta con altre persone e questa è la prima uscita insieme. Si tratta della situazione a più alto tasso dinamitardo immaginabile, perché ognuno deve dimostrare quanto vale. Appena la salita diventa tale, scatta la corsa al massacro. Esempio: i Tester Day di Tutto Mtb. C'è ancora chi mi domanda perché io non vi partecipi più.

Amici in gara

Situazione classica: questa volta, le persone si conoscono da tempo e sono bene amalgamate in termini di prestazioni; ogni gita può essere pianificata senza problemi perché si sa esattamente quali sono le potenzialità dell'intero gruppo, in termini di durata e dislivello. Nessuno parla apertamente di competizione e, in generale, si parte tutti insieme, chiacchierando. Verso metà salita, però, si smette di parlare, si studia la situazione con la coda dell'occhio, ci sono i primi che soccombono e che non vengono aspettati, si decide di attaccare, si cerca di arrivare primi in vetta, o di resistere in scia ai più veloci. Dopo una serie di gite così, nel gruppo esistono vere e proprie star, collezionisti di vittorie. Il loro sguardo, all'inizio di una gita, non è umano. Avevo capito che Abete era una star già a Cernobbio.

Aamici esplicitamente in gara

Dieci anni fa ero finito in un giro che invece parlava esplicitamente di gara, sia pure in termini scherzosi. Se nei viaggi lunghi c'erano da attraversare le Alpi, si istituiva il gran premio della montagna. Se andavamo a fare le gran fondo, tra noi era gara pura. A proposito di fondo, lo raggiungemmo in due occasioni: la prima volta a una Rampilonga, quando uno si

nascose tra le case di Moena per partire davanti a tutti; la seconda quando, durante una salita al Bisbino nel 1990, vennero usate tattiche subdole. Partimmo in cinque, due si staccarono in preda all'asfissia, restammo in tre, uno disse: ma quanto manca ancora, cazzo? Eravamo a 900 metri di quota ma gli dissi che eravamo a 500 e lui, preso dallo sconforto, rallentò. Restammo in due, l'altro mi chiese la borraccia, bevve, quindi lanciò il recipiente verso valle, urlando "vattela a prendere" e partendo in fuorisella verso una vittoria limpida e meritatissima.

Gruppo di stronzi: I forti

Il Gruppo di Stronzi prevede salita e discesa sullo stesso versante e un livello atletico non eterogeneo. Di solito c'è un nocciolo duro di scalatori che invita amici sfigati e fidanzate. L'atteggiamento è lo stesso di quando si gioca a calcio e manca uno in squadra; si dice che sono tutti scarsi per convincere il vero scarso ad aggiungersi e poi, quando questo manca la palla, lo si massacra. Nel caso pedalatorio, la sera prima sono tutti simpatici e ti dicono che la salita non è dura e che si va su tutti insieme, ma sai già che sono palle. Il nocciolo duro parte a manetta alla "vinca il migliore", lasciando alle spalle una scia di soccombenti. Tra questi c'è chi arriva in cima dopo ore e chi molla il colpo e torna a valle, giurando "mai più". Il Gruppo di Stronzi, una volta in cima, fa una breve sosta e torna a valle, senza aspettare che arrivino gli altri. Questa caratteristica svela fin dall'inizio che davano per scontato che i deboli non ce l'avrebbero mai fatta. Se in discesa incontrano un debole che sta concludendo l'ascesa, si mostrano stupiti: "Credevamo avessi mollato", dicono con estremo tatto, "ma cosa vai su a fare che non c'è più nessuno?". Alla domanda "perché cazzo invitate persone poco esperte, se poi le abbandonate fin dal primo metro?" rispondono che va be', tanto ci siamo divertiti tutti, abbiamo fatto il viaggio in macchina insieme, tanto i deboli si fanno compagnia e così via. Ricordo una salita al Nivolet con partenza da Ceresole e due ragazze che scoppiarono a piangere, perché i fidanzati le avevano abbandonate fin da subito. Erano alla loro prima gita, con bici prese a prestito. Non si porta la fidanzata inesperta a fare il Nivolet da Ceresole e, soprattutto, non la si molla subito!

Gruppo di stronzi: I medi

I medi sono coloro che non vanno forte, ma hanno l'esperienza e le energie per fare tutta la salita, arrivando in vetta staccati. Questo li porta a dividere il primo terzo della salita con i deboli che, non avendo esperienza, partono più forte di quello che potrebbero permettersi, tenendo così il ritmo dei medi, finché non scoppiano. A questo punto, il medio entra in conflitto con la propria coscienza. Se fa compagnia al debole scoppiato e gli infonde coraggio, rischia di dover rinunciare alla salita. Se molla il debole al suo destino di soccombente, si sente stronzo.

I samaritani

Sono quelli tipo il Gatto, che identificano il debole del gruppo e gli fanno compagnia per tutta la salita, infondendogli coraggio e rovinandosi completamente la gita. Alcune volte accade il miracolo che un intero gruppo si basi sul ritmo del più lento: ovvero, lo zoccolo duro rinuncia alla gloria per andare al ritmo delle persone più deboli e inesperte, come dovrebbe capitare tutte le volte che i fanatici convincono le fidanzate riottose. Nel mio caso, i viaggi migliori lo ho fatti con un
gruppo in cui le ragazze non erano fidanzate riottose, ma amiche appassionate e più lente di noi. Andavamo al loro passo perché cercavamo di farcele.

Salita a singhiozzo

Variante della salita del samaritano: ognuno va al suo passo, ma si fissano delle soste ogni 2/300 metri di dislivello. Chi resta indietro sa che troverà gli amici ad aspettarlo ogni tanto. Esempio: le gite con Claudio Lunghi, che ho già indicato come personaggio da NG che scrive sul DhC. Questa tattica si applica perfettamente sulle strade costiere della Corsica, caratterizzate da salite continue con dislivelli tra i 100 e i 500 metri. In cima si trovano quasi sempre alberi, panorami,
muretti e fontane, per cui le gite su quell'isola soddisfano i veloci e i lenti.

Gruppo-vacanze-piemonte

Nei giri organizzati, come il Padania-Mare, si trova di tutto. Il gruppo si spacca in tre tronconi: davanti il Gruppo di Stronzi che deve vincere a tutti i costi e non aspetta nessuno. In mezzo i Medi, che si godono la vita con le dovute soste. In fondo, i Deboli e i Soccombenti. A chiudere il gruppo, i Samaritani messi dall'organizzazione e, per questo, Coatti e di cattivo umore.

Sopravvivenza

Ci sono delle situazioni di condizioni climatiche ostili che il ciclista sopporta meglio se tira dritto, senza fermarsi mai. Mi è successo due volte e NON sono fiero di me. Una volta sullo Stelvio, con pioggia a dirotto fino a quota 1.800 e neve sopra. Eravamo in due e fradici. Quando il mio compare fu preso da crisi di fame, mi resi conto che le sue continue soste mi stavano
assiderando. Solo pedalando riuscivo a stare caldo, così decisi di tirare fino in cima, lasciando l'amico solo e in crisi per gli ultimi 600 metri di dislivello. Ancora peggio quando, con la fidanzata, mi sono perso su una pista dell'Atlante allungando il percorso di tre ore e finendo l'acqua; faceva un caldo pazzesco e dovevamo salire fino a 2.800 metri; eravamo nella merda e mi resi conto che se facevo le soste per aspettare la fanciulla avvertivo di più il caldo e la sete. Mi prese una specie di claustrofobia che calava se pedalavo senza soste. Arrivai in cima in stato ipnotico senza troppo badare se Lollipop mi seguisse o meno e a quel punto mi cagai sotto, perché prima di vederla sbucare passò quasi un'ora.
Pedalava insultandomi.

La Resa dei Conigli

L'edizione 2003 della Padania-Mare è fallita. E io questa cosa me la sentivofin dall'inizio, quando mio fratello ha detto che sarebbe venuto. È statistico: ogni volta che c'è in ballo qualche gita impegnativa di nuovo tipo lui non può venire e fila tutto liscio; ma l'anno dopo si replica, lui viene e la cosa va a puttane.
Che ne so, la prima volta che sono andato al raduno degli Elefanti in Germania andò tutto benissimo. Tornai e gli dissi: Bibi, è una figata.
Allora lui venne l'anno dopo e tra guasti e nevicate non riuscimmo nemmeno ad arrivare in Germania. Oppure, quando ho fatto la Via del Sale, che è una specie di gran fondo per moto da enduro lunga 600 km mi divertii un casino, quando l'anno dopo venne anche lui piovve per 550 km e io feci un incidente al venticinquesimo km. Perché doveva andare bene con la Castellania-Portofino?

Maratona del fango - La Castellania-Portofino è stata descritta da un giornalista drogato della Stampa come una competizione per ironman. Giustamente, qualche fetente ha osservato che se c'era Muz questa roba non poteva essere così dura. Ok, se la faccio io è una gita per distrofici. Però distrofici con la vocazione al suicidio, porca puttana.
La prima tappa misura solo 40 km ma ha 1900 metri di dislivello in salita. I primi 900 sono pedalabili e davvero goduriosi, visto che si tratta di un saliscendi sulle creste delle colline. I rimanenti 1000 metri di disly sono invece una purga, perché vanno fatti tutti a spinta. O meglio, per essere precisi: 600 sono tutto sommato a portata di ironman, 400 vanno invece fatti rigorosamente a mano. Perché una volta che ci si è agganciati alla cresta delle montagne, il programma prevede rampe da paura sia in salita sia in discesa, senza vie di mezzo. La seconda tappa è tutta così, vacca zoccola.
30 km per 900 metri di dislivello sembrano pochi, ma ho visto con orrore persone farsi con la bici in spalla tanto l'insù quanto l'ingiù, e dire che si divertivano. La Stramilano, in fondo, è lunga 10 km di meno, non ha dislivello e non richiede di trascinare biciclette sul fango.
Quanto alla terza tappa, somiglia alla seconda ma di fatto è più pedalabile e somigliante a una vera gita in mtb.

Se fai la terza tappa, vedi il mare, ti diverti e dai un senso a questa fatica biblica. Pensi alle tappe dei giorni precedenti e ti senti un eroe, poi torni a casa e convinci mezzo Nius Grup a venire l'anno dopo. E non solo il Nius Grup: convinci anche tuo fratello e ti butti la zappa sui piedi.
Se viene anche tuo fratello, la traversata si conclude alla fine della seconda tappa. A quel punto non ti senti più un eroe, ma un pirla. Hai la sensazione di avere fatto solo salita, per di più trascinando un cadavere di bicicletta che aumenta di peso km dopo km a causa del fango misto a merda che ricopre il cento per cento del tracciato.

Muz lo sborone - Ho già fatto un mazzo a tutti per raccontare, un anno fa, quanto fossi felice di avere portato a termine questa mega-gita per creste. Perché ormai in bici vado ancora meno di Micronauta in pizzeria, non sono mai allenato, peso 102 kg a secco e balle varie.
Quest'anno mi sono fatto meno paranoie: allenamento zero (ultima gita impegnativa: Gizzo Day, giugno 2003), ma se ce l'avevo fatta un anno fa dovevo riuscire anche questa volta. Anzi, sono stato più sfrontato. Un anno fa mi presentai con altimetro per controllare la progressione verso la morte e di corna al manubrio per non soffrire quando mi danno del cornuto; questa volta ho lasciato a casa i suddetti accessori e mi sono presentato con freni a disco, forcellona da 130 millimetri e pedali flat per godermi le discese fino in fondo. Tanto, in salita non si fa altro che spingere, a questa cazza di traversata! Ma allo sboro non c'è limite e così, ad annichilire le mie velleità discesistiche, si è presentata la coppia di Carrara composta da Telaio Piegato e Lory Passerella, con biciclette da freeride puro, forcellone a doppia piastra da 180 mm di corsa, guarniture monocorona e ruote con gommoni da tre pollici di sezione. I due mi staccavano pure in salita.

Amici carissimi - La cosa assurda è che ho già voglia di tornare l'anno prossimo. Una delle cose più belle di questa mazzata è la gente che la organizza: il Cai di Tortona è proprio un bell'accrocchio di persone in gamba. Sei anni fa furono in quattro ad effettuare la prima traversata, tutta gente con le palle, alpinisti da robe grosse, rotti a ogni disagio. E se ci stai un poco assieme lo senti che sono persone vere. Oggi la cosa si è allargata ai confini con la gita Alpitour. Cinquanta e passa persone vi aderiscono, compresi gli amici degli amici e pure quelli che non conoscono nessuno e che hanno scoperto la cosa via internet o addirittura leggendo le stronzate della Stampa o di Tutto Mtb. Dei vecchi eroi, c'è chi incoraggia questo inquinamento e chi invece lo vede con il fumo negli occhi. Stefano, ad esempio, quest'anno era ancora più incazzato di un anno fa. Una vera belva, capace di vomitare fiele per ogni cosa. Un vero Lasciatemi Solo!

Sempre più estranei - Nell'edizione 2002, a Lasciatemi Solo toccò farmi da scopa dall'inizio alla fine e imparò ad odiarmi a livello professionale. Io, invece, dopo lo spavento e il timore dei primi 118 km, negli ultimi 2 km imparai ad apprezzarne il lato umano e lo spirito da vero alpinista a pedali.
Ma questa volta io e Roy Batty gliela abbiamo fatta grossa: abbiamo portato otto persone tra Nius Grup, mio fratello, la sua ragazzaŠ
Per un caso che andrebbe studiato, alla fine in fondo al gruppo ci stavamo sempre noi del NG. Per fare compagnia a me? Oppure perché è insito nella natura del forum, visto che il NG attira i ciclisti più svaccati? Non lo so.
Di fatto, alla fine abbiamo fatto comunella solo tra noi, scagando gli altri, mentre l'anno scorso mi ero integrato di più. Anche perché determinate persone che un anno fa stavano in fondo questa volta avevano il pepe nel culo, come le due fanciulle Minigonna e Pippi Calzelunghe che non ho praticamente mai visto. Solo Talebau e Sex Machine, due degli idoli di un anno fa, si sono sacrificati a stare in fondo, oltre alle solite scope ufficiali, i fratelli nerd Prosciutti che, al di là delle schifezze che si appiccicano sul casco, sono delle bravissime persone, al confine con la beatificazione.

Loro, infatti, offendono la vista girando con i caschi addobbati con orecchie da mucca uno e corna e coda da diavolo l'altro, perché vogliono cuccare le fighe. Mentre Roy Batty ci ha offeso l'udito con il suo campanellino da mucca attaccato al manubrio, da fargli esplodere il retto con le miccette. Infine, Telaio Piegato è quello che ha fatto il danno peggiore, offendendo l'olfatto con i suoi peti all'ammoniaca.

Biffi band - Oltre a quelli del Cai di Tortona e ai fessacchiotti del Nius Grup, c'era una terza banda, quella capeggiata dal Biffi, noto importatore-guru di biciclette da nababbi tipo Foes, Mountain Challenge (ohŠ Forse non è quella la parola giusta?) ed Ellsworth. E i suoi seguaci, quasi tutti con l'e''e moscia da milanese da bere, davano un tocco esotico all'impresa, contribuendo ad alimentare l'ira di Lasciatemi Solo.
Poi, come sempre, nel gruppo c'erano i Nutrizionisti (cioè coloro che concepiscono il ciclismo come una pratica ansiogena da terminare in tempo per il pranzo) contrapposti ai Domani Accelero (che le gite le dilatano fin dopo l'ora di cena) e, di conseguenza, le secchiate di fiele tra una banda e l'altra non si contavano. La stronzata più grossa è quella che riguarda me:
pare che qualcuno abbia diffuso la voce secondo la quale io farei sempre l'ultimo perché si tratta dell'unico modo che ho di attirare l'attenzione.
Se è vero, si tratta della puttanata del secolo: farei molta meno fatica a mettermi le orecchie finte sul casco o a rompere i coglioni con un campanellino da mucca sul manubrio (ogni riferimento ai Prosciutti e tRoyA sBattyMi è puramente esplicito). Oppure, anziché fare l'ultimo potrei fare il primo, mi sa che è più divertente!

In diretta - Adesso basta, passo alla cronaca e al tempo presente.
Tanto per cominciare, la partenza di questa mattanza è prevista per le otto del venerdì mattina. Non mi va di alzarmi presto e così cerco in giro qualche cafone che voglia venire con me a Castellania il giovedì sera, dandomi per di più un passaggio perché non ho voglia di legare la bici alla moto. Si piazza la tenda

in qualche campo e il venerdì ci si alza alle sette, anziché alle cinque.
Allora: Mister X, o Mutante, o come cacchio lo volete chiamare non viene perché è senza soldi. Tentazione: anticiparglieli. Ma ho il terrore che, una volta che gli ho prestato i dineros, lui veda in vetrina una bici troppo figa e cada in tentazione. E Walter VFR? Voleva venire, ma non può. Me lo ha detto con una lunga telefonata dove mi ha spiegato che sotto i 250 km al giorno non è vero cicloturismo, lasciandomi basito. Mio fratello Bibi? Non posso contare sulla sua compagnia. Il lavoro lo chiama anche al venerdì. Ci raggiungerà venerdì sera a Capanne di Cosola, introducendo una simpatica
questioncella: il recupero del calesse la domenica sera. Poiché è in fase di mutuo, per risparmiare si farà le notti in tenda, con la sua ragazza Carlina. Il Gatto? No, fa il Servo della Gleba che si alza all'alba. Roy Batty non lo contatto neanche, un po' perché abita a venti km da Castellania
e un po' perché la leggenda lo vuole impegnato in interminabili sedute sessuali con la sua pregiatissima fidanzata. E se lo chiedessi a Zorro, di venire in bivacco con me al giovedì sera? Potrei farle vedere la mia collezione di farfalle (quelle rimaste schiacciate in tenda dopo l'ultima
vacanza). Ma no, Zorro non viene perché è lei la pregiata ragazza di Roy.
Ahi ahi, sento che mi sto avvicinando al Non Oso. Ma prima c'è Gizzo, che non vuole venire per una misteriosa teoria secondo la quale se fai un esame al giovedì mattina la sera non puoi partire per un viaggio in bici. Gli chiedo di spiegarmi tecnicamente la cosa, ma non riesce e così adduce come motivo che sta aspettando di ritirare la fantastica bici nuova, una Coiler della Kona color merda di lattante. Gli dico che al limite gli dò la mia Giant Escaper che uso in città (che ha pur sempre un forcellozzo da 100 mm di corsa). Dice ok, a patto che io lo passi a prendere a Torino. Cioè,
Milano - Castellania sono 100 km, se passo per Torino diventano 340, non ha senso. Ma ci tengo al Gizzo, è un grande, prendi il treno, su, dai!
Alla fine, mi confessa che viene in auto con Jane March e qui mi cadono le giarrettiere dalla sorpresa. Jane March, in arte Claude

Bistocco, o Nodesho, è un essere mitologico, metà gnocca e metà ingegnere informatico, un vero sogno erotico che avrei voluto montare fino allo sfinimento se solo fosse venuto a questa cavalcata epica di monte in monte. Ma Bostick me lo aveva detto: NON VENGO, BRUTTO CULO ADIPOSO.
E allora, perché Gizzo dice che viene con lui? Perché? Perché? Perché?
Perché?
Sono geloso. Invio un sms di invito al mio Non Oso, e lui mi riponde:
Effettivamente, ho deciso infine di venire. Ma non ci dormo con te, visto che Gizzo mi picca di più. E io non poso il mio culetto delicato in una tenda piena di farfalle schiacciate, io dormo in un LETTO VERO.
Tutto questo, notate, in un lezioso sms scritto con la penna d'oca: un vero stileur, questo stronzo.
Alla fine, rimedio l'Unico, il Vero e Inimitabile: Telaio Piegato, colui che dice sempre sì. Dice che viene al giovedì, che ha la macchina, che è disposto ad riaccompagnare mio fratello a Capanne di Cosola la domenica sera. Telaio è più giovane di me di quasi quindici anni ma ci intendiamo a meraviglia: non è solo un vero amico, leale e generoso, ma gli piacciono le moto, le bici, i viaggi, la fotografia e pure la scrittura. Ha invitato anche Lory Passerella, suo compagno di stronzate carraresi, che partirà direttamente da Carrara con un'auto che ha conosciuto da vicino la recente
alluvione.

Inquietanti ricordi - Telaio Piegato passa a prendermi con una vecchia Clio che ha già sfasciato diverse volte in testa coda e sbandate sulla pioggia. Ho paura. Se guida come pedala, non ne esco vivo. Roba che in città mi droppa gli autobus e, in autostrada, mi olla i guard rail. Invece, sorpresa: in città si fa fregare il posto ai semafori e in autostrada non passa gli ottanta orari. Una vera andatura da lumaca. Che mi ricorda qualcosa di angoscianteŠ Telaio Piegato a ottanta orariŠ Oddio, la stessa velocità che teneva in East Coast durante il viaggio-agonia con la Gilera moribonda! Dio, che nausea! Vai piuttosto a
settanta, per DianaŠ

Lui mi informa che Passerella dovrebbe essere già sul posto e dovrebbe avere trovato il posto per la tenda e innalzato un falò di sei metri per la grigliata con carni tipiche del carrarese. Da notare che, per risparmiare, i due comunicano solo via sms e non si chiamano: ma siccome Lory non risponde, Telaio decide che è meglio se ceniamo in autogrill: non si sa mai
Mi spiega che Lori per arrivare qui fa il giro dell'oca: anziché passare da Genova fa la Cisa, alleluia. E non prende autostrade, sempre per risparmiare. Sicché, a Tortona ci arriviamo prima noi. Telaio manda un sms:
siamo al bivio per Castellania. Passerella risponde: sono a sottofreno@.
Proprio così, con la chiocciola. Cerchiamo sulla mappa Sottofreno, non c'è. In realtà, quello voleva scrivere Rottofreno, ma ha sbagliato.

Inquietanti presenze - Pioviggina ed è mezzanotte. Siamo posteggiati come due ricchioni sul bordo della Milano-Genova, poco a sud di Tortona. Tre TIR si fermano a guardare se per caso non siamo due zoccole, o pederasti a gettone. Ostentiamo sicumera, ma non vediamo l'ora che il Passerella arrivi. Ci manca solo che passi la polizia e ci chieda i documenti!
Tempo dieci secondi e arrivano due caramba su una Punto. Ci ciuffano i documenti. Sulla carta d'identità ho la peggio foto che mi potesse venire:
sono Hagrid sputato. Sotto, c'è scritto che faccio il giornalista. Il caramba non si raccapezza. Ha la faccia spaccata dal dubbio: Lei sarebbe un giornalista? Ma di che giornale, scusi? Balbetto un Mototototociciciclismo, che considero più conosciuta di Tutto Mtb. Il caramba torna ad assumere una espressione omologabile ma ci chiede se abbiamo intenzione di dormire in macchina. Se gli dico della tenda, ce la sequestra. Gli racconto che siamo attesi alla Locanda del Grande Airone, sperando che non telefonino per controllare. Anche perché non è un albergo: si tratta del ristorante di Talebau.

Il grande pirla - Finalmente, arriva Lory Passerella. Si tratta di un ragazzone sui 25 anni, bello, alto, magro, con le spalle larghe e una curiosa bocca rivolta all'insù, che lo fa sorridere di default. Il soprannome deriva dalla sua abilità sulle passerelle di legno north shore.
Simpatico è simpatico, ma è anche completamente pirla. La sua principale occupazione è fare scherzi tutto il giorno, scherzi cazzuti, pesanti, che farebbero ridere solo Alvaro Vitali, o i bambini della quarta elementare.
Esempi: mentre pedali in salita, ti aziona la leva del freno, ti blocca e ti fa quasi cadere. Se vede che stai prendendo l'ascensore dell'albergo, entra un attimo con te, molla un peto al napalm ed esce. Di solito le scorregge sono adesive e seguono il suo padrone, ma le sue sono speciali, restano lì.
Così tu ti fai il viaggio in ascensore con la sua puzza e quando esci incroci lo sguardo di riprovazione della turista tedesca gnocca che attendeva il suo turno. Se fai una foto, al momento del clic ti mette una mano davanti all'obiettivo, o ti dà una spinta. Quanto alle miccette sempre accese, voleva lanciarle dalla finestra dell'albergo di Torriglia a mezzanotte, ma mi sono opposto. E i due cazzoni mi hanno dato del vecchio che non li lascia divertire. Già, perché Telaio Piegato, che di solito è un giovinotto a modo, in presenza di questo animale si lascia andare.
Ma io neanche a quindici anni ero così pirla!!!
Ho conosciuto il Passerella durante un epico giro a Cortina, nel 1999.
All'epoca, era un ragazzino timido, a parte quando faceva i ghiaioni a 130 orari facendo il pelo al Popolo delle Pedule.
Non lo capivo già allora. Io, da vero freerider, giravo con una forca da 80 mm. Lui ne aveva una della Marzocchi da 130. Perché, gli chiedevo? Hai su roba da downhill, sei esagerato. Era talmente vistosa, questa forcellona, che gli demmo il soprannome di Centotrenta.
Oggi, io monto la sua forcella e vado la metà di lui allora. Ma il gap tecnico è rimasto, visto che a questa gita si pascola una torre a doppia piastra da 180 mm.

Notte da favola - Finalmente, in convoglio molliamo la Milano-Genova e saliamo a Castellania per una strada che in auto mi fa venire il vomito, mentre in moto godrei.
Entriamo in paese e posteggiamo le auto accanto a una specie di raffineria.
Passerella esce dalla sua Fiesta ed esclama: Ma Castellania non è il paese della tomba di Coppi? Allora, io gli indico la raffineria: Eccola, la tomba!
Castellania è un borgo di circa sette abitanti in posizione incantevole che vive sul mito dei Coppi Brothers, seppelliti uno accanto all'altro. Qui sono nati, qui hanno imparato a fare gli scalatori. Oltre alla tomba abbiamo il ristorante di Talebau e di Barba Bianca (altro eroe della traversata) e una lingua di asfalto che punta verso le montagne: tutta l'avventura inizia da lì.
Sopra il paese troviamo una strada sterrata che porta su una cresta prativa.
Il prato è soffice e sotto di noi, a destra e a sinistra, si vedono le luci della Padania: un posto perfetto. Pioviggina ma non fa freddo. Montiamo le tende e Passerella, che ogni tanto è una brava persona, inizia a preparare panini con la nutella, mentre io estraggo un succo di frutta ancora fresco.
Lo so, mancano il fumo e l'alcool, ma ci si può accontentare (soprattutto io). Telaio apre le porte della Clio e pompa via stereo un album di Tricky, cupissimo. Tra la pioggina, il buio, la musica di Tricky e le luci sotto di noi si crea un momento dark che richiederebbe assolutamente la presenza di Claude Bistocco come vittima per un sacrificio umano, non prima di avergli dato una ripassata con peni travestiti da martelli pneumatici.
Un sacco di gente crede che la tenda sia il rifugio dei poveri e degli studenti. Ad esempio, Gizzo è uno di questi. Uno che dice che viene in tenda per risparmiare, e poi si imbosca nelle suite dei suoi protettori. In realtà, se in tenda trovi il posto giusto provi sensazioni che neanche Villa Este a Como può offrirti.
Ma ho paura. Mi scappa la cacca e temo che Passerella, quatto quatto, mi metta le miccette nell'uovo appena fatto. Potrebbe essere una strage.

Alba da incubo - Tra prato soffice, materassino e sacco in piumino dormo sicuramente meglio di Claude nel suo letto vero, anche perché a questo ho augurato un materasso
pieno di piattole e così spero che ora si stia grattando i coglioni a manetta.
Ma non si può dormire in eterno, soprattutto quando un branco di oche ti si mette davanti alla tenda a starnazzare. Esco e non vedo alcuna oca, ma Passerella che strombazza con la sua Fiesta per darci la sveglia. Il Boy è di Carrara e pochi giorni fa, durante l'alluvione che ha colpito la sua città, è riuscito a mettere in salvo la macchina salendo su una collina, ma solo dopo avere guadato un tratto di fiume alto abbastanza da castrargli il clacson. Ecco perché fa quel rumore da oca, molto ueuo.
Dalla cresta, lo spettacolo è spaventoso. Nuvole basse e nere come la pece schiacciano la Padania e le colline circostanti. Non abbiamo scampo. Doccia per tutti, e senza miscelatore.

Il gruppo - Dentro il paese trovo i vecchi amici e mi rendo conto che è passato un anno da quando non li vedo. Trovo la cosa atroce: con questi mi ero trovato benissimo, ci eravamo promessi di fare le gite insieme, invece abbiamo buttato via un anno. E la vita è corta.
Vedo Lasciatemi Solo che mi fa festa, poi assume un'espressione da serpe e mi dice: Però, quest'anno, ci vedremo solo la sera in albergo!
Non ha voglia di scoparmi, insomma. Quel compito lo lascia ai vari Prosciutti, Talebau, Sex Machine. Quest'ultimo ormai veleggia verso i 55 anni, ma insiste ad avere i boccoli biondi lungo le spalle, un vero idolo.
Lo chiamano anche Culattino e capirò il perché quando inizierà a fare complimenti e minacce a Gizzo.
Gizzo, già. Ventuno anni e un fisico la metà di quello di Claude. Solo che tanto lui quanto Meteora (altro efebo anoressico) indossano sempre pantaloni larghi, impedendo di vedere le ciccettine del culo, mentre Claude esagera con l'aderenza.
Ma è la seconda tappa quella che scatena le maggiori libidini: Minigonna, ad esempio, come un anno fa parte vestita da ciclista e solo domani indosserà la famosa minigonna con fondello, vero colpo di genio per la gioia dei voyeur a pedali. E Claude solo

domani indosserà degli scandalosi calzoncini Castelli di quattro taglie meno della sua (che è già la minima) con fondello a forma di cuore e scritte ³Fottimi Fottimi² ricamate intorno all'ano.
Tuttavia, esistono anche esemplari pregevoli della razza femminile che sarebbe, tra l'altro, quella verso cui siamo geneticamente orientati. Zorro fa la sua solita porca figura, ma è intoccabile, in quanto ganza di Roy Batty. Solo che con lei sembra impossibile non parlare a doppi sensi.
Siccome fa freddo e lei indossa la bella magliettona ufficiale del raid, tutta azzurra, le chiedo ingenuamente cosa abbia sotto. Lei arrossisce e mi guarda come se io non sapessi com'è fatta una donna, o come se Roy non ci avesse descritto minuziosamente il suo corpicino ignudo, arricchendo la descrizione con foto, disegni e filmati con la web-cam diffusi su Nius Grup Television.

Il ciclismo ideale - Come partiamo, succede un miracolo: la mia velocità non è mostruosamente inferiore a quella degli altri. Non so perché, ma per la prima volta dopo ottantacinque anni per un bel pezzo non sono l'ultimo. Ciò impedisce di pormi al centro dell'attenzione, ma compenso la carenza con una sensazione di benessere.
Questi primi km rappresentano l'essenza del cicloturismo: andatura regolare, passo sciolto, poca fatica, tracciato irregolare che suscita curiosità e nonannoia, paesaggi stupendi. Il fondo è un mix tra asfalto e sterrato. Biffi parte come se fosse in gara poi, durante una sosta, mi dice: Incredibile, ho trovato uno più lento di me in salita!
Io, che sono estasiato dal fatto che riesco a tenere il ritmo del gruppo senza fatica, avrei fatto volentieri a meno di questo commento. Ripartiamo, mi affianca, mi osserva e commenta: Ho capito perché sei così chiodo.
Continui a scalare marce, così vai più piano, stai più tempo in sella e ti stanchi di più!
Ha ragione: se me ne stessi a casa, starei zero tempo in sella e non mi stancherei per un cazzo. Ma ora sono qui, sto godendo a pedalare in salita come non mi capitava da secoli e quindi perché devo avere uno che mi dà lezioni di guida? D'accordo, sono gratuite, ma anche facoltative, e non mi interessano!

In realtà, Biffi mi odia. Meteora gli ha detto che sono stato io a chiamare Mountain Challenge la sua bici nella prova comparsa di recente su Tutto Mtb.
In realtà non è mia la malefatta ma, in quanto rappresentante della rivista, mi merito comunque la croce.
Fatto sta che io continuo a scalare marce, perché quando non sei allenato e ti cimenti in una salita da duemila metri di dislivello il meno che ti può capitare è una bella tendinite. I crampi, invece, non li temo. Quelli sono dei fedeli compagni di viaggio.
Dal bosco passiamo su una cresta argillosa che sovrasta dei calanchi selvaggi sopra la galleria di Garbagna. Poi attacca a piovere fortissimo; il tempo di fermarci e mettere la giacca da pioggia, che esce il sole. Poiché gli altri hanno tirato dritto, divento così l'ultimo, insieme a Telaio Piegato e Zorro. Poteva capitarmi di peggio! Ma si riparte in salita e la fanciulla ha ben altro passo, rispetto al mio.
Talebau, vedendo che ci siamo fermati, attacca a insultarci. Ha un vocione potentissimo, una cosa inaudita, e si diverte a fare l'orco urlatore, che sgrida tutti: ALLORA, PIRLONI, COSA CAZZO VI FERMATE? PIRLONI, PIRLONI, PIRLONI, PIRLONI! E NON PROVATEVI A RISPONDERTE, CAZZO!!!
Telaio Piegato, che non lo conosce, mi guarda preoccupato.
In realtà, a parte gli scherzi, in tutto il gruppo serpeggia una sorta di ansia, di istigazione a fare in fretta. Sono tutti convinti che se non si va a manetta si verrà tutti colti dal buio, il famoso tabù del ciclista. Un anno fa si finì ben prima del buio, ma sembra inevitabile avere in ogni momento qualcuno che dice: Dai, dai, dai, forza, su, cinque secondi alla partenza, dai, forza, muovetevi!

La piramide maya - Ritrovo Zorro dentro un boschetto, ferma a bordo pista con Claude. Loro due soli. Vado in confusione: ecco le chiappe più belle del raid, quali scelgo?
Zorro mi vede arrivare e dice una sola parola per spiegare la loro sosta: POMPA.
Ci resto malissimo e tiro dritto. Quando il cuore soffre, una bella pedalata è il migliore sfogo. E la salita termina con una discesa dentro un toboga fangoso con curve paraboliche fighissime: andate al diavolo, Nodesho e Zorro.

Poco prima di Dernice, di colpo, davanti a noi compare una altissima piramide Maya, sopra un mare di verde e di nuvole. A destra, in basso, i canyon tondeggianti della Val Borbera aumentano la sensazione di non essere in Italia. La piramide ha una vetta che sembra irraggiungibile e attende il sacrificio umano dei ciclisti, pronti a morire di infarto pur di arrivare lassù. Si tratta del Giarolo, il monte - incubo del raid. Alto 1500 metri, si raggiunge con una sterrata che in 4 km si fuma 600 metri di dislivello: 15 per cento di pendenza media (il Mortirolo fa il 10). Il fondo è sterrato e viscidissimo per la pioggia.
Ma manca ancora un bel pezzo prima di quel tratto bastardo. A Dernice facciamo sosta nell'ultimo bar prima dell'arrivo: ci sono ancora i primi, compreso El Diablo, il mio incubo di un anno fa. Si tratta di un audace scalatore, velocissimo, che nel 2002 fece incetta di vittorie di tappa e con cui dovetti passare una notte infernale, in due nella stessa camera, io il più lento e ciccione, lui il più veloce e atletico. Oggi, El Diablo pedala una Scott front leggerissima tutta nera, come nero è il suo tutù: ha intenzione di attaccare sul Giarolo, facendolo tutto in sella, con la Coppa d'Oro che lo aspetta a fine tappa.

La morte - Io, invece, sul Giarolo vado in crisi nera. Arrivo alla sua base ancora nel gruppo e senza stanchezza. Sono euforico, sono pronto a combattere. Invece, fin dalla prima rampa al venti per cento vado in cacca: mi sento di colpo stanco e senza fiato. Inizio a doparmi con gli Enervit, ma non servono a nulla. Persino le scope mi lasciano indietro. Scendo di sella e me la faccio tutta a piedi, scortato dai Carraresi che spingono i loro carri armati da venti chili come se fossero delle Ritchey P-20. Mi aspettano, mi fanno compagnia, mi incoraggiano. Cammino, cammino, mi sembra di stare fermo. Le scarpe scivolano sul fango, la bici pesa un quintale. Tutti gli altri sono in fuga. Mi vengono i crampi: a piedi non mi era mai successo. Ho due pit bull che mi mordono la parte posteriore delle cosce, così cammino strisciando i piedi. L'unica cosa che mi consola è che sono al centro dell'attenzione, quella sì che è una figata.
Durante questa agonia, raggiungiamo la splendida Jeep V8 del Cat, che è uno dei membri carismatici della banda originaria. Il Cat un anno fa non pedalò perché era reduce da qualche grosso

problema fisico e ci seguì con la sua gippona portando i bagagli. Questa volta, in auto si farà solo la prima tappa, poi si unirà a pedalare. Cat e Talebau sono sempre gentilissimi, se hai un problema te lo risolvono, non sono mai nervosi, han sempre il buonumore a manetta. Tipico degli alpinisti con le palle, che hanno conosciuto ogni disagio.
Ma, questa volta, il Cat non mi aiuta. Lascia la macchina a bordo pista e sale a piedi accanto a noi, ma a un bivio dice una cosa tremenda: andando di lì, si tagliano in costa le vette del Giarolo e dell'Ebro e si arriva diretti al passo da cui si scende a Cosola!
Solo che noi si deve andare nell'altra direzione, perché il tracciato prevede di passare per tali vette. Già, sul Giarolo la fatica non sarà affatto finita. Da lì, via cresta, ci toccano altre tre vette, una delle quali, l'Ebro, alta 1700 metri. E nessuno, neanche El Diablo, sarà in grado di pedalare: spingi spingi, con la bici che pesa una tonnellata.
Scoprire che questa fatica sarebbe evitabile prendendo l'altra sterrata mi ammazza psicologicamente. Ma stringo i denti e arrivo in vetta.
Quassù c'è un vento da trecento orari, polare. Tutti han tirato dritto tranne un gruppo di derelitti, un pelo più in forma di me, che si sono stampati contro la parete di cemento di una casupola dei ripetitori. Infatti la vetta del Giarolo è stuprata da tre antenne televisive. Tra i derelitti ci sono Talebau, Gizzo e, ovviamente, il Culattina che non gli stacca gli occhi di dosso. Gizzo ha paura ed è distrutto dalla fatica.

Sono cazzi - Ora son davvero cazzi. La vetta dell'Ebro è inghiottita da una nuvola color ebano, più nera del nostro morale. Il vento è fortissimo e in teoria dovrebbe spingere via questa nuvola nera ma, dato che essa è lunga mille chilometri, ci vuole il suo tempo. Però non piove, anche se l'umidità rasenta il trentamila per cento.
Essendo io sovrappeso, questo vento polare mi crea un effetto rinfrescante e così mi trovo meglio che se ci fosse il sole. Non sento freddo e recupero energie, riuscendo così a tenere il ritmo del gruppo degli ultimi. Gli altri del Nius Grup sono ormai troppo avanti. Ma Gizzo soffre il freddo.

Magrissimo, delicato, teme che il vento gli faccia venire febbri e mal d'orecchie e chiede in giro sciarpe e cuffie. Non ricevendo risposte confortanti, estrae due calzettoni e se ne mette uno in testa alla Rambo e uno intorno al collo alla Don Abbondio. Gli dico che si merita una foto, lui accetta ma prima mi fermo per togliere dei sassi dalle scarpe. Basta questo perché Gizzo prenda un vantaggio di cento metri. Lo vedo davanti a me, che appare e scompare tra le nebbie, con la sua testa ricoperta di calzettoni. Ogni tanto, la nuvolona d'ebano ha un buco da cui filtra una luce irreale e sembra di stare in una banda di seguaci dell'lsd. Mi rendo conto che è un bene se non ci hanno fatto tagliare le vette per l'altra strada. Quando si scala un monte e ci sono questi giochi di luce, sei dentro una magia, la fatica non la senti più. Sono felice.
Ma Gizzo, una volta arrivato in cima, non si ferma. Tira dritto. Non ci posso credere. Quando si scala una montagna in condizioni dure, è troppo bello festeggiare tutti insieme l'arrivo in vetta, soprattutto con i veri amici. Ma quassù, ad aspettarci, c'è solo Sex Machine. Niente Lasciatemi Solo, niente Pippi Calzelunghe, niente Nius Grup, niente Gizzo. Ci resto di merda. Ma che gusto c'è a fare una vetta e mollarla subito?

Sorpresa!!! - Nonostante il vento, ci fermiamo lo stesso. Ci sediamo sui roccioni e ci beiamo dei giochi di luce che filtrano tra le nubi. Il momento è magico, non sento alcuna stanchezza, mi sembra di avere gli sci ai piedi. Un tempo facevo sci alpinismo e queste sensazioni erano all'ordine del week end, poi mi sono schiantato in moto e la bella avventura delle pelli di foca è finita. Ad aumentare la nostalgia per quei momenti, ci si mette Talebau a evocare una gita scialpinistica notturna in cui salirono ubriachi su questa vetta. Barba Bianca si cappottò all'indietro e travolse tutti gli altri, quindi arrivarono in cima e scavarono una truna dove dormirono in sei, dopo essersi scolati due bottiglie di grappa. Il mattino dopo, la croce era ricoperta dal ghiaccio e scattarono una foto finita su uno dei libri sulle vie del sale che si trovano ogni tanto nei rifugi della zona. Al pensiero che questa croce fosse ricoperta di una crosta di glassa polare ci viene subito caldo!

Ci godiamo la conquista della vetta quando, tra le nebbie, Talebau ha una visione: tre ciclisti che salgono verso di noi. Impossibile, cacchio, sono io la Maglia Nera! Chi sono quei tre? Guardiamo strabuzzando gli occhi e abbiamo la netta percezione che due di quelli abbiano delle corna sul casco, in stile Prosciutti. Ma questi erano molto più avanti di noi!
Chi è questa gente che li emula? Credevamo che solo i Prosciutti avessero quel gusto per l'orrido!
I tre arrivano: sono i due Prosciutti insieme a un tipo nuovo, che si è aggregato senza appartenere ad alcuna banda. Siamo turbati: da dove cacchio sbucano?
Beh, cosa dire: in quanto espertissimi della traversata andavano per i fatti loro ed avevano proposto al tipo nuovo un taglio tattico che avrebbe permesso loro di risparmiare migliaia di metri di dislivello, ma la nebbia li ha inculati facendoli finire sulla cresta sopra Piuzzo. Han dovuto rimediare con ulteriori rampe e fatica, travolgendo in questa tragedia il tipo che si era aggregato loro.

I downhillers - Adesso inizia la lunga discesa fino alle Capanne di Cosola. Un anno fa godemmo solo nel primo, ripidissimo tratto, poi finimmo inghiottiti dai cespugli spinosi, i famosi Predator, nel secondo. Questa volta, la lunga siccità estiva ha ucciso tali cespugli e così, anziché con la bici in spalla, si avanza in single-track pilotando la mtb e godendo come non mai.
Ma la discesa si rivela lunghissima: all'inizio troviamo un bello zaino giallo della Decathlon e ci poniamo un dubbio:
a) è di uno di noi, un rincoglionito che è ripartito senza; b) è di un escursionista a piedi che è andato un attimo a fare la cacca.
Che si fa? Lo portiamo via o lo lasciamo lì? Lo portiamo via. Talebau, per punizione, propone di riempirlo con una cacca di mucca, poi cambia idea. E incontriamo un ciclista dei nostri, il Tapiro, che trafelato si sta rifacendo la discesa al contrario, con la morte nel cuore.
Telaio Piegato e Passerella partono a manetta con le loro bici - carrarmato.
Fanno a manetta una pietraia ripidissima che i più si sciroppano a piedi. Il vento fortissimo aumenta i rischi. Questi due sono animali, scendono pedalando a velocità folle e Passerella pizzica

la camera d'aria posteriore: come cacchio si fa a forare con una gomma da tre pollici e un carro da 180 mm di corsa???
I due si infilano in una specie di trincea e la riparazione, in quota e col vento, porta loro via un tempo lunghissimo. Noi li si aspetta sul valico sottostante. Poi, si riparte e avere di fianco questi due manici che si fanno le gobbe col manual mi riporta alla mente altre discese con amici che scendono in coppia, in Gemini Sunset e simili per stile, bici e abbigliamento: Giacomino e Gionni Catena, oppure Mao e Pedro. Persone che scendono a manetta ma senza fare la gara tra loro, incrociando le traiettorie e ammirandosi a vicenda nelle varie evoluzioni.
Quando arriviamo a Cosola siamo ultimissimi, con distacco pazzesco sui penultimi, ma con il sole ancora in cielo. Quindi, fare in fretta non aveva senso, in virtù del fatto che si sta meglio in cima ai monti che tappati in albergo. Nove ore ci abbiamo messo, ma sono state ben spese.

Capanne di Cosola - Capanne di Cosola è un valico a circa 1500 metri sul mare occupato per intero da questo albergo carino gestito da un balordo con baffetti e ansia perenne che va in crisi se solo uno gli chiede una bottiglia d'acqua. Però, dopo un secondo la bottiglia arriva e pure fresca. Un brav'uomo, questo Zio Fausto. Il suo albergo ha un corridoio a spirale e in caso di incendio, o salti dalla finestra, o tenti di farti dieci chilometri di ghirigori all'interno dell'edificio.
A Capanne c'è Gizzo che, conscio di averla fatta grossa, tradendo gli amici dopo una lunga e dura salita divisa nel bene e nel male, per prevenire i nostri insulti fa l'aggressivo, perché la miglior difesa è l'attacco. Ma quanto cazzo di tempo avete perso lassù in vetta? Io vi aspettavo sul passo, su faceva troppo freddo, dice.
Ecco, adesso se uno conquista una vetta e ci si ferma una mezzoretta, secondo Gizzo PERDE TEMPO. Gizzo, sei la delusione del 2003. Ci manca solo che adesso tu rinneghi la tenda e ti imboschi nel letto del tuo protettore Claude! E difatti, fa proprio così. Io invece finisco in stanza con i due Carraresi, i cui retti lasciano passare gas letali peggio del reattore di Chernobyl. Impossibile respirare senza tenere le finestre aperte, cosa che implica un vento polare dentro la stanza. Si crepa dal freddo, ma

la puzza resta. Telaio va a fare la cacca e, una volta deposto l'uovo, tira l'acqua:
ma non esce niente. Si resta lì, con la banana dentro la tazza che spande un odore mortale. Vorrei piangere. Estraggo il Motosprint nuovo di pacca per leggerlo, ma Passerella me lo sequestra e se lo legge da cima a fondo.
Chiamo mio fratello per sapere a che punto è, ma lui con tono aggressivo mi informa che preferisce mille volte alzarsi alle cinque domani mattina che arrivare adesso e montare la tenda nel bosco. Io, invece, preferisco la soluzione inversa.
Torna l'acqua, faccio la doccia e allago tutto, con peli neri che fanno surf tra le scarpe sporche di fango. Insomma, un disastro.
La cena è invece deliziosa. Con 42 euro qui si dorme, si fa colazione e si cena con tre antipasti, due primi e un divino secondo a base di oca muta.
Pare che perda la voce quando vede la moglie di Fausto, detta La Baffona.

Roy inverso - Per motivi che ci sfuggono, il Roy Batty è cupo e tempestoso. Ai confini con l'antipatia, e non solo perché pedala con un campanello da spaccarci i timpani. A sera io e i due Carraresi ci mettiamo a guardare Salvate il Soldato Rayan fino all'una di notte, e lui non gradisce. Allora, il mattino dopo chiedo un favore a Passerella: Uomo, tu sei un bel ragazzo, alto e atletico, ma ti piace fare scherzi idioti e senza sale. Per cui, fanne uno divertente: insidia Zorro, così da fare incazzare Roy! Fattela, falle perdere la testa, trasforma il bel viso di Roy in una maschera di schiuma e rabbia!
Ma non si può essere belli, pirla e seducenti allo stesso tempo: Passerella è bravissimo a far scoppiare le miccette, ma con Zorro non otterrà niente di niente.

Bibi non c'è - Al mattino, il mio tentativo di farmi riempire la borraccia termica di tè mi fotte la colazione. Perché lo zio Fausto dice di sì quaranta minuti prima di esaudire il mio desiderio. Arriva Zorro, vede che sono in coda e mi chiede se per caso, già che ci sono, non ho voglia di riempire anche la sua borraccia, ché lei va a fare colazione. Ok, rispondo io. Ieri mi aveva chiesto se le offrivo un chupa chups in cambio di un bacio, così mi ero illuso che offrendole un pollo allo spiedo la ricompensa sarebbe stata più cospicua. Qui c'è in ballo solo un tè, non credo si possa aspirare a qualcosa di grosso ma mi metto diligente ad aspettare che Fausto agisca.
Passa il tempo e Zorro torna sazia; allora vado io a fare colazione, ma hanno spazzato tutto, c'è giusto qualche fetta di crostata. Torno deluso e vedo che Zorro se ne sta andando con la sua borraccia riempita di tè, mentre la mia giace vuota e aperta sul bancone. E di Fausto non c'è traccia. La vita è amarissima. Sono stato punito per avere tentato di fare la festa a Roy, ma l'ho detto, se aspettiamo PasserellaŠ La partenza è prevista per le otto e trenta ma la Punto di mio fratello non si vede fino alle nove. Gli va di culo che tutto il gruppo tarda, ma in quella mezz'ora mi viene l'ulcera. I telefoni non prendono, così non riesco neanche a farmi un'idea di dove siano lui e la sua ganza. Non posso dire al gruppo di aspettare e non posso neanche dire agli altri di andare avanti, per due motivi: non so lo strada e poi loro devono comunque mollare il bagaglio all'addetto. Quindi, temo che dovrò partire senza di loro. Ma sarebbe atroce.

Carlina - La ragazza di mio fratello si chiama Carlina. Lui le ha chiesto la mano nel 1989 e lei, nel 2003, gli ha detto di sì. In quei 14 anni, per ingannare l'attesa hanno pedalato insieme in posti bellissimi, in lunghi viaggi attraverso l'Europa. Anche io pedalavo con loro. Bici cariche come somari, comprese di tende e fornelli per cucinare, e via per trenta giorni:
Germania, Francia, Spagna, Sud Italia. Che bei tempi. D'inverno si pedalava in fuoristrada, d'estate su asfalto. Si girava in dieci-dodici, ci si divertiva. Solo che io feci un po' di pasticci con la migliore amica di Carlina e di fatto ho smesso di pedalare con quel gruppo fin dal 1994, mentre mio fratello ha proseguito imperterrito anche se da allora il raggio d'azione si è ristretto alla

Toscana. Sembra che non esista altro: ogni volta che Bibi mi dice che va a pedalare con Carla, la meta è la Toscana.
C'è da dire che Carla ora vive a Firenze, ed è ipnotizzata da questa città.
Ma ora siamo riusciti a farla sconfinare e finalmente, a nove anni di distanza, sto finalmente per tornare a pedalare con lei: solo che non arriva e io sono seduto su una graticola!
Finalmente, i due piccioni arrivano. Bibi ha la stessa faccia di Biasion quando vinceva i rally, la Punto ha le gomme che fumano e Carlina ha tutta la testa fuori dalla finestra per non sporcare l'auto col vomito. Spalancano il baule della Punto, montano le bici e gettano un sarcofago dentro l'albergo, insieme agli altri bagagli. Nel sarcofago hanno effetti personali, tenda, meterassi e due sacchi a pelo.

La bici di Carlina - La caratteristica del gruppo in cui pedalavo anni fa è che solo io e Bibi si era malati di tecnica. Agli altri bastava una mtb che non si rompesse e che permettesse di viaggiare. Così si è creato un divario a livello di attrezzi mica da ridere ed oggi, su questo piazzale, i partecipanti alla Castellania-Portofino osservano affascinati una KHS con telaio in acciaio, cannotto da un pollice, forcella RIGIDA, freni a cantilever, ruota libera a sette velocità, pedali liberi con puntapiedi avvitati, portapacchi, cavalletto, piega stretta e piatta, serie sterzo a filetto. Al posto delle manopole ha due guanti e sul manubrio spicca una borsa grande quanto un televisore. Oltre a questa, Carla ha lo zaino d'ordinanza. Giorni fa mi aveva chiesto se doveva venire con le borsone laterali, ma io le avevo detto che il percorso era fin troppo impervio e che tanto c'era un veicolo che ci portava i bagagli. Un anno fa io avevo tentato la carta della borsa anteriore per portare un corpo reflex e due obiettivi, ma era stata una cazzata, un peso a sbalzo che rovinava il piacere di guida in discesa e rendeva faticoso proseguire diritti nelle salite verticali. Così, dopo una
tappa la mollai. Non avendo Carlina fotocamere reflex da portare, ed essendo tutti gli altri zainetto muniti, perché questa deve girare così conciata?
L'aggrediamo e lei, afflitta dalla nausea per la guida racing di Bibi, intimidita dal fatto che è in ritardo e non conosce nessuno e

sentendosi presa per il culo in mezzo a tutti questi sconosciuti, ci resta male e fa l'aggressiva, difendendo a spada tratta il diritto a portarsi di tutto e di più. In quella borsa ha due portafogli, uno dei quali gigantesco: ma che cazzo ci tiene, due miliardi di euro in spiccioli? Tra le risate generali, Bibi urla che è per quello che si porta dietro Carlina. Tra l'incredulità del popolo, da quella borsa di Eta Beta esce un asciugamano lungo un metro.
Tutti fanno Ooooooohhhhh!!!!!! ma, su questo, la ragazza non transige: piuttosto che rinunciare a questa coperta di Linus, si farebbe violentare da Sex Machine. Ma a cosa serve, Dio mio, un asciugamano a un ciclista di montagna? Lei spiega che in questo modo si deterge dal sudore. Altro Ooooooohhhhh di stupore: siamo nel 2000 e ancora Carlina non conosce i guanti con pollice in spugna, che permette di ottenere lo stesso scopo senza viaggiare con un caffetano al seguito.
Alla fine, Carla è pronta: zainetto, niente borsa al manubrio, asciugamano che pende dalla manopola sinistra. Ma non si decide a mettersi il casco, così nessuno si muove. Carla, perché non metti il casco che così partiamo?
Risata di lei: Ma quale casco, non lo metto mai. Altro Ooooooohhhh! Chiediamo a Bibi: perché non le hai dato uno dei tuoi? Perché lei lo rifiuta, risponde lui.

Si va? Non si va - La massa degli smanettoni è già andata, Carlina ci ha convinti che è veramente senza casco, quindi siamo pronti per partire. Ma Telaio Piegato, giusto giusto adesso, si accorge che il suo mozzo ha gioco. Occorre estrarre la ruota libera e agire. I vari Talebau e Cat insistono a mantenersi sereni, allegri e comprensivi. Del resto, questa tappa un anno fa finì alle quattro del pomeriggio, c'è tutto il tempo che vogliamo per perdere tempo! Bibi si accovaccia sul mozzo e si mette a pastrugnarlo, ma arriva Lasciatemi Solo incazzato come una bestia e con una cassa di attrezzi pesante quarantasei chili. FORA DI BAL! urla imperioso e si mette a titillare l'attrezzo di Telaio Piegato. A questo punto, salta fuori Piero, uno degli storici, assente l'anno scorso. Chiede se si può dare un colpetto di brugola alla sua sella, che è un pelo storta. Lasciatemi Solo lo solleva di peso e lo scaglia sulla vetta del Monte Lesima.

In balia dei ricchioni - Questo personaggio fa il camionista e ieri ha raccontato che un bel giorno era fermo dentro il Tir a fare non so cosa, che si è avvicinato un tipo in giacca e cravatta e gli ha chiesto: Che ne dici se te lo smanetto un po'?
Questo racconto ha ispirato Telaio Piegato a confessare che, giorni fa, era in treno in uno scompartimento, da solo, quando la luce s'è spenta ed è entrato un figuro che gli ha detto che era una specie di talent scout per modelle e modelli. Lo ha elogiato e gli ha proposto di andare in bagno: Se mi fai vedere il culetto, ti dico se puoi fare il modello o no.
Allora, Passerella ha raccontato che a una delle ultime Bat Bike notturne di Altare ha rotto la bici ed è stato tirato su dalla scopa, una jeep guidata da un tipo che dopo un po' gli ha spiegato di avere problemi con le donne a causa del pene minuscolo. Lo psicologo gli ha così consigliato di confrontarsi con gli altri maschi, quindi il nostro eroe ha chiesto a Passerella di mostrargli la Bestia. Questo non ne aveva molta voglia, ma quello si è arrabbiato: Aoh, io ti sto facendo un favore, portandoti sulla jeep, adesso tu mi ricompensi!
È quindi intervenuto Claude, raccontando che il suo sogno erotico è indossare tutù aderenti e pedalare in fuori sella davanti a una mandria di bisonti.

HI TECH - Fin dalle prime pedalate, Carla si rende conto che intorno a lei c'è gente hi-tech. In realtà, lo spirito del Cai di Tortona è quello dei primordi, la maggior parte della gente ha front datate con pedali liberi e sono più camminatori che ciclisti. Non si fanno seghe mentali sull'attrezzatura, pedalano e basta; ma c'è comunque del moderno. Ad esempio, Carla è turbata dalla C'dale Jeckyll di Roy Batty, che davanti ha la Lefty. Non è una forcella, dice lei, manca la parte destra! Ha ragione: la maggior parte della gente dice Forcelle ma in realtà la forcella è una sola; se togli uno dei due rami, di fatto la parola forcella non ha più senso di esistere. Poi c'è un tizio su una Mercedes con i cerchi a razze: in realtà, quella bici è più fumo che arrosto ma ha comunque una linea molto raffinata. I dischi si sprecano e così le forcelle e gli ammortizzatori. In particolare, Carla è incuriosita da Zorro, in quanto donna, e ne studia a fondo l'equipaggiamento tecnico.

Il guaio avviene quando Telaio le fa provare il suo carroarmato. Carlina reagisce come un bimbo del Togo teletrasportato a Las Vegas.

La tappa di oggi la ricordiamo tutti benissimo dall'anno scorso: il vero incrocio tra un trekking e una downhill. Non c'erano vie di mezzo, in salita dovevi trascinarti le bici come Gesù la croce sul Golgota mentre in discesa godevi come non mai. Il tutto su creste affilate con panorami da sogno su valli boschive prive di segni della presenza umana.
Quest'anno, per rendere la cosa più scorrevole e meno faticosa, si è deciso di non salire in vetta al Cavalmurone (1670 m), ma di aggirarne la base scendendo per un pezzo su asfalto e recuperando poi la quota per una mulattiera.
In questo modo, anziché portare la bici in spalla su un sentiero in cresta, l'abbiamo trascinata su un fangone misto merda con pendenza del quaranta per cento, mentre le scarpe vi affondavano completamente (come quelle di un raccoglitore di patate, suppongo). Ogni passo era più sudato di quelli di Hillary sull'Everest.
Dove cazzo stava il vantaggio? Boh! Tanto più che un anno fa dalla vetta del monte ci eravamo bazookati a valle su una discesa fantastica, mentre il tracciato di quest'anno ce lo fa tagliare a metà.
Lassù scopriamo che il gruppo di testa era stato fermato per aspettarci e ricompattarci.

Muz lo sborone - Sono uno sborone. In quella discesa iniziale, confidando sulle mie oneste sospensioni, agguanto El Diablo, lo affianco e gli dico: Guardami. Ti sto superando, Diablo. E so anche che alla prossima salita mi passerai e non ti vedrò più fino a sera!
Mi sento come quelli che al via delle maratone vanno come nella finale olimpica dei 100, per poi scoppiare subito dopo: ma, almeno, sono stati in testa e si sono fatti notare. El Diablo lo sa. Mi guarda, ride, si mette in scia e, non appena la salita ricomincia, mi saluta per sempre.

Ma il mio sboring non finisce qui. Conosco il percorso. So che ora pedaleremo sospesi sull'abisso, a sandwich tra il mondo e le nuvole ma so
anche che tra un po' inizierà la favolosa mulattiera in discesa per le Capanne di Carrega, ultimo punto acquatico prima dell'arrivo a Torriglia, meta della seconda tappa.
La mula è tutta dentro il bosco, larga, fangosa, conciata male e con delle pozze di fango devastanti. So che se vinco qui tutte le fighe vorranno il mio frutto. Minigonna alzerà la minigonna per dimostrare che al mondo non ci sono solo fondelli. Zorro capirà che non è da Passerella che arriverà la sua botta di vita. Carlina aprirà gli occhi e realizzerà che si è buttata sul Ciaccia sbagliato. Pippi Calzelunghe deciderà finalmente di fare felice Lasciatemi Solo e lo lascerà solo. Cresci Che Ripasso capirà di avere intrapreso un trend negativo (un anno fa era meglio) e verrà da me a ripetizioni di chiappe perfette (sto collezionando foto di Claude Nodesho, che intendo mettere in un abbecedario per le scuole elementari. Se una fanciulla mi cicca le sue chiappe già a dieci anni, è finita).
Insomma, voglio vincere questa downhill di Carrega. Ma è dura: un anno fa dovevo vedermela solo con Roy Batty, questa volta oltre a lui c'è la crema dei discesisti. Telaio Piegato e il suo amico Passerella sono pazzi già con le bici normali, e qui hanno dei siluri. Claudia Pasticca è la pulizia assoluta, e nel tecnico sembra che vada su asfalto. Con Gizzo, Gatto, Roy e Bibi potrei giocarmela, ma sono quattro, quattro contro uno.

The Downhill - Un buon modo per vincere una gara di discesa è partire per primi e sperare che gli altri, dalla sorpresa, restino a guardare quanto sono stronzo senza reagire. Succede proprio così e in breve ho un vantaggio che, se io fossi Steve Peat e gli altri Mario Ciaccia, vincerei. Invece IO sono Mario Ciaccia e gli altri delle bestie in calore. Al termine del primo rettilineo, mi giro e vedo che Roy Batty mi sta puntando. Il fondo non tiene una minchia e in curva le ruote fanno i cazzi loro, lanciandomi una fanghiglia diarreosa su chiappe, faccia, stinchi. Alla seconda curva, Roy non c'è più. Non c'è nessuno. Che stiano scioperando? Ci dò dentro, questa sera me le scopo tutte. Compare la prima pozza. La ricordo bene, è alta sei metri e inghiotte la bici. Freno

un casino, sono convinto che questa mia conoscenza del terreno mi sarà di aiuto. Dò il colpo di reni, lancio l'avantreno e, anziché passare di là, mi incastro dentro la fanga, con la merda fino alle ascelle.
Scendo a spingere e alle mie spalle vedo arrivare, in manual, due deficienti a novanta orari, Telaio Piegato e Claude Culodoro. I due non intendono frenare, vogliono passare la pozza in volo, ma in mezzo ci sono io e mi urlano di togliermi dai coglioni. Lo farei volentieri, se non fosse che la mia bici è più piantata nel fango che un molare nelle gengive di Schwarzenegger. Succede un casino. I due cadono dentro la merda e mi insultano, chini come mondine nella risaia: cercano le loro bici dentro la pozza. Sono molto più incastrati di me e non si vede arrivare altra gente:
ragazzi, io mollo questi stronzi qua dentro e me ne vado a vincere questa downhill di caratura mondiale!!!
In effetti, stacco il molare dalla gengiva e faccio in testa e in solitudine tutta la traccia che ricordavo dall'anno scorso. Quando sono convinto di avercela fatta, salta fuori che mi ero dimenticato un altro pezzo bello lungo ed è qua che vengo superato, sempre in manual, dai due Carraresi.
Passerella ha recuperato terreno grazie a me e si è mangiato Claude Bostick.
Questo non arriva. I due stronzi spariscono in un botto: quello che mi dà sui nervi è che vanno il doppio facendo il triplo della strada perché, anziché curare le traiettorie come cerco di fare io, sfruttano tutto quello che li può fare divertire, come sassi, argini laterali, tronchi tagliati e cose varie. Sono sempre per aria, sempre di traverso. Hanno bici da cento chili ma le fanno curvare come se fossero bmx. Sulle pozze, si mettono in manual senza frenare e passano come Mosé nel Mar Rosso.
Gli altri iniziano a capire la loro filosofia e perché si portano in salita delle moto a pedali.
A Carrega, le donne hanno occhi solo per Telaio Piegato, il vincitore.
Io, terzo, rigiro tra le mani una medaglia senza valore.

Carrega - Si tratta di un valico alto 1410 metri con una trattoria e una fontana. Tutto il gruppo, qua, beve e acquista cibo perché oltre questo punto la gita si fa davvero selvaggia. Ma i vari componenti della spedizione, a un certo punto, restano di sale e per un quarto d'ora nessuno riuscirà a profferire verbo. Lo spettacolo, in effetti, è davvero bizzarro!
Claude Nodesho, concentratissimo, sta lavando la bici con un secchio ed una scopa. A metà di una gita fangosa.
Il Biffi non ci crede, si mette a ridere e immortala l'evento. Eppure, Claude fa questo per lui: vuole lavare la Mountain Cycle Zen perché questo mezzo ci è stato dato in prova e va fotografato. Ci penserà Telaio Piegato a scattare, io non avevo voglia di viaggiare con le fotocazze sulla schiena. E Claude sottolineerà questo aspetto. Quando sgriderò Telaio perché fa le foto col cattivo tempo, il mio amante gli sibilerà un: Fottiti di quello che dice Muz, il fotografo sei tu!
Già, il cattivo tempo. Nuvole nere si addensano sopra di noi al posto del sole di fino a poco fa. Ora, inizia una parte penosa di fango, rampe verticali e toule ondulee africana dovuta al passaggio delle mucche, tutte con le zampe nello stesso punto.
Carlina chiede a Bibi come siamo messi in classifica, scopre che siamo nel Gruppo Sfigati e parte a razzo, in silenzio, fino ad agguantare i fuggitivi, Diablo compreso. Va fortissimo, cazzo. Nove anni fa, mi toccava aspettarla, non è giusto!!! Mio fratello ci resta secco: Mi sono scaldato una serpe in seno?!?
Per protesta, si ferma a osservare Telaio e Claude che fanno le foto alla Mountain Cycle.

La vita dura - Il gruppo si sfilaccia. Io vado in crisi. Sono stanco, non ho energie. Tento di farmi ispirare dalle chiappette di Zorro, ma quella anti-vacca mi stacca e va oltre la portata delle mie pupille. Decido di proseguire in silenzio e senza soste, cosa che mi fa andare piano, sano e lontano, fino a raggiungere il gruppo di mezzo e quello dei primi: si sono accatastati lungo una discesa scorrevole che di colpo diventa tecnica. C'è un blocco, un tappo. Sgrido Carlina: non ti abbiamo invitato per vincere il GPM, ma per rendere più consistente il gruppo degli Sfigati. Cerca di ricordartelo, Induraina.

Carlina piange e chiede scusa, poi gode. Alle mie spalle è comparso Lasciatemi Solo, che mi odia e che sente il bisogno di inquinare l'atmosfera distesa di questo momento. Siamo pur sempre su una cresta panoramica, siamo in gruppo, diciamo cazzate, è ancora presto per dire che è tardi e c'è fretta. Ma LS non apprezza quest'aria di svacco e vacanze e sentenzia un NON STATEVENE FERMI ALLA BASE DELLA DISCESA!!! Nessuno capisce cosa voglia dire e da dove arrivi l'odio, ma ci sentiamo tutti in colpa e chiniamo il capo, umiliati per qualcosa che ci sfugge. Ciò è insito nell'animo umano, è il rimorso per qualcosa che non sappiamo di avere commesso.
Qualcuno, tipo il Gatto, si lascia prendere da questa frenesia e istiga i newsgruppari presenti a seguire il gruppo. Fare ciò significa mettersi in coda e fare la discesa tecnica a piedi. Perché mai? Aspettiamo i baluba che stanno facendo le foto più indietro, piuttosto!
Restiamo perciò sul prato, cosa che porta a un immediato congelamento dei protagonisti del sit-in.

Il cane: Primo tentativo - Io recupero le energie e mi rimetto a salire finché non becco Lasciatemi Solo, Gigi e Gigante Buono (altri due protagonisti, in positivo, dell'edizione scorsa) alle prese con un bellissimo cane da caccia che sembra stia per esalare l'ultimo respiro. Sta lì, non si muove, non abbaia, ha solo un respiro asmatico tipo me dopo quindici ripetute sul Mortirolo. Sul collo ha una medaglietta con un numero di telefono: alla chiamata, risponde un cacciatore che spiega che ha perso quella bestiola tre giorni fa e che se glielo portano alle Case del Romano gli fanno un favore. Ma noi si va da tutt'altra parte.
Lasciarlo lì? Per la maggior parte degli smanettoni di questa traversata, il problema cane manco s'era posto. Lasciatemi Solo è un burbero, ma è anche uno sensibile e così decide di non mollare questa povera bestia ad una morte di fame e sete.
Lui e gli altri pensano che, facendolo bere, potrebbe recuperare energie. Il cane mostra di gradire l'acqua della borraccia che gli viene posta; diventa una idrovora e se ne ciuccia quattro. Dopo ogni seduta, riesce a camminare per tre metri di buona lena, quindi crolla esausto e col fiatone. Occorre trovare un altro modo di fare scendere a valle questa creatura.

Nel frattempo, siamo alla base della vetta dell'Antola, 1.600 m sul mare. Un anno fa arrivammo in vetta, il tempo era bello, faceva caldo, si prendeva il sole. Il lago del Brugneto spiccava celeste tra il verde. Pranzammo tutti insieme, ridendo. Le fanciulle si misero in reggiseno, gli uomini a torso nudo. Le favolose tette di minigonna allietarono il pasto. Eravamo felici.
Quest'anno la vetta del monte è invisibile, coperta da una nuvola nera. Fa un freddo boia. A parte noi sfigati, tutti gli altri sono già ripartiti verso Torriglia, persino Pippi Calzelunghe e Minigonna, proprio loro che un anno fa ce l'avevano con chi alle soste pranzo se ne andava senza aspettare gli ultimi. E il lago? Quel poco che la nebbia ci fa vedere ce lo mostra in secca.
Una tristezza!!! Ma pranziamo lo stesso: praticamente, oltre a tutti noi del Nius Grup (e relativi amici e parenti) ci sono Talebau, Sex Machine, Lasciatemi Solo, Gigi e Gigante Buono.
Qualcuno osserva che manca ancora tantissimo all'arrivo e che scortare il cane con questi ritmi è una follia. Lasciatemi Solo, finissimo, osserva: Scortiamo già tanti coglioni, cosa vuoi che sia un cane.
Mi sento chiamato in causa, lo ringrazio, manco mi caga. Fiele allo stato brado, ancora più dell'anno scorso!
Ma posso capirlo. Ora inizia una delle discese più belle del mondo e lui sta per fottersela. Arrivare fin quassù con la bici al traino e farsi anche la discesa a piedi è atroce. Tant'è che noi, da vere merde, salutiamo il gruppo dei Save The Dog.

Secondo tentativo - Il secondo tentativo consiste nel portare il cane sulle spalle di Gigante Buono, ma il cane si agita. Arrivati al Bivio del Diablo, anziché scendere subito al Brugneto e mollare il cane ai custodi della diga gli STD tirano dritto, per la nostra stessa cresta, allungando la loro agonia. Talebau, addirittura, nega di conoscere tale bivio. Fu scendendo giù di lì che El Diablo guadagnò ore e ore sul gruppo, perdendosi però la discesa più bella.

Terzo tentativo - Visto che neanche portando il cane sulle spalle riescono a fare molta strada, costruiscono una barella con giacche e camere d'aria. Il cane arriva così in fondovalle in limousine e viene affidato a qualche brava persona di Dernice, in attesa del padrone.
Noi invece si tira dritto sulla cresta, che a discese stupende alterna tratte di salita disumana. Gizzo, che sulla Serra d'Ivrea ha ricavato un percorso ad anello che dà l'illusione di fare più discesa che salita, se la tira: Io, i percorsi, li traccio meglio. Il Gatto osserva: ma se noi si va verso il mare, com'è che ci sono solo salite? Io sono distrutto. Claude è il più seccato: sì, discesa carina, ma non entra neanche nella top twenty delle mie downhill preferite. E odio fare la salite a piedi, le bici sono fatte per pedalare.
In effetti, va bene il culto della salita e della fatica, ma non di quella disumana per andare oltretutto a piedi! Possibile che tra la moto che fa tutto lei e la bici ci sia un divario così pazzesco? Io muoio di infarto per trascinare un attrezzo sul fango. Almeno potessi guidarlo!

Quattro discese - Le mostruose salite dividono la discesa in quattro. Si inizia con una sterrata poco ripida ma fangosa e sassosa. Segue un letto di fiume sassoso e viscido che vede il Risveglio di Bibi: mio fratello finalmente ha fatto amicizia con la Heckler e va giù a manetta. Quindi, abbiamo sei single-track lisci nel bosco, completi di burrone e di qualche canyon terroso. Infine, dopo una stupenda mulattiera a tornanti stretti nel bosco si esce all'aperto e si continua a scendere con una specie di strada romana lastricata ripidissima. Meno male che ancora non piove, qui moriremmo tutti.
Si tratta dell'ultima discesa prima dell'asfalto per Torriglia, anche questo in discesa. Una questione di pochi attimi, che invece ci porterà via il resto del pomeriggio. Inizia Roy Batty con una foratura che gli comporta un lungo lavoro di recupero di non so cosa, con crisi isterica a causa di valvola rotta. Proprio mentre Passerella, sul prato, fa finalmente le sue prime avances a Zorro. Poi, si parte: inizia Bibi con Carlina, vuole farle provare la Heckler completando la rovina psicologica già iniziata con la bici di Telaio Piegato. Partono quindi i Carraresi. In pochi metri ci danno un

tale distacco che possono permettersi di forare (ancora???) e di inscenare un incidente con bici appese agli alberi e cadaveri nei prati. Non ci crede nessuno. Claude Bostiggio tira dritto ma viene punito: foratura anche per lui. Talebau, che ci fa da scopa, non dà segni di nervosismo.
Una volta su asfalto, Carlina e Bibi setacciano i bordo pista alla ricerca di praticelli per la tenda, mentre i Carraresi tagliano i tornanti con ripidoni verticali. Ho provato a farne uno anche io, prima ho avuto paura e ho rinunciato, poi l'ho fatto e mi è venuta paura.
E si arriva così a Torriglia, luogo della Resa dei Conigli.

Muz&Dezza-Bond

Adesso vi spiego come funziona l'inseguimento Dezzamuz vs Biondino Inculato.

Siamo a Kaprun, sul set del nuovo episodio di James Bond. Dezza e Muz sono in missione segreta, sulle tracce di uno stupratore di forcelle che ha messo le mani su un progetto delirante che intende fare esplodere il mondo e ricavare, dai suoi cocci, mozzi da downhill.

Stazione d'arrivo superiore della funivia, a circa cinquemila metri di quota. Dezza e Muz, con indosso solo pannolini di leopardo, prendono il sole su speciali sdraio pneumatiche, sorseggiando liquori forti (Dezza) e una volgare Coca Cola (Muz).

Due fighe spaziali si avvicinano, attratte dalle fattezze dei due Bond Bufalos: una è Microastronauta, l'altra Laura Zorro*. "Che due fighi*", dicono eccitate, "*offriteci da bere, vogliamo fare l'amore con voi!*"

I due guappi valutano l'offerta, ma allo stesso tempo osservano un giovane a forma di giraffa che sta armeggiando su una mtb da discesa australiana, la CraftPorck. Basta un'occhiata per capirsi: è lui, sta per distruggere il mondo, tempo un secondo e sarà a bordo della sua bicicletta color niente, partirà a razzo giù dalla pista di downhill, entrerà a manetta in Kaprun e la farà saltare in aria!!! Bisogna fermarlo subito!

Le due ragazze insistono: "*Abbiamo una suite imperiale tutta per noi, con cuscini di seta e piuma d'oca. Abbiamo eunuchi coi ventagli, odalische con vassoi di frutta fresca, musica del Buddha Bar e Daddy G dei Massive Attack che serve i beveraggi cantando. Che ne dite?*"
È Muz a rispondere: "*Ci dispiace, ma siamo in missione segreta. Dobbiamo catturare quel tizio e metterlo a sandwich tra noi due, altrimenti tutta l'umanità verrà convertita in perni da venti millimetri! L'unica cosa che possiamo fare è scoparvi velocemente nel sottoscala del rifugio*".

Dato che Muz ha le cuffie del walkman e quindi parla urlando, le novecento persone che stanno prendendo il sole in terrazza hanno sentito tutto e fissano sbalordite l'improbabile quartetto. Anche Roy ha sentito tutto, quindi salta a bordo della bici e si tuffa nel vuoto, giù dall'impressionante muro iniziale di Kaprun.

"*Presto! Prendetelo!*" urla la folla a Dezza & Muz. Questi si alzano, prendono delicatamente Micronauta e Zorro per le spalle, le conducono in sottoscala e fanno loro la festa, usando preservativi di pelo Moon Boot.
Tanto le ragazze quanto i novecento della terrazza non capiscono: ma come, quello sta per distruggere il mondo e voi ve ne state qua a fottere? I due cafoni rispondono, pacati: "*Ogni cosa a suo tempo. È vero che stiamo parlando di un pazzo pieno di nitroglicerina nel Camel Back, ma è anche vero che stiamo parlando di Roy Batty che fa una downhill!*" Tutti scoppiano a ridere e tornano a prendere il sole, mentre le due ragazze vanno in camera a suicidarsi, perché sanno che non troveranno mai più due bufali tanto poderosi nell'amore.

Muz e Dezza sono pronti per agire. Saltano sulle loro full, fanno due pedalate e si trovano davanti il corpo inanimato di Roy Batty, a neanche venti metri dalla terrazza. È caduto e la bici gli è caduta sulla testa; la velocità era talmente modesta che la nitroglicerina contenuta nel Camel Back non è esplosa.

Gran finale: i 900 della terrazza offrono i loro skipass ai Due Eroi. Dezza, bevuta la nitro direttamente dal Camel Back, fa un rutto con fiammata che abbrustolisce il sole.

Stanlio e Ollio alle Giostre Svizzere

Cattivi Presagi:
HORROR METROPOLITAN TALES
Milano a mezzanotte, zona Stazione Centrale.
L'Aprilia Capo Nord giace spiattellata sul cofano di una Punto, mentre la luce artificiale dei lampioni fa brillare i cocci del vetro rotto.
Attonito, il pilota della moto, Muz Flix, si mette le mani nei capelli:
Nooo, non con una moto della redazione!
Poco più in là, una scena simile: una Ford Focus con una Yamma TT350 spalmata sul cofano. Il pilota, Bibi Flix, è giusto un pelo meno preoccupato per i danni, un po' perché la moto è sua e un po' perchè la Focus appare meno malconcia della Punto.
Per i radi passanti, lo spettacolo non è male: due moto sdraiate su due auto e due fratelli che bestemmiano.
Ma, sul fronte del sangue, c'è un po' di delusione: entrambi i F.llini Flix sono illesi, soprattutto perché, al momento dell'impatto, stavano sul letto della deliziosa fidanzata di Telaio Piegato, Silvia.

Questo è stato il mio giovedì prima della 24 Ore di Mendrisio.
Da Telaio Piegato si dovevano mangiare le lasagne e guardare le foto del GizzoDay (seduti sul letto di Silvia: nessuna orgia, quindi). Invitati anche Il Gatto e Meteora, ma non sono venuti: il primo aveva i bambini da accudire, il secondo doveva regolare la serie sterzo della sua Uzzi a iniezione.
Mentre finivamo le lasagne, qualche stronzo pensava bene di divertirsi lanciando le moto dei F.llini Flix contro le auto in sosta. Non è stato difficile: le moto erano parcheggiate davanti ai cofani di due auto, è bastato spingerle dalla parte opposta alla stampella laterale. Tenendo conto che non posseggo garage e che da lustri e lustri le mie moto stanno sul marciapiede alla mercé di qualsiasi stronzo, devo dire che finora mi era andata bene.

Milano alle dieci di mattina, venerdì, stazione di Polizia di via Rugabella.
Ho in mano alcuni fogli giuntimi per posta che mi chiedono di cacciare 1.080 euro per multe non pagate nel periodo tra il 1996 e il 1998. Non è bello, questo. Chiedo di che multe si tratti: il divieto di sosta e il rosso bruciato col napalm li accetto, ma

l'inseguimento da parte della polizia proprio non lo ricordavo. Pare che a seguito di un sorpasso con riga continua a velocità non omologabile la volante mi si fosse messa alle calcagna e che io avessi cercato di fare il Vallanzasca (ma senza sparare).
No, reagisco, questa cosa non la ricordo proprio!
Salta fuori che si sono confusi con un certo Gaetano Ciaccia, di professione tamarro. Mi fanno 660 euro di sconto.

Milano alle nove del mattino, sabato, a casa mia. Mentre Il Gatto, BigLegs, RuPa e non so quanti altri si stanno sbattendo a montare l'accampamento per la 24 ore, io sono al telefono che cerco di convincere un certo signor Picciani che la sua Punto sta male. La conversazione è surreale. Io gli chiedo se è sua la Punto rossa col muso sfasciato, lui dice che sì, la sua auto è rossa, ma che va tutto bene. Io insisto: gliel'ho spaccata io la sua auto, mentre mangiavo le lasagne. Lui risponde che è un po' di giorni che non vede la sua macchina, ma non vede cosa potrebbe avere sfasciato il muso, visto che puntava il marciapiede e non la strada. Alla fine, lo convinco.

Con tutti questi casini legati alla circolazione stradale, mi dico che presentarmi alla dogana svizzera con una bici legata sulla moto potrebbe menarmi sfiga e chiedo così un passaggio al mio amico Rohio Batthi. Questo, gentilissimo, si presenta all'una del pomeriggio, carica me e le mie miserie, mi aiuta a comprare un sacco di scatole di biscotti e di bottiglie di tè e infine mi aiuta a passare quel dannato confine, una delle cose più rare d'Europa: la Schwizzera è il bubbone maligno del continente.

24 ORE, CHI C'ERA

Muz: comincio da me medesimo per chiarire il mio concetto di gara e di 24ore. Non gareggio dal 1999, anno in cui mi sono convinto definitivamente che son diventato merda pura. Prima, dal 1989 al 1996, mi ero dedicato assiduamente alle gran fondo e nel 1991 mi ero persino tesserato, arrivando a fare dei tristissimi girotondi in riva all'Adda con una maglia attillata che pubblicizzava una rubinetteria. Dal 1997 ad oggi ho perso sempre più la condizione fisica, guadagnando in compenso un sacco di chili. Se ho fatto la Rampilonga nel 1999 è stato solo perché ero appena tornato da un durissimo viaggio in Marocco in cui mi ero illuso di essere tornato a pedalare dignitosamente. Beh, se prima facevo la Rampilonga in meno di quattro ore, questa volta ce ne ho messe quasi sei, e ho appeso il pettorale al chiodo per sempre. Fino a sabato scorso, cazzo.
Vedere me gareggiare, oggi, è un insulto alla dignità. Credo che con un numero sulla bici sia necessario impegnarsi, dare il meglio, onorare la gara e avere prestazioni dignitose. Altrimenti, si va in GITA. Evviva le gite.
E allora, perché sono entrato anche io nella Giostra? Perché?

Nius Grup: l'idea di fondo era quella dello scazzo. Una 24 Ore è fatta di 1/12 dei componenti che pedalano come pirla e dei rimanenti 11/12 che si fanno le MomoGirls. Ecco il bello della cosa. Quindi, vuol dire che la maggior parte del tempo la si passa da nababbi, con le sdraio, le tende, gli idromassaggi, i banchetti, le videocassette, la birra a fiumi. Avrebbe perciò avuto senso iscriversi come squadra, lasciar perdere completamente la gara e spassasserla. L'errore tattico è stato continuare a mandare in pista gente ogni venti minuti circa, quando se nessuno avesse pedalato se ne sarebbero accorti solo i cronometristi.
In questo modo, è successo che la squadra del Nius Grup ha prodotto una prestazione interessante, finendo nel primo dei due fogli delle classifiche, e tradendo completamente lo spirito della banda. Solo due pirla si sono impegnati a mantenere basso il profilo, pedalando in striscia uno dopo l'altro, mentre gli altri dieci si impegnavano a sistemare i danni da loro creati. I due pirla sono Stanlio-Meteora e Ollio-Muz.

Paolino: che cazzo c'entrava? Gambe depilate, 8 ore di lavoro pesante al giorno, 6 ore di spinning e 6 di bici alla settimana, tempi sul giro strepitosi pur cavalcando una mtb da discesa. Un vero atleta, insomma, da piazzare in una squadra di front con velleità di podio. Lo apprezzo perché ha sopportato stoicamente lo sfacelo che seguiva ai suoi giri prestige.

McVit: questo non lo apprezzo per niente. Mi ero commosso quando quel pirla di RuPa lo aveva massacrato ingiustamente sul Forum, ma adesso mi associo al pensiero dello Schwizzero: CONOSCI PRIMA DI GIUDICARE. Questo bastardo non ha fatto altro che sfottermi per quanto andassi piano! Io sono come Cyrano: so di fare cacare, ma posso dirlo solo io.

BigLegs: ancora peggio. La sua mail dove calcola puntigliosamente i minuti e le posizioni che ho fatto perdere alla squadra la farò mettere sulla lapide della mia tomba. Mi ha fatto ritornare bambino, quando gli stronzetti del parco pretendevano che io giocassi a calcio con loro. Rispondevo che non ero capace e loro insistevano fino alla morte. Accettavo perché se no andavano avanti fino a sera e poi, quando regolarmente la palla mi passava attraverso il corpo ed entrava in rete, mi massacravano. Ecco, io ho ripetuto alla nausea che non volevo fare la 24 Ore per non essere il minchione che rovinava tutto, voi avete insistito e adesso mi fate pure i conti di quanto vi ho fatto perdere.
Ma sono più cagone io che ho accettato di correre una Ventiquattrore in una squadra di veri atleti o è più bischero BigLegs che si è sbattuto in una squadra col Muz?

Roy Batty: un essere schifoso che, verso la fine della manifestazione, ha messo le mani sulla Rotula. E lei non le ha spostate.

La Rotula: che due palle. Faceva parte delle MomoGirls, ma era sempre da noi a rompere i coglioni. Perché c'ero io, per questa assurda storia che saremmo fidanzati. D'accordo, ciccina, ma statti buona, no? Continuava ad appoggiarmi le tette addosso, a chiedermi se era più grossa la destra o la sinistra, e a farmi

proposte oscene. Forse ho sbagliato a trattarla male, ma lei deve capire, io sono uno che pedala 24 ore al giorno, non ho tempo per certe cose e, se giusto giusto mi capita un minuto libero, quello lo dedico alla serie sterzo. Deve ancora arrivare la ragazza per la quale rinuncio ad un allenamento, io.
Alla fine, per farmi ingelosire, la Bronza di Riace s'è buttata su Roy, che per sedurla ha fatto leva sulle proprie bende.

Meteora: no comment. L'arrapafemmine universale, nel senso che anche le figlie quattrenni di RuPa e Balza-Bazaar se lo sono fatto. Questo pedofilo si sdraiava sull'erbetta e le minorenni gli saltavano addosso, dicendo: CHE BEL FISICO CHE HAI e LO SAPETE QUAL È IL PUNTO DEBOLE DEI MASCHI? IL PISELLINO!
Se pensate sia la solita cazzata del Muz, chiedete a Meteora.
A proposito: la figlia di RuPa e RiTa è una tipica Cresci Che Ripasso. Ho fatto i conti: quando lei avrà 14 anni, io ne avrò 47 e sarò un gentleman affascinante. RuPa e RiTa sono amici, non potranno dire di no.

Carlo Mutti: se non fosse solo Carlo Mutti, sarebbe un Carlo Mutti. Una persona sempre attenta alle esigenze del Muz, che coccola e accudisce 24 ore su 24 (è proprio il caso di dirlo!). Un vero biker: ha una Ancillotti che usa nelle gare dh, nelle gran fondo e nelle 24 ore. Solo sul Tremalzo l'abbandona per una front, per motivi legati a certe sette religiose che frequenta in segreto.

Balza-Bazaar: un buon padre di famiglia, come gli altri, del resto. L'idea di far correre la gara nel parco del manicomio di Mendrisio ha permesso ai figli degli atleti di scorazzare in lungo e in largo senza timore delle auto e con l'opportunità di fare piacevoli incontri con signori barbuti dai piedi nudi e lo sguardo fisso.

RuPa: è incredibile la distanza che separa il rompicoglioni del Forum dall'uomo in carne ed ossa. Continuava a chiedermi di raccontargli avventure straordinarie ma, in un'epoca di moto sui cofani e di multe da mille euro, mi riusciva difficile trovare cose divertenti.

Il Gatto: il Gatto è mio amico. Mi vuole bene e non mi cazzia quando gli dico che non ho i fari e che devo estinguergli i suoi. Aveva la bici nuova, una MDE color nero ruvido, una specie di siluro a reazione come abbiamo scoperto con costernazione a fine gara.

Tonius: lo confondo sempre con Abete, anche se questa volta il Pino non c'era. Anche questa volta, Tonius ha portato il Gatto. Trattasi di tipica persona che mette tutti a proprio agio, anche sulla lunga distanza.

D'Artagnan: un giovanotto col pizzetto che si spacciava per Abete, cosa impossibile visto che questo ha 48 anni. Come lui, però, aveva la spiccata tendenza a guardare le tette delle donne. E anche Abete sarebbe rimasto amareggiato dalle manovre di Roy Batty vs Rotula.

La Mara, la RiTa, la Balza-Bazaara, la Silvia, la BigLegga: le stoiche donne di Gatto, RuPa, Balza-Bazaar, È Solo Carlo Mutti, BigLegs. Talmente stoiche da starsene all'accampamento a dormire sulle seggiole, mentre io continuavo a domandarmi: perché anche la mia Lilliput non viene qui a farmi compagnia, anzi, a pedalare?

Lilliput: ha trovato comunque il modo di farmi compagnia, con un sms arrivato giusto giusto alla fine della mia prima tornata: SEI STATO A CASA TUTTA LA MATTINA, POTEVI ALMENO LAVARE LE TAZZE è il pensiero che mi ha dedicato in quel momento topico.

Bit Streamer: è giunto di notte a farci compagnia, con birre e una ragazza bionda di nome Galarappastratamanta. Erano arrivati in scooter e quando l'ho sentito lamentarsi dello scarso comfort del Burgman mi sono domandato: ma allora, a che serve quel coso?

W4lt3R: era vestito con la divisa, ma non ha pedalato. Ci ha fatto compagnia fino alle tre di notte e solo allora ho scoperto che

quella sigla significa Walter col 4 al posto della A e il 3 al posto della E.
Da non confondersi con VFR Fraccaro, buffone e comunista del cazzo.

Pixel: new entry del Nius Grup, è stato davvero simpatico a venire a trovarci, con pure un bel po' di beveraggi. Responsabile della sua presenza, il Gatto.

L'accamapamento - A me piace andare in campeggio, sicché un posto come questo, con erbetta, alberi e tende ovunque, mi metteva a mio agio.
Le squadre più toste avevano gazebo con biciclette appese come in officina e massaggiatori, ma il nostro posto non scherzava: gli igloo da una parte e due gazebo dall'altra, uno con panca e tavoli, l'altro con musica, locale officina e rifugio antipioggia per chi dormiva all'aperto. C'erano poi sdraio e seggiole per tutti. BigLegs e RuPa sono stati davvero bravi.

Non siamo soli - Alla 24 Ore di Mendrisio il programma prevedeva il delirio totale della cittadina, del resto il fatto che si gareggiasse dentro un manicomio la dice lunghissima. Oltre ai ciclisti, c'erano anche i forzati dell'aerobica, dell'acquagym e del sollevamento su panca, che si dannavano in una palestra con un tasso di umidità del seimila per cento. Non mi meraviglierei se avesse vinto una squadra di salamandre.

Il circuito - Sei chilometri non sono un cazzo, in bici, se per esempio sono all'inizio di una gita. Se invece ti senti costretto a farli a manetta, per di più con salitine qua e là e con fondo di erba molle e adesiva, allora un solo giro di pista è una purga. Già al primo chilometro avevo il fiatone. Di buono c'erano dei pezzettini in discesa dove era molto divertente raccordare le curve, ma per lo più si pedalava come degli schiavi.
Fin da subito ho iniziato a sentire, dai fisici più secchi e muscolosi, che girare in 16' era un ottimo tempo. Ho puntato a metterci meno di 23 mentre Meteora si concedeva un 25 come soglia della vergogna. Gli eventi della notte mi hanno costretto a infrangere pure quella barriera, cazzo!!!
Come cronometro, usavo l'orologio che, non avendo i secondi ma solo i minuti, mi ha concesso sconti su tutti i tempi che calcolavo io, cosa venuta alla luce col cronometraggio ufficiale.
Tattica: con un giro a testa si ha la più alta probabilità di fare i giri più veloci, ma di notte, con due giri a testa, si dorme di più.

La gara - Siamo partiti con BigLegs che, dovendo poi la domenica tornare a Venezia, era impostato sugli straordinari in modo da dormire la notte. Il gigantesco ex-calciatore (in un campionato dove, al posto del pallone, si usavano lavatrici) partiva al galoppo sulla sua Votec Rompighiaccio e girava in poco meno di 18', mentre il secondo giro lo faceva in 19'. Rupa e il Gatto, partiti subito dopo, giravano in poco più di 18' a testa. A quel punto, la prima ora era passata e ci vedeva al 46esimo posto, su un totale di 75 squadre: come potevamo essere così avanti??? Peggiorava la situazione Muttolo, con poco più di 17', e anche il Bazaar e Tonius, pur non riuscendo a scendere sotto i 19', non riuscivano ad impedire alla squadra ad avvicinarsi pericolosamente al primo foglio della classifica, che contemplava i primi 40. Mc Vit, con un 17' e mezzo, ci portava al 41esimo posto.
Occorreva fare qualcosa. Occorreva giocare Stanlio e Ollio!
Partiva Meteora, per primo, preceduto di poco dal Botolino, una ragazzina a forma di palla che si era già sparata un giro alla velocità della luce spenta.
Sembrava che avesse le ruote quadrate, da quanto era lenta. E difatti, ha rappresentato l'unico sorpasso attivo da parte di Stanlio.
Toccava a me. Mi rendevo conto che non me ne poteva fregare di meno di mettermi a bollire in questa pentola di fonduta svizzera. Girare in tondo in mezzo ai matti veri e presunti, con la maglietta incollata dal sudore, l'erba adesiva, la bici-aratro da spingere senza buoi a tirare...
Mi è venuto in mente un brano di Bukovski che, mentre guarda in tivù una partita di basket, ovviamente sdraiato sul divano e con la bottiglia di vino in mano, di fronte al fascino del gesto tecnico e atletico riesce solo a pensare un: Dio Mio come sudano le palle a quelli, chissà che puzza che sale loro su per il culo!
Ero fermo alla partenza, nella spasmodica attesa di Meteora. Di fianco a me, frusciavano a quaranta orari dei disperati in tutine attilate con scritte inneggianti a salumerie ed officine varie. Erano curvi su front da xc, col manubrio basso e la sella alta. Simili a cunei, facevano pedalando a manetta anche le curve in salita, mentre io li guardavo con orrore.

A un certo punto, in mezzo a questa distesa di armadilli compariva una giraffa, ovvero il Meteorasta, con busto eretto, capigliatura giamaicana, pedalata oscena, sella bassa (sì, per protestare contro l'inquinamento ha deciso di farsi tutti i turni con la sella alla Telaio Piegato, 'sto minchione), manubrio alto, angolo di sterzo prossimo a quello di una cruiser e, soprattutto, una ingiustificata espressione sorridente. Ma che ti ridi, scemo? Con quell'espressione beata in mezzo a questi atleti dalla ghigna terrificante, sembrava una striscia di pennarello evidenziatore in uno Zingarelli.
Il testimone era una barra verde metallica che si arrotolava su se stessa.
In questo, Meteora era un vero asso: riusciva a lanciarmela sul braccio con una frustata che la srotolava in una frazione di secondo, così senza capire come mi ritrovavo un serpente verde al polso.

Un giro mortale - Niente, mi son messo lì a pigiare sui pedali, già stanco morto e col fiatone dopo mille metri, senza avere mai percorso una sola volta il circuito e con tutti 'sti gobbi che mi passavano sulla gobba al doppio della velocità.
Dall'erba veniva su un calore micidiale, tipo forno della pizza. In salita, scalavo marce su marce, mentre gli altri passavano lievi con i loro 53x9.
In sostanza, questi sei km prevedevano di raggiungere quasi subito il punto più alto del parco, quindi di scendere abbastanza in fretta al più basso e finalmente di tornare alla partenza, a metà altezza, con una lunga e noiosa serie di ghirigori. Tipo che bastava alzare due fettucce per tagliare mezzo percorso, o giù di lì. In discesa mi divertivo, ma questa durava un niente rispetto alla salita.
Eppure, è stato proprio in salita che ho beccato un essere che procedeva alla metà della mia velocità. Non ci potevo credere. Ho affiancato e superato questo straccio umano guardandolo fisso e severo, tipo: E togliti, cafone! Ho fretta, io.
Perché non c'è peggior stronzo del debole che trova uno più debole di lui.

La cena - Ho concluso il giro in poco meno di 21', mentre Meteora era stato sotto i 23': in due turni, eravamo riusciti a far scendere il gruppo solamente di due posizioni. Ora eravamo 43esimi ma contavamo di perdere molto più terreno durante la notte mentre le Momogirls, al 74esimo posto su 75, sembravano molto più coerenti di noi. Ultimissimo era un certo Davide Rossi che, a velocità di lumaca, si stava facendo la 24 Ore da solo. Appena sceso di bici, ho subito percepito con costernazione che tempo tre/quattr'ore il lavoro in miniera avrebbe ripreso, per di più di notte.
Al mio arrivo, oltre al messaggino di Lilliput sulle tazze da lavare trovavo anche la Rotula che, incurante del fatto che io ero senza fiato e in coma galattico, pretendeva che la prendessi subito, ora, lì sul prato, o nella vasca di Acqua Gym. No, santo cazzo, no, io sono un Twenty Hours Man, lo capisci o no???
Ma poi, una volta coricato sulla sdraio, evaporato il sudore e rilassati i muscoli, ho avuto voglia di Lei.
Era ora di cena, e l'organizzazione prevedeva un pasto per tutti gli atleti.
Ho guardato negli occhi la Rotula, con un'espressione che significava: Cena esotica e notte di delizie, Baby? Lei mi ha guardato come a dire: Ok, anche se la cena è in un capannone e la scopata sotto un gazebo, davanti a tutti.
Ma Pixel, che era appena arrivato, non ha capito che stavamo creando un inciucio ed ha così deciso di aggregarsi. Espressione disperata mia verso Rotula. Rimando di questa come dire: ci penso io. Difatti, al capannone è comparsa con un'amica, una MomoGirl arrapatissima.
Questa 24 ore è cara, perché per oltre 40 euro ti danno dei pasti miseri e senza bere! Ma fa nulla, perché io e Rotula stavamo per bucare ulteriormente il muro di ozono, l'importante era che Pixel e la Moma si intendessero.
Ma non succedeva. Pixel parlava solo con me, mi spiegava per filo e per segno quanto poco gli importasse del saggio di danza di sua sorella (a me, invece...), mentre la Moma parlava con la Rotula di cose sue, credo di certe sue pazzesche avventure erotiche con i biondi senza peli.
Finiva che la Rotula, scocciata, si alzava e ci diceva: Io e Moma si va a far due passi, col tono di chi non vuole rompicoglioni tipo me

o Pixel. Ma questo, credendosi desiderato, e con ancora mezzo piatto di pasta davanti, le mandava a cagare: Almeno, fatemi finire di mangiare!
Da quel momento, la Rotula non mi ha più cagato neanche di striscio, avvicinandosi pericolosamente alla Mummia Sbucciata, tanto che ora non so come dire a mia madre che io e Rotula non stiamo più insieme.
Restavo così solo col Pixel finché non vedevo Meteora entrare nell'arena con la sua espressione spensierata, e capivo che la merda si stava riavvicinando.

Perdersi a Mendrisio - Io e Meteora eravamo chiamati a un gravoso impegno, perché il destino ci aveva portati dentro il primo foglio, cioè nei primi quaranta della classifica. Un grosso problema, cui Meteora non poneva pezza visto che girava in meno di 22', migliorandosi di un minuto. Gli altri erano stati troppo veloci. Il Gatto mi ha sconvolto, girando in 17 bassi, ma anche Paolino andava come un pazzo, 17 bassi pure lui con una downhill bike. Roy Batty, invece, per certi motivi cazzuti aveva deciso di farsi due giri di fila, sul filo dei 20 minuti. Non mi ha spiegato perché, come ancora oggi non mi ha spiegato cosa faceva a Pavia l'altra sera (si tratta di tirare una linea tra due punti e dividere per due: cazzo, c'è Pavia in quel punto!).
Muttolo riusciva a infrangere la barriera dei 17' per due secondi, Tonius si migliorava di un minuto e mezzo, Abete stava sui 19' e Mc Vit insisteva con i suoi 17' bassi.
Ragazzi, non lamentatevi se poi il Nius Grup non ha mantenuto fede allo spirito dello Sc@zzing @ m@netta!
Ho scoperto, poi, perché: nel tabellone delle classifiche ci hanno tolto lo sc@zzing @ m@netta. Divenuti semplicemente Nius Grup, ci toccava il lavoro in miniera, e a me toccava subire i pruriti agonistici dei più isterici.
Io mi regolavo così: andavo a vedere Meteora partire, stavo in giro per 18' e poi entravo nell'arena. Ma McVit, che già rompeva i coglioni col suo accanimento nei confronti delle mie prestazioni, entrava in agitazione e a un certo punto mi aggrediva: ma cosa fai, sei ancora in giro, devi dare il cambio a Meteora!!! Guardavo l'orologio: erano passati undici minuti. McVit, va' a cagare. Ma venivo beccato da BigLegs, il Secchione che, con tono, appunto,

da secchione, mi diceva: Complimenti, Meteora ha già finito e abbiamo dovuto mandare Paolino al tuo posto. Guardavo l'orologio: 13 minuti.
Cazzo, come è possibile? Meteora ha già finito??? Ma com'è possibile, con la Uzzi e il suo Scazzi fa tempi da Simoni? Entravo nell'arena e trovavo Paolino pronto a partire, ma nessun Meteora. Il Rasta sarebbe arrivato solo al 21esimo minuto e mezzo.
Son partito per il secondo mio giro al tramonto, sotto un cielo nerissimo e lampi. In quel momento, a Como pioveva e Bit Streamer se la stava prendendo sul suo Burgman.
Fin da subito ho capito che l'aria fresca e la maggiore conoscenza del percorso mi stavano fregando: andavo più forte, cazzo. In salita facevo meno fatica e a metà giro avevo già superato tre ciclisti (contro i novecento che invece mi avevano passato). Mi è entrata l'adrenalina da prestazione, ho sentito che i quindici minuti erano alla mia portata, forse addirittura il record del circuito. Ma il buio della notte era ormai totale nel bosco ed è lì che, alla fine di una discesa, anziché tirare dritto sono andato nel panico quando non ho più visto le fettucce. Ho girato a sinistra e, navigando alla cazzo per il prato, ho beccato finalmente il nastro bianco, solo che era la parte esterna di un'altra parte del percorso. Ho costeggiato tali fettucce finché non ho capito che ero fuori, un paria, un emarginato...
Insomma, prima di ritrovare la retta via e resistere alla tentazione di tagliare la pista è passato un sacco di tempo, così il mio tempo è risultato superiore ai 22' e la mia sfida con Meteora vedeva questo scratch a suo favore. Dopo di me c'era Abete che ha impiegato oltre 23' e questo è incredibile, per colui che sul Bisbino lottò fino alla fine con Roy per la vittoria.

La notte - Dopo Abete iniziavano i turni doppi. Ciò significava pedalare al buio e per due giri di fila, garanzia di innalzamento dei tempi.
Non so come sia successo, ma dalla mia bocca uscivano queste parole: "Ragazzi, se facciamo i turni doppi impiegheremo molto più tempo, perdendo preziose posizioni in classifica." Con l'ingresso nel primo foglio, mi era entrato in corpo il Demone dell'Agonista.

Gli altri mi mandavano a cagare. La loro teoria: coi turni doppi si dorme di più.
Dormire. Dormire alla 24 Ore. Era previsto?
Al nostro campo non facevano altro che brindare col limoncello, aprire latte di birra, discutere della manutenzione della serie sterzo. Iniziavo a babbare le sdraio altrui ma ne venivo presto cacciato. Il Gatto si era già rotto di smontare i suoi fari per metterli sulla mia bici, così mi cedeva direttamente la sua. Meteora estraeva una chitarra ma rompeva una corda, subito dopo avere promesso che ci avrebbe fatto sentire qualcosa dei Faithless. Silvia e La Mara si arrotolavano su due strapuntini e partivano per il Morpheo's Party. Io estraevo un materassino schifoso di gomma e McVit mi chiedeva se avevo il raccordo per gonfiare il suo, che era di quelli da galleggio. Ma non lo vedi che è di gomma, il mio? Mettevo anche il sacco a pelo e iniziavo con un timido coriching, ma poi mi veniva lo sghiribizzo di fare un po' di foto.
C'era il Bazaar, in giro. Occorreva spararglì.
Io e Muttolo si usciva dal rassicurante perimetro delle tende e ci inoltravamo in quello che è risultato essere il giardino di un manicomio, di notte.
Quanto mi piacciono i boschi di notte! Mi ci vedo, a girare per la brughiera padana col Bostikko e la luna piena.
Piovere non pioveva, l'avevamo scampata bella, anche se Pixel ci aveva tenuto a precisare che un vero biker viaggia anche con la pioggia. Ma i vecchi del campo parlavano di sospensione della corsa ed evacuzione in caso di fulmini, per cui tanto valeva stare asciutti.
Dal buio color nero lutto, all'improvviso sono comparse le lucciole a pedali. La cosa mi ha fatto impressione, mi ha portato a rivalutare il discorso delle 24 Ore.
La notte nei boschi ti fa sentire solo ma anche vicino alla natura, a una natura che incute timore e ammirazione. Se in questo contesto ti rendi conto che non sei solo, anzi, ma che intorno a te è pieno di fanatici in tutine griffate da imprenditori del ramo edile, curvi su manubri da xc, che pedalano in silenzio a velocità supersonica, caspita, rimani impressionato!

I rumori notturni della pedalata, della ruota libera, dei rami secchi tritati e del fiatone andrebbero campionati e poi fatti interpretare da Meteora alla chitarra.
Aspettando il Bazaar, mi son messo a sparare flashate di seconda tenda a quelli che lo precedevano. Questi poveretti erano immersi nei loro pensieri quando venivano colpiti dai miei lampi, e uscivano dal loro silenzio imprecando, probabilmente accecati e in pericolo di vita. Ma al Bazaar gli ho sparato lo stesso, anche se alle spalle.
Tornavo poi nel bosco in bici per fare pipì, estraendo un pene da centodue centimetri e iniziando a concimare un'area di seicento metri quadrati, quando dall'albero accanto usciva un pazzo, nel vero senso della parola, un tipo grosso e con la barba che incuteva terrore. Temo di avergli fatto la stessa impressione, tanto che è probabile che entrambi si abbia pensato che ci stavamo riflettendo in uno specchio.
Rimessa dentro la bestia, mi sono girato ma quello ha iniziato a seguirmi, urlando FERMATI, EHI, FERMATI. Ho acchiappato la bici e me ne sono andato, capendo fino in fondo cosa prova Claude quando mi incontra.

L'orrore - Tornato al campo, mi mettevo nel sacco a pelo e dormivo dalle tre alle quattro di notte. Gli altri continuavano a bere e chiacchierare e così mi svegliavano e mi spingevano verso l'arena, a dare il cambio a Meteora.
Provate anche voi: andate a letto stanchi alle tre, dormite per un'oretta per terra e fatevi svegliare di colpo da gente che vi sbatte su una bici e vi dice di fare a manetta 12 km al buio.
Non capivo un cazzo, ero stanchissimo, altro che pedalare. Ho inforcato la MDE del Gatto, ma come ho acceso i fari sembrava che avessero messo un lumino da cimitero al posto della lampadina. Eppure, entrambe le batterie erano state messe in carica!
RuPa, allora, mi passava la sua GT i-Drive dotata di tre luci anteriori. Come partivo, mi veniva il panico.
Ora, è giusto citare lo scrittore francese Dard e il suo geniale romanzo giallo Forza Berù, che parla di un'inchiesta del Commissario Sanantonio al Tour de France. Ho provato a

raccontare la storia a RuPa, ma questo cafone mi ha stoppato subito.
Dei cattivi hanno rubato lo strepitoso metallo Legerium 34 ma non sanno come esportarlo in Svizzera. L'unica soluzione è quella di riconvertire tale metallo in telai da bici, piombarli (altrimenti le bici volano via, il Legerium 34 è leggero come carta e robusto come acciaio), metterli sotto il sedere degli atleti e poi rubare le bici quando il Tour de France espatrierà in Svizzera per una tappa. Ma Sanantonio capisce tutto e così in sella a una di queste bici mette l' ispettore-capo Berurier, un ciccione peloso e alcoolizzato che in bici non farebbe un metro se non fosse che la sua è stata spiombata. Così, Berù ³razza a 90 all'ora in salita" ed entra nella leggenda del Tour, correndo come un pazzo con un fiasco di vino sul manubrio.
Una volta in Svizzera, però, i cattivi lo fanno cadere e quando lui si rialza e rimonta in sella "fa una smorfia spaventosa", perché ha capito che
nella caduta gli hanno sostituito la bici con una vera, in acciaio. E non riesce più a pedalare.
Ecco, è così che mi sono sentito quando sono montato sulla bicicletta di RuPa.
Una delle mie preferite, tra l'altro. Ma:
- scarpe da flat su pedali Time a sgancio significa pedalare di merda, coi piedi che scivolano e non fanno presa;
- sella bassa: non si poteva alzarla di più;
- sospensione i-Drive tarata per i 76 kg di RuPa. Io peso 102 kg. L'i-Drive va tarato allineando due punti rossi tra loro col pilota in sella, altrimenti la sospensione impazzisce e si pedala come degli stronzi; appunto;
- gomme da 2,6" a bassa pressione: il vero aratro è questo!
La tragedia è che il tempo in più che ci avrei messo, rispetto alla mia, andava moltiplicato per i due giri di fila che dovevo farci. Giri che gli altri continuavano a fare a manetta, senza peggiorare tra il secondo e il primo.
Fate voi: di notte, Paolo faceva due strepitosi turni da due giri in 35' e mezzo uno e addirittura 34' l'altro (!!!), BigLegs due turni da poco meno di 38' uno e 36' e mezzo l'altro, RuPa in poco meno di 40', il Gatto in 37' alto, Muttolo in meno di 38', Roy in 37' e mezzo, Abete in 38' e mezzo: ragazzi, siete pazzi!!! Più umani si

rivelavano il Bazaar in 44' basso, Meteora in 42' basso, Mc Vit in 39' alto, Tonius in 40' alti.
Io? Cazzo, sforavo il muro dei 50', anzi, ci mettevo 51'. E il bello è che BigLegs, nei suoi calcoli sui miei danni, questa mia performance se l'è persa.

Alba - Durante il primo giro m'ero divertito un casino. La notte è troppo bella, era bello navigare con la i-Drive in questa atmosfera sottomarina. Sembrava veramente di nuotare sott'acqua.
La cosa più pazzesca era passare davanti alla palestra dove i forzati dell'aerobica saltavano e sudavano nel delirio totale. Questa cattedrale nel deserto illuminata e fracassona compariva all'improvviso in cima alla salita finale, dopo che si era fatto il resto del circuito immersi nell'ovatta nera della notte.
Il secondo giro, invece, l'ho fatto con le prime luci dell'alba, sono felice sia toccato a me questo onore. Il cielo diventava rosa e gli uccellini facevano cip cip; veniva davvero voglia di concedersi un Moming, ovvero il Ratto delle Sabine. Mi sarebbe piaciuto arrivare in bici nella tenda delle MomoGirls e fare razzie da barbari Unni, o da Sette Spose per Sette Fratelli.
Invece, tornato al campo trovavo RuPa disteso sul mio materassino, e io volevo dormire. RuPa mi mandava a cagare: Cazzo, ti ho prestato la bici, adesso tu mi dai il tuo letto.
Ok, ok! Vado a far la cacca.
Tornavo felice e scoprivo con orrore che RuPa aveva mollato sì il mio materasso, ma anche che Roy Batty gli era subentrato talmente in fretta, che ora dormiva della grossa.
Avevo sonno, volevo dormire: grazie, Muttolo, per avermi dato il tuo materassino.

Stanlio e Ollio - Con l'arrivo della luce siamo tornati ai turni singoli, ognuno più o meno sui suoi soliti tempi. Meteora sui 20', io sui 21'. Meteora era stupito di come migliorasse turno dopo turno e diceva: caspita, sono più gasolio di te!
Io, infatti, affermo di andare a gasolio, lento ma costante. Ed è vero: per quanto mi sforzassi, sempre 21' ci mettevo, salvo imprevisti. Il vero DieselMan non migliora col tempo, ma va sempre uguale. E comunque, continuavo a presentarmi nell'arena

18' dopo la sua partenza e ad aspettarlo quei due minuti sotto il sole che mi sembrava di essere di cera.
Commento delle undici del mattino: Che roba, non abbiamo ciuffato nemmeno un cambio.
Verso l'una e mezzo del pomeriggio, Miracolo e Tragedia.
Meteora chiedeva al Gatto se poteva usare la sua bici, la MDE nera ruvida. Meteora partiva.
Dopo i soliti 18', che a quel punto mi sa che erano 18' e mezzo, andavo a dargli il cambio. Trovavo un tizio che mi diceva le seguenti, agghiaccianti parole: METEORA È GIÁ PASSATO DA UN PEZZO. NON TROVANDOTI QUI, È RIPARTITO PER FARE UN SECONDO GIRO.
Non mi sono mai sentito così una merda, ma come potevo pensare che col siluro del Gatto il Rasta potesse girare quasi tre minuti più veloce??? Un vero miracolo, da pagare col sangue.
Non ci potevo credere. Essendo il nostro ultimo giro di tutta la 24 Ore, Meteora ci aveva dato dentro ed ora, ripartito per un nuovo, imprevisto giro, non aveva più energie.
Io ammiro quest'uomo, perché qualsiasi fighetto, al suo posto, si sarebbe rifiutato di fare gli straordinari. Si sarebbe seduto a gambe incrociate sul prato, col testimone in mano, attendendo il suo Muz.
Invece, il Rasta del Varesotto si fumava questo nuovo anello e ci metteva oltre 25', facendoci scivolare dal 33esimo posto al 34esimo, ovviamente per colpa mia ma anche del Gatto che ha comprato una bici troppo veloce.
Ma quanto forte sarebbe andato RuPa con la MDE? O Paolino?
Quando toccava a Roy questo, che non sapeva nulla del nostro fantozziano equivoco, si trovava nell'arena un Muz che aspettava un Meteorasta e non capiva un cazzo.
Tra l'altro, il mio slittamento di turno mi ha impedito di pedalare con la Rotula, che partiva esattamente al primo arrivo di Meteora: anche questo è simbolico e significativo della nostra crisi.
Meteora arrivava a passo d'uomo, completamente privo dell'espressione serafica dei turni precedenti, e iniziava ad insultarmi già a seicento metri di distanza.
Facevo il mio ultimo giro nei soliti 21' e passavo il testimone a Roy. Erano gli ultimi giri, si andava a manetta, ma non riuscivo a schiodarmi da quei 21'. Roy girava in 17' basso (fantastico),

Abete scendeva sotto i 19', Paolino stracciava il cronometro: 16'26", record della giornata.
Partiva RuPa, anche lui faceva faville con uno strepitoso 16'47" che gli consentiva di tagliare il traguardo alle 14.58', cioè due minuti prima che scoccassero le 24 ore: i giudici gli ingiungevano di ripartire per un ulteriore giro. La reazione di RuPa era la stessa di Meteora, anche se in proporzione; girava in 22' e mezzo, ma se si fosse fermato subito la posizione in classifica sarebbe rimasta invariata.
Che gara fantastica, comunque. Sento che ho quasi voglia di rifarla!
Ma le fasi finali della gara sono passate in secondo piano quando un po' tutti si sono accorti che tra Roy Putty e Rotula Girl stavano succedendo delle cose, per adesso in zona polpastrelli.

A seguito di questo sgarbo, Roy verrà buttato fuori dal Nius Grup. E non credo che ci si ripenserà come ha fatto il Diretùr con RuPa!

Il naso nel culo

I fruitori di veicoli sono divisi in faide spaventose. I piloti di jet odiano quelli di elicotteri. Gli automobilisti odiano i camionisti. I ciclisti da strada odiano i mountain biker. I cross-countristi odiano i discesisti. I ciclisti odiano i motociclisti. I motociclisti odiano gli scooteristi. Gli enduristi odiano i quaddisti.
Ma il mio odio verso i quad ha basi concrete. Non c'è solo il fastidio verso i cazzoni con la faccia da nazista e la bandana che fanno gli sgommoni in centro, ma anche il fatto che io, per lavoro, ogni tanto devo fotografare questi veicoli a metà strada tra la Range Rover e la sedia a rotelle. E tutte le volte, per cercare posti belli per le foto, mi tocca salire come passeggero su questi ordigni e la cosa è molto più precaria che in moto. Piedi troppo avanti, nessuno schienale, sospensioni secche, ogni volta è una tortura, non riesco ad aggrapparmi a niente, ballonzolo, mi spacco il culo, mi strappo la schiena, mi lavo col mio sudore puteolento, rischio di cadere fuoribordo, con l'aggravante che le vibrazioni mi mandano in tiro il biri e che io continuo a finire con la mia Bestia sulla schiena del pilota. Umiliante.
Ogni volta il mio odio per i quad si moltiplica, inoltre sono ancora traumatizzato da un mio assurdo viaggio in Congo di due anni fa quando ci pressarono in 10 in una Toyota e ci fecero fare 900 km di piste terribili con un autista idiota che correva come un pazzo: i quad mi ci fanno pensare sempre.

Letto a baldacchino - Bene, giovedì scorso ho un mal di denti pazzesco e mi tocca andare a fotografare un cazzo di quad cingolato al lago di Misurina, sopra Cortina, insieme al tester di Motociclismo, Pippo Ragno: un bravuomo, affetto da poliomielite alla gamba sinistra. Sarebbe un motociclista, senza questo problema fisico, ma si consola con i quad.
Ovviamente, lui non può guidare auto non automatiche.
La redazione di Motociclismo ci dà una Hunday col cambio manuale e in serata siamo in Paradiso, dentro un alberghetto sulle rive del lago ghiacciato di Misurina, a 1850 metri di quota, con la luna piena che fa scintillare la neve. Per essere a metà novembre, la situazione neve è esaltante.
La cucina sforna piatti buonissimi ma ho mal di denti e così mangio a un morso al minuto, senza piacere alcuno. La camera da letto, invece, ha un talamo a baldacchino con vista sul lago: una Bombing Situation che mi manda gli ormoni in circolo, solo che non sono qui con Petra Nemkova o con Claudio Bosticco, ma con Pippo Ragno. E lui è ingrifato almeno quanto me.

Burn out - All'alba siamo operativi, perché vogliamo fare le foto al sorgere del sole in vetta al Monte Piana, 2300 metri sul mare. Oltre a me e Pippo ci sono Piero, che importa il quad oggetto della prova e Mirko, una guida locale a bordo di motoslitta. Io salirò con lui a bordo, mentre Pippo andrà con Piero sul quad, uno Yamaha Grizzly 660 a cinque valvole, con cingoli Tatou. Sono felice: la motoslitta è molto più comoda del quad, per una volta non patirò. Farà un freddo boia, così sono vestito da moto, con un completo invernale in Gore-tex. Pippo è vestito da cross, stivali compresi. Morirà di polaria.
Ai piedi Piero, Mirko ed io abbiamo le cosiddette scarpe TA, da tundra artica. Stanno andando di moda presso chi ha a che fare con l'inverno duro. Io, ad esempio, le uso per i viaggi in moto invernali o per le gite in bici sulla neve. Queste scarpe sono caldissime, comode, impermeabili, maneggevoli e permettono una aderenza straordinaria.
L'appuntamento con Mirko è nella baita-rifugio dove vive con moglie e figlio, in mezzo alla neve, sulla salita per le Tre Cime di Lavaredo. Il bimbo ha tre anni, la faccia da peste, i capelli biondi lunghissimi e tiene in mano una moto modellino, una Benelli

Tornado. Sono commosso. Che bel giocattolo che hai, Bimbo! gli dico. Lui mi guarda a muso duro e mi minaccia: Sono Vale Tino, guadda che io faccio i bonn out!
Minchia, uno smanettone pizzaiolo in erba! Speriamo che non abbia preso dal padre, visto che io devo andare in motoslitta con lui.

Il naso nel culo - Il bambino ha preso dal padre. La motoslitta ha una sella a un posto e mezzo, senza schienale. L'ha tolto il cognato, spiega Mirko, non gli piaceva. Il cognato di quest'uomo è un pezzo di deficiente.
Dietro la sella non c'è nulla, o meglio, la sella è isolata sopra una piattaforma che fa da poggiapiedi e da portabagagli, con sponda in metallo. Vi sono appoggiati un badile e una tanica.
Mi siedo e sento subito il mio pacco infilarsi nella crena del pilota. Al contatto, si indurisce. Iniziamo malissimo!
Mirko vuole impressionarmi: apre il gas, la slitta schizza a manetta, io parto all'indietro e cado pesantemente col culo sul badile e la schiena sulla sponda. Mi ha ucciso, questo coglione. L'uccello torna moscio.
Ahia, che botta!!!
Mirko non si scusa, è seccato, vuole mostrare la sua bravura. Mi dice di cambiare posizione.
Il male ai denti aumenta di intensità.
Mi fa mettere in ginocchio sul piano dei bagagli, con le mani attorcigliate alle sponde di metallo. In questa posizione, riesco a non volare fuori bordo ma mi spacco le ginocchia e non riesco a stare verticale: casco in avanti, con la testa contro le sue scapole.
Riparte a manetta e si infila su una pista tracciata sugli alberi. Per guidare a quella velocità, si alza in piedi, come in moto o in mtb. Ciò significa che io, quando cado in avanti, mi tuffo con la testa tra le sue gambe, col naso dritto nel culo. Lui va fortissimo sulle gobbe, io per gli scossoni oscillo avanti e indietro con la testa come se fossi un picchio.
E ogni volta mi immergo col naso tra le sue chiappe.
Credevo che la peggiore umiliazione fosse lo stupro in pubblico, o la cagata nel bosco quando il cespuglio si apre e vieni beccato dalla Famiglia Pic Nic. E invece no, questo è peggio.

L'imbecille continua a dare gas. Facciamo pure i salti. Io gli urlo di rallentare, imploro pietà, ma non mi sente. E non posso staccare le mani per dargli un pugno, sono più in bilico di un naufrago. Dentro la tuta di Gore-tex, sudo come una ascella. In curva, il mezzo si inclina pericolosamente, come le Stunt Car.
Continuo a pensare al mio odio per i quad e a questi servizi osceni che mi tocca fare, a queste situazioni umilianti, faticose, pericolose e, soprattutto, divertenti per una minchia. Mi vengono i nervi. Tengo duro pensando che sono assicurato.
Adesso, il bosco è finito e ci stiamo arrampicando sulla mulattiera del Monte Piana, con dei peli da incubo ai burroni. L'ho fatta in moto molti anni fa, quando non era vietata. Ora lo è, ma non alle bici. Si tratta di una strada stretta e ripida con visioni mozzafiato sul lago di Misurina.
Dal lago, del resto, è visibile il taglio della strada. Non riesco a godermi lo spettacolo perché ho denti e ginocchia in fiamme e soprattutto perché ho la faccia dentro il culo del pilota più odiato nella mia carriera di pacco postale.
I due tipi sul quad cingolato seguono ad andatura turistica. Il suo pilota non deve dimostrare niente a nessuno.

Paradiso assoluto - Per poter salire quassù, ci hanno dato un permesso. In vetta è ancora buio. Scendo dalla slitta con le ginocchia a pezzi e come mi poso sulla neve affondo fino al pacco. La neve è morbida, farinosa, panna montata purissima, una libidine fresca e goduriosa che non vedevo da anni.
Camminare è quasi impossibile. Mi vengono in mente le vecchie gite di scialpinismo, quando si partiva dal rifugio col buio e la neve appena caduta scivolava sotto le pelli di foca. Mi viene da piangere.
Stiamo lì, beati. Come il nome suggerisce, la vetta del Piana è piatta: un altopiano con l'orizzonte chiuso da montagne dalla bellezza apocalittica come le Tre Cime di Lavaredo e il Cristallo.
C'è una casetta, ne escono un uomo e un bimbo, questo ha la cartella sulle spalle. Salgono sulla motoslitta e scendono verso valle. Mirko spiega che questa famiglia abita quassù tutto l'anno e che ogni mattina, con qualsiasi tempo, il padre porta il figlio a scuola. Una scena di ordinaria routine, solo che siamo a 2300 metri, immersi nella neve e nel più bel paesaggio del mondo. Mi

domando se sia un bene, per un bambino, crescere in una situazione simile, credere cioè che l'Ovvio sia svegliarsi tutte le mattine con le Tre Cime dipinte di rosa fuori dalla finestra. Andare a scuola a Cortina gli sembrerà già una purga insopportabile. E se poi gli dovesse girare di fare la università a Milano, il suo cervello potrebbe subire danni irreversibili.
A un certo punto, da dietro le Tre Cime esce il sole, con raggi piatti che fanno diventare rosa tutto il nostro campo di neve. Mai provato niente di più sublime di questo, ora capisco perché Heidi non voleva stare a Zurigo dalle zie. Mirko estrae un thermos pieno di tè caldo e ce lo offre. Gli voglio quasi bene, a questo stronzo.
Scatto le foto della mia vita, un vero spreco visto che il soggetto è il quad.
La discesa, purtroppo, è la replica della salita, con la complicazione che Mirko allunga il percorso per farci vedere il Lago di Antorno e questo implica il superamento di due guadi con il badile che mi si conficca nella schiena.

Il lancio del martello - Finito il servizio, torniamo all'auto. Sono felice: la tortura è finita, basta naso nel culo, niente più paura di volare fuori, ribaltarmi, spaccarmi il culo.
Purtroppo, la giornata non è finita; in programma c'è un secondo servizio a un quad Kawasaki 700 bicilindrico cui sono state cambiate le sospensioni. Se la gita sulla neve poteva avere un suo fascino, questa seconda parte è da dimenticare: il quad è sempre di Piero e si trova al suo negozio, a Conegliano Veneto, in piena pianura Veneta, cioè in un accrocchio di strade trafficate, cieli grigi, fabbrichette a gogò e gente nervosa che parla un italiano a me incomprensibile. Milano, ovviamente, non è messa meglio. Sono triste.
Prima di mollare Misurina, voglio fare delle foto alle Tre Cime di Lavaredo che si specchiano nel lago, o almeno ci provano visto che l'acqua è ghiacciata e ricoperta da mezzo metro di neve. Foto cartolina, lo so, ma belle lo stesso. Per farle, porto la macchina su un piazzale ghiacciato dove un anno fa mi ero fermato in moto di ritorno dal Raduno degli Elefanti; prendo la rincorsa, tiro il freno a mano e l'auto innesta una bella derapona lunga un minuto. Ghiaccio puro, minchia! Scendo dalla Hunday pimpante, tanto ho

le scarpe da tundra artica che non scivolano per niente; faccio le foto; tiro un respiro, mi godo l'ultima visione alpina, quindi vado dietro all'auto, apro il baule, tolgo le scarpe TA e metto quelle da ginnastica, tanto col freddo e la neve abbiamo finito. Mancano solo i tre metri dal baule posteriore alla porta anteriore della macchina.
Mi bastano due passi per rendermi conto, con orrore, che sto camminando sul ghiaccio dimentico che le mie scarpe TA non sono più ai miei piedi, ma chiuse nel baule. Inizio a scivolare e capisco che atterrerò sul culo, ma in mano ho la mia preziosa Canon EOS 3 con 80-200 2.8: roba da quasi tre chili di peso e tremila euro di valore. Non posso farla cadere, è il mio lavoro. Metto le braccia in grembo e attendo la botta, ma entrambi i piedi accelerano di colpo e mi trovo nella tipica caduta paraponziponzipà da buccia di banana. Istintivamente, apro le braccia e vedo la mia preziosa attrezzatura fotografica partire per il cosmo. La guardo affascinato, mentre si allontana roteando come un martello durante una gara di lancio sulle Highland scozzesi. Tutto quello cui riesco a pensare durante il volo è che l'obiettivo è privo di tappo, quindi mi spiaccico sulla spalla in un modo totale e assoluto, 102 chili di stronzo concentrati in un solo punto.

Puttana, che male bastardo. Picchio anche la testa e mi schiaccio una costola, sento tutto il male del mondo, mi manca il respiro e vedo la Canon ribaltata sul ghiaccio più duro del marmo.
Non è possibile, un anno fa venni qui in moto, reduce dal Treffen più freddo e nevoso e non successe nulla, adesso mi ammazzo in questo modo ridicolo? Ma perché?

Panico a bordo - Mi alzo a fatica, raccatto la Canon e mi rendo conto che è intatta. Non è la prima volta che cade senza danni ma questa volta mi pareva di averle chiesto troppo.
Il dolore è insopportabile e mi convinco di essermi spezzato l'omero. Dico a Pippo: Non posso guidare, fallo tu. Lui esegue. Mi fa sedere, mi sdraia il sedile, mi blocca il braccio con una maglia. Quindi, partiamo. La strada è tutta una curva, una sofferenza. Tento di dormire, col cazzo.
Piero, che vorrebbe farci strada fino a Conegliano per la prova dell'altro quad, mi chiede se voglio fermarmi all'ospedale di Auronzo ma io ho un pensiero micidiale: se fossi veramente fratturato, ciao lavoro per qualche mese. Tanto vale finire questo, quindi stringere i denti, andare a Conegliano, fotografare con la mano sinistra appoggiando la fotocamera sul cofano, quindi andare all'ospedale di Vittorio Veneto.
Ma il viaggio verso Conegliano è un calvario di dolori e fitte.
E non sono neanche lucido: altrimenti, mi sarei reso subito conto che sono nuovamente nella condizione di pacco postale, non più su una motoslitta, ma su una macchina coreana guidata da un poliomielitico paralitico alla gamba sinistra. Uno cui la natura, prima ancora della legge, vieta la guida di auto a marce.
Quando realizzo ciò, mi sento come l'unico passeggero di una nave fantasma innestata verso le Cascate del Niagara. Guardo Pippo: sta esprimendo meraviglia e stupore nei confronti della diga di Longarone al cui fianco stiamo passando e capisco che non era azzardato pensare al Niagara. Gli guardo i piedi: fa tutto con la destra, riesce a frenare e scalare con un piede solo. Mi viene il panico: Pippo, cazzo, sei poliomielitico, TU NON PUOI GUIDARE. Hai ragione, risponde, ma tu me lo hai ordinato ed io eseguo, Capitano, mio Capitano!

Muz il debole - Ho un amico rompicoglioni. Si chiama Giorgio XT. Dice che La Sa Lunga per definizione. Di Default. Un vero tuttologo del cazzo, non esiste argomento su cui non possa dare ripetizioni. Io lo odio, Giorgio XT. E allora, perché lo chiamo per chiedere conforto? Cosa sarebbe, un medico, adesso?
Giorgio, con la sua voce da Orco Buono, mi consola: Ti è uscita la spalla, Mario? Non credo, rispondo, il male lo sento a metà omero, sento che si è aperto in due. Lui mi chiede se ho anche

formicolii alla mano, gli dico di sì. Ok, mi conforta lui, forse non hai nulla. A mio figlio successe così, era solo un nervo compresso.
Mi concentro sulla storia del nervo ma la faccenda peggiora: sento sempre più dolore e ora si aggiungono i brividi di freddo.
A Conegliano, Piero ci porta nel suo negozio. Ora che sa che voglio fare le foto a oltranza, è felice e se ne fotte del mio malanno. Ha un bel programmino: prima si mettono gli adesivi degli sponsor sul quad, poi si mangia, quindi si va in una pista di autocross a provare e fotografare il quad, poi si torna al negozio e gli si fa un bel servizio fotografico, come se ai lettori gliene potesse fregare qualcosa.
No, Piero, io sto male, tu sei scemo. Facciamo due scattini al tuo pantofolone a rotelle e poi ci dici dove si trova l'ospedale.
No, Piero non ci sente bene. Inizia a decorare il suo quad con un mucchio di adesivi e poi ci porta in un capannone ad ammirare la gamma Suzuki-Kawa-Yamma, sempre di quad. Una volta nel capannone, lui esce e un cancello automatico si chiude, bloccandoci all'interno. Piero! Ehi, Piero!

Museo degli orrori - Piero non ci apre. Cerchiamo una qualche uscita o un bottone che apra il cancello e io mi imbatto in un deposito di moto incidentate, un vero museo degli orrori. Moto con la forcella piegata a 90 gradi, il cerchio anteriore a spigoli, la gomma esplosa, il serbatoio a forma di sacchetto stropicciato, la carena crepata, i fari accecati. Aiutoooo!!!!! Sento che il braccio fa male più che mai, sento freddo, mi sa che ho la febbre, non voglio vedere questi reperti da Grande Ciocco. Piero ci apre. Il quad è decorato meglio della Honda-Repsol del solito Vale Tino. Piero sorride: andiamo a mangiare, dice. No, lo vuoi capire che sto male? Facciamo queste benedette foto, cazzo.
Impossibile, dice Piero, la pista apre alle due. Tra tre quarti di ora.
Pippo mi dice che nelle mie condizioni mangiare mi dà energia.

STLACK!!! - Mentre mangio, decido di cambiare rullino a una delle fotocamere ma con una mano sola non è facile così anche questo corpo fa per finirmi per terra. Questa è una EOS5, meno costosa ma anche meno robusta della EOS3.
Il mio istinto fa sì che il braccio infortunato parta per salvare la Canon: la prende al volo, ma la spalla fa uno schiocco raccapricciante, io vedo le stelle, tipo scossa elettrica, quindi il braccio torna a muoversi regolarmente, con un sopportabile dolore al muscolo.
Aaaaahhhh, meno male, era veramente un nervo come diceva Giorgio XT! Un nervo accavallato, presumo. Meno male. Non ho più bisogno di ospedali!
Così, il resto del pomeriggio viene passato a scattare le foto in una pista di autocross simile al fondo di un waterclose intasato da tonnellate di diarrea: poche ore fa eravamo in mezzo alla panna montata, com'è varia la vita. Oltretutto dobbiamo arginare i tentativi asfissianti di Piero che vuole a tutti i costi un reportage sul suo negozio. Da ucciderlo. Solo che sono stanco, spossato, il braccio ricomincia a fare male e dobbiamo restituire la Hunday per le 19. Con 300 km di autostrada in ora di punta in mezzo.
Pippo è felice che io torni a guidare, con quella gamba se guida lui rischia di fare ciocchi, o che gli ritirino la patente.
Ma il viaggio è lunghissimo e il dolore al braccio aumenta, aumenta, aumenta, insieme al freddo. La mano è gonfia come il preservativo di John Holmes. Finisce che guidiamo in due: lui cambia le marce e mi aiuta a sterzare.

Isteria - Pronto Soccorso del Galeazzi, a Milano, la coda è lunghissima. Gente in coda da due ore si lamenta che non è possibile, che è colpa di Berlusconi, che non si sa chi si fanno tutti i loro porci comodi. Io ho un Motosprint nuovo di pacca, Lollipop il romanzo di un tipo che spiega alla moglie che in vita sua ha amato solo ragazzini. Siamo preparati a una lunga attesa, ma come entriamo arriva una infermiera isterica che mi addita e dice che devo entrare subito, perché sono grave. Diciamo che non ho una bella cera:
tremo e ho la mano gonfia. Entro, e quelli in attesa crocifiggono Lollipop, perché noi siamo dei bastardi che passano avanti.

Una volta dentro, la donna si rende conto che non ho nulla di grave e che si è presa un abbaglio. Ho una lussazione della spalla, rientrata da sola.
Ma i successivi sforzi per fare le foto e guidare la macchina hanno mandato in giro liquidi velenosi, e ora devo stare 20 giorni dentro un corpetto elastico che mi impedisce di pasticciarmi il canarino. La radiografia evidenzia che la clavicola si è alzata di qualche centimetro rispetto all'omero, e che non è tornata indietro. Adesso è iniziato un periodo noioso, con dolori notturni che mi impediscono di dormire, fitte alle costole che mi inducono a pensare a qualche frattura e tutti gli annessi e connessi di un corpetto che non posso togliere, quindi pruriti, colate di sudore, odori mostruosi. Tutte cose che farebbero parte del gioco se dovute a un ciocco in bici o in moto, MA ERO A PIEDI, PORCA PUTTANA. Perché tanta sfiga?

Bici e forni - E poi c'è il fatto che devo andare al lavoro: se devo andare a Moto mi porta Lollipop in auto, ma per MTB, che è dalla parte opposta di Milano, uso la mtb con la sella abbassata al minimo, una mano sola e la speranza di non venire investito sulla sinistra.
Ma sono stato raggiunto al telefono da mio zio medico di Pesaro proprio mentre ero in giro in bici: è stata mia madre a informarlo della mia piccola disgrazia, e lei ignora che io giri in bici. Mio zio è un tipo divertente, ma nel capitolo malanni è il Numero Uno nel predire catastrofi. Era aggressivo e incazzato fin da quando ho risposto alla cornetta:
Ciao, zio!
AVANTI, SENTIAMO, SEI TAPPATO IN CASA?
No, ehm, sarei al lavoro.
TU NON PUOI ANDARE AL LAVORO. COME CI VAI, AD ESEMPIO?
Beh, mi ci porta Lollipop in macchina!
IN MACCHINA? TU SEI PAZZO, HAI UNA COSTOLA ROTTA, I DUE SPUNZONI POTREBBERO FORARTI IL POLMONE.
Calma, io non lo so se ho una costola rotta, al Pronto Soccorso il male al braccio copriva tutti gli altri così non mi sono fatto fare la radiografia… Ma anni fa me ne crepai una e i sintomi erano questi.

GLI SPUNZONI POTREBBERO FORARTI IL POLMONE, LO CAPISCI O NO?
Ma se avessi una frattura scomposta con tanto di spunzoni non dovrei sentire un male insopportabile?
Mio zio si è incazzato di brutta, tanto più che al Pronto Soccorso a suo dire avrebbero dovuto farmi una ecografia e si è incazzato con me perché non l'ho sollecitata.
Sollecitarla io? Ma se non sono capace di fare un cazzo: non so registrare le valvole della moto, cambiare il movimento centrale alla bici, attaccare le mensole a un muro, montare dei faretti: che cacchio faccio, vado a strigliare i medici del Galeazzi perché non mi fanno la cazzografia???
Il padre di un mio amico ha detto che il Galeazzi è un buon posto, non è quello coi forni? Sì, come no, buon uomo! Stai facendo confusione con la camera iperbarica che prese fuoco uccidendo diverse persone.
Minchia, l'unica cosa buona di questa storia è che dopo la botta mi è passato il mal di denti.

Folgaria 2004

"Ti voglio, Nodesho. Voglio entrare nel tuo cuore, e pure da un'altra parte."
Muz a Nodesho

"Potresti entrare come administrator."
Nodesho a Muz

Il week end passato a raidare sulla neve, a Folgaria, ha finalmente mostrato delle crepe nella resistenza di Nodesho nei miei confronti. Sono stati due giorni appassionanti, perché il drop model, nonostante le continue schermaglie, finalmente sta cedendo, sta perdendo la testa per me.
Perché non importa chi ti ama, l'importante è che ti ami.

Sacrificare gli amici - Folgaria è una graziosa località sciistica trentina con tanti impianti, dei quali molti carini ed uno squallido, visto che si tratta di una bidonvia da 500 metri di dislivello e nulla più che serve una sola pista.
Ciascuna risalita dura un tempo infinito, perché la bidonvia è del 1700 e ci ha l'affanno. Risultato, gli sciatori la scagano e così i ciclisti lentamente stanno appropriandosene, capitanati da Tojo l'Eremita. Nel 2003 ci fu un intero week end aperto alle biciclette ed io me lo fumai fino al lunedì mattina incluso, divertendomi come non mai. La neve era poco alta e dura e le gomme scorrevano e tenevano benissimo, anche nel ripido.
Per mangiare e dormire si stava in alto, alla stazione superiore della bidonvia, nel rifugio Paradiso, 1600 metri sul mare.
Per il 2004 era previsto addirittura tutto il mese di gennaio.
Io potevo il week end del 10 e quello del 24, Telaio Piegato poteva solo il 10, Meteora solo il 24.
Dovevo sacrificare qualcuno, ma chi?
Ho scelto di sacrificare Telaio Piegato, per un motivo tecnico: non sarebbe venuto solo, ma con Lory Passerella. E se qualcuno ha letto il mio report sulla Padania-Mare 2004, potrà capire perché ho scelto di passare il week-schnost con Meteora, anche se questo significava sacrificare la streettata nazionale triestina capitanata da Mao.
Oltre a Meteora, ci sarebbero stati altri amichetti, tipo il Ciolla, che mi sta sul cazzo ma non quanto Passerella, tipo Muttolo, che

è un Fratello, tipo Silvia, che è sua moglie, tipo i Red Brothers, che sono i miei idoli perché hanno fatto la maratona mondiale di Lugano con due Big Hit, tipo VFR, che però sarebbe venuto solo al sabato, con la famiglia, senza bici.
Poi c'era un altro amichetto, anzi, Amichetto.
Io sono di quelli che comprano l'Agendina dell'Amore di Cioè e ci scrivono sopra, in blu, Nodesho Nodesho Nodesho Nodesho Nodesho Nodesho Nodesho Nodesho facendo i cuoricini in rosso.
Bene, c'era anche lui, il mio Administrator preferito.

Nella grotta del Momes - A me i week end piace iniziarli al venerdì sera, uscendo direttamente dal lavoro. Ma ciò avrebbe significato arrivare a Folgaria molto più tardi delle 17, ora in cui la cabinovia andava a dormire.
Calcolando che Ciolla finiva di lavorare alle 18 e che lui e Meteora dovevano venire a prendermi a Milano, stimavamo di poter essere laggiù a un ora tipo le 22.
Tojo, che è l'eremita che vive nel rifugio, dapprima si diceva disposto a portarci su con le motoslitte, ma fatti due conti significava tre viaggi per le persone e tre per le bici per complessive 12 andate e ritorno.
Allora, Tojo ci ingiungeva di rinunciare al rifugio per il venerdì sera e ci proponeva un albergo in valle; a quel punto, io pensavo che tanto valeva piazzare una tenda in un prato di Folgaria.
Io infatti amo dormire in tenda, ma la mia ganza la odia e io sono frustrato. Ogni occasione al di fuori di lei è buona, ma non tutti hanno voglia di dormire in un igloo di tela in pieno inverno a Folgaria, alta 1100 metri sul mare.
Meteora e Ciolla però sono dei compagni di stronzate ideali e dicevano di sì nonostante non possedessero sacchi a pelo invernali.
Bene, rispondevo io, in cantina a casa di mia madre ci sono due vecchi sacchi militari di lana con cui anni fa ho dormito all'aperto a meno cinque senza problemi; vi darò quelli. Ciò significava allungare i tempi di avvicinamento a Folgaria ma, visto che non avevamo appuntamenti laggiù, non c'era rischio di incappare nel jet lag, tanto più che propendevamo per una salutare sgroppata lungo la West Coast del Garda, anziché per la più noiosa autostrada.

Entrati nella Grotta del Momes, però, c'erano meno sacchi di lana che burro nelle mutande di uno zuavo, come ama dire il mio idolo Sanantonio.
Decidevamo di fare così. Meteora avrebbe dormito nel mio sacco da Elefantentreffen, una specie di palla di piumino con su scritto che a meno ventisette non muori. Io, che sono grasso, mi sarei rinchiuso nel mio sacco primaverile. E Ciolla, poveretto, avrebbe fatto altrettanto, col suo sacco rivelatosi meno estivo del previsto. Ho scritto che mi sta sul cazzo, ma non pensate male: è che lui va in bici da poco ed è bravissimo e ciò mi frustra. Ma l'idea che dovesse dormire in un sacco inadeguato mi dispiaceva.
Al momento di uscire dalla Grotta, facevamo una scoperta agghiacciante.
Da un sacco veniva fuori un teschio rosa, i resti di un casco da downhill dei primi anni Novanta che io avevo prelevato dalla redazione di Tutto ai tempi di Caroline Hamille. Quella sera dovevo dare un passaggio in moto a un amico e gli diedi quel casco, poi mi dimenticai di restituirlo. E questo cimelio di una antica era paleolitica ora mi tornava comodo, visto che a Folgaria avremmo fatto solo discesa.
Si tratta di un casco di marca Magie, integrale, tutto rosa e molto piccolo rispetto agli standard attuali. Piccolo, rosa e a forma di uovo, una volta calzato mi trasformava in una testa di cazzo.

Solite libidini, ma… - Abbiamo fatto una sosta all'Autogrill per cenare e, come da copione, mi sono messo a guardare delle fighettine che si nutrivano di fianco a noi.
Età sui diciotto, magrette, niente di che, carucce ma non da sbavare come quando pedalo in scia a Nodjujju.
Che io stia invecchiando me ne rendo conto perché questo tipo di fanciulline, ormai, mi danno del lei anziché del tu, mentre io mi sento sempre pimpante come a venti anni ma, questa volta, devo registrare una nuova evoluzione del mio cammino verso la fine della vita: mentre guardavo le pulcrine, due vocine si sono fatte largo nella mia testa.
La prima: Ehi, Muz, guarda che tettine e che culetti. Te le scoperesti subito, vero?
La seconda: Caspita, Muz, ma se questa tipa fosse tua figlia saresti fiero di lei? Non vedi come si concia da zamataura, non

senti come parla volgare, come continua a dire Cioè cazzo, quanti errori di sintassi fa?
Turbato, sono salito in auto senza dire nulla della mia nuova evoluzione ai miei compagni di gita.
Poco dopo, ho sentito VFR al citofono da tasca, che mi comunicava che lui e famiglia rinunciavano alla gita. Saputo che avremmo dormito in tenda, avvertivo in lui una nota beffarda nella voce, mentre calcolava che se a casa sua c'erano zero gradi a Folgaria ci sarebbe stata aria molto fresca.
E me lo diceva pure come se noi fossimo stati convinti di essere a luglio!
Ho così pensato che forse non era il caso di dire a Tojo dove e come avremmo dormito, per evitare che ci costringesse ad andare in un albergo a otto stelle.
Dopodiché, Nodesho iniziava il suo corteggiamento mascherato nei miei confronti con una telefonata assurda, di quelle che si fanno pur di sentire la persona amata, a costo di inventare scuse incredibili: il pretesto era sapere se nella parte bassa della pista avremmo trovato fango, perché aveva paura di sporcarsi.

L'intenso profumo della montagna - Grazie all'assenza di jet lag, alle due di notte eravamo già a Folgaria, dove giravamo un bel pezzo alla ricerca del parcheggio della bidonvia perché io, che ero il solo a sapere dove fosse, ero seduto dietro, sommerso da biciclette e sacchi a pelo e non vedevo una cippa.
Di neve ne avevamo trovata già al Lago di Garda, poco sopra Torbole, quindi il parcheggio scoppiava di questa libidine bianca. E Nodjujju aveva paura di infangarsi? Col cavolo! Me lo pregustavo, con questo freddo polare, tutto vestito con i suoi cult-fuseaux rossi, con un perizoma di seta nera per ripararsi dal freddo, e i Moon Boot con le tacchette della Time!
Montavamo la tenda sulla neve, infilavamo i sacchi a pelo e ci apprestavamo alla dormitona. Il mio termometro digitale segnava meno sette. Tutto era fantastico, comprese le stelle nel cielo. Ma una puzza devastante ci invadeva, come se duemila tori spagnoli ci avessero scorreggiato tutti insieme nella tenda. Ma non era stato nessuno di noi tre; era una roba ammorbante che veniva da fuori, che ha continuato a flagellarci le mucose per tutta la notte e della quale abbiamo ignorato fino alle fine l'origine.

Io ho disteso due materassini di gomma e mi ci sono piazzato. Meteora e Ciolla, invece, preferivano un materasso gonfiabile matrimoniale alto un metro e pesante un quintale. Ho avuto una cattiva esperienza, con un coso simile, anni fa: c'è troppa aria, si raffredda e fa morire di freddo l'emiro che ci dorme sopra. Io lo dicevo, a quei due. Ma loro se ne fregavano e introducevano quel cetaceo nella tenda, cosa che comportava il mio spiaccicamento contro la parete. Eravamo in troppi, là dentro.

"Non è da tutti, Nodesho. Per apprezzarlo, occorre essere eterosessuali."
Muz

Alba a Folgaria - Ho fatto un sogno, uno di quei sogni terribili che mi capitano ogni tanto.
Sono in una città ostile e mi scappa la pipì. Uno scapping tremendo, da esplodere, solo che non ho le palle di farla in una aiuola e così giro per ore alla ricerca di un bagno. Lo trovo ed è bellissimo, tutto piastrellato in azzurro, con un sacco di tazze e nessun guardone. Mi avvicino, estraggo il babau e… PSSSSSSSSSS, una goduria infinita.
Avrò fatto questo sogno ottomila volte. Fino all'età di quattordici anni, il sogno terminava con io che mi svegliavo in un bagno di urina. Vergogna bestiale, perché a quella età non ci si dovrebbe pisciare a letto. Passati i quattordici, non mi bagno più ma mi sveglio con un pallone aerostatico al posto della vescica.
Il problema è che se sei chiuso in un sacco a pelo dentro una tenda in mezzo alla neve, tutto quello che vorresti evitare è doverti rivestire per uscire a mingere. Per questo, quella gelida alba a Folgaria, son rimasto con gli occhi chiusi cercando di non pensare alla umiliante incombenza. Ma era impossibile.
Ho aperto gli occhi e a dieci centimetri di distanza, in posizione rialzata rispetto alla mia testa, c'era un gigantesco bruco con la testa di Meteora e la indescrivibile espressione di un Meteora che ti guarda fisso mentre muore assiderato, ma non per questo rinuncia alla sua proverbiale ironia. Ha preso in ridere il suo monorening, figuriamoci se uno così può trovare drammatico avere quattordici di febbre. Ma è difficile spiegarvi questo momento, con io che apro gli occhi e mi trovo quelli di Meteora a dieci centimetri che mi guardano come dire: E sì, Uomo, io sono qui e sto morendo.
Il solo modo per capire un momento simile è quello di issare un igloo sulla neve, ficcarci un Meteora installato su un materasso da nove milioni di metri cubi d'aria polare, dormire per tre ore e vedere cosa succede.
Insomma, avevo ragione: il materasso faceva passare tonnellate di freddo dalla neve ai corpicini dei miei amici. E sì che il Meteo

stava nel mio sacco a pelo da competizione! Ciolla era già in coma, con gli occhi sbarrati.
Per risolvere questioni così complesse, ho deciso di vestirmi, uscire, fare pipì. Mentre espletavo al ritmo di novanta litri al secondo, i due amici prelevavano uno dei miei due materassini di gomma e ponendo quello tra loro e il cetaceo gonfiabile risolvevano i loro problemi. Erano le sei del mattino, il buio era ancora pesto e il termometro diceva meno otto.
Tornavo a letto.

Il bowling - Alle nove il sole caldo di gennaio svegliava me e Meteorismo, mentre Ciolla continuava a dormire come del resto aveva fatto la sera prima, in auto, e come era destinato a fare per tutto il resto della giornata e della notte successiva. Uscivamo all'aperto, sempre investiti da questa puzza di gas intestinale proveniente da chissà dove, e subito sparlavamo di Nodesho, Silvia e Muttolo, che avevano deciso di partire questa mattina e non ieri sera.
Ah ah, ridevamo, si fotteranno la mattinata. Quando arriveranno, noi ci saremo già fatti novanta discese.
La nostra tenda era ancora in piedi e le nostre bici ancora smontate nel bagagliaio, che quei tre stronzi arrivavano e posteggiavano la macchina dalla parte opposta del parcheggio rispetto alla nostra.
Una mossa suggerita senza dubbio da Nodjus, per ingelosirmi.
A me, vedere quel Biafroso uscire dal calesse e dire CIAO a tutti fuorché me mi ha fatto diventare le gambe di semolino, il viso cianotico, lo stomaco dolorante e il cuore pulsante più di quello della mia Suzuki a 190 orari.
Nel frattempo, Tojo e i Red Bros, che avevano dormito nel rifugio, si erano già fatti due discese, senza però notare il nostro accampamento dato che ci eravamo sistemati in fondo al parcheggio. Alla terza discesa, Tojo notava la Marea di Muttolo, posteggiata vicino alla partenza della bidonvia. Meteora spostava a sua volta la sua Megane all'inizio del parcheggio, lasciando però la tenda appallottolata, i sacchi a pelo e qualche borsa in fondo.
Tojo non ci capiva granché: trovava le auto distanti cento metri dai bagagli, e ci chiedeva se avevamo giocato a bowling con i medesimi.

Il demone della downhill - Ho capito che non sarò mai un discesista. Non tanto perché in discesa vado come vado, quanto per il fatto che, mentre Tojo aveva il sacro demone del dover scendere in continuazione, io ero molto più sullo svacco.
Appena ci ha beccati di fianco alle auto, che parlavamo di questo e di quello con le bici ancora da montare, ci ha pompato con dei DAI, FORZA, MUOVETEVI, ANDIAMO ANDIAMO.
Siamo saliti sulla bidonvia spinti da Tojo come le pecore vengono morsicate ai polpacci dal cane pastore.
La risalita della bidonvia però mi ha fatto calare la voglia di un buon novanta per cento, perché questa serie di bidoni della spazzatura appesi a un cavo per asciugare i vestiti salivano alla velocità del vento in un giorno di bonaccia.
Il panorama non era certo male, però! A mano a mano che salivamo, la vista si alzava dalla stretta valle di Folgaria e spaziava sulla lontana valle dell'Adige e, più in là, su quelle che stimo essere le Dolomiti di Brenta, o la Paganella, o il Mc Kinley.
Arrivati in cima, Tojo voleva subito partire a manetta verso valle ma noi eravamo con le nostre borse e volevamo prima sistemarci nelle camere. La cosa non era brevissima, Tojo fremeva. E a Meteora non erano arrivati i bagagli, esattamente come dopo un volo aereo Milano – Hong Kong con scalo a Dubai.
Tutto sommato, consideravo che più discese avessi fatto più risalite con quel cesso di mortovia mi sarebbero toccate, per cui tanto valeva non scendere neanche. Più che il demone della downhill ci avevo quello di starmene alla terrazza dell'albergo, mangiare qualcosa visto che dovevamo ancora fare colazione e stare poi addosso a Nodesho in attesa che si aprissero i cancelli. I suoi.

L'arte della seduzione - Mi sentivo come in terza media, quando si andava in gita col pullman e io ero spasmodicamente teso a ottenere un posto di fianco alla Montone, la donna che amavo e che non me la diede mai (anche perché alle medie si limonava e basta). Volevo giacere con Nodjujjiu, cosa che non mi era riuscita alla Padania-Mare. Per farmi ingelosire, infatti, lui di solito si rifiuta di dormire con me! Ma quanto mi ama, questo ragazzo?

L'unica soluzione era trovare una camerata che ci contenesse tutti e in effetti è questo che succedeva. Incredibile ma vero, all'interno avevamo un letto matrimoniale e quattro letti a castello. Bello: io e Nodjju a fare nefandezze e gli altri dagli spalti a fare il tifo con le nacchere e lanciare petardi. Subito, ipotecavo una mezza porzione di matrimoniale e, guardando Nodesho nei suoi occhi blu topo, gli comandavo di mettere le sue cose accanto a me. Il finocchio si rifiutava.
Mi incazzavo di brutta. Testa di cazzo, sono qua spalmato come una marmellata di vitello sul letto che aspetto solo un tuo sì e tu mi dici no? Ma sei scemo???????
Per punizione, gli ordinavo di NON dormire con me e di non provare a sfiorarmi neanche con un dito. Lui si mordeva le labbra e, per eccitarmi, indossava un corpetto Dainese con cintura di castità in titanio, ma poi mi puniva coprendo i cult-fuseaux rossi con dei banali braghini da gladiatore.
Rispondevo andando in bagno a fare la cacca senza chiudermi a chiave, per farlo impazzire all'idea che avrebbe potuto violentarmi e lui, per vendetta, non entrava a violentarmi.
Poi entrava lui a fare la cacca e, per farmi capire che mi amava, si chiudeva a chiave.
Bene, stava capitolando. Meglio scendere nella hall e vedere a che livello di ebollizione era arrivato il Tojo. Il Tojo bolliva, ma per altre questioni.
Il rifugio era gestito da una coppia di Rumeni, dei quali la donna era una versione esotica di Mortiria. Alta, rigida, con una espressione feroce in viso, a me faceva paura. Questa estate ho fatto il rally di Romania impazzendo di fronte a donne dalla bellezza apocalittica, ma non era il caso di questa Rumena. Tuttavia, Tojo la guardava goloso.

Prima discesa - Finalmente, gettati i bagagli in camera e inghiottite due brioche, è arrivato il momento della prima discesa. La ricordavo bene da un anno: dalla terrazza del rifugio si perde subito quota con un ripido scivolo che ti fa guadagnare velocità mentre le signore che prendono il sole ti guardano meravigliate, dicono Oooooh e rimpiangono di essere nate nel 1926 perché all'epoca di fighi come noi non ce ne stavano. Dallo scivolo si cala sulla pista da sci, con fondo di neve dura, e si viaggia a tutto gas

fino al bosco, dove si può decidere se continuare con la pista o infilarsi tra gli alberi e proseguire a traccia libera.
I miei compari sono partiti, ma non sembravano in gamba come quelli di un anno fa. Han fatto lo scivolo ma, anziché farsi piccoli verso il bosco, si sono bloccati pochi metri dopo con i mozzi annegati nella neve.
Ho sorriso. Si vede che non hanno esperienza, ora parto io e faccio vedere come si galleggia sulla neve, ho pensato.
Ho fatto un metro, la ruota anteriore si è piantata dentro una spanna di fresca e sono partito al decollo, pensando che era la prima caduta che facevo dopo essermi lussato la spalla. Ovviamente cadevo lì sopra, senza perdere pezzi, ma udendo distintamente le dame del 1926 ridere di me.
Il resto della discesa era un calvario. La neve era nettamente più alta questa volta e le bici non ci andavano mica tanto bene, sopra. Anche Tojo spingeva come un pirla!
Persa quota, il manto si è fatto leggermente più compatto, ma procedere sulla pista era un disastro. Si riusciva a stare in equilibrio per tre metri, con la ruota anteriore che andava dappertutto, finché non affondava in un punto più molle e si cadeva, col classico Fantozzi Looping.
Avevo il casco Magie grosso come un uovo di gallina, un corpetto Sinisalo e delle ginocchiere-stinchiere Dainese di carta pesta, assolutamente inutili. A metà discesa, dopo otto cadute del cazzo, ero già pieno di dolori. Gli altri non erano messi meglio, anche se riuscivano a fare molti più metri di me prima di cadere. Eppure, non ero il peggiore.
Una volta tanto, non ero il più lento. E sapete chi era più in difficoltà di me?

Nodesho!!! - Proprio lui! Faceva meno metri e più cadute di me. Poiché di solito lui va dieci volte meglio, ho interpretato questo come un ulteriore segnale di arrapamento estremo verso di me. Ci ho riflettuto. Se a me che sono ciccio piace lui che è secco, perché non dovrebbe accadere il contrario, secondo la prima legge di John Compensation?
Quindi, Nodesho stava dietro di me per guardarmi il culo! Wowwwww!!!!!!!

Purtroppo, la gravità della situazione mi impediva di crogiolarmi troppo in questa scoperta seconda solo a quella dell'America.
Ora, abbandonata la pista, ci siamo calati un bosco da mille e una notte, se non fosse che questa volta la ruota anteriore non affondava più, ma se ne fregava alla grande dei freni. Il single-track nevoso era ripidissimo e le gomme, coi freni tirati, andavano avanti bloccate con lo stesso attrito di un paio di sci ben sciolinati. Praticamente, scendevamo su ghiaccio vivo! Le cadute hanno iniziato a farsi disastrose. In una di queste io sono caduto di faccia sfondando la mentoniera del casco Magie, mentre la bici ruzzolava perdendo una manopola e il computerino; la ginocchiera Dainese si faceva da parte e io picchiavo con violenza il ginocchio fracassato in moto sette anni prima e, da allora, sempre dolorante.
Ripartivo sempre più depresso. Sfondare la mentoniera di un integrale significa che se avessi avuto il caschetto da cross country adesso dovrei comprare dei denti nuovi?
Sono arrivato in fondo pieno di botte e privo di alcun entusiasmo per il resto del week end, ma Tojo aveva in programma altre cose tristi: portarci in una enoteca di Folgaria a bere del buon vino (io sono astemio, nelle enoteche mi sento come un negro a una riunione del Ku Klux Klan) e tornare su con quella purga di bidonvia a carrucola umana.
Per volontà divina, una volta arrivati in cima era ora di pranzo e, visto che la bidonvia-bidone si fermava per qualche ora, Tojo ci concedeva di fare un pasto di quelli da ricordare a lungo, con un sacco di primi e secondi, serviti da Mortiria la Gelida.

Tonius! - Si brindava al povero Tonius. Tojo non lo ha mai conosciuto e stava pure a capotavola, quindi ci sentiva poco. Abbiamo alzato i bicchieri urlando PER TONIUS!, lui ha capito male, si è alzato e ha urlato: PER IL BASEBALL!
Lo abbiamo guardato come un deficiente, poi abbiamo capito. E ci è persino scappato da ridere, che Tonius ci perdoni. Capita la gaffe, Tojo è sprofondato nella vergogna più scura, eppure non aveva fatto nulla in cattiva fede. Lo abbiamo consolato.

Il tradimento - Finito il pasto, la funivia è ripartita e per me è suonata come la campanella di inizio della lezione di estimo all'università, ovvero la morte nera. Non mi andava di ripartire per una nuova corsa al massacro, con cadute senza controllo sul ghiaccio, testate contro gli alberi, bicicletta che scivola a valle senza controllo. Mi facevano male il ginocchio e la coscia. Del resto, era da un anno che aspettavo questo week end e so che finché batti il ferro finché è caldo non puoi che migliorare.

Più discese fai, meglio vai, sempre che nel frattempo non ti ammazzi.
Così, ho riprovato a fare il ripido scivolo iniziale e di nuovo sono partito per il cosmo, poi di nuovo ho fatto il primo pezzo a piedi con le gambe affondate fino alle ginocchia. E solo allora ho realizzato che Ciolla e Nodesho non erano tra noi.
Non c'erano. I due traditori avevano deciso di saltare una discesa, per andare in camera. In camera, mio Dio! Per fare cosa?
Per dormire, diceva Meteora a disagio. Guardava per terra, si agitava sulle gambe. Sapeva che stava cercando di nascondermi la più tremenda delle verità: e cioè che Nodjujju mi amava a tal punto da farsi Ciolla per farmi ingelosire!!!
Rinfrancato, sono ripartito pensando che a questo punto se morivo gli avrei fatto un dispetto e, di fatto, le discese sono andate meglio. Ho dovuto accettare l'idea che anche se non stavo in piedi sui pedali, ma seduto e con un piede giù la cosa era dignitosa lo stesso. Ho visto che era la stessa tecnica di Tojo, Muttolo, i Red Bros e Meteora, tutta gente che in discesa sa andare, così mi sono adeguato. Se su terra vai seduto e con una gamba giù, la ruota anteriore si impunta, il retrotreno si alza e tu decolli. Sul ghiaccio niente si impunta, visto che la ruota anteriore va avanti anche se bloccata, così tu resti in equilibrio con questa gamba che ara la neve, mentre scivoli a ruote bloccate senza alcun controllo. Da cagarsi sotto, da adrenalina pura. Ho visto che non cadevo più, che non mi facevo male. Ho iniziato a gustarmela. Meteora, grazie al solo rene, ha imparato a guidare spostando questo suo unico accessorio a destra o sinistra a seconda delle curve. Vestito con un pigiamone arancione, con i rastacapelli incrostati di ghiaccio e neve e l'eterno sorriso

perennemente attivato, sembrava Papillon mentre si tuffava dalla finestra di un manicomio.
Qualcuno trova che Meteora sia un pelo incosciente a tornare a fare discese pericolose con l'unico rene che gli è rimasto. Ma quello è niente: pensate che io vado in bici con un solo fegato! E anche tutti voi. E se dovessi infilzarmelo in un ramo, come potrebbe succedere, temo che dovrò regalarlo ad Hannibal innaffiandolo con del buon Chianti.

Tojo si ribella - Tornati in cima, siamo partiti per la terza discesa della giornata, sempre senza Nodesho e Ciolla. Credo che Nodesho ci sia rimasto male che non facevo irruzione in camera per bastonarlo, per cui ha deciso di punirmi rinunciando anche a questa discesa.
Eravamo lì a spingere come minatori, che un missile è partito dal rifugio e ci ha raggiunto a duecento orari, cadendoci davanti: era Culodoro, discesista veneto con le contropalle, che in un pomeriggio si era già fatto cinque discese. Lui si rifiuta di fare i single-track nel bosco, va solo in pista e a manetta.
Ma io non sono un downhiller. Anche dopo avere preso un minimo di fiducia ed avere iniziato a divertirmi, il demone della downhill non mi ha preso, e neanche Meteora. Questo ha preso la sua Nikon, deciso a fare foto a tutti. Ma alla seconda sessione fotografica, Tojo è esploso: E basta, con queste foto! Siamo qui per battere il record di discese!
Ciò detto, è partito a manetta portandosi dietro praticamente tutti, tranne me e Meteo. Io e lui ci abbiamo la sintonia; peccato che il mio cuore batta per un altro, molto più gretto e meno poetico. Uno che preferisce sbattersi Ciolla in Cella piuttosto che godersi il tramonto nel bosco.

Gemini sunset - Proprio così, eravamo alla terza discesa e già il sole tramontava!
Il bosco era ripido, con abeti superbi. Il sole filtrava tra i tronchi, dipingendo la neve di rosa. Meteora mi fotografava in controluce dentro questo nirvana, poi restavamo lì a contemplare questo momento biblico. E chi aveva fretta di andarsene, per arrivare subito a quello schifo di bidonvia?

Io pedalo per non pedalare dentro i boschi! Quando sono dentro queste legnaie, vorrei starci per sempre.
Una volta ripartiti, io e Meteora si andava in Gemini Sunset. Mollavamo le tracce battute e ci infilavamo in un canalone di neve assolutamente vergine, fresca, libidinosa. Il canalone era lunghissimo, con qualche cespuglio di sempreverde da slalomare. Usciti dal canale, finivamo su una cresta e per un poco stavamo in parallelo, uno da una parte uno dall'altra della cresta, un momento di magia che però finiva quando beccavo una radice nascosta dalla neve e partivo per il volo numero seicento.
Dalla cresta si rientrava in un nuovo canalone vergine, quindi si planava in una radura con una casetta. Oltre il vetro, un cagnolino. Panorama su Folgaria.

Meteora, il prudente - Qui c'ero già stato. Ricordavo che per tornare alla funivia c'era un tornante da tagliare con un bel sentierino, e mandavo avanti Meteora in quanto più veloce di me. Ma Meteo, memore dei sui tre incidenti, trovava che questo taglio somigliava a quello che gli era costato la spalla e mandava me avanti. Lo rassicuravo: fidati, là in fondo non c'è un muro, ma un sentierino. Non si fidava, mandava me avanti. E diceva: Non c'è più il Meteora impavido di una volta.
No, Uomo. Non c'è più quello pirla!
Credo che Meteora sia il mio compagno ideale per un viaggio in Africa in moto; peccato che però delle moto non gli freghi niente!

"Chi sarebbe questa Jane March che hai in rubrica del telefonino?"
Lollipop gelosina di Nodesho – storia vera, e imbarazzante

Eravamo fermi a quella fine pomeriggio in cui Tojo, per non sacrificare l'ultima discesa, aveva deciso di sacrificare me e Meteora, lasciandoci a cinguettare nel bosco.
Io e Meteora siamo tornati in vetta troppo dopo Tojo e la sua banda, e abbiamo perso una discesa.
Tojo e i Red Bros hanno così vinto la gara, con sette discese in un giorno; quinto si è classificato Culodoro, con cinque (ma in un pomeriggio), sesto Muttolo, lo Smudjus delle Nevi, con quattro, settimi io e Meteora, con tre e noni i due schifosi finocchi, cioè Nodesho e Ciolla, chiusi in camera da dopopranzo al tramonto, quindi con una sola discesa in un giorno intero!!!

Il tramonto - Quando il sole ha deciso di mollare il colpo, lo ha fatto colorando di rosso e di rosa tutta la vallata. A quell'ora, io e Meteora stavamo fuori dal rifugio a scattare foto con le donne di Muttolo e di uno dei Red Brothers (completo di figli e amici dei medesimi), Tojo e gli altri smanettavano nel bosco e i due minchioni di cui parlavo prima stavano chiusi in stanza a fare Iddio solo sa cosa.
In 24 ore, Ciolla ha dormito, o presunto tale, per almeno 22 ore.
Quando il sole se ne è andato, ci siamo rinchiusi nel rifugio in pieno relax, abbiamo ordinato tè e torte, ci siamo gustati la musica che il Rumeno buttava fuori. Tra bei brani elettronici e pezzi di toaster mediocri, ho riconosciuto la sublime voce di Nodesha, la nota cantante di colore che si è imposta di somigliare a Claudio Bosticco nella stessa misura in cui Michael Jackson si è fatto modellare come Diana Ross.
Attualmente, Nodesha ha un gran bel sedere, secondo solo a quello di Claudio.
Evocato dal bel canto, il vero Nodesho è comparso nella sala da tè ed il sole ormai tramontato è tornato indietro per un attimo, per illuminare solo lui. Conquistato dal suo incedere, gli ho porto un catalogo Votec, sicuro che lo avrebbe apprezzato. A me i cataloghi piacciono e quello Votec lo considero di culto perché presenta diversi disastri tipo treni che deragliano, dirigibili che esplodono, aerei che precipitano raccontati da testimoni che però

si dichiarano ancora affascinati dalla tecnologia. L'ho fatto vedere a Bostick perché so che oltre alle gambe ci ha di più, infatti si è dichiarato entusiasta di quel manufatto cartaceo, che ha definito geniale.
Ed è in quella fase che ha finalmente ceduto, facendosi finalmente toccare da me. Bastava toccare le corde giuste. Meteora ha pubblicato sul suo Gurila.org le foto compromettenti di io che gli palpo il cranio, al colmo del piacere.
Ma, per quanto riguarda la notte, era troppo presto per sperare. Ci conosciamo poco, e poi io per ripicca gli avevo ordinato di non dormire accanto a me.
Terminata la lauta cena, siamo entrati in una saletta a guardare video freeridosi come New Disaster, New Disorder, Eight Jumps Eight Deads, quest'ultimo con le straordinarie immagini di Luca il Pazzo e Ambro Grillo che si scontrano in volo.

La notte - Un gioco di sguardi si è creato verso mezzanotte, quando Nodjujju, non pago di avere dormito tutto il pomeriggio, ha detto che ci aveva un poco sonno, e che se ne andava a LETTO, parola detta tutta con le maiuscole e fissandomi con le gote in fiamme.
Piccolo spudorato! Voleva ingrifarmi ma, sicuramente, si sarebbe piazzato su un letto a castello ridendo di me, per umiliarmi! E allora, per umiliare lui, me ne stavo a guardare video su video anche dopo che Meteora e Ciolla se ne erano andati da Morfeo a loro volta.
Quindi entravo al buio nella stanza, mi infilavo nel matrimoniale e ciao peppo. Di fianco avevo quello che credevo essere il corpo di Ciolla, che russava a manetta. Poco male, io russo di default.

Amaro risveglio - Solo quando il sole filtrava tra le tende mi rendevo conto che il tipo che dormiva con la bocca aperta, russando come un motore a scoppio, era Nodesho.
NODESHO??????????? OH, WOWWWWWWW WOWWWWWWW WOWWWWWWW!
Si era messo a dormire accanto a me, per ripicca che glielo avevo vietato! E io non lo avevo violato, per farlo rodere!!!
Che bello, l'Amore.

Tojo ci faceva svegliare all'alba per questa storia paranoica che dovevamo fare più discese possibile, ma si scatenava una tempesta di vento che faceva fermare la bidonvia.
Meglio, meglio, io ero pieno di lividi e botte. Ma poi l'impianto ripartiva e ci rimettevamo in sella, comprese le due pelandre del giorno prima.
Deluso dalla mancata violenza da parte mia, Nodjujju si concentrava sulla guida e così, mentre lui capiva come funzionava la faccenda, io tornavo in fondo alla classifica.

Erba del vicino, sempre più verde… - Secondo lui, occorreva stare col peso indietro per far galleggiare la bicicletta e riusciva a scendere. Ma Ciolla stava col peso al centro, per caricare più l'avantreno, e scendeva altrettanto bene. Mentre io facevo tre metri e poi finivo in qualche buca. Quando non si riesce in qualcosa che agli altri viene benissimo, si inizia a dubitare della propria attrezzatura prima che di se stessi, così durante la prima discesa della domenica mi sono convinto che se io peso 105 kg contro i 35 di Nodesho e uso gomme da due pollici contro le sue da due e trenta, è più facile sprofondare nella neve. Poi ho messo sotto accusa il disegno delle gomme, con i tasselli messi per lungo anziché per largo, e la lunghezza eccessiva dell'attacco manubrio. Ho così chiesto a Meteora di farmi provare la sua Ellsworth con gomme da due e trenta con tasselli largitudinali e attacco manubrio corto, ma non mi è sembrato di andare meglio. La sua gomma sprofondava meno, ma teneva meno lateralmente, mentre Meteora guidava la mia come se niente fosse. Ho capito che mi stavo facendo solo delle pugnette e che ero io il problema, così sono migliorato leggermente visto che non avevo più alibi.

Il grande muro - Migliorato, ma non abbastanza perché Tojo si è esaltato e al secondo giro ci ha portato giù da una discesa nuova che non mi è piaciuta per niente: aveva una lunga strada con neve troppo alta, un muro micidiale, una asfaltata ghiacciata, una salita e una pianura e mi divertiva molto meno di quella scoperta la sera prima da me e Meteora. Il muro, poi, un pendio ripidissimo e ghiacciato, mi ha visto precipitare senza controllo finché non son volato per decine di metri, perdendo il computerino senza accorgermene e facendomi male alla coscia.

Dopo due sole discese, è arrivata l'ora di pranzo ed hanno chiuso l'impianto. A causa del vento, la salita durava il doppio, perché fermavano quello schifo di accrocchio ogni due per tre.
Ma, finito il pranzo, ci è venuta la Malinconia. Volevamo tornare alle nostre case, alle nostre ganze.
Siamo così partiti per la discesa numero Ultima, ovvero per quel che mi riguarda solo la sesta in due giorni!
Tojo ci si è messo a capo e ci ha ricondotti nella difficile discesa fatta poco prima, quella col muro ghiacciato.
Mi sono ammutinato, sono stato odioso. Ho pensato che giù da quella rampa mi ammazzavo, mentre facendo il Canalone di Stanlio ed Ollio mi sarei divertito un casino. Ed era l'ultima discesa per un anno! Volevo che fosse memorabile.
Così, Tojo, Nodesho, Ciolla e i Red Bros, più un amico di Tojo, presente fin dal giorno prima ma di cui non ricordo il nome, sono spariti giù dall'orrido botro, mentre io, Meteora e Muttolo non solo infilavamo il Canalone Stanlio ed Ollio, ma anche uno nuovo che ci presentava Muttolo, lo Smudjus delle Nevi.
Tojo, giunto sul muro di ghiaccio, si ribaltava e faceva uno scivolone sulla faccia, al termine del quale si trovava con la palpebra sopra il computerino che avevo perso la discesa precedente.
Lo Stanlio ed Ollio mi vedeva resistere in sella, senza cadere, per la tratta più lunga del week end.
Stavo veramente imparando, peccato che fosse finita. Nell'altro canale andavo ancora meglio, e stavo godendo come non mai, quando sopra di me udivo Dio che mi urlava, con voce tonante: Forza, Mago, vai benissimo! Alzavo lo sguardo in attesa di ricevere le stimmate, ma sulla mia testa trovavo Tojo che, appeso al filo da bucato della lentovia, mi salutava. Tempo di capire, che iniziavo la più lunga ruzzolata del week end.
Ma è stato un grande week end: il mio suggerimento per Mao è di festeggiare il suo compleanno quassù, l'anno prossimo.

Oltre Nodesho: I culi a punta

Non è un racconto di bici, ma ve lo giro perché sono in stato di confusione da arrapamento molesto.
Si tratta della serata di ieri (18.02.2004), basata su due presentazioni motociclistiche di cui non mi poteva fregare di meno. Alle 19, Harley Davidson presentava la sua collezione di moda. Alle 22, Benelli svelava la sua nuova nuda da 1.130 cc.
Ho chiesto a Lollipop che cacchio ce ne fregava di queste due uscite da jet-set: ho rinunciato al Treffen per lavorare e poi mi andavo a cuccare una sfilata di giacche Harley? Lollipop mi guardava strana: Ma come, non ti interessa? Veramente no, ma vengo lo stesso.
Lollipop si vestiva da battaglia. Aveva un suo stile: indossava un vestitino Adidas in pezzo unico, cioè una giacca lunga che fa anche da minigonna, in tessuto elasticizzato e con le tre strisce sui fianchi; due scarpe da pugilato che salivano fino al ginocchio; un cappotto cortissimo che ha trovato in un negozio di roba anni Sessanta autentica, nel senso che è stato tenuto chiuso per quaranta anni e riaperto solo questo autunno.
Poi pensava anche a me, a come travestirmi da figo. Così tirava fuori dall'armadio lo scheletro di un mio vecchio paio di jeans tutti strappati. Si sono strappati per via dell'usura, ma ora fanno molto figo. Solo che io ho quasi quaranta anni e un fisico rotondo, così non mi sento un granchè con questi pezzi di coscia rosa che escono dagli strappi.
Ai due eventi c'era la crema del mondo motociclistico, composta per lo più da industrialotti sui 50 anni con la faccia da squali, personaggi di grido come Agostini e un sacco di colleghi della carta stampata, tra cui Mari V, giornalista di Moto HP, mio sogno erotico visto che ha il corpo da anoressica, il viso della Cucinotta e dieci anni meno di me.
Tra i miei amici c'erano Nunzio, Kino e pure Alvise, che sarebbe il tipo che mi ha commissionato i fumetti che mi hanno inculato l'Elefantenstrunzen.
Si sono formati un paio di capannelli con giornalisti che erano stati al Treffen e mi domandavano come mai non ci fossi andato, rivoltando un cacciavite da un metro nella piaga: io rispondevo indicando Alvise e dicendo che era colpa sua.

Sfilata Harley - Questa mi è piaciuta. Si svolgeva dentro una fabbrica in disuso alla periferia est e anche se c'era pioggia imminente in neve molti erano venuti in moto, compresa Mari V su una Beta Motard.
Hanno chiamato quattro ballerini e quattro ballerine e hanno fatto fare loro dei balletti molto carini su musiche molto fighe, tipo pezzi dei Lamb o delle cover degli Eurythmics cantate da Marylin Manson.
Ho trovato la cosa politicamente corretta. I ballerini erano dei bei fustazzi e le ballerine, oltre che belle, ballavano bene e cantavano pure bene, poi avevano porzioni di maglietta che si alzavano mostrando pregevoli ombelichi, insomma, ho provato del giusto arrapamento, mi sentivo in pace con me stesso. Kino, però, mi ha procurato dolore. Ha salutato Mari V baciandole le gote mentre io, in preda a The Panic, le dicevo CIAO a fatica. Poi non le rivolgevo parola, limitandomi a guardarla, mentre Kino sfacciatissimo la invitava a venirlo a trovare alla sede Tucano, dato che lui è uno dei soci. La gnocca, però, lo freddava subito: non c'è bisogno, io i capi Tucano li scrocco già senza bisogno di venire fino da te a prenderli.
Godevo.

Presentazione Benelli - Invece alla Benelli le cose sono andate in disastro. La presentazione era in centro, in una chiesa sconsacrata. La moto, una nuda a tre cilindri col motore della Tornado maggiorato e dotato di radiatori laterali troppo posticci, si è rivelata un concentrato di sovradesign, hanno voluto esagerare.
Ma chi la guardava? La chiesa era piena di gente e fin da subito è apparso chiaro che Paolich col suo vestitino e Mari V stessa erano destinate a diventare trasparenti come l'acqua, sebbene Ungaro abbia iniziato la festa martellando proprio questa. Il problema era che ovunque ti giravi vedevi donne che ti costringevano a frustare le pareti con l'uccello, per tenerlo a bada Non ho mai visto un concentrato di fighe spaziali arrapantissime come queste.
La festa era molto semplice: le moto stavano vicino all'altare, al centro si stava in piedi e ai bordi c'erano divani e sgabelli. La gente stava in piedi a parlare. Il contesto umano era composto da squali in giacca e cravatta, giornalisti buzzurri e fighe spaziali

martellate a tutto spiano, a parte le ragazze che hanno usato come modelle per le fotografie che erano dei cessi. Tra le gnocche, abbiamo subito riconosciuto la letterina Toffanin, l'ex di Non è la Rai Trevisan e le due attuali veline di Striscia la Notizia, cioè la Palmas e la Barolo, delle quali la prima vanta un secondo posto a Miss Universo. Di fronte a tanto spreco di bellezza, Lollipop stessa era arrapata e mi concedeva di guardare le chiappe a tutte.
Ma a un certo punto ci siamo trovati a sandwich tra due personaggi che ricorderò per tutta la vita. A sinistra c'era un Negro, una sorta di colosso che ho ritenuto stare in piedi su uno sgabello finché non mi sono reso conto che la macchia scura in basso non era, appunto, uno sgabello ma una scarpa di pelle nera lunga un metro, quindi di misura centodue. Il tizio era alto circa tre metri e largo due. Indossava un giubbotto a due ante, un cappellino del diametro di una pentola e occhiali scuri che lo rendevano cattivissimo.
Kino era deciso ad andare da lui e dirgli che io lo ritenevo uno stronzo, solo per il gusto di vedermi volare attraverso la chiesa. Nunzio, invece, ogni volta che il Negro gli passava accanto si inchinava in segno di sottomissione.
A destra, invece, c'era la Creatura. Una ragazza alta sul metro e settanta e larga tre centimetri, vestita con un maglione e un paio di jeans aderenti che evidenziavano il culo più a punta mai visto in tutta la mia vita. Anoressia con le curve, mai vista una figa simile. Nunzio, alla prima occhiata, le dava un dieci e lode sulla fiducia. Poi, guardandola meglio, passava a un undici. Io, che l'avevo riconosciuta, boccheggiavo. Non riuscivo a esprimermi, a dire chi era. Perché questa tipa la conoscono tutti gli Italiani, ma di viso non la inquadrano mai, tranne che a Verissimo e al Maurizio Costanzo Show. Si tratta della tipa della pubblicità Roberta, quella degli slip, roba da infarto. Svizzera come la Hunzicher che l'ha preceduta, è finissima, per niente volgare, ha il viso timido e sottile da cerbiatta.
L'ho vista. Le ho sfiorato la spalla con la mia spalla, grazie alla calca.
Non laverò mai più il maglione.

Muz, un uomo oggetto - Tuttavia, a me questa presentazione ha irritato profondamente. Rappresenta un modo antico, volgare e maschilista di rappresentare il motociclismo, con questi squali a parlare di affari e queste gnocche a fare da soprammobile.
Il massimo dell'irritazione l'ho provata a inizio festa, quando le moto erano ancora sotto un telo. Quattro ballerine si sono staccate dall'altare e, al ritmo della musica, si sono messe a ballare. Paolich si è subito girata a guardarmi: Hai visto? Sono anoressiche!
Le ballerine vestivano una giacca di pelle Benelli e un paio di calzoncini così corti che ne uscivano fuori le ciccette del culo, ed erano tutti culi a punta.
Delle quattro ho subito scelto la mia preferita, una mora di taglia 38 ma con la terza di reggiseno, e non le ho staccato gli occhi di dosso. Queste tipe ballavano con le chiappe all'infuori, poi hanno tolto il telo alle moto e hanno iniziato a strusciarsi contro di esse, scopandosele, mentre facevano volare via le giacche di pelle, poi la canottiera restando in reggiseno, quindi i calzoncini restando col filo interdentale, infine il reggiseno.
La mora aveva due tette di marmo con chiodi lunghi sei centimetri ed ho così capito che la chirurgia estetica adesso si occupa pure dei capezzoli.
Ma io ero seccato! Era una roba da bar serbo, altro che motociclismo. Benelli è pacchiana, Benelli è antica, queste non sono cose da vero motociclismo.
Non è questione di donne oggetto, ma di uomini oggetto. Ci fanno vedere le chiappe e non capiamo più un cazzo, restiamo lì come dei pirla a sbavare e meno male che in quel momento non mi hanno messo sotto il naso un contratto d'acquisto di quella moto perché l'avrei firmato senza neanche rendermene conto.
Ma la cosa più umiliante è che, dopo avere condannato questa serata, una volta a casa per prendere sonno ho dovuto andare di Federica la Mano Amica.
Non potevo sfogarmi su Paolich, l'avrei sicuramente chiamata Roberta

RiveRosse

Non vorrei apparire irriverente, ma gli ultimi due incontri di massa del NiusGrup sono avvenuti in altrettanti cimiteri. Il primo per dare l'estremo saluto a Tonius, il secondo per celebrare la fine dell'inverno sulle favolose Rive Rosse. In entrambi i casi, eravamo più di trenta, provenienti da diverse città d'Italia.
Forse è questa la cosa più bella e significativa di questo NG, che riesce a unirci nelle cose belle e in quelle brutte.

RiveRosse - Ci ho fatto un giro, sette anni fa. Ricordavo una salita ripidissima tutta dritta, una chiesetta, quindi una cresta argillosa di colore rosso piena di gobbe, che ricordava lo Utah o Apt in Francia. Seguiva una salita asfaltata che portava ad una diga, quindi una discesa asfaltata, una chiesa, un ristorante che faceva antipasti strani e buonissimi e basta, la gita finiva lì.
In realtà, la versione Nius Grup è diversa perché in sette anni molti pezzi che ricordavo corti e dritti erano assai più contorti e poi, arrivati alla chiesa finale, anziché andare a mangiare gli antipasti siamo andati a destra, su una lunga salita asfaltata. E dalla fine di questa partiva IL single-track, come Nodesho ama chiamarlo.

RuPa, il rompicoglioni - BigLegs mi insulta. Dice che non dovevo scrivere quella cosa per cui RuPa è molto diverso da come si presenta nel Forum di Toniolo. Ma ha ragione, il Gambone: RuPa è un rompicoglioni spaventoso.
Si è posto al comando di una gita-delirio di una giornata con gente che arrivava da Trieste, Firenze, Massa Carrara, Milano, Torino, Principato della Serra, Adda Town, Venezia, Lucca, Bologna. Più di trenta persone. Come cavolo può pensare un essere dal cervello regolare che tutti questi poveretti non incappino in un jet-lag spaventoso? Come può decidere che proprio questa dev'essere una gita SDG, cioè Servo della Gleba, in cui si inizia presto, si finisce presto e si torna a casa presto?
Semplice: è svizzero, e crede che l'Italia sia grande come il Canton Ticino.
Quando sono arrivato al cimitero di Brusnengo, il RuPa era messo sulle quattro zampe e abbaiava. Io ero in anticipo di un quarto d'ora, sulla Punto di mia madre, insieme a mio fratello Bibi e la sua ganza Carlina, quella che si era sciroppata la Padania-Mare

con una bicicletta completamente rigida. Sono sceso dalla macchina e il RuPa, subito, bau bau!, era stupito che fossi in anticipo, ma l'ho subito tranquillizzato: calma, devo ancora andare a cercare un alimentari che faccia un panino. Ed è domenica, tutto è chiuso!
Il Cane, che non va confuso con l'amante di Microsterzo, si è messo a ringhiare. Mi ha proibito di nutrirmi, lui, che è un extra-comunes e sa cosa significa soffrire la fame!!!
Poveretto, quest'uomo. Rompeva i coglioni a tutti, li sgridava, li faceva sentire in colpa. Tutto questo perché non ha il coraggio di mollare sua moglie e i figli, procurare loro un sussidio di disoccupazione e darsi a una vita da vero uomo libero, che fa le gite in ritardo!
Ma otteneva che due grammi di rimorso ci spingessero a dividerci: io avrei montato le tre bici, mentre Bibi e Carlina, in auto, sarebbero andati a cercare stinchi di maiale, lasagne pasticciate e melanzane alla parmigiana. Così, avremmo guadagnato tempo. Appena deciso ciò, però, i miei due parenti si mettevano a montarsi le bici per i cazzi loro, decisi a cercare il cibo a pedali. Nel fare questo, salutavano e chiacchieravano, io facevo altrettanto e guardavo beffardo il cane pastore che mordeva le pecore.

MegaRaduno - Ma avete idea di quanta gente ci stava, in quel parcheggio?
Non penso di poter ricordare tutti. Di nuovi, intesi come mai visti dal vivo, c'erano il piccolo e grintoso Goblin, lo scalatore Pollicino e un esagitato, sempre in monoruota, denominato Spinapazza. E Dezza?
Lo volevo conoscere da un sacco, ma mi ha deluso perché si spacciava come un mezzo obeso, mentre in realtà è un bel fustazzun. Mi viene in mente anche SunDemon, l'Uomo dell'Aeroporto. Alle 17 aveva un appuntamento a Bologna, mentre Abete doveva essere alle 19 al compleanno della figlia ad Adda Town, nella sua grossa casa di legno sul Mississippi. Carlina aveva un treno per Firenze alle venti, da Milano. E laggiù il blocco del traffico finiva alle venti.
Insomma, RuPa, calmati.

Quanto ad Abete, per mezza gita ho veramente creduto che appeso allo zaino avesse un telefono cellulare di nuova concezione, che avvolge tutta la faccia, ma mi hanno poi spiegato che era la mentoniera del suo nuovo casco da picchiata.
Mao scendeva dall'auto vestito da toaster, mentre il Pazzo di Lucca aveva le sue solite bende bianche intorno alle cosce, un vero schifo umano. Meteora mancava clamorosamente perché impegnato in un reportage fotografico a San Domenico, tema: lo snowboard oggi. E non aveva neanche mandato uno dei suoi delegati, che so, Ciolla o Ice. Paolo Carrara mi stupiva: è alto sei metri, pedala con una forcellona da 200 di corsa e usa delle scarpe di gomma floscia, misura 70, che avvolge completamente intorno al pedale. Ma anche Canà, devo dire, in sella ha uno stile bizzarro: ginocchia in dentro e piedi a papera.
Il peggio dei rompicoglioni, Roy Batty, arrivava in ritardo, proprio lui che nei giorni precedenti, via internet, aveva tuonato contro i ritardatari. Mentre RuPa però scassa la minchia per questioni familiari, questo sfigatissimo lo fa solo perché dopo le 17 gli viene freddo al pancino, e gli tocca poi scagazzare come un tacchino. Molto più simpatica la sua ganza, alias Zorro, una tipa che arriva alle gite con un vassoio pieno di briochine calde. Poi, la gente si meraviglia se cerco di violentarla sul cofano della Focus di Roy! Ma non lo vedete che una così è il massimo?
Se non ho violato la povera fanciulla, non è certo per l'intervento di Roy, che guardava divertito, ma per quello di Nodesho, già geloso di me. Pensate che ha persino dato uno schiaffo a Zorro, accusandola di fare la mignotta!!!
Questo episodio colpiva molto i Puzzi, ovvero i fratelli Gizzo e Poudzo, dei quali il primo ha sempre un certo interesse morboso verso Nodesho.
Lo capisco.
Il ciclismo è frequentato da poche donne e da molti uomini anoressici:
Nodesho, i Puzzi, Meteora, Mc Vit, Pixel, Ciolla, Ice, Mao, Luca il Pazzo… potrei continuare. Siamo come marinai, è logico che alla fine anche senza essere gay si finisce per violentare qualcuno. Questo compito
spetta ai pochi grassi che osano tentare di fare una salita pedalando, come ad esempio io e il Gatto.

Da questo Katia, la biondina del Grande Fratello, ha copiato la moda di portare i pantaloni sotto l'inizio del solco delle chiappe e le magliette sopra l'ombelico. Più o meno come mi vesto io, mannaggia! Perché quando sei over, è difficile pedalare senza che ti calino i calzoni, per colpa della scomparsa del punto vita.
C'era anche Biffi, la creatura più incredibile dell'universo. Anziché basare le sue prestazioni ciclistiche su Lance Armstrong, le basa su di me, quindi in ogni gita che facciamo insieme è felice perché mi ha battuto!
E me lo dice, pure: Guarda che ti ho battuto.
Gianni, io sono pagato per farmi battere da tutti. Devo pur campare, in qualche modo. Complimenti comunque per la bicicletta: a me le front in alluminio mi hanno rotto le palle, ho sempre amato quelle in acciaio e la tua DMR arancione è proprio bella.
Anche Muttolo, lo Smudjus delle Nevi, colui che con la stessa bicicletta ha corso la maratona Mondiale di Lugano e il campionato di downhill, riceveva complimenti per la sua bicicletta, visto che affrontava le Rive Rosse con delle gomme rosse. Però la sua Ancillotti ha il telaio giallo, mi piace di più quella blu e bianca di Mc Vit, presente anche lui nonostante il divieto di RuPa, il solito scassaminchia.
A RuPa, che aveva cercato di impedire a Mc Vit di vendere la Lee Cougan, vedere questo che coi soldi della vendita si gode una Ancillotti non va giù, è la peggiore sconfitta della sua carriera.
Poi c'era 30x26, specialista di gite massacranti, che ha una Specialized full ma che vorrebbe cambiarla e così ha provato tutte, tutte, tutte le full presenti tranne la mia. Non mi ha dato fiducia nell'avvenire, questo fatto.

Tecnica - A livello tecnico, quelli che mi colpivano di più erano Carlina, con la sua piccola KHS con forcella rigida, pedali con gabbia, freni a cantilever; Canà, con una Ellswort Turbodiesel con forcella 888 da 200 di corsa; e Milkman, con una single speed stupenda, in sottili tubi d'acciaio di colore bianco. Carlina, ancora più che alla Padania-Mare, era agitata. Vedersi circondata da astronavi a pedali la faceva propendere per l'equazione Bici Figa = Tutti Fighi, quindi viveva la cosa come una gara dove se perdi di tagliano la gola, o un bando di concorso per salvarsi dal lavoro

in miniera. E infatti, come alla Padania-Mare, si faceva le salite a manetta, senza alcuna pietà nei miei confronti. Sono certo che se fossimo stati compagni di scuola non mi avrebbe fatto copiare mai!
A colpirla di più era la single.speed di Milkman: cercava con gli occhi un qualche raddoppio di corona, o un pignone da qualche parte, ma non c'era nulla da fare: quella bicicletta non aveva cambio, era una monomarcia. Cercavo di spiegarle la filosofia della semplicità, del rapporto con la terra, del pazienza se scendo a camminare, avrò una relazione più intima con il percorso, ma Carla non capiva, come buona parte della popolazione mondiale, anche perché Milkman ricerca la semplicità nei pedali ma poi come auto usa una betoniera. Carla scuoteva la testa: tanto vale usare una Graziella! Sorrideva, compativa. Io non sorridevo per niente, ero sicuro che Milk, con la sua monomarcia, in salita sarebbe andato più forte di me e avrebbe fatto più pezzi in sella, e sì che io di marce ne ho 24. Poi, Carla scovava una seconda single speed, ma occorreva istruirla ancora: no, Carlina, questa il cambio ce l'ha, è interno al mozzo, ha 14 marce, si chiama Roholoff ed è di Nodesho, tuo parente acquisito.
Devi avere pazienza, Carla. A Natale ti ho regalato lo zaino con camelback; per il cambio ad aria compressa, aspettiamo le prossime feste.

Olio motore - Quando finalmente abbiamo finito di montare le bici, siamo partiti alla ricerca di cibo, ma anche gli altri avevano finito e stavano per partire!
Ci siamo precipitati in paese, mentre quel santo dello Smudjus ci faceva da palo. Il primo bar ci ha rimbalzati in un secondo gestito da un siciliano simpaticissimo che ci ha confezionato tre panini alla cotoletta.
Simpatico lo era davvero, ma mentre lo guardavo prepararci il cibo mi è caduto l'occhio su un particolare agghiacciante: era lurido, come quando uno cambia il filtro dell'olio motore, si ritrova le mani completamente nere e gocciolanti, allora si lava con la sabbia ma il nero dell'olio gli rimane sotto le unghie e nella pelle. E con quelle mani nere lui manipolava il nostro cibo. Ma non avevamo alternative, pagato il conto e usciti in strada, ci siamo ritrovati nel vortice di un gruppo dei nostri che pedalavano decisi verso la parte alta del paese, come alla partenza di una gran fondo. Incrociavamo un pirla che veniva dalla parte opposta su una Cannondale da fighetto: era il RuPa che, stanco di abbaiare, aveva dato fondo a tutto il delirio di cui era capace decidendo di farsi la gita tutto solo, in onore della Rita sua moglie. Fatti pochi km, in uno sprazzo di lucidità si era reso conto di che razza di stronzata stesse commettendo ed era così tornato indietro, divenendo lo zimbello del gruppo.

I talebani del dislivello - La gita prevedeva mille metri di dislivello distribuiti in tre salite importanti ed una serie di saliscendi: mille metri non sono tantissimi, ma neanche pochi, occorre un minimo di allenamento. Nei giorni precedenti, RuPa e Roy l'avevano menata su questo, perché oggi sono molti che oltre i 250 metri di dislivello protestano. Poi, i due si erano esaltati, e se la tiravano, e le soste non si fanno, e se viene Muz siamo nei guai, si era infilato anche Mao a fare il leader scassaminchia, diamo gli scappellotti per farli andare in salita, Muz mille metri li fa se mi metto dietro a frustarlo, e balle simili. Da defecarli a spruzzo tutti e tre, questi presuntuosi. Il povero SunDemon, creduto di essere entrato nel gorgo senza uscita di una competizione cross country, metteva le mani avanti: io non pedalo in salita dal 4 gennaio, non sono allenato.

Aiuto! Io le ultime salite le avevo fatte alla Padania-Mare del 4 ottobre e poi ero salito sul Monte Cornaggia ai primi di novembre. Poi, basta. Tre mesi senza pedalare. Ma
per me va sempre così, ormai sono abituato, so che sarò il più lento ma anche che mille metri riuscirò a farli. Quello che non capisco è mio fratello: ha già 34 anni e pedala esattamente quanto me, la
sua ultima gita è il Cornaggia ai primi di novembre, anche lui è fermo da tre mesi e non fa alcuno sport, ma non ha un filo di grasso, mangia più di me e in salita va fortissimo, anche nel tecnico. La sua ragazza? Pure lei non pedala dal Cornaggia, ma in salita viaggia, e in discesa non è male, considerato il mezzo che usa.
Credo che si dopino.

Carlina in confusione - Per la povera Carla, che tecnicamente è congelata in una era paleolitica, questa gita offriva mille sorprese. La prima salita iniziava su asfalto tra le case, si faceva sterrata facile poi, dopo un bivio, diventava ripida e sassosa, con tornanti. Subito, già in paese, con mio sommo stupore mi sono reso conto che non ero il più lento. Io e Carla abbiamo superato un poveraccio che pedalava su una bici da downhill pura, monocorona, con sella bassa, casco integrale, protezioni, pantaloni lunghi
di cordura che a ogni pedalata crocchiavano. Da soffrire solo a guardarlo. Io mi sono chiesto: che cazzo ci fa un discesista su questa salita? Carla, che ignorava cosa fosse la downhill, era in confusione totale. Le sembrava di vedere un marziano, non capiva perché si era conciato così. Bibi le spiegava cosa è un discesista. Uno che non dovrebbe pedalare in salita, che va solo in discesa, risalendo con funivie, furgoni, auto. Quindi, visto che va solo in giù, usa sospensioni e protezioni da moto. Ma che senso ha?, si domandava la fanciulla. Beh, è come sciare in pista, mica è detto che tutti debbano essere per forza scialpinisti.
Finita la breve tratta asfaltata, iniziava quella sterrata, ovvero la salita vera. Il discesista, completamente cotto, si fermava e chiedeva se c'era ancora molta salita. Avete capito?
Aveva fatto cento metri scarsi su mille!!! Noi non sapevamo cosa rispondere. Le Rive Rosse non sono uno spot discesistico, perché

non ci sono funivie o strade asfaltate che portino in cima, bisogna arrivarci a pedali. Ma questo tipo come ci era finito, qui? E come poteva ritenere che ci fossero solo discese e zero salite? Sembrava un discesista impegnato sulla pista del Nevegal che, a causa di un incantesimo, era stato teletrasportato qui, senza rendersene conto.
Ha deciso di rinunciare, mentre Carla ripartiva seriamente dispiaciuta per lui: Poverino, diceva. Ma poverino cosa, rispondeva Bibi, quello è un cazzone!
Più che un cazzone, ho il timore che sia stato ingannato sulla destinazione della gita.

Il giallo dei ponticelli - Durante la salita, incrociavamo due praticanti di sledog a secco che ci chiedevano preoccupati se c'era ancora altra gente, manco fossimo stati su moto da cross. E invece spingevamo le bici a piedi! Lo sledog a secco si pratica come quello invernale solo che, mancando la neve, fa a meno della slitta e segue il cane a piedi. Si può praticare ovunque, persino a Milano, ma in quel caso il pilota è tenuto ad avere paletta e secchiello per gli stronzi del cane.
Finita la salita, è inziato un single-track stupendo, a saliscendi, in costa, con curve strette: il famoso
Ponticelli, chiamato così perché a un certo punto occorre superare corti ponti di legno.
Il bello è che Nodesho esalta questo percorso, mentre altri del Nius Grup in anni di Rive Rosse questi ponti non li hanno mai visti. Un delirio di Nodjujju?
Incredibilmente, il gruppo si è spaccato in due: davanti c'erano quelli che negano l'esistenza dei Ponticelli e, giunti a un bivio, han preso a sinistra, saltando i detti ponti e concludendo che Nodjujju è un banfeur. Il gruppo dietro, capitanato dal mio anoressico di fiducia, ha girato a destra e si è, effettivamente, fatto i ponti di legno. Io ero tra loro, io ho goduto.

Il Nodeshing - Si tratta di una pratica ciclistica che prevede che un Nodesho, vestito rigorosamente con fuseaux rossi, continui a superare in fuorisella dei maschi eterosessuali arrapati. La cosa difficile è dover essere molto più veloci di tali maschi, eppure doversi trovare costantemente dietro, per poterli superare, ma a

Nody la cosa riesce benissimo. Una variante del Nodeshing, il Nodjujjing, prevede che, in caso di gomma da gonfiare o sistemazione volante del mezzo, il Nody si chini a novanta con le chiappe rivolte non verso il bosco, ma verso la pista, così da poter essere palpate al volo da detti maschi eterosessuali arrapati.
Anche in questo il Nodesho è bravissimo.

Le Rive Rosse - Si doveva fare una salita larga e scorrevole e si finiva su questa schiena di balena di argilla rossa, su cui dei dirteur hanno installato dei salti artificiali. Qui ci si è passato molto tempo, qui RuPa avrebbe fatto salti lì ma non là, qui SpinaPazza avrebbe accusato lo Svizzero di rompere i maroni solo sui salti che non era capace di fare, qui Spina avrebbe deciso, secondo RuPa, di travestire la sua voglia di non fare altra salita e di fermarsi a saltare con la scusa di essere stato abbandonato. Boh? So solo che oltre a noi c'erano persone venute apposta fin qui solo per saltare, spingendo la bici da un posto poco sotto, e che si erano trovati una palestra favolosa, con tanto di monte Mucrone innevato alle spalle. Oggi la mtb si fa anche così. Non è più una gita, e neanche una sessione di discese; si porta la bici fino a uno spot e si sta tutto il giorno a saltare, saltare, saltare.

Sun Demon - Il Demone del Sole mi affiancava e per svariati km di salite e discese parlavamo di Tutto Mtb. Lui poneva sotto accusa la qualità delle foto, il prezzo di copertina e il modo di fare test del mio Nodesho.
Era un argomento caldo, che a me ha fatto da doping per un buon tratto.
Prima accusa: abbiamo un nuovo editore, quindi speriamo che il nuovo stampatore sia meglio del vecchio che siamo stufi di sentirci dire che non siamo capaci di fare le foto. Seconda accusa: ci hai ragione, sei euro per quella rivista è follia pura. Terza accusa: no, non puoi toccarmi Nodesho, è il miglior tester che abbiamo da quindici anni a questa parte!

Luca il Pazzo - La seconda salita tosta è una subdola strada completamente rettilinea, a parte una semicurva a destra che gira dentro una gola. Inizia blanda, ma fatta la semicurva ti trovi davanti un bel muro, sicuramente oltre il dieci per cento, molto lungo. Sette anni fa feci questa gita con Luca il Pazzo e lui si fece tutta la salita in monoruota e con una mano sola, tenendo il ferro non per la piega, ma per l'attacco manubrio. Partì per ultimo e superò tutti, da non credere. Sere dopo mi invitò a cena e a sua madre raccontò questa impresa: -*Mamma, ho visto una salita terribile e mi sono detto: devo farla in rizza e con una mano sola, la voglio fare tutta, tutta, tutta, tutta, tutta così*-. Sua madre non capiva: -*Ma perché? Che senso ha? E dopo che hai fatto questa bravata? - Niente*- ha risposto lui -*è come quelle sere in cui decido di farmi mille seghe. Non so perché, ma devo farmi mille seghe e sto lì finché non ho finito*-
Ma erano altri tempi. Tempi in cui i freerider italiani erano bravissimi sia in salita sia in discesa. Luca aveva una mtb completamente rigida con la quale faceva di tutto. Gionni Catena andava fortissimo nei tratti in salita dei Ciappi e Giacomino, in fuorisella e col medio, una volta si è fatto una rampa in cemento sul 25 per cento di pendenza. Oggi, loro e quelli come loro fan solo discesa o salti, secondo me hanno perso molto ad abbandonare le salite.

Le salite - Passata quella salita, abbiamo costeggiato un lago artificiale molto strano, chiuso da ripide pareti di terra e con alberi piantati direttamente sul fondo. Un bel posto. Oltre questo si faceva una strada a saliscendi e si arrivava a una chiesa dove, sette anni fa, girammo a sinistra.
All'epoca, la gita finì qui, le auto ci aspettavano ma prima sostammo in un ristorante che faceva antipasti incredibili.
Anche in questo 2004 ero perciò contento che la gita fosse finita senza crampi o tendiniti, sebbene di fatto non mi sembrava di avere fatto mille metri di dislivello. RuPa mi prendeva per il culo: Guarda, c'è anche Muz, come mai sei già qui? Ma io ero rilassato, la gita era finita.
Solo che il gruppo non ha girato a sinistra, ma a destra. Meno male che qualcuno mi ha avvisato che ora avremmo affrontato

una salita bella lunga, così mi sono preparato psicologicamente. Avevo già le gambe sotto qualche tavolo, mannaggia!
In realtà, questa salita non era nulla di che. Quattro chilometri e mezzo al sette per cento, per trecento metri di dislivello con pezzi ripidi ed altri meno. Ci siamo messi buoni buoni con la schiena curva e tesa come quella dei buoi e lemme lemme ci siamo dati alla scalata. Il gruppo si è sfilacciato, come in una tappa dolomitica. Mi piacciono, le salite lunghe in cui c'è chi attacca, chi stramazza, chi recupera. Da quello che ho capito, Pollicino ha vinto il GPM, mentre Abete si è fatto spazzolare da Mao. Io mi sono trovato in un gruppetto col Gatto e Paolo Carrara e siamo saliti chiacchierando, con Paolo che faceva fatica ad adeguarsi al mio ritmo perché ogni tanto non si accorgeva che restavo indietro e andava avanti parlando da solo.
Fatto sta che, per una volta nella vita, non sono stato il più lento. Non avete idea di che soddisfazione si provi a sapere che non sei quello che sta rallentando il gruppo, quello che tutti aspettano e tutti maledicono.
Ma la peggio cosa di questa salita è sapere che RuPa considera la mia performance dovuta al fatto che lui mi ha fatto fretta!!!

Pranzo etilico - Ho gestito la mia borraccia d'acqua prosciugandola perché mi avevano detto che sul passo avremmo fatto il pic nic in un prato con tavolini e due fontane. Ma in cima c'erano chiazze di neve e le fontane erano congelate. Unica possibilità per bere: lo SPUMANTE.
Come tipico per una gita xc, infatti, lo Smudjus dallo zaino ha estratto una bottiglia di spumante e dei pasticcini. Abbiamo strabuzzato gli occhi, ma lui ci ha spiegato che gli restava un anno in meno da vivere, e che festeggiava. Ed io, che sono astemio ma stavo morendo di sete, ho bevuto lo spumante, che mi fa schifo. Mi sono riempito la bocca di quel saporaccio, non sapevo se sputarlo o no, ho inghiottito quasi come fosse stato lo sperma di Pacciani e solo a quel punto Carlina mi ha detto che era partita con due borracce e ne aveva bevuta solo mezza.
Poi, Bibi mi ha avvicinato e, indicato Nodesho che stava in piedi e di profilo, mi ha detto: Hai ragione, quelle sono due chiappe regali. Guarda che belle, sono strette ma protese in fuori, sode sodissime, sei un intenditore!

Non è per sbaglio, se Bibi è mio fratello.
A proposito di chiappe, al momento di ripartire mi sono reso conto che mi erano esplose le mie. I muscoli dell'interno coscia, proprio quelli che partono dalle ciccette del culo, ovvero il punto dove più mi piacerebbe morsicare Nodesho, si erano come strappati e una volta raffreddati rendevano dolorosissimo il solo sedersi. Il resto della gita è stato molto duro.
Quello che però mi è dispiaciuto è che dopo esserci riuniti tutti insieme all'inizio della discesa megagalattica finale, il gruppo di RuPa, Mao, Milk se ne è sceso a manetta e io lo ho rivisto solo alle auto. A quel punto il gruppo è andato a bere, ma Carla aveva il treno da prendere e così, con molto dolore, me ne sono andato, e sì che alla fine era pure arrivato Meteora insieme a una deliziosa cerbiattina. Il vento gli aveva fottuto la gara di snow board e così era venuto a salutarci. Il finale di gita, pertanto, per noi tre della Punto del Momes è concentrato in quell'incredibile single-track finale, che Nodesho chiama IL single track.

IL - IL Single Track è un sottile rigo di terra che scorre tra alberi e rocce facendo godere tutti quelli che hanno la fortuna di non ribaltarsi di faccia, come accaduto, per esempio, a Carla.
Quasi sempre liscio e scorrevole, ha curve paraboliche, curve secche, cambi brutali di pendenza, muri friabili, salite intermedie che prendi con la rincorsa o soccombi.
Io mi sono divertito molto a seguire Gizzo, avevamo lo stesso ritmo, ma poi ho commesso lo sbaglio di partire davanti a Nodesho. Se io seguo Nodjujju, godo. Se lui segue me, si incazza perché gli faccio da tappo. Mi ha urlato: Sempre tra le balle, cazzo!
Hai ragione, son sempre tra le tue balle, ma la bici non c'entra.

Scritti e materiale liberamente(?) scaricato da Internet dai siti:

http://www.dhc.it - **DownHillCorner**
http://www.angelfire.com/mb2/Mutantbike - **Mutantbike**
http://www.roy.batty.too.it/ - **Roy Batty**

e dal **Newsgroup it.hobby.cicloturismo**